

REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE DEL VENETO

BOLLETTINO UFFICIALE

Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge n. 662/1996 del 23.12.1996 - Filiale di Padova

Anno XXX

VENEZIA, MARTEDÌ 20 APRILE 1999

Supplemento al N. 35

PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

PIANO AMBIENTALE

(Deliberazione del Consiglio regionale 24 febbraio 1999, n. 15)

PARTE SECONDA

CIRCOLARI, DECRETI, ORDINANZE
E DELIBERAZIONI

Sezione Seconda

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE 24 febbraio 1999, n. 15.

Piano Ambientale del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti D'Ampezzo.

Il Consiglio regionale del Veneto

Vista la proposta approvata della Giunta regionale nella seduta del 27 dicembre 1995 con deliberazione n. 137/CR relativa all'argomento indicato in oggetto, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 22 marzo 1990, n. 21;

Visto il parere favorevole espresso a maggioranza dalla Seconda Commissione consiliare nella seduta del 22 maggio 1997;

Udita la relazione della Seconda Commissione consiliare, relatore il Presidente della stessa, consigliere Renato CHISSO;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 1892 in data 11 aprile 1995, di adozione del piano ambientale del parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo;

Visto il provvedimento della Giunta regionale n. 137/CR in data 27 dicembre 1995 con il quale vengono formulate le proposte di controdeduzione alle osservazioni pervenute e si trasmette il piano ambientale del parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo per l'adozione dei provvedimenti di competenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 22 marzo 1990, n. 21 al Consiglio regionale;

Visti gli articoli 5, 8 e 9 dello Statuto regionale;

Visto l'articolo 81 del DPR 24 luglio 1977, n. 616;

Viste le leggi 29 giugno 1939, n. 1497 e 8 agosto 1985, n. 431;

Viste le leggi regionali 16 agosto 1984, n. 40 e 22 marzo 1990, n. 21;

Visto l'articolo 9 della legge regionale 30 aprile 1990, n. 40;

Visto il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento approvato con PCR 28 maggio 1992, n. 382;

Visto il verbale sottoscritto in data 20 aprile 1998 concernente l'intesa Stato-Regione sul Piano ambientale del parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo;

con votazione palese,

delibera

1) di approvare il Piano ambientale del parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, nel testo allegato al presente provvedimento del quale fa parte integrante, composto dei seguenti elaborati:

a) relazione generale;

b) elaborati grafici di progetto;

- tavola 20 "Carta della gestione silvo-pastorale riferita alla zonizzazione strutturale", in scala 1:10.000;

- tavola 21 "Carta della gestione faunistica con zonizzazione strutturale", in scala 1:10.000;

- tavola 22 "Carta della zonizzazione strutturale", in scala 1:10.000;

- tavola 23 "Carta della zonizzazione funzionale", in scala 1:10.000;

- tavola 24 "Carta di sintesi della zonizzazione", in scala 1:20.000;

- tavola 25 "Carta della percorribilità riferita alla zonizzazione funzionale", in scala 1:10.000;

- tavola 26 "Carta della percorribilità riferita alla zonizzazione strutturale", in scala 1:10.000;

- tavola 27 "Carta dei fabbricati del parco riferita alla zonizzazione funzionale", in scala 1:10.000;

- tavola 28 "Carta di sintesi della percorribilità con zonizzazione strutturale", in scala 1:20.000;

- tavola 29 "Carta di sintesi della gestione silvo-pastorale con zonizzazione strutturale", in scala 1:20.000;

c) norme di attuazione e gestione;

d) allegati:

- allegato A "Schede delle aree di riserva naturale orientata e a conduzione naturale";

- allegato B "Elenco dei fabbricati con relative schede";

- allegato C "Elenco delle strade";

- allegato D "Elenco delle piste forestali e dei sentieri";

- allegato E "Elenco delle piste ciclabili e percorribili a cavallo";

e) regolamento per i visitatori e per la percorribilità;

f) programma finanziario di massima.

**ALLEGATO ALLA DELIBERAZIONE CONSILIARE N. 15 DEL 24 FEBBRAIO 1999
RELATIVO A:**

**PIANO AMBIENTALE DEL PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI
D'AMPEZZO**

**NB: GLI ELABORATI GRAFICI POSSONO ESSERE CONSULTATI PRESSO
LA DIREZIONE REGIONALE URBANISTICA E BENI AMBIENTALI IN
VENEZIA CALLE PRIULI N. 99 E PRESSO LA SEGRETERIA
GENERALE DEL CONSIGLIO REGIONALE (SECONDA COMMISSIONE
CONSILIARE)**

PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO RELAZIONE GENERALE

REGIONE DEL VENETO
REGOLE D'AMPEZZO

PIANO AMBIENTALE DEL
PARCO NATURALE DELLE
DOLOMITI D'AMPEZZO

COMPOSIZIONE DELLO STAFF DI PIANO

COORDINAMENTO GENERALE
dott. Michele da Pozzo

COORDINAMENTO TERRITORIALE
arch. Camillo Pluti

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
prof. Franco Viola

INQUADRAMENTO LEGISLATIVO
avv. Cesare Trebeschi

PROGETTO

dott. Michele da Pozzo
Ufficio Tecnico delle Regole
resp. geom. Diego Ghedina

STATO DI CONSISTENZA DEGLI
IMMOBILI DI PROPRIETA'
REGOLIERA
sig. Carlo Costantini

REALIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI
INFORMATIZZATI
sig. Daniele Alvera
sig. Stefano Lorenzi
Con la consulenza di:
dott. Alessandro Dibona

LA CARTA VEGETAZIONALE E
FAUNISTICA E' STATA REDATTA DA:
dott. Michele da Pozzo

COMPOSIZIONE DEL COMITATO SCIENTIFICO

rag. Ugo Pompanin-Presidente
arch. Franco Posocco
prof. Luigi Masutti
dott. Eugenio Trizio
prof. Emilio Romagnoli
sig. Roberto Menardi
dott. Battista Costantini
dott. Chiara Siorpaes
prof. Franco Viola
dott. Roberto Lacedelli
dott. Michele da Pozzo- Direttore

ANALISI

- componente geologica
dott. Chiara Siorpaes

- componente vegetazionale
dott. Cesare Lasen
dott. Massimo Spampani

- componente faunistica
dott. Michele Cassol
dott. Michele da Pozzo

- componente storica
prof. Giuseppe Ricchebuono

- componente socio-economica
dott. Diego Cason
dott. Corrado Poli

- componente paesaggistica
arch. Boris Premru
arch. Romana Kacic

I CRITERI DI GESTIONE SILVO-PASTORALE SONO DESUNTI DAL PIANO DI
ASSESTAMENTO DELLA PROPRIETA' REGOLIERA REDATTO DA:

dott. Orazio Andrich
CON LA COLLABORAZIONE DI:
dott. Michele da Pozzo

PARTE PRIMA

1. INTRODUZIONE: LA DISCIPLINA GIURIDICA DEL PARCO DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

1.1. Premessa

E' ormai opinione diffusa che la discussione sui parchi naturali non possa più restare circoscritta nell'ambito di un particolare settore del più vasto tema della conservazione della natura: una esperienza ormai ultracentenaria (i primi esempi di area protetta, americani, risalgono alla metà del secolo scorso), attraverso un susseguirsi di molteplici modelli e diverse esperienze, ha esteso l'interesse per questo argomento oltre obiettivi strettamente naturalistici ed ecologici, fino ad assumere un respiro territoriale, sociale, economico e politico.

Il fatto stesso che a partire dal secolo scorso si sia avvertita l'esigenza di individuare territori nei quali la natura potesse conservarsi e riprodursi preservata da ogni intervento umano, è stato forse il primo passo verso la graduale presa di coscienza degli effetti potenzialmente distruttivi di uno sfruttamento illimitato delle risorse ambientali.

Il prototipo di area protetta nasce negli Stati Uniti dove nel 1872 con l'istituzione del Parco Nazionale di Yellowstone su di un vastissimo territorio incontaminato in cui la presenza umana è irrilevante. Gli obiettivi perseguiti sono la conservazione del valore scenico e panoramico e il turismo ricreativo del territorio. Viene così inaugurato un modello di parco definito "naturalistico" (con prevalente rilievo dato all'aspetto estetico del paesaggio) che, nato in una realtà con determinate caratteristiche, era difficilmente adottabile in Europa, dove "mancano le grandi estensioni di territorio selvaggio e dove l'erosione antropica del paesaggio naturale è decisamente più sensibile e minacciosa che non nel continente americano" (Giacomini).

Le diverse condizioni ambientali, naturali e culturali favoriscono lo sviluppo di nuove concezioni di protezione della natura con i conseguenti modelli istituzionali impostati secondo criteri ora scientifici e protezionistici, ora estetici e di fruizione turistica.

In Italia, a cominciare dal 1922 (anno di istituzione del Parco del Gran Paradiso) e fino agli anni '70, unico strumento giuridico per la conservazione della natura è stato il parco nazionale e tutti i parchi naturali della prima generazione (Gran Paradiso 1922, Abruzzo 1923, Circeo 1934, Stelvio 1935, Calabria 1968), pur non rifacendosi ad una disciplina comune ed organica, possono sostanzialmente ricondursi all'originario modello naturalistico ispirato da una filosofia della conservazione che, semplificando, vede contrapposti ed antagonisti l'uomo e la natura.

1.2. Gli interventi regionali in materia di aree protette

I parchi regionali invece, istituiti a partire dal 1974 (almeno per quanto riguarda le Regioni a statuto ordinario) e non più per iniziativa di organi centrali, pur proponendosi come modelli ausiliari e non alternativi ai parchi nazionali, sono frutto di una rinnovata impostazione della materia, il cui presupposto E' un'esigenza di integrazione e comunque di armonizzazione degli interessi ecologici con gli interessi delle popolazioni locali.

Come si legge nel documento "Una strategia mondiale per la conservazione delle risorse naturali per uno sviluppo razionale e duraturo" redatto nel 1980 dal U.I.C.N.: "La conservazione, come lo sviluppo, è dedicata all'uomo: mentre lo sviluppo mira a raggiungere fini umani soprattutto attraverso l'uso razionale della biosfera, la conservazione mira alla realizzazione degli stessi fini assicurando la continuità di tale uso. La conservazione e lo sviluppo sono stati associati così raramente che talvolta appaiono (...) come processi incompatibili. In realtà essi sono incompatibili se lo sviluppo non è inteso in senso razionale e duraturo".

Il modello istituzionale è sensibilmente diverso da quello originario dei parchi nazionali e la tipologia dei territori protetti è varia: estensioni a volte ridotte, in cui la presenza di insediamenti e l'ambiente alterato e non più completamente "naturale" fanno parte di un ecosistema incapace di ritrovare autonomamente il proprio equilibrio.

Il riconoscimento di interessi differenziati e giuridicamente rilevanti che fanno capo al territorio protetto porta alla ricerca di strumenti giuridici adeguati ad una loro adeguata ponderazione.

Caratteristica innovativa, e di derivazione francese, è la suddivisione dell'area protetta in zone con specifiche e differenziate destinazioni d'uso del territorio; la zonizzazione (vale a dire un regime differenziato di interventi, vincoli e limitazioni, all'interno dello stesso parco) diventa punto di incontro delle diverse esperienze regionali. Accanto alle leggi istitutive, strumento normativo privilegiato è il piano del parco, che nelle previsioni dovrebbe indicare e realizzare gli obiettivi di una tutela dinamica, cui non è estraneo un intervento attivo di miglioramento ambientale e di promozione dello sviluppo economico-sociale delle collettività locali orientato secondo le finalità proprie dei parchi.

E' interessante sottolineare tuttavia che nella ricerca di soluzioni adeguate alle nuove esigenze di tutela dovute al rapido mutamento delle condizioni sociali ed ambientali, le Regioni hanno dovuto operare nel rispetto delle funzioni loro attribuite, preoccupandosi di non esorbitare dai limiti istituzionali quali risultavano dall'ordinamento vigente. Agli inizi degli anni '70 la distribuzione delle competenze legislative ed amministrative tra centro e periferia in materia di aree protette era tutt'altro che pacifica: la distinzione tra parchi nazionali e regionali prende corpo indirettamente a partire dal D.P.R. 11/72. Come è noto, il

decreto, ribadendo la competenza degli organi statali sui parchi nazionali, non escludeva interventi regionali per la protezione della natura non contrastanti con quelli dello Stato (art. 4 lett. H).

Per la mancanza di un esplicito trasferimento di competenze nel settore dei parchi e delle riserve naturali - che rimane escluso dall'elenco contenuto nell'art. 117 della Costituzione - le Regioni operarono per relationem, riferendosi a diverse materie espressamente trasferite con i decreti 14-15.1.1972 e riconducibili tutte genericamente al governo del territorio: agricoltura, turismo, caccia e pesca, foreste, cave e torbiere, urbanistica.

Proprio quest'ultima, intesa non riduttivamente come incremento edilizio dei centri abitati ma quale punto di riferimento di ogni attività di regolamentazione dell'assetto territoriale, fu individuata come la via principale per legittimare i propri interventi istitutivi di aree protette.

Nello stesso tempo, si può comprendere perchè non altrettanto stretti furono i legami con la normativa attinente alla tutela del paesaggio, che invece ha costituito il tronco principale su cui Legislatore statale e Corte Costituzionale hanno innestato i diversi istituti della protezione ambientale. Non solo, infatti, l'art. 9 del D.P.R. 8/72 riservò allo Stato l'identificazione delle linee fondamentali dell'ordinamento territoriale nazionale con particolare riferimento, fra l'altro, alla tutela paesistica, ambientale ed ecologica del territorio ed alla difesa e conservazione del suolo (affermazione ribadita nell'art. 81 lett. A del D.P.R. 616/77), ma soprattutto, l'art. 82 stesso D.P.R. 616/77, che ha realizzato la seconda fase del trasferimento di funzioni al sistema regionale, si limitò a delegare, e non a trasferire, quelle relative alle bellezze naturali.

1.3. La scelta degli strumenti normativi e il regime della proprietà all'interno dei parchi

I primi interventi consistevano essenzialmente nella delimitazione di aree con particolari caratteristiche ambientali e nella previsione di singoli piani territoriali, cui era demandata la disciplina concreta dei comprensori tutelati. L'impostazione urbanistico-territoriale della politica regionale sui parchi si manifesta in due fasi distinte.

La prima, in ordine cronologico e di rilevanza, si traduce nella previsione di un sistema regionale di parchi e riserve attraverso cui l'individuazione di aree verdi degne di particolare tutela viene inserita nel contesto globale della pianificazione generale del territorio. Questo approccio programmatico, integrato e non frammentario (quale invece è quello da cui è derivata l'esperienza dei primi parchi nazionali) rappresenta l'aspetto più innovativo e interessante di questi interventi.

La seconda fase è invece circoscritta alla disciplina concreta della singola area che nelle prime iniziative regionali ruota tutta attorno alla predisposizione di un piano territoriale più simile nella definizione che non nei conte-

nuti al Piano Territoriale di Coordinamento previsto dalla legge urbanistica del 1942.

Il piano del parco che poco alla volta, in veste ora legislativa ora amministrativa, emerge come strumento dotato di caratteri di specialità e tipicità suoi propri, funge da cerniera tra il momento dell'istituzione e quello della gestione, inserendosi come punto nodale nel procedimento con cui si realizza la formazione e l'amministrazione di un parco regionale.

Caratteristica peculiare dei parchi naturali italiani tanto nazionali quanto regionali è la minima percentuale di territori che, all'interno dei confini individuati, appartengono al demanio. La corrispettiva presenza diffusa di proprietà private a cui si associa, nella maggior parte delle aree tutelate regionali, una massiccia antropizzazione, ha comportato una serie di problemi che spesso hanno contribuito ad ostacolare il buon funzionamento degli istituti di protezione ambientale. Uno dei presupposti di ogni intervento in questo settore è stato il tentativo di individuare e definire un particolare regime giuridico cui assoggettare i beni ricompresi nel perimetro dei parchi e che nello stesso tempo conciliasse gli interessi particolari dei singoli proprietari con le irrinunciabili esigenze che stanno a monte dell'intervento pubblico.

Ricordando che nel nostro ordinamento il nesso tra conformazione e discrezionalità resta ineliminabile, si può esaminare lo schema normativo disposto in sequenza da legge cornice, legge istitutiva e piano del parco che deve essere sufficientemente specifico nel definire il procedimento con cui si attua la pianificazione del territorio, nonchè il contenuto di questa; che non può essere demandata in bianco a strumenti attuativi quali piani di settore e regolamenti. A monte stanno le disposizioni costituzionali (in particolare, come riferimento per tutte le diverse legislazioni settoriali che regolano l'uso del territorio, gli artt. 42 c. II e III, 9 c. II, 3 c. II e 117), con riferimento alle quali vengono individuati i limiti della proprietà vincolata e quelli del potere pubblico vincolante; e non solo la sottrazione di determinate facoltà ai privati proprietari o l'imposizione di condizioni per un loro corretto esercizio, ma pure obblighi attivi di fare, di esercitare determinate facoltà in base all'apprezzamento libero o secondo modalità prestabilite, anche attraverso convenzioni tra privati e autorità del parco che perseguono il coinvolgimento degli interessi particolari con quello pubblico all'integrità dell'ambiente.

In modo analogo a quanto la Corte Costituzionale ha già chiarito in tema di bellezze naturali, il sacrificio vien fatto dipendere non tanto da una scelta discrezionale dell'autorità amministrativa, quanto dalla natura stessa del bene: come individuato dalla legge (e si mette in risalto il valore dichiarativo e non costitutivo della qualificazione) con la conseguente giustificazione al rifiuto di indennizzi, ma fatte salve (come già nell'art. 16 comma II della L. 1497/39) eventuali concessioni di contributi speciali.

1.4. I principi della legge quadro n.394/91

L'arco che racchiude il primo ventennio di esperienze regionali ha trovato la sua conclusione nell'approvazione della legge 6.12.1991 n 394 (legge quadro sulle aree protette), che detta i principi fondamentali della materia cui devono uniformarsi le legislazioni regionali. Si è così praticamente riprodotto il fenomeno già verificatosi in Germania a metà degli anni '70, vale a dire l'antecedenza cronologica delle normative dei singoli Länder emanate in assenza di una legge quadro federale intervenuta successivamente. E' però forse ancora troppo presto per formulare un giudizio globale sulla legge 394/91 analogo a quello già espresso da taluni sulla corrispondente legge tedesca che non si sarebbe posta come testo di rottura rispetto alle leggi statali (in Italia, regionali) emanate negli anni immediatamente precedenti.

"Anzi... essa si è modellata seguendo in molti punti le linee tracciate da quelle. In tal modo si è evitata la necessità di radicali adeguamenti delle regole statali alla legge-quadro, ma si è anche perduta l'occasione per fare compiere al sistema nel suo complesso una ulteriore evoluzione, da molti ritenuta opportuna" (Di Cataldo).

Per quanto riguarda gli effetti immediati e riflessi della legge-quadro sulla disciplina dei parchi regionali vanno segnalati alcuni punti, sottolineando come la peculiarità del Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo ne faccia risultare una disciplina per alcuni aspetti veramente innovativa. La scelta di continuità con gli interventi regionali già in atto trova conferma fin dalla individuazione delle finalità indicate per le aree protette di qualsiasi rilevanza e precisate nell'art. 1 n 3 lett. b) legge 394/91. Così, fra l'altro, si perseguono metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

Quanto alla classificazione sulla base della quale è dato individuare caratteristiche ed estensione dei diversi comprensori degni di tutela, l'art. 2 n 2 precisa che i parchi regionali naturali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa di valore naturalistico ed ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali del luogo, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali. Più avanti, al n 8, è fatto un riconoscimento esplicito della competenza: la classificazione e l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali di interesse regionale e locale sono effettuati dalle Regioni. La previsione si riallaccia al trasferimento già statuito con l'art. 83 del D.P.R. 616/77 e che, per la verità, aveva ricevuto scarsa e controversa applicazione.

L'autonomia così riconosciuta va in ogni caso letta sullo sfondo di quelle norme (artt. 4 e 5) che condizionano il previsto stanziamento di contributi statali in conto capi-

tale per attività nelle aree naturali protette istituite dalle Regioni con proprie risorse, all'iscrizione nell'elenco ufficiale delle aree protette (istituito con D.M. Ambiente 10.05.1991) e all'uniformazione ai criteri e indirizzi determinati dal programma triennale per le aree naturali protette (approvato con legge 28.08.1989 n 305), sottolineando che la realizzazione delle previsioni del Programma avviene a mezzo di intese, eventualmente promosse dal Ministero dell'Ambiente, tra Regioni ed enti locali sulla base di specifici metodi e criteri indicati nel Programma triennale dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente di cui alla legge 28.08.1989 n 305.

E' di estrema importanza distinguere (come non sempre avveniva nei vari progetti di legge cornice) le norme che regolano ruolo e funzioni di partecipazione del sistema regionale locale all'amministrazione dei parchi di rilievo nazionale, dalle norme che disciplinano esclusivamente istituzione e gestione di aree protette di livello regionale o subregionale. A questo secondo momento è dedicato il Titolo III della legge quadro (art. 22 - 28) che raccoglie i principi fondamentali della materia che più hanno immediato riflesso sulle normative regionali.

Su evidente suggerimento della Regione Veneto (a sua volta sensibile alle ripetute sollecitazioni delle Regole Ampezzane) è stato riconosciuto principio di portata generale la possibilità di affidare la gestione alle Comunioni familiari montane anche associate fra loro quando l'area naturale protetta sia in tutto o in parte compresa fra i beni agro-silvo-pastorali costituenti patrimonio delle comunità stesse (art. 22 lett. E).

La duplice portata della norma, che ad un osservatore occasionale potrebbe sembrare di superficiale rilevanza o di significato oscuro (ancor più, ora, per il mancato coordinamento a seguito della nuova legge sulla montagna 31.1.1994 n 97 che, nell'art. 3, ha ribattezzato le Comunioni familiari con la generica definizione di organizzazioni montane), non va enfatizzata ma neppure sottovalutata.

Da un lato ci consente (come già è avvenuto in Ampezzo) di affidare a enti di natura privata, seppur con particolari caratteristiche, attribuzioni fino ad oggi ritenute di esclusiva spettanza di enti pubblici. Dunque, rilievo nazionale per un esperimento di privatizzazione (non del patrimonio, ma della funzione gestoria), pienamente compatibile con l'interesse pubblico e forse maturato avendo presente i limiti di eccessivo immobilismo che hanno contraddistinto non poche esperienze di parchi gestiti da enti locali pubblici, anche riuniti in consorzi. Quasi un procedimento inverso rispetto a quello fondato sull'acquisizione al Demanio pubblico dei territori ritenuti bisognosi di particolare tutela.

Dall'altro, la disposizione è un segnale di continuità, un filo che unisce queste previsioni a quelle della legge sulla montagna n 1102/71 (artt. 10-11) e ora della L. 97/94 (art. 3), quasi a voler ribadire un impegno non circoscritto in provvedimenti a carattere locale di sostegno e promo-

zione di originali forme di proprietà collettiva. Per l'art. 25 n 2 il Piano per il parco è adottato dall'organismo di gestione ed è approvato dalla Regione. Esso ha valore anche di piano paesistico e di piano urbanistico e sostituisce i piani paesistici e i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

Con la prevalenza del Piano su ogni altro strumento di pianificazione territoriale o socio-economica (già sancita dalla normativa regionale veneta) viene in risalto la preminenza (e l'urgenza) degli interessi connessi alla protezione ambientale cui corrisponde la creazione di un parco. Si rifletta inoltre sulla polivalenza giuridica del piano del parco in cui saranno presenti sia norme con funzione direttiva, tese a fornire indirizzi ed obiettivi attuabili mediante una diversificata strumentazione attuativa, sia prescrizioni immediatamente efficaci e vincolanti con effetto conformativo sul regime delle proprietà coinvolte. Ne risulta un ventaglio di destinatari che comprende tanto gli enti locali istituzionalmente deputati al governo del territorio quanto i privati cittadini. Di riflesso, viene ulteriormente esaltato il ruolo dell'organismo di gestione chiamato a predisporlo ed attuarlo.

Il riconoscimento della valenza paesistica del piano (già riconosciuta dalla l.r. 21/90 seppur con una norma di rinvio non del tutto chiara) accompagnando ad una specifica regolamentazione della sua adozione, rende ormai superati i rilievi mossi a commento dell'art. 1/bis della L. 431/85 che poteva far sorgere il dubbio di un tentativo di riappropriazione di competenze da parte dello Stato anche in materia di aree protette.

Disponeva infatti la norma che pure i parchi istituiti dalle Regioni rientrano nei territori di cui all'art. 1 (che ha modificato l'art. 82 comma V lett. F del D.P.R. 616/77), sottoposti a vincolo ai sensi della L. 1497/39, con obbligo (non più facoltà) della redazione di piani paesistici o urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici-ambientali e conseguente eventuale intervento sostitutivo del Ministero competente in caso di inerzia regionale.

Quanto all'approvazione del Piano da parte della Regione, sul punto il Legislatore statale è talmente sintetico da lasciar ritenere ammissibili le differenti soluzioni precedentemente accolte dalle Regioni sul procedimento formativo (dove, in ogni caso, il minimo comune denominatore sarà fornito dalla legge 241/90) e sulla veste formale (legge o provvedimento amministrativo) che viene fornita alla versione definitiva del Piano.

Tornando alle Comunioni familiari montane (o, se si preferisce, Organizzazioni montane), enti di diritto privato, e ponendo in risalto le funzioni pianificatorie oltre che amministrative e rappresentative (si ricordi il potere di autotutela dell'organismo di gestione, ex art. 29, di intimare sospensione ed eventuale ripristino delle attività difformi dalla disciplina del parco, nonché la facoltà di intervenire nei giudizi riguardanti fatti dolosi o colposi che

possano compromettere l'integrità del patrimonio naturale dell'area protetta e di ricorrere in sede di giurisdizione amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi lesivi delle finalità istitutive), non va dimenticata la condizione posta per un loro coinvolgimento, che fornisce la giusta misura del ruolo cui sono chiamate, e cioè che l'area naturale protetta sia in tutto o in parte compresa tra i beni agro-silvo-pastorali costituenti il loro patrimonio. Ciò semplifica in una certa misura lo sforzo di armonizzare interessi differenziati, pur non ignorando che se minore è in questi territori rispetto ad altri la pressione antropica stanziale, spesso (e sempre più, vedi appunto a Cortina) è di notevoli proporzioni l'afflusso turistico stagionale.

Nel quadro normativo sono comprese le previsioni dell'art. 25 n 3 importanti per la promozione di una "tutela attiva" (piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili, adottato dall'ente gestore tenuto conto del parere degli altri enti locali territorialmente interessati e approvato dalla Regione).

Nel testo della legge 394/91 restano in ogni caso alcuni punti poco chiari. L'art. 29 c. I fa riferimento alla reazione dell'organismo di gestione in caso di mancata osservanza, fra l'altro ad un suo non meglio precisato nulla-osta; ma il Legislatore non ha riprodotto nel titolo III una norma quale quella contenuta nell'art. 13 di cui al titolo II: si tratta di una svista oppure l'ente gestore di un parco regionale (deferenziato così da quello di un parco nazionale), è stato volutamente privato del potere di rilasciare preventivo nulla-osta al rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere all'interno del parco?

Qual'è inoltre il giusto coordinamento tra gli art. 29 c. I, 30 c. VI legge 394/91 e l'art. 18 legge 394/91 e l'art. 18 L. 349/86 in materia di danno ambientale? Quali sono i limiti alla legittimazione attiva all'esercizio di un'azione risarcitoria per un'autorità di governo del parco che può far valere il proprio interesse ricollegandolo sia alla propria funzione di ente gestore degli interessi generali della collettività che alla proprietà del bene ambientale di cui è titolare?

1.5. La normativa della Regione Veneto e la disciplina del Parco

Nel quadro generale delle legislazioni regionali, quella veneta s'inserisce con alcune peculiarità, ma sostanzialmente conformandosi ad un'impostazione della disciplina del settore parchi articolata in tre livelli.

Al primo, la legge cornice regionale (l.r. 16.08.1984 n 40 "Nuove norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali", che ha sostituito la l.r. 72/80) in cui, oltre a fissare i principi generali della politica di tutela ambientale, vengono dettati i criteri direttivi per i successivi singoli interventi di istituzione e amministrazione dei parchi e delle riserve.

Al secondo livello, formalmente sullo stesso piano del primo perchè sempre attraverso lo strumento legislativo, stanno le norme contenute nelle singole leggi cui è in concreto demandata l'istituzione dei parchi (per quello delle Dolomiti d'Ampezzo, la l.r. 22.03.1990 n 21).

All'ultimo stadio, in sostituzione delle prodromiche norme di salvaguardia, si collocano le disposizioni del piano ambientale del parco e dei regolamenti attuativi.

Focalizzando l'attenzione sulle norme che specificamente concorrono a determinare la disciplina del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo ed esaminando le finalità perseguite con la sua istituzione come indicato dall'art. 2 della l.r. 21/90, va subito sgombrata l'idea che sia stato istituito un parco-museo per cristallizzare in una rete di vincoli e divieti un ambiente naturale che si vorrebbe presupporre conservato nella sua integrità primordiale. Tantomeno l'obiettivo è quello di un impossibile ritorno alle condizioni originarie del territorio che dovrebbe avvenire autonomamente e "naturalmente" come conseguente esclusione di ogni elemento antropico. Dal raffronto con l'art. 1 della l.r. 40/84 risultano invece perseguite quattro finalità: A) valorizzazione e conservazione del patrimonio naturale, storico e culturale considerato nel suo insieme; B) promozione dello studio scientifico e attività didattiche; C) regolamentazione della fruizione sociale e tempo libero; D) sostegno e incentivi alle attività economiche tradizionali e creazione di migliori condizioni di vita per la collettività locale.

L'individuazione di questi obiettivi è di estrema importanza poichè essi costituiscono il riferimento obbligato in sede di redazione e interpretazione del piano ambientale con il quale bisogna operare scelte concrete e puntuali ricercando il giusto equilibrio dei diversi interessi tutelati dal parco.

Tutte le suddette finalità sono richiamate testualmente nella Convenzione tra la Regione Veneto e le Regole, prevista negli artt. 1 e 19 della legge istitutiva, stipulata il 30.10.1990 e approvata con delibera del 19.07.1990 n 4202 G.R., nella quale la Comunità delle Regole d'Ampezzo, proseguendo nella tutela e valorizzazione del territorio regoliero, si impegna a gestire il parco perseguendo gli obiettivi fatti propri dalla legge istitutiva.

A seguito dell'entrata in vigore della l.r. 21/90 hanno iniziato ad operare entro i confini del parco le norme di salvaguardia di cui all'art. 10 sostituendo quelle di cui all'art. 6 l.r. 40/84. L'utilizzo di questo "ombrello" temporaneo, nella prassi ormai consolidata della tutela del territorio, rispondeva all'esigenza di preservare l'attuale assetto ambientale in attesa che il Piano divenisse operativo. Anche se in questa fase la preoccupazione conservazionista sembrava prevalere sulle altre finalità, dato il favorevole stato di conservazione dell'ecosistema, questa volta il ricorso a vincoli e divieti limitati nel tempo è sembrato rispondere, più che ad una reale necessità, ad un formale ossequio all'iter procedimentale previsto dalla l.r. 40/84.

Ciò ha consentito tuttavia di verificare in concreto quanto affermano le più recenti teorie nel campo della tutela dell'ambiente: la necessità di un passaggio da forme passive di tutela ad interventi attivi, con indicazione in positivo di ciò che si può e si deve fare, precisando concretamente modi e tempi con cui si possono armonizzare aspetti economici ed ecologici.

Il passo più difficile per la buona riuscita di tutta l'operazione parco non va individuato tanto nel momento iniziale della sua istituzione, quanto nella predisposizione, nell'imminente approvazione e nella futura attuazione del Piano Ambientale, come si desume anche dall'attenzione dedicata a tale strumento dalla legge istitutiva (titolo II artt. 3-9). Se è vero che ente responsabile della pianificazione del territorio del parco è la Regione Veneto, alla Comunità delle Regole è stato però affidato il compito della predisposizione di un progetto da adottare secondo la procedura dell'art. 5 l.r. 21/90, rispettosa del principio del giusto procedimento laddove consente a chiunque la facoltà di proporre osservazioni.

Vale la pena far notare come, a differenza dalle leggi regionali istitutive dei parchi dei Colli Euganei e della Lessinia, nella l.r. 21/90 non è previsto il potere del Consiglio Regionale di introdurre, in sede di approvazione del Piano Ambientale, eventuali modifiche necessarie per la tutela di interessi ambientali nonchè di ogni altro interesse regionale o statale.

Va dato il giusto rilievo agli articoli che regolano l'efficacia del Piano Ambientale e i suoi rapporti con gli altri strumenti di pianificazione urbanistico-territoriale (art. 6 l.r. 21/90 e art. 10 l.r. 40/84): sia nei confronti di piani subordinati (es. P.R.G.), sia rispetto a piani di livello superiore (P.T.R.C.) funziona una sorta di "adeguamento automatico" di questi alle disposizioni che disciplinano la vita del parco che hanno inoltre valenza di piano paesistico ai sensi dell'art. 124 l.r. 61/85.

Il duplice scopo del piano (assicurare la necessaria tutela e valorizzazione naturalistica, e sostenere lo sviluppo economico e sociale della zona) aiuta a comprendere il motivo della suddivisione dell'area protetta in zone, e precisamente (art. 8 l.r. 21/90), in zone di riserva naturale generale e zone agro-silvo-pastorali (cfr. la Relazione generale introduttiva alle cartografie della zonizzazione del Direttore del Parco dott. Michele Da Pozzo). All'interno delle prime, la dove la preoccupazione di conservare beni naturali rari si presenta predominante, possono essere individuate zone di riserva naturale integrale. Queste aree, secondo un'interpretazione meramente letterale dell'art. 13 l.r. 40/84, dovrebbero essere acquisite in mano pubblica. Ma la funzione della norma risulta già soddisfatta ove si consideri la singolare coincidenza tra situazione proprietaria e titolarità dell'attività gestoria. Le aspettative di sviluppo legate alle tradizionali attività locali troveranno maggiore spazio e incentivi nelle zone agro-silvo-pastorali.

Per le varianti al Piano, funzionerà una specie di doppio binario: le modifiche parziali che non andranno a incidere sui criteri informativi e sulle caratteristiche essenziali del programma saranno sottratte alla procedura ordinaria seguita per l'approvazione del piano e devolute alla competenza della Giunta Regionale. L'attuale tendenza dei parchi regionali di anticipare il più possibile il momento in cui i conflitti di interesse in rapporto ad un'area protetta maturano e si evidenziano, dalla fase della gestione a quella della istituzione e della pianificazione, sembra esser stata ben presente al Legislatore veneto, e questo spiega come la legge istitutiva del Parco d'Ampezzo abbia una struttura "a maglie strette" e si riveli molto più particolareggiata delle leggi di altre regioni. Il contenuto normativo estremamente analitico, sullo sfondo delle prescrizioni già specifiche e puntuali della legge quadro regionale dell'84, parrebbe quasi ridimensionare il significato dell'attribuzione ad un soggetto privato dell'attività di gestione del Parco, se non si tenesse presente il ruolo propulsivo cui lo stesso è stato chiamato in sede di pianificazione e programmazione.

Quanto ai finanziamenti, l'art. 28 l.r. 40/84 e l'art. 18 l.r. 21/90 individuano le voci dei contributi per la gestione impegnando la Regione a erogare un contributo iniziale e successivi contributi annuali. Oltre a questo, concorrono le risorse proprie della Comunità, le contribuzioni dei soggetti pubblici e privati operanti nel Parco, i proventi riscossi per le attività o i servizi svolti, quelli derivanti dalle sanzioni (la vigilanza è affidata al personale della Comunità Regoliera, mentre le sanzioni sono comminate dal Sindaco del Comune di Cortina d'Ampezzo - artt. 15 e 16 l.r. 21/90, che devono considerarsi norme speciali rispetto all'art. 29 l.r. 40/84) e le eventuali rendite patrimoniali.

1.6. Il ruolo delle Regole nella tutela dell'ambiente

Senza entrare nel merito del dibattito che vede contrapposti da una parte i sostenitori di una nozione giuridica del bene ambiente inteso quale valore immateriale distinto dai beni che lo compongono e bene in senso giuridico unitario, e dall'altra coloro che ritengono possa parlarsi esclusivamente di beni ambientali come conseguenza della dilatazione della nozione di paesaggio comprensiva anche di elementi naturalistici, è qui opportuno ricordare alcune affermazioni contenute nella sentenza 22.5.1987 n. 210 della Corte Costituzionale. Questa, nel sottolineare la tendenza ad una concezione unitaria del bene ambientale siccome "comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali", ha voluto dare un riconoscimento specifico alla salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della persona, ma altresì come "interesse fondamentale della collettività": non occorre certo sottolineare che la "collettività" ha anzitutto un livello locale.

Dice ancora la Corte che il bene ambientale comprende la conservazione, la razionale gestione ed il migliora-

mento delle condizioni naturali. Ponendo in primo piano la conservazione non può non riferirsi a quelle situazioni, come certamente quella delle Regole, Comunità familiari (e, per analogia, tutte quelle realtà che distinguendosi dagli usi civici sono variamente denominate Vicinie, Società degli Antichi Originari, Partecipanze, Interessenze, ecc. oggi accomunate nella definizione di Organizzazioni montane ex art. 3 L. 97/94) che hanno già conservato, e per secoli, le loro risorse.

Sarebbe stato d'altra parte paradossale per coordinare la difesa dell'ambiente, travolgere, quando non stravolgere proprio i fattori culturalmente peculiari dell'ambiente. Va invece dato atto alla Regione Veneto di aver lavorato per la conservazione di un bene, di un patrimonio organicamente inteso come comprensivo di interessi naturali e culturali.

Sembra fotografato in questo concetto l'ordinamento regoliero, e ancora una volta non si può non ricordare che la Regione aveva già dato attuazione al disposto degli artt. 10 e 11 legge 1102/1971, con ampio riconoscimento delle istituzioni regoliere, mentre per quanto specificamente concerne i beni ambientali, ha modificato la precedente normativa introducendo nella l.r. 16.08.1984 n. 40 un preciso, inequivocabile ruolo delle Comunità familiari montane.

Da un confronto con i "valori" tutelati dalle Regole e da tempo immemorabile non può non risultare ancor più evidente il carattere della continuità che, ad avviso anche della Regione, dovrà contraddistinguere la gestione del Parco rispetto a tutto quanto è stato fatto fino ad oggi per la valorizzazione del territorio ampezzano.

Proprio sotto questo profilo acquista un significato tutto particolare l'affidamento dell'attività di gestione alla Comunità Regoliera individuata come il soggetto più meritevole in virtù di una fruttuosa tradizione secolare ed in grado di offrire le migliori garanzie per l'amministrazione di un patrimonio unico non solo in tutta Italia. La titolarità della gestione amministrativa non poteva non essere rimeditata trovandosi di fronte ad "un altro modo di possedere" nel quale è superata la consueta contrapposizione tra interesse pubblico al godimento del bene ambientale e interesse patrimoniale "egoistico" del proprietario.

Non ci si può nascondere che il trasferimento di funzioni amministrative ad un soggetto privato, sotto il profilo del regime giuridico, pone una serie di questioni che vanno affrontate con prudenza e senza fossilizzarsi in astratte categorie dogmatiche. Considerato che comunque la maggior parte delle funzioni attribuite alle Regole non richiede l'esercizio di poteri autoritativi, è alla disciplina positiva che bisogna guardare per risolvere i singoli interrogativi, come quello, ad esempio, della competenza giurisdizionale nei rapporti tra Autorità del Parco e terzi. Sul punto l'inequivocabile opzione per la natura privatistica delle Regole suggerisce di escludere il ricorso al giudice

amministrativo perchè

"Un atto amministrativo non può provenire se non da un'autorità amministrativa. L'atto di un'autorità estranea alla P.A.: (...) per quanto possa avere contenuto amministrativo (...) è pur sempre sottratto al regime proprio degli atti amministrativi, e non può perciò esser equiparato agli atti amministrativi" (Sandulli).

Il singolare connubio tra natura privata e vincolo di inalienabilità, indivisibilità e destinazione agro-silvo-pastorale del patrimonio delle Regole conferma come

"nulla osta a che uno scopo pubblico sia realizzato, se così dispone il diritto positivo, con il concorso di istituti privatistici o anche esclusivamente a mezzo di questi" (Guarino).

Nel rispetto di antiche tradizioni e diritti che nec per reges nec per leges tolli possunt, il Legislatore si dimostra consapevole dell'efficace tutela dei territori montani realizzata attraverso la promozione delle forme organizzate della proprietà collettiva e dei valori solidaristici che ne stanno alla base.

2. PREMESSA

2.1. La politica delle aree protette nel Veneto

La politica del Veneto in materia di parchi ha come primo punto di riferimento legislativo la legge n. 72 del 31 maggio 1980: "Norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali". La legge prevede, in particolare, l'approvazione di un primo elenco delle zone ritenute idonee e meritevoli alle quali assicurare "tempestivamente la tutela, prima che in esse vengano alterati i valori ambientali" (art.5). Su questo elenco avrebbe dovuto esprimersi anche la Commissione Tecnica Regionale, integrata da esperti di vari settori, dopo aver sentito le principali associazioni protezionistiche.

La legge conteneva anche le procedure per l'effettiva istituzione dei parchi, ma erano nel contempo previste "misure temporanee di salvaguardia" che avrebbero consentito l'intervento di tutela nelle aree indicate dall'elenco ancora prima che le leggi istitutive dei singoli parchi fossero approvate e fino alla loro entrata in vigore.

La stessa legge tuttavia prescriveva che i parchi e le riserve di interesse regionale fossero individuati nel Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, cioè in quel documento programmatico della Regione che può essere definito come il piano ordinatore per l'intero Veneto.

Dal 1980 al 1984 sono state presentate molte proposte di legge per l'istituzione di parchi e riserve, mentre nel 1983 la Giunta Regionale ha presentato al Consiglio un primo elenco delle zone da costituire in parco o riserva.

Con l'adozione e la successiva approvazione del PTRC la problematica delle aree protette viene definitivamente sistematizzata.

A tutt'oggi sono stati costituiti i Parchi naturali regionali di:

- Colli Euganei con L.R. 10/10/1989, n.38
- Lessinia con L.R. 30/1/90, n.2
- Fiume Sile con L.R. 28/1/1991 n.8
- Dolomiti d'Ampezzo con L.R.

2.2. La legge regionale 16.8.1984 n.40

L'istituzione di parchi e riserve naturali regionali è disciplinata dalla L.R. 16.8.1984 n.40 che sostituisce, a ogni effetto (art.31), la precedente analoga legge regionale 31.5.1980, n.72.

La legge dichiara all'art.1, che di seguito si trascrive, le proprie finalità:

Nell'assolvimento delle proprie funzioni di tutela dell'ambiente naturale e al fine di assicurare la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale nelle zone di particolare interesse paesaggistico, naturalistico ed ecologico, nonché allo scopo di promuovere lo studio scientifico, di rendere possibile l'uso sociale dei beni e di creare, specie nelle zone rurali e montane, migliori condizioni di vita per le collettività locali, la Regione Veneto istituisce parchi e riserve naturali regionali, assicurandone il funzionamento con adeguate misure finanziarie e favorisce l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali di interesse locale da parte di Province, Comuni, Comunità montane e relativi Consorzi, nonché da parte delle Comunità familiari montane, anche associate fra loro.

L'articolazione e la struttura della legge è finalizzata a fornire alla collettività regionale uno strumento per realizzare la salvaguardia attiva di varie porzioni di territorio. In essa parchi e riserve tendono a configurarsi non più come oasi di tutela passiva di beni e valori minacciati, ma come elementi costitutivi e indispensabili di tutto un sistema nel quale differenziati gradi di protezione ambientale e appropriate destinazioni territoriali trovano un giusto equilibrio.

Ciò ha determinato un assetto giuridico prevalentemente "urbanistico"; a conferma di tale assunto, infatti, l'art.10 - Procedimenti ed effetti: all'adozione, deposito e pubblicazione del piano ambientale...(omissis), si esprime con terminologia mediata integralmente dalla disciplina urbanistica.

La prima parte della legge, che è anche quella prevalente, (da art.1 a art.26) dopo la già citata enunciazione sulle funzioni e finalità (art.1) riguarda e regola i "parchi naturali regionali" (art.2) e le "riserve naturali" regionali (art.3) tracciando poi l'iter procedimentale della loro formazione (art.5,7,8,9,10, 11 e 12) e fissandone la relativa funzione tipica (art. da 12 a 26).

Il risultato è una disciplina sufficientemente organica nelle sue linee strutturali la cui validità oggettiva a risolvere i problemi delle aree protette del Veneto, così peculiari,

è ancora tutta da dimostrare. Infatti le esperienze sinora condotte sono assolutamente insufficienti a consentire un bilancio e suggerire eventuali modifiche e aggiornamenti legislativi.

2.3. La legge quadro sulle aree protette 6.12.1991 n.394

La legge quadro sui parchi, emanata dallo Stato Italiano nel 1991, classifica anzitutto i vari tipi di aree protette, distinguendo parchi nazionali, parchi naturali regionali, riserve naturali statali e regionali, aree protette in ambiente marino.

La distinzione tra livello statale e regionale si riferisce al rilievo naturalistico dei singoli complessi, e quindi all'importanza che viene loro attribuita.

Si dispone che i parchi vengano attuati con piani tendenti a disciplinare i seguenti contenuti:

- a) organizzazione generale del territorio;
- b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato, norme di attuazione;
- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale;
- d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione sociale del Parco;
- e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

A tal fine il piano suddivide il territorio in base al diverso grado di protezione, prevedendo:

- a) riserve integrali
- b) riserve generali orientate
- c) aree di protezione
- d) aree di promozione

La gestione del Parco è normata da un apposito regolamento che disciplina lo svolgimento delle diverse attività ammesse.

La legge definisce i criteri e le prescrizioni per la costituzione delle aree naturali protette regionali; per esse è prevista una regolamentazione analoga a quella dei Parchi nazionali, da disciplinare con apposita legge regionale.

Inoltre si prevede che il piano del Parco abbia valore di piano paesistico e urbanistico sostituendo i piani paesistici, territoriali e urbanistici di qualsiasi livello.

2.4. Le aree del PTRC

Il ptrc rappresenta il quadro generale di riferimento e di indirizzo per le diverse azioni settoriali che possono essere agite sull'ambiente "fisico" ed è inoltre lo strumento incaricato di coordinare le possibili azioni della Regione Veneto con quelle delle Regioni contermini. Un quadro generale in cui trova articolazione il sistema dei beni naturali, ambientali e storico-artistici per il quale si cerca di realizzare un equilibrio che tenga conto sia della destina-

zione produttiva che di quella "sociale" delle risorse territoriali: la conservazione del suolo e la sicurezza degli insediamenti (strettamente legata alla prevenzione del dissesto idrogeologico e alla ricostruzione degli ambiti degradati), il controllo dell'inquinamento degli ambienti naturali, la salvaguardia e la valorizzazione dei beni storico-culturali, la valorizzazione delle aree agricole anche nel loro ruolo di protezione dell'ambiente.

Le aree interessate da previsioni di costituzione a parco o riserva sono state individuate all'interno di un elenco di ambiti di preminente interesse naturalistico, che comprende anche le zone umide, le zone "selvagge" ("wilderness areas"), i monumenti naturali botanici e geologici e gli ambiti di interesse faunistico.

Il "sistema regionale dei parchi e delle riserve" diventa dunque uno degli strumenti per conseguire l'obiettivo di tutelare e conservare gli ambienti naturali. E' un sistema formato da due strutture differenziate nella tipologia in funzione della consistenza del patrimonio naturale, di quello storico-naturale, degli insediamenti e della necessità di utilizzare l'ambiente per il tempo libero, la ricreazione, la tutela della salute. Le due diverse tipologie che riguardano i parchi implicano l'importanza naturalistica delle aree e le realtà economiche presenti.

Per quanto riguarda il settore alpino e prealpino il PTRC individua i seguenti ambiti:

- Dolomiti d'Ampezzo; (Istituito in Parco con L.R.22.3.1990 n.21)
- Monte Pelmo;
- Monte Civetta;
- Dolomiti Bellunesi; (Istituito in Parco Nazionale con decreto M.A. 20/4/90)
- Marmolada Ombretta;
- Monte Baldo;
- Antelao - Marmarole - Sorapis;
- Lessinia; (Istituito in Parco con L.R. 30/1/1990, n.2)
- Pasubio e Piccole Dolomiti Vicentine
- Monte Summano;
- Bosco del Cansiglio

2.5. La legge istitutiva: L.R. 22.3.1990 n. 21

La legge regionale istitutiva del Parco Naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione il 27.3.1990 prende corpo dalla fusione di due progetti di legge:

- progetto di legge n.56: disegno di legge d'iniziativa della Giunta regionale relativo a "Norme per l'istituzione del Parco naturale regionale delle Dolomiti di Fanes e Sennes;

- progetto di legge n.520: proposta di legge d'iniziativa dei consiglieri Pison, Gallinaro, Salzano e Varnier relativa a "Norme per l'istituzione del Parco Naturale regionale d'Ampezzo".

La legge per l'istituzione del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, intende salvaguardare un ambiente di notevole interesse per la ricchezza del patrimonio faunistico e boschivo nonché per la grandiosità dell'ambiente alpino a tutt'oggi praticamente inalterato per l'assenza di interventi umani ad eccezione delle attività zootecniche e forestali del tutto compatibili con la costituzione del Parco. Sono presenti alcune malghe e alcuni rifugi alpini che, unitamente a una buona rete di sentieri, facilitano lo svolgimento di attività non inquinanti come l'escursionismo a piedi, l'alpinismo e lo sci-alpinismo, favorite dalle caratteristiche geomorfologiche della zona.

La legge introduce una forma gestionale particolare, nuova, che vuole contemperare due esigenze:

1) la necessità di individuare nella Regione Veneto l'Ente responsabile della pianificazione del territorio del Parco;

2) il giusto riconoscimento dell'azione positiva svolta dalle Regole a tutela del territorio e la conseguente opportunità che siano ancora la Regole a gestire il territorio compreso nell'ambito del Parco:

- il Piano ambientale è adottato dalla Giunta Regionale e approvato dal Consiglio Regionale;

- alle Regole d'Ampezzo è affidata la redazione del Piano ambientale e la gestione del Parco previa stipula di apposita convenzione con la Regione Veneto.

La convenzione deve indicare i criteri di gestione e di regolamentazione del territorio e prevede altresì l'obbligo della Comunità delle Regole d'Ampezzo di adeguare il proprio ordinamento al principio di eguaglianza dall'art.3 della Costituzione in modo da garantire l'acquisizione dello status di regoliere senza distinzione di sesso.

La perimetrazione ricalca in larga parte quella prevista dal PTRC in circa 7.500 ettari ampliandola ad alcune zone particolarmente significative: ad ovest estende il Parco fino alla statale per il Falzarego comprendendo la zona intorno al Cason di Rozes, a sud comprende i tondi di Cianderou, ad est include parte di Val Padeon e del Monte Cristallo. A nord l'area confina con il Parco naturale di Braies-Sennes istituito dalla Provincia Autonoma di Bolzano nel 1980. Il Piano ambientale procederà alla perimetrazione e classificazione del territorio del Parco nelle due zone di riserva naturale generale e agro-silvo-pastorale.

All'interno della zona di riserva naturale generale viene lasciata al Piano ambientale l'individuazione delle eventuali aree da destinare a zone di riserva naturale integrale e orientata tenendo conto dei valori naturalistico-ambientali.

Le norme generali cui è indicato il Titolo I (art.1 e 2)

istituiscono il Parco, stabiliscono l'ambito territoriale delimitato nella planimetria allegata e ne individuano le finalità.

Il Titolo II (art.3-10) concerne gli strumenti di pianificazione, programmazione, progettazione precisandone i contenuti, procedimenti e indirizzi. Il contenuto del Piano ambientale, pur tenendo conto di quelli tipici degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, è ovviamente particolarmente calibrato in relazione alle peculiari finalità del Parco: il procedimento di formazione tiene conto, come già detto, della specificità della situazione locale. Gli art. 8, 9 e 10 classificano l'area protetta definendone le misure di salvaguardia da rispettare dalla data di entrata in vigore della legge fino all'adozione del Piano del Parco.

Il Titolo III è dedicato, negli art.dall'11 al 14, agli strumenti e organi di gestione del Parco sui quali si è già richiamata l'attenzione.

Gli art. dal 15 al 21 sono dedicati agli aspetti attinenti al finanziamento del Parco (per il quale si prevede uno stanziamento di 1,5 miliardi), agli aspetti attinenti la vigilanza, la tutela dai danni e dalle eventuali alterazioni dell'ambiente, alla definizione delle sanzioni amministrative, ai contenuti della convenzione cui si è già accennato.

2.6. Il piano ambientale; configurazione dello strumento

L'ultimo comma dell'art. 10 della L.R. 16.8.1984 n.40 (procedimenti ed effetti) determina la configurazione giuridica del Piano ambientale e la sua coerenza nei confronti degli altri strumenti territoriali e urbanistici.

I concetti nel comma richiamato sono ben espressi comunque dall'art.6 (Efficacia del Piano ambientale) della L.R. 22.3.1990 n.21.

Esso recita:

1) Il piano ambientale ha valenza paesistica ai sensi dell'art.124 della legge regionale 27.6.1985 n.61, e l'efficacia di Piano di area regionale; la sua approvazione comporta, quando si tratti di prescrizioni e vincoli, l'automatica variazione degli strumenti urbanistici, generali e attuativi, in corrispondenza alle prescrizioni e ai vincoli approvati.

2) Il Piano ambientale, relativamente al perimetro del Parco, sostituisce le prescrizioni e i vincoli approvati.

3) Il Piano ambientale, relativamente al perimetro del Parco, sostituisce le prescrizioni e i vincoli del Piano Territoriale Regionale di coordinamento (PTRC).

4) Il Piano ambientale può essere attuato attraverso progetti successivi.

Al piano ambientale quindi il legislatore veneto ha assegnato il rango del Piano di area regionale, strumento che più di ogni altro assume il compito di progettazione paesistica del territorio.

Infatti le modifiche all'art.3 e 4 della L.R. 61/85 che

introducono lo strumento denominato Piano di area derivano dall'art.2 e 3 della L.R. 11.3.1986 n.9, legge che recepisce per il Veneto la L. 8.8.1985 n.431, la cosiddetta legge "Galasso".

Il Piano ambientale si configura quindi come un piano direttore di medio e lungo periodo con funzioni di organizzazione e gestione del territorio, al fine di individuare gli obiettivi e stabilire i criteri generali di compatibilità per gli interventi e le attività che si intendono sviluppare. Altresì definisce le zone da sottoporre a particolare disciplina per l'appropriato utilizzo delle risorse ambientali e per la tutela e valorizzazione delle risorse paesaggistiche, la promozione delle attività di ricerca scientifica, e l'organizzazione delle attività antropiche compatibili con le finalità del Parco.

Il Piano ambientale si svilupperà in successivi programmi di attuazione previsti dall'art.25 L.R. 40/84 e dal punto 4 dell'art.6 della L.R.21/90 che dovranno provvedere al complesso delle opere e delle iniziative previste dal Piano ambientale; tali programmi rappresentano uno strumento di verifica biennale della pianificazione generale e di settore, anche in considerazione del carattere sperimentale che questi strumenti ancora rivestono.

2.7. Il quadro generale di riferimento della programmazione e pianificazione del Veneto (i livelli, gli strumenti)

Secondo lo Statuto e la legge regionale 9.12.1977 n. 72, "l'attività della Regione Veneto si attua mediante programmi regionali di sviluppo... Il processo di programmazione è fondato sul programma regionale di sviluppo (PRS)...".

Questo significa che il PRS è il motore dell'intero processo, tanto che esso costituisce il

"termine di riferimento del sistema dei bilanci... nonché del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)..".

Il PRS definisce pertanto il sistema degli obiettivi che la Regione si propone, li traduce in strategie, individua le conseguenti politiche generali che valgono come "direttive" per i diversi piani subordinati e definisce nei "progetti" le azioni della Regione e delle altre amministrazioni che è necessario coordinare per il perseguimento di determinati obiettivi.

Le direttive del PRS si riferiscono dunque al "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" e ai Piani di settore, sociali, economici, ambientali e territoriali.

La legge regionale 27.6.1986, n. 61, proseguendo nel processo di innovazione della legislazione urbanistica regionale, ha riformulato anche l'istituto della pianificazione territoriale introdotto nell'ordinamento dalla legge statale 1150/42: il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.

Il PTRC ha come "termine di riferimento" giusto l'art. 3 della citata L.R. n. 72/77 e l'art. 4 della L.R. 27.6.1985,

n. 61 il Programma Regionale di Sviluppo, ma è sovraordinato a tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica costituiti, in forza dell'art. 3 della legge urbanistica regionale, da:

- a. livello regionale:
 1. P.T.R.C. e Piani di settore e di area di livello regionale;
 2. P.T.P. e Piani di settore di livello provinciale relativi a materie di competenza provinciale;
- b. livello comunale e/o intercomunale:
 1. Piano regolatore generale del Comune o del consorzio di Comuni;
 2. Piani urbanistici attuativi.

Il quadro di riferimento così descritto è stato messo in crisi dalla recente legge di riordino delle autonomie locali, la 142/90, che conferisce alle Province un chiaro ruolo di Ente intermedio con competenza ben più ampia di quanto preveda la vigente legislazione regionale.

Le ipotesi di lavoro (è allo studio una revisione della L.R. 61/85) sono ampie ma, comunque, si ritiene l'attuale struttura normativa congrua con i presupposti dello studio per il Piano Ambientale e le variazioni in itinere da non inficiarne gli esiti.

2.8. Il PRS

Il P.R.S. 1988 - 1990, approvato dal Consiglio Regionale del Veneto il 20 dicembre 1988, tuttora vigente, e stante la sua struttura senza scadenze temporali, presenta un'innovazione importante: la programmazione per fattori, che si pone in antitesi con l'approccio "settoriale" più tradizionale dell'economia, dello sviluppo e della programmazione che lo veicola.

In questo quadro di riferimento i fattori considerati non possono più essere quelli tradizionali (terra, lavoro, capitale) ma vengono profondamente innovati e individuati in: l'uomo, l'ambiente, l'innovazione. Si accetta la visione che alla base della dinamica non solo produttiva, ma anche culturale, vi sia l'azione dell'uomo in tutte le sue forme. Tale azione è fortemente condizionata dall'ambiente in cui si svolge e dalle tecnologie che impiega la produzione sia dei beni materiali che immateriali; è opera di processi di trasformazione e "creazione" che l'uomo compie in un dato "ambiente" con una data tecnologia.

Il fattore ambiente che ci interessa in particolare è concepito come un insieme complesso di sotto-fattori tra i quali si distinguono:

il territorio:

- difesa del suolo
- inquinamento
- risorse naturali e ambientali

- beni storici e culturali

le città e il sistema insediativo:

- efficienza del sistema di città
- qualità ed efficienza di ogni singola città
- città e suo contesto

comunicazioni:

- rete ferroviaria
- rete stradale
- sistema trasporti acquei e aerei
- strutture intermodali
- rete fibre ottiche

Il P.R.S. 1988 - 1990 enuncia per ognuno di questi fattori una serie di obiettivi articolati e coordinati così come le direttive generali che ne derivano e che puntano alla risoluzione dei principali problemi:

- per il territorio
- problemi legati alla difesa delle risorse dagli inquinamenti
- problemi legati alla salvaguardia e valorizzazione dei sistemi naturalistico e ambientale
- problemi legati alla salvaguardia e valorizzazione dei beni di interesse storico e culturale

2.9. P.T.R.C.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento secondo la sua definizione giuridica può essere considerato come "il piano dei piani". E' in ogni caso lo strumento di pianificazione e di coordinamento che il P.R.S. considera come indispensabile e centrale nel processo di programmazione regionale al quale devono essere subordinati tutti gli altri piani e programmi d'intervento sul territorio e sulle sue risorse. In questo senso la n.11 del 2/2/1979 indicava cioè che il P.T.R.C. doveva essere inteso come un quadro di riferimento all'interno del quale doveva potersi concretizzare tutta l'azione di programmazione e di pianificazione.

I contenuti e i principi di elaborazione del P.T.R.C. sono ampiamente definiti dalla Legge Regionale 61/85 (aggiornamento della Legge Regionale 2/5/1980 n.40) : "Norme per l'assetto e l'uso del territorio", la quale organizza i diversi livelli di pianificazione alle scale provinciale e comunale. Nel testo traspare chiaramente la duplice preoccupazione di ottenere una coordinazione e articolazione più efficace degli interventi di programmazione e di pianificazione sullo spazio regionale, a qualsiasi scala, nonché una salvaguardia e protezione dell'ambiente, inteso nel suo significato più ampio.

2.10. II P.T.P.

Il Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) di Belluno, pur nell'attuale incertezza degli orizzonti legislativi, ha messo definitivamente a punto le strategie di piano.

Tali strategie, cogliendo sensibilmente le peculiarità del Territorio provinciale e i suoi problemi, delineano azioni di piano che possono congruamente orientare anche il quadro di riferimento per il progetto del Piano Ambientale del Parco.

Individua nel sistema ambientale il fattore condizionante del PTP; nel turismo e nella mobilità le componenti di massimo impatto e nell'agricoltura e nel secondario quelle da organizzare per minimizzare gli effetti negativi dell'attività turistica e della mobilità.

La conseguenza evidente è che il "fattore uomo", e quindi la creazione delle condizioni che consentano e incoraggino la permanenza dell'uomo nelle aree montane, diventa strategico per ogni intervento di riequilibrio e progresso ipotizzabile sul territorio.

La strategia che tutti gli elementi di conoscenza e gli indirizzi politici dell'Amministrazione concorrono ad indicare è quella della promozione delle pari opportunità nella conservazione e orgogliosa riappropriazione delle diversità. La "diversità" non deve essere intesa nè come fattore che induca al compatimento (e, in condizioni economiche prospere, al conseguente assistenzialismo) nè come motivo di evasione dalla propria situazione.

2.11. II PRG del Comune di Cortina d'Ampezzo

Negli ultimi quarant'anni Cortina ha visto le più radicali trasformazioni del proprio assetto territoriale, urbanistico e socio-economico in funzione primaria del turismo e in particolare di quello invernale. Tali trasformazioni hanno spesso avuto carattere di fenomeni spontanei, in applicazione delle leggi di mercato e in assenza, almeno fino a qualche tempo fa, di efficaci strumenti di piano.

Gli aspetti più significativi di questo processo sono:

- modificazione del quadro demografico e sociale
- modificazioni delle attività economiche
- trasferimento patrimonio immobiliare a non residenti

Il PRG del 1979 è stato messo in crisi da una sentenza del Consiglio di Stato.

La necessità di non lasciare privo di "governo" il territorio comunale ha indotto l'Amministrazione alla riadozione del vecchio piano e la Regione alla riapprovazione, consci che un tale "escamotage" doveva servire solamente da ammortizzare contro le sempre fortissime pressioni speculative e per un tempo brevissimo (entro cioè i tempi di annullamento, certo, del provvedimento da parte del TAR veneto).

I tempi concessi dalla Regione sono stati ampiamente superati, ma il nuovo PRG è ora finalmente allo studio. Al

momento in cui queste note vengono stese non è dato di conoscere lo stato di avanzamento dei lavori; è certo comunque che un opportuno accordo di programma fra Regole e Comune dovrà inquadrare i temi di specifica competenza. Infatti, se è vero, come è vero, che il Piano Ambientale del Parco è strumento prevalente rispetto al PRG, il suo dominio è riservato all'interno del perimetro del Parco stesso.

Il Comune ha per contro il diritto-dovere di proporre alla Regione le sue scelte in ordine, all'assetto urbanistico del territorio extra-parco. Resta un'ampia fascia di spazio (le aree di pre-parco) sulla quale trovare un accordo.

2.12. Le coordinate per il progetto del Parco

L'analisi degli strumenti fondamentali di programmazione e di pianificazione regionali quali il PRS, i PTRC e il PTP consentono di formulare alcune considerazioni sulle strategie già delineate a livello superiore e utili per organizzare le "azioni" del Piano Ambientale.

Il PRS propone una metodologia "globale" di accesso al problema, dando una definizione (di ambiente) secondo la quale l'ambiente è il supporto, complesso, dell'attività umana, costituito da una base bio-fisica (l'insieme delle risorse e dei beni naturali e ambientali) sulla quale l'uomo, con la sua attività, ha modellato campagne e città con ciò costruendo il paesaggio, e realizzato le reti di comunicazione che le attraversano e le collegano.

Come ormai universalmente si è constatato questo ambiente ha subito numerosi e seri danni causati da meccanismi complessi che mettono in gioco l'interesse collettivo e privato manifestando i loro effetti sull'insieme del Territorio.

Il PRS suggerisce di seguire il percorso del controllo dello "stato delle risorse ambientali soggette a inquinamento, definendo standard di qualità complessivi" per tutti i beni soggetti a tale compromissione. Questo percorso è evidentemente difficile da seguire, nella misura in cui la definizione degli standard di qualità implica la conoscenza dei meccanismi ambientali che rendono sensibili e vulnerabili alle azioni umane i beni relativi e porta conseguentemente a immaginare soluzioni che passano attraverso una normativa "tradizionale" per i diversi settori di attività, ma anche attraverso la pianificazione del territorio per quanto riguarda le diverse destinazioni funzionali dell'uso del suolo.

Il PTRC, con riferimento ai concetti contenuti nel PRS,

"definisce le politiche regionali orientate al conseguimento di un equilibrio ambientale generale che comporta, insieme a quella produttiva, la destinazione sociale delle risorse territoriali, equilibrio da realizzare mediante:

- La conservazione del suolo e la sicurezza insediativa attraverso la prevenzione attiva del dissesto idrogeologico e la ricostruzione degli ambiti degradati;

- Il controllo dell'inquinamento delle risorse primarie (aria, acqua, suolo);

- La tutela e la conservazione degli ambienti naturali o prossimo-naturali (risorse floro-faunistiche, geologiche, zone umide, ecc.)

- La tutela e la valorizzazione dei beni storico-culturali (centri storici, monumenti isolati, documenti della cultura, della storia e della tradizione veneta, paesaggi agrari, infrastrutture e "segni" storici);

- La valorizzazione delle aree agricole anche nel loro fondamentale ruolo di equilibrio e "protezione dell'ambiente".

A prescindere dal PTP, ancora nella fase di impostazione delle problematiche, i massimi strumenti regionali indicano nella corretta pianificazione a gestione dell'ambiente, inteso in senso lato, e nella formazione di Parchi e riserve regionali, ma anche di competenza degli Enti locali Territoriali (Province e Comuni) la più valida impostazione del problema. Questi ultimi intesi soprattutto come

"nuclei di riferimento e di irradiazione per la riesplorazione e riqualificazione naturalistica dell'intero territorio, per la ricostruzione a reticolo di un tessuto naturale, e per la conservazione e ripristino delle capacità di riequilibrio dell'ambiente e di diffusione delle specie" (Progetto Ambiente del PRS novembre 1990)

"L'esempio dei Parchi naturali regionali, riporta ancora il citato studio, suscita interesse nella misura in cui si riproducono, in queste porzioni del territorio regionale (dai confini ben precisi), le problematiche che interessano tutta la Regione: riuscire a conciliare sviluppo socio-economico e tutela ambientale. Secondo tutto ciò che è stato sviluppato precedentemente, i Parchi Naturali Regionali devono essere definiti non tanto la concretizzazione di una politica protezionistica delle risorse paesaggistico-ambientali quanto i luoghi di sperimentazione di una vera pianificazione ecologica."

Il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo presenta, forse, una configurazione generale delle sue situazioni, irripetibile nel Veneto, per la serie di concause già citate. Le principali: nessuna presenza antropica all'interno dei suoi confini, la dimensione dell'area a ridosso di un vasto sistema di aree protette della Provincia di Bolzano con le quali può entrare in sinergia, l'essere interamente compresa in un solo ambito comunale, essere totalmente di proprietà delle Regole d'Ampezzo, presentare ancora caratteristiche naturalistiche ben conservate, avere come Ente di gestione la comunanza familiare che da centinaia d'anni ha come obiettivo fondamentale la salvaguardia e la conservazione delle risorse che fanno del Parco ambientale un esperimento pilota, più agevole certamente, ma non per questo più facile, nei confronti di ogni altra esperienza analoga in Veneto.

In questo territorio, certamente più che in altri, si potrà mirare (Susmel 1984):

- al mantenimento allo stato attuale di territori che possiedono ancora caratteri di marcata naturalità (creste rocciose, boschi e praterie alpine di origine naturale, laghi alpini, fiumi non regimati, ecc.), o comunque buone condizioni ecologiche anche se con tangibili segni di antropizzazione;

- alla restituzione ad un assetto più naturale e quindi ecologicamente più stabile e funzionale di quei territori degradati o male utilizzati dove sono comunque riconoscibili le trame naturali della loro condizione originaria.

3. LA LOGICA DEL PIANO

3.1. Inquadramento territoriale

3.1.1. La perimetrazione dell'area

Al fine di descrivere puntualmente la perimetrazione del Parco si trascrivono i verbali della Deputazione Regoliera contenenti le specifiche determinazioni.

Dalla seduta della Deputazione Regoliera del 30 ottobre 1992, giusto invito n.5718 del 23 ottobre 1992.

Ordine del giorno:

Omissis

2. Parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo - Piano Ambientale: esame e approvazione di eventuali proposte della commissione parco.

Omissis

Ferma restando la perimetrazione esterna lungo i confini territoriali con i Comuni di Badia, Marebbe, Braies, Dobbiaco e Auronzo, quella interna viene così proposta:

Dal confine con il Comune di Badia, lungo il sentiero n.20/a fino alla Forcella Lagazuoi; poi lungo il sentiero n.401 fino alla forcella Trvenanzes. Da qui lungo il sentiero n.402 fino alla intersezione con il Rio Lagazuoi e lungo la destra orografica del Rio fino alla intersezione con la S.S.48 delle Dolomiti. Quindi lungo la scarpata a monte della S.S. 48, al limite dell'area di competenza dell'ANAS fino al ponte sul Rubianco (compresa la proprietà demaniale dell'Ospizio vecio). Poi lungo la sinistra orografica del Rubianco fino alla intersezione con il sentiero n.412 e lungo detto sentiero fino all'incrocio con il sentiero n.403 (teleferica del rifugio Giussani). Poi lungo la strada (sentiero n.403 fino al primo tornante e direttamente alla base rocciosa sotto quota 2240 e 2173; lungo la base della parete fino all'intersezione con il sentiero n.421. Quindi lungo il sentiero fino alla base della cresta della Punta Anna e lungo questa fino a quota 2965; poi verso ovest valicando la forcella del Foro e il Busc de Tofana.

Da qui, lungo la base della parete est della Tofana di Mezzo fino alla base del Campanile Rosada, con il preciso impegno per il concessionario della Funivia Ra Valles-Tofana, in caso di estinzione a qualsiasi titolo della concessione, a riportare in pristino il territorio con la demolizione di tutte le costruzioni fuori terra, ai sensi dell'art.24 L.R.6 marzo 1990 n.18.

Dalla base del Campanile, in linea retta verso la cima de Ra Zestes e lungo la cresta est contornando a destra il Valon dei Comate fino alla intersezione con la strada di Cianderou (sentiero n.409). Poi verso nord lungo la scarpata a monte della strada (che rimane quindi esclusa) fino alla intersezione con il Valon de ra Foia; lungo la destra orografica del ruscello fino alla intersezione con il torrente Boite. Da qui lungo la sinistra orografica del Boite fino alla confluenza con il rio Felizon e lungo la sinistra orografica di quest'ultimo, comprendendo tutta la scarpata che forma la forra del Felizon stesso fino alla strada vecchia e al sentiero che portano al ponte sulla ferrovia. Sempre lungo la sinistra orografica del Felizon, con esclusione della strada per Val Padeon, fino al ponte della stessa strada (sentiero n.203); poi lungo la scarpata a monte della strada fino alla base della seggiovia di Padeon. Da qui lungo il bordo superiore della scarpata che corre lungo la destra orografica del canalone attraverso il quale scende la pista proveniente da Staunies. Da qui, lungo il margine destro orografico del canale fino di fronte alla frana sottostante l'impianto del Cristallo a quota 2140, attraversa perpendicolarmente il canale medesimo. Come nel caso dell'impianto Ra Valles-Tofana, è preciso obbligo per il concessionario, in caso di estinzione a qualsiasi titolo della concessione, a demolire tutte le costruzioni fuori terra con il ripristino del territorio, ai sensi dell'art.24 L.R. 6 marzo 1990 n.18.

Dalla sommità della frana verso sud-est, costeggiando a monte il Rifugio Son Forcia e la stazione di arrivo dell'impianto proveniente da Rio Gere, costeggia la sinistra orografica del canale sottostante l'impianto fino alla base del salto inferiore di roccia che verso est conduce alla Porta del Cristallo, si prosegue lungo la base del salto di roccia fino alla intersezione con il canalone che scende da Col da Varda. Poi lungo la destra orografica del canalone fino al Passo Tre Croci, passando sul retro dell'edificio di proprietà privata; infine lungo la scarpata a monte della S.S. 48 delle Dolomiti (limite di competenza ANAS) fino al confine con il Comune di Auronzo.

Omissis

Dalla seduta della Deputazione Regoliera del 15 marzo 1994, giusto invito n.6634 dell'8 marzo 1994.

Omissis

La Deputazione, con la maggioranza di 11 favorevoli su 17 votanti delibera:

a) Di includere nei confini del Parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo anche la zona di Pousa Marza, fino al confine con il Comune di Auronzo, come più esplicitamente rappresentato nelle cartografie del Piano Ambientale e del PTRC.

Omissis

Dalla seduta della Deputazione Regoliera del 29 novembre 1994.

Omissis

Il Presidente ricorda alla Deputazione che il nuovo ufficio informazioni del Parco e il relativo parcheggio con partenza del servizio di navette a Fiames saranno realizzati utilizzando i finanziamenti stanziati dalla Regione alle Regole per il Parco. Per giustificare l'impiego dei fondi pubblici in un intervento a favore del Parco, sarebbe opportuno includere l'intera zona nell'area protetta, operando una variazione ai confini del Parco.

La Deputazione è invitata quindi a discutere e a deliberare su questa variazione di perimetro, come da cartografia allegata in calce al presente verbale e distribuita in copia ad ogni componente della Deputazione.

Il signor Dino Dandrea chiede se non sia possibile includere nell'area anche una parte del terreno comunale adiacente.

Il Presidente esprime l'avviso che è meglio evitare tale soluzione, in quanto l'ingerenza del Comune nella zona può portare a difficoltà o rallentamenti nell'esecuzione dei progetti già approvati e comunque alla gestione del Parco.

Il signor Bruno Ghedina richiama l'attenzione della Deputazione sul fatto che l'area adiacente è già stata destinata ad uso diverso nel Piano Regolatore del Comune e che ciò si dovrebbe tenere presente nell'inclusione di questa nuova area nel Parco.

Secondo il Presidente, il fatto che il nuovo confine del Parco includa una parte dell'ex-aeroporto di Fiames, su proprietà regoliera, non pregiudica un futuro accordo fra Regole e Comune per l'utilizzo diverso dell'area; per il momento il Comune non ha ancora deciso l'utilizzo futuro della zona.

La Deputazione Regoliera, a maggioranza, con voti palesi e con il solo voto contrario dei signori Giuseppe Lorenzi e Roberto Girardi, delibera di variare il confine del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo includendo l'area di proprietà regoliera in località Fiames su cui sarà realizzato il nuovo ufficio informazioni e l'area di partenza del servizio di navette per il Parco, nonché una fascia del torrente Boite verso nord che unisca detta area con il perimetro del Parco già approvato dalla Deputazione Regoliera, il tutto come meglio specificato nell'allegata planimetria, che è parte integrante e sostanziale della presente delibera.

3.1.2. I riferimenti con l'esterno: la viabilità, gli accessi

La configurazione territoriale del Parco propone l'area interessata dal Piano ambientale come uno degli elementi del più vasto e complesso sistema delle aree protette della montagna dolomitica.

Attorno all'area in questione, infatti, si situano il Parco di Sennes Fanes Braies (confinante) e più a ponente quello di Puez-Geisler della provincia di Bolzano, mentre a levante il P.T.R.C. veneto propone il Parco naturale dell'Antelao-Marmarole-Sorapis e a sud quello del Pelmo.

Risulta pertanto strategico, ai fini di organizzare una corretta politica di accessibilità all'area, valutare attentamente i riferimenti del Parco col suo intorno, esaminare compiutamente la rete della mobilità che consente l'afflusso dei visitatori e organizzare opportunamente gli accessi e le relative strutture di servizio.

Tutto ciò in relazione con la possibile pressione fruitiva originata dalla centralità del sito rispetto a:

- Val Boite
- Centro Cadore e aree metropolitane centrali della pianura veneta
- Alto Agordino
- Allegehe
- Val Badia
- Prov. di Bolzano
- Val Marebbe
- Auronzo Comelico Sappada

Esiste quindi l'esigenza imprescindibile di costruire ai bordi del Parco, opportuni sistemi di "filtro", atti a orientare, informare e agevolare "l'uso", e a drenare, all'occorrenza, gli afflussi eccessivi, dirottando su aree meno sensibili e delicate le richieste più specificatamente di "tempo libero" di quelle quote di visitatori che non hanno alcun interesse per il Parco in quanto tale.

Si tratta di organizzare gli accessi e le modalità di percorrenza in modo da ridurre i rischi dei sovraccarichi ambientali, di favorire una equilibrata valorizzazione dell'intero sistema di risorse e di stimolare forme di fruizione più qualificate.

Attualmente (non si vuole in questa sede agitare lo spettro di soluzioni infrastrutturali, sempre negate ma sempre pronte alla resurrezione, di impatto generale devastante sia paesistico che per la facilitazione d'accesso a siti fragilissimi) l'area del Parco è innervata da un sistema di grande viabilità di matrice storica.

Lo schema, facilmente riconducibile a una "crociera" con al centro Cortina, è formato per l'asse Nord-Sud dalla SS 51, che si immette a Dobbiaco sulla importante dorsale internazionale della Val Pusteria, e per l'asse Est-Ovest dalla SS 48 che proviene da Auronzo Comelico Sappada e prosegue per il Falzarego e le aree dell'Agordino con uno sfioccamento verso la Val Badia. Mentre la SS 48 lambisce i confini del Parco nei due punti significativi del Passo Tre Croci e del Passo Falzarego, la SS 51 ne attraversa una porzione considerevole, dai ruderi di Botestagno al passo Cimabanche.

I problemi inerenti alla sfera della mobilità sono di livello nazionale (nel caso internazionale) e in minore misura regionale.

Risulta quindi chiarissima la limitazione delle capacità decisionali dell'Ente Parco;

Non rimane che ricordare come fra i criteri di tutela di un'area fragile da proteggere siano da porre in primo piano quelli relativi al controllo dell'affluenza antropica.

Un'accessibilità troppo facile non può che essere considerata in maniera negativa.

Si deve comunque tenere in buona considerazione la serie di operazioni di allargamento rettificato e ammodernamento già in atto o in programma che, comunque, faciliteranno nei prossimi anni l'accesso al Parco.

Risulta pertanto strategica l'organizzazione del sistema degli accessi, che tenendo conto di quanto già descritto sono così individuati:

- una "Porta principale", fondamentale varco d'accesso al Parco, concepito come area-filtro di attestamento e orientamento dei flussi, di interscambio tra mezzi diversi di trasporto (autobus urbano/pullman/bici/piedi), di informazione e lettura del Parco, di servizi e attrezzature complementari; la localizzazione è stata identificata nella Pianina di Fiammes, area già ampiamente compromessa dal punto di vista ambientale dalla realizzazione dell'aeroporto, dove è situato il terminale del trasporto urbano pubblico da Cortina e dove esistono ampi spazi per la realizzazione delle infrastrutture.

L'organizzazione della Porta principale è strutturata attorno al punto di rottura di carico fra i mezzi esterni di trasporto pubblico e privato e quelli interni del parco (navetta) di accesso a Malga Ra Stua; l'elemento più importante, e quindi da dimensionare con oculata attenzione, è il parcheggio (infrastruttura di notevole impatto); attorno a tale area si attestano le attrezzature completamentari: lo spazio per il controllo dell'accesso (biglietteria) arricchito dalle funzioni di presentazione didattica del Parco, informazioni, ristoro, commercializzazione dei gadget del Parco, ufficio amministrativo ecc..

Un sistema di "Porte secondarie" divise in due tipologie di accesso: automobilistico e pedonale.

Le prime sono state localizzate nelle aree dove il perimetro del Parco è lambito dalla grande viabilità e precisamente, da Est ad Ovest: al passo Tre Croci, al Passo Cimabanche, al Rifugio Ospitale, nei pressi del Passo Falzarego.

Le seconde sono localizzate lungo il confine con il Parco Fanes Sennes Braies nei punti di attraversamento dei sentieri escursionistici e precisamente da Nord a Sud: in prossimità del rifugio Sennes, (dove passa l'alta via n. 1) del rifugio Fodara Vedla, all'incrocio del confine con il Rio di Fanes e nell'Alpe di Lagazuoi (ancora sul percorso dell'alta via n. 1).

Le "porte secondarie" assumono l'assetto di nodi di ingresso nella rete di fruizione interna, dotati di servizi e presidi informativi, di opportunità di interscambio tra mezzi di trasporto diversi con immagine ben caratterizzata.

La loro struttura sarà quindi costituita da un parcheggio e da un piccolo centro di informazione e di presentazione didattica del Parco ottenuta anche con sussidi elettronici che consentano l'interazione con l'escursionista.

In alcuni casi il nodo potrà essere arricchito da un punto ristoro e commercializzazione e servizi vari.

Le porte pedonali saranno in tutto simili alle altre ad esclusione, ovviamente, delle aree per parcheggio.

L'entità dei traffici su strada nella rete veneta è molto vicina, in alcune tratte, alla saturazione delle capacità tecniche delle infrastrutture.

Ciò riguarda la rete ordinaria, quella statale e provinciale e quella autostradale a causa del sovrapporsi di:

- un intenso traffico leggero e merci generato localmente;

- il traffico pesante di lunga percorrenza, o di attraversamento;

- il traffico turistico nelle sue elevate punte stagionali.

L'area interessata dal Piano Ambientale soffre di disagi della mobilità generati prevalentemente dal secondo e terzo punto;

Gli obiettivi che il Piano decennale ANAS e il P.R.T. veneto si pongono, sono orientati fondamentalmente su due versanti:

- rimuovere le principali strozzature che le diverse reti presentano in alcune parti;

- predisporre una riorganizzazione radicale del trasporto persone, ripartendo i flussi su più modalità e intervenendo sulla riorganizzazione dell'offerta.

Se ciò avvenisse in tempi relativamente stretti si potrebbe assistere, per quanto riguarda i problemi di competenza del Piano Ambientale, a un sempre maggior flusso di visitatori conseguente ad una accessibilità più facile.

Il verificarsi di una simile situazione potrà imporre un contingentamento dei fruitori del "bene Parco" e una selezione degli stessi, il che, tradotto operativamente, significa maggiori controlli ma anche più servizi e conseguentemente una maggior attrezzatura per le Porte che dovranno diventare dei veri e propri centri complessi di funzioni al servizio del Parco.

3.1.3. I parchi sud tirolesi

La legge provinciale n.7 del 12.03.1981 sui Parchi naturali, si propone come principali obiettivi le seguenti funzioni:

- protezione della natura e conservazione del paesaggio - ricerca scientifica - informazione ed educazione all'ambiente - ricreazione.

Accanto allo scopo principale di protezione e tutela dell'ambiente, il Parco naturale svolge l'importante compito d'invogliare il visitatore alla comprensione della na-

tura, attraverso un' adeguata offerta di informazione e di sensibilizzazione, e quindi di stimolo ad un comportamento responsabile e cosciente nei confronti della natura stessa. Un concetto esauriente di sensibilizzazione ed educazione implica inoltre la conoscenza dei valori culturali di un ambiente paesaggistico, in quanto, essendo esso un paesaggio antropizzato a stretto contatto con la natura, rappresenta un' unità armonica tra essa e l' ambiente modificato dall' uomo. Si vogliono inoltre mantenere nei parchi naturali ampie zone preservate da infrastrutture tecnico-turistiche, quali impianti e costruzioni, per offrire al visitatore un' autentica ricreazione attraverso l' esperienza individuale a contatto con la natura. I Parchi naturali sud-tirolesi comprendono paesaggi tipici della fascia boschiva di media ed alta montagna. L' uso tradizionale del terreno (pascolo, selvicoltura, caccia), che viene mantenuto nella forma usuale, tende al rispetto delle esigenze di tutela della natura e dell' ambiente.

I centri abitati permanenti sono stati tutti esclusi dalle aree protette.

Il "Parco naturale Fanes-Sennes-Braies", della provincia autonoma di Bolzano, quarto Parco naturale costituito dalla provincia il 10.06.1980, è, con i suoi 25.680 ettari uno dei parchi più vasti, il secondo dopo il "Parco naturale della Tessa".

Il territorio che costituisce il Parco naturale "Fanes-Sennes-Braies" è collocato topograficamente in una posizione centrale dell' intero sistema dei Parchi dolomitici, delimitato a nord dalla val Pusteria (zoccolo delle Dolomiti di Braies), a sud dall' ampio arco formato dal confine provinciale, regionale e del Parco naturale delle Dolomiti d' Ampezzo, ad est dalla valle di Landro e ad ovest dalla val Badia.

Nei vasti aspri e movimentati altipiani, dalla singolare conformazione naturale determinata da una ricchezza di fenomeni carsici certamente unica nell' ambiente dolomitico, ha trovato fonte di ispirazione il regno dei Fanes, la suggestiva e misteriosa saga di leggende dolomitiche, che ha reso famosi i nomi di Fanes e di Sennes quasi ancor più che per il pur grande grande interesse paesaggistico. Se tuttavia le regioni di Fanes e Sennes costituiscono il nucleo centrale di questo parco naturale, esse risultano profondamente legate e si fondono paesaggisticamente con il complesso delle adiacenti Dolomiti di Braies fino ad arrivare allo stupendo balcone di Prato Piazza, al Picco di Vallandro, al maestoso gruppo della Croda Rossa. I due territori si fondono pertanto in un solo unico grande comprensorio, morfologicamente fortemente unitario, e appare di conseguenza fondamentale trovare opportunità e comportamenti omogenei in pratica sinergie, allo scopo di incentivare gli effetti positivi dell' "effetto parco".

Per quanto concerne gli accessi, l' altipiano di Sennes e Fosses (2400 m. di altitudine media s.l.m.) si colloca tra la val dai Tàmerscs (Marebbe) e la valle di Braies: vi si accede solitamente da sud, salendo da Pederu i ripidi gra-

doni per Fodara, o per la val Salata, ma vi si può giungere anche da nord, provenendo dal lago di Braies dopo aver superato il rifugio Biella. L' altipiano di Fanes ha un maggior numero di accessi: da nord il più classico è per la val dai Tàmerscs, ma vi è anche quello da Spescia (La Valle) per il Ju de Fanes. Da sud-ovest si può salire per la valle di S. Cassiano, da ovest dalla val Badia ed infine da est-sud-est per il tradizionale accesso da Cortina.

Il settore delle Dolomiti di Braies presenta invece comodi accessi e cioè, sia dalla parte del lago per la val di Foresta (Grunwaldtal), che dall' altipiano di Prato Piazza, uno degli ultimi eccezionali ed ancora intatti balconi panoramici.

Il parco naturale Fanes-Sennes-Braies presenta una eccezionale varietà di specie animali, tipiche delle zone alpine e subalpine, in misura quale nessun altro settore delle Dolomiti può vantare. La fauna del parco si può considerare quindi particolarmente rappresentativa del mondo dolomitico stesso.

3.2. Le finalità e gli obiettivi del Parco

Fin dalla fine degli anni '70 le Regole d' Ampezzo avevano individuato una parte del territorio delle Dolomiti Ampezzane come area di massimo interesse ambientale, meritevole di essere valorizzata e tutelata in modo particolare. Questa iniziativa nasceva già allora con l' obiettivo ben preciso di bloccare e limitare certe iniziative esterne miranti allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali del territorio in questione:

- 1) la realizzazione di un bacino nella piana di Pian de Loa per lo sfruttamento idroelettrico delle acque del Boite, del Rio Fanes e del Rio Travenanzes;
- 2) l' utilizzazione degli altopiani di Senes e Fosses per esercitazioni militari, con la realizzazione di un aeroporto d' alta quota e l' installazione di un poligono di tiro fisso;
- 3) l' ampliamento del deposito di munizioni militari in località Cimabanche;
- 4) la costruzione dell' autostrada Venezia-Monaco, che avrebbe dovuto attraversare tutta la valle d' Ampezzo fino alla Val Pusteria.

In quegli anni anche la Regione Veneto stava dando avvio ad una moderna politica delle aree protette e quindi la richiesta da parte delle Regole di migliori strumenti di tutela del territorio trovò un riscontro positivo a livello superiore. All' inizio degli anni Ottanta, spinta da analoghe esigenze, anche la Provincia Autonoma di Bolzano affrontava le stesse problematiche istituendo i parchi di Fanes-Sennes e Braies e delle Dolomiti di Sesto.

Dopo più di dieci anni di discussioni e confronti, durante i quali la Regione Veneto ha legiferato in materia di Parchi ed ha gradualmente preso coscienza della realtà regoliera e le Regole hanno dimostrato la validità dei loro principi di gestione territoriale, le prospettive di una mag-

giore tutela si sono concretate nell'istituzione del Parco d'Ampezzo e nell'affidamento della gestione dell'area protetta ad un Ente di natura privata quale le Regole.

Dal momento dell'istituzione del Parco, nel 1990, le Regole, disponendo di una struttura già operante sul territorio, hanno ulteriormente approfondito le esperienze di attività silvo-pastorale ad indirizzo naturalistico, integrandole con la sperimentazione di modelli per la gestione della fauna selvatica e dei flussi turistici. L'elaborazione del Piano Ambientale non si è basata quindi su modelli teorici, ma su un'ampia e approfondita conoscenza del territorio e delle dinamiche di fruizione dello stesso da parte della popolazione locale e dei visitatori stagionali.

Negli anni immediatamente precedenti all'istituzione del Parco si sono manifestati altri problemi, non così importanti all'epoca in cui le Regole chiesero per la prima volta la protezione dell'area. In particolare, si è verificata una notevole intensificazione del traffico automobilistico sulle strade statali e sulle strade di accesso a malghe e rifugi; il traffico escursionistico su tutti i sentieri delle Dolomiti d'Ampezzo è aumentato di buon grado, anche a causa dell'insorgere di nuove forme di attività del tempo libero quali mountain-bike e arrampicata sportiva. Il traffico dei fuoristrada sulle strade forestali era peraltro già notevolmente limitato da provvedimenti presi in seno alla Comunità Regoliera ma, ciò nonostante, la gestione dei flussi turistici ha assunto un'importanza sempre maggiore ed è divenuta una delle primarie finalità istitutive del Parco.

Alcuni dei problemi che avevano indotto le Regole a chiedere l'istituzione del Parco sono di fatto stati superati, mentre altri sono ancora fonte di preoccupazione e rimangono quindi obiettivi da perseguire con l'attuazione del Piano Ambientale.

Se con l'istituzione del Parco la Regione ha inteso intervenire attivamente, riconoscendo la particolare valenza ambientale e naturalistica dell'area, essa si è anche impegnata ad adeguare la propria programmazione e a sostenere a livello nazionale le finalità di protezione delle Dolomiti d'Ampezzo, anche nei settori della grande viabilità e della Difesa, che maggiormente gravano sugli equilibri naturali della zona. Il Piano Ambientale diviene ora lo strumento più adatto per il conseguimento di queste finalità, poichè con il supporto dell'Amministrazione Regionale, sarà facilitata la convocazione di specifiche conferenze di servizi per il conseguimento delle necessarie intese fra gli Enti interessati.

Al di là dei fattori di impatto di notevole portata sul territorio, risulta evidente dalla legislazione in materia di aree protette l'obiettivo primario della conservazione di determinati assetti naturalistici e paesaggistici, attraverso il sostegno delle attività tradizionali che ne hanno consentito la perpetuazione e attraverso l'ordinaria manutenzione e controllo del territorio. Con l'istituzione dei parchi la Regione accetta il principio che la tutela ambientale e la conservazione di assetti specifici abbiano un costo, la cui

resa non è immediatamente evidente in termini di riscontro economico ma, in un contesto più ampio, propone una valenza sociale e culturale ormai generalmente riconosciuta. Pertanto, si pone come esigenza primaria l'impegno all'erogazione costante di risorse finanziarie da parte degli Enti preposti, non limitatamente all'avvio dell'istituzione parco, ma anche negli anni a venire.

Con la istituzione del Parco, le Regole hanno ottenuto dalla Regione un supporto alla prosecuzione e al sostegno delle loro attività tradizionali, ora economicamente deboli, e soprattutto una valorizzazione dell'istituto medesimo il quale, benchè riconosciuto dalla legislazione statale e regionale, non aveva mai prima d'ora assunto ufficialmente il ruolo di "tutore" dell'ambiente e della cultura locali.

D'altro canto, la Regione Veneto ha trovato nelle Dolomiti d'Ampezzo un territorio scarsamente antropizzato, con caratteristiche ambientali ben conservate da un'attenta gestione dei beni silvo-pastorali operata nei secoli dalle famiglie originarie. L'attività della comunità ampezzana sul proprio territorio è stata sempre disciplinata da codici e consuetudini concordati autonomamente dalla collettività; questi strumenti, noti come "laudi" e tuttora validi e operanti, dopo aver regolato per secoli i rapporti fra i proprietari e il territorio, sono divenuti ora la base cui si è ispirata la progettazione del Piano Ambientale. L'interesse collettivo di protezione del territorio, limitato con i laudi alla sola popolazione locale originaria, si è esteso con il Piano Ambientale ad una più vasta collettività, nazionale ed internazionale, senza però compromettere nulla della tradizionale vita delle Regole.

Uno dei motivi ispiratori del Piano Ambientale è stato l'idea di non porre, per quanto possibile, severe limitazioni alla percorribilità dei territori del Parco, ma semmai di stabilire disincentivi alla frequentazione di zone ad elevata valenza faunistica ed indirizzi di fruizione dell'ambiente che minimizzino l'impatto antropico sugli assetti naturalistici. Questa politica del "non divieto" deriva da un doppio ordine di considerazioni:

- l'area è attraversata nella stagione estiva da migliaia di escursionisti, i quali rappresentano un elemento importante dell'economia di Cortina e la presenza dei quali può essere senz'altro compatibile con le finalità del Parco, a condizione che essi vengano correttamente orientati;

- l'esistenza della proprietà collettiva implica un sentimento di "appartenenza" da parte dei consorti regolieri, i quali non possono e non devono essere limitati nella percorribilità del territorio se si vuole che divengano parte attiva nella tutela e nella promozione della istituzione Parco.

I settori che più interessano il Piano Ambientale delle Dolomiti d'Ampezzo sono quindi quello naturalistico e quello dei flussi turistici, mentre minor importanza ha nel nostro caso l'aspetto urbanistico, che è limitato e in ogni caso funzionale alle attività di protezione dell'area. L'aspetto naturalistico assume senz'altro un ruolo di primo piano, non solo per le finalità istitutive, ma anche in

conseguenza della estrema ricchezza faunistica, vegetazionale ed idrogeologica dell'area; ribadita inoltre la entità non trascurabile dei flussi turistici che interessano l'area, la tutela si estrinseca in modo particolare nella regolazione dei rapporti fra la fruizione turistica e le risorse naturali, ovvero in una buona zonizzazione in riserve agganciata ad un adeguato Piano della Percorribilità.

Gli obiettivi del Parco Naturale sono essenzialmente quelli espressi nella sua legge istitutiva e nella convenzione stipulata fra Regole e Regione Veneto nell'ottobre 1990. Oltre a questi principi generali, una delle fondamentali funzioni del Parco potrebbe essere quella di costituire riferimento per raggiungere una uniformità di gestione su tutta l'area geografica delle Dolomiti Orientali, secondo principi di tutela ambientale comuni con la Provincia Autonoma di Bolzano ed in particolare con i due parchi di Fanes-Senes e Braies e delle Dolomiti di Sesto.

E' doveroso ricordare che il Piano Ambientale non deve essere considerato un punto di arrivo, ma di partenza per la tutela attiva del nostro ambiente; uno strumento che tuttavia può cambiare nel tempo in base alle variabili che influenzano il territorio, mantenendo sempre e comunque i fini istituzionali del Parco di conservazione dell'ambiente e della cultura locale.

Lo stesso fine perseguito anche dall'istituto regoliero nel suo complesso, al di là dei confini del Parco, in tutto l'ambito della valle d'Ampezzo. Dall'esperienza positiva di questi primi anni di gestione, le Regole hanno infatti maturato la convinzione che l'importanza della unitarietà di governo del territorio ampezzano debba prevalere sulla incorporazione di parte di alcune sue porzioni in altre aree protette limitrofe; di conseguenza, l'eventuale istituzione di altri parchi non dovrebbe costituire uno smembramento nella gestione del territorio ampezzano, ma semmai l'inclusione delle nuove aree da proteggere nell'attuale Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

3.3. Nota metodologica

Nella coscienza pubblica si va diffondendo il convincimento che i valori più importanti del vivere collettivo non siano legati solo agli aspetti materiali del produrre e del guadagnare, ma soprattutto a quelli, pur se difficilmente quantificabili, della qualità della "casa comune" e della sua sicurezza.

Tra le molte testimonianze di questo nuovo modo di intendere l'impegno sociale, cui per altro ciascuno di noi è chiamato, è l'imperiosa richiesta di controllo e di abbattimento degli inquinamenti, cioè la revisione delle tecnologie passate e sviluppate sull'onda della corsa allo sviluppo e al progresso del periodo post-bellico; e la richiesta di conservazione di quanto di naturale ci è rimasto, il che vuol dire lo sviluppo di una nuova politica d'uso delle risorse territoriali, che preveda crescita senza degrado, come già quasi un decennio fa sottolineavano E.P. Odum e E.N. Polunin.

Prontamente recepita, questa nuova filosofia collettiva ha condotto alla formulazione di indirizzi gestionali, di cui forse la più impegnativa manifestazione sta nella dimensione naturalistica assunta, a differenti livelli, dai principali documenti pianificatori; ed il fiorire di proposte di istituzione di parchi naturali, recepite nei piani territoriali regionali e provinciali, sono il primo segno concreto che l'ecologia è passata da scienza di base a strumento tecnico di sviluppo sociale.

E' un'ecologia diffusa capillarmente in molti strati sociali, che tuttavia non si riconduce alle classiche radici haekeliane e non possiede validi strumenti di giudizio scientifico. L'anelito alla conservazione, che ne è la manifestazione più evidente, induce spesso confusione tra naturalità e assenza di evidenti segni dell'uomo, cosicché si invocano regimi di tutela assoluta dove il paesaggio è in gran parte artefatto e si tollerano atteggiamenti sottilmente negativi in sistemi che hanno ottimi requisiti strutturali e funzionali, prossimi a quelli originalmente impressi dalla natura.

E' particolarmente significativa, in questo contesto, l'eterogeneità di posizioni circa il ruolo che l'uomo riveste nei confronti della struttura degli attuali ecosistemi, specie di quelli che vengono segnalati per la gradevolezza del paesaggio e per l'apparente "salute" di cui godono.

In alcuni gruppi sociali è diffuso il convincimento che l'uomo debba essere escluso in ogni caso dagli ecosistemi apparentemente intatti, quasi che le sue azioni siano sempre negative, anche quelle che di fatto risultano occasione di riequilibrio ecologico perché guidate dalla conoscenza della loro struttura e funzionalità.

Razionalmente altri sostengono che si dovrebbe invece accettare l'idea che finché l'uomo, con interventi diretti o mediati, non induce turbe palesi nella stabilità degli assetti fisici o di quelli biologici del territorio, la sua presenza, almeno nelle nostre contrade, potrebbe essere considerata fisiologica al sistema. Se, all'opposto, si dovesse apprezzare il decadimento del potere di autocontrollo del territorio coltivato, ovvero se neppure con interventi di sostegno le strutture ecologiche manomesse dovessero essere in grado di mantenere nel tempo accettabili condizioni di vivibilità, allora il popolamento umano dovrebbe essere rivalutato quale fattore negativo alla sua stessa perpetuazione; di qui l'invito a definire nuove regole di comportamento nei confronti delle risorse che ci consentono di vivere sul nostro pianeta.

Molti ancora osservano che l'uomo è in grado di opporre ai capricci dell'ambiente una elevatissima capacità di controllo, forte della sua tecnologia e dell'acquisita conoscenza dei processi che regolano il funzionamento dei sistemi. Tale concezione rimane ancor oggi radicata, benché in molti luoghi si manifestino i segni di un irreversibile collasso di quelli troppo sfruttati o di quelli su cui si sono attivate pratiche ad impatto insostenibile per le componenti fisiche o biologiche.

Di fatto non può sfuggire una stratificazione comportamentale, oltre che di filosofia, a livello della popolazione. Chi vive in sistemi urbani, che sono artefatti e in gran parte sottratti alle regole che improntano gli equilibri naturali, ha una concezione distaccata nei confronti di altri ambiti territoriali, che vengono vissuti sporadicamente il più delle volte per curiosità, per hobby o per una momentanea esigenza di ristoro.

Invece vi è un fatto culturale insito nelle genti che gestiscono le loro terre. Il contatto diretto con le risorse, che danno motivi di vita, induce e ha indotto una "filosofia" della conservazione del capitale; altrove, per la disgiunzione spaziale tra i sistemi del produrre, dell'abitare, ecc., si è perduta in gran parte la cognizione della causalità tra intervento e guasto.

Va in ogni caso sottolineato che la conservazione ed il mantenimento dei residui caratteri pregevoli del territorio sono diretta funzione della presenza di una popolazione accorta e gelosa dei valori delle proprie risorse, nonché conscia dei delicati equilibri che si sono instaurati tra l'ambiente fisico-biologico e quello antropico.

Gli attuali ecosistemi non hanno di norma caratteri di naturalità, ma sono il risultato di una evoluzione guidata dall'opera secolare dell'uomo e quanto oggi si percepisce dall'esterno come gradevole e degno di tutela potrebbe, in assenza di una continua gestione, evolvere verso assetti non altrettanto pregevoli o portatori di altrettanto forti valenze ambientali, in senso lato.

Queste affermazioni di principio vanno tuttavia valutate alla luce di alcuni fatti importanti che contrassegnano i cambiamenti avvenuti sia nel corpo sociale sia in quello fisico-biologico del territorio. Tra gli altri:

- l'aumento della complessità nei sistemi sociali, testimoniata, soprattutto nei Paesi più evoluti, dall'ampliarsi della gamma delle specializzazioni produttive e professionali, dal differenziarsi degli ambienti di vita e delle subculture, con creazione di particolarismi e di frammentazioni, ma anche di una organizzazione collettiva che conduce ad una forma di meccanismo di conciliazione secondo regole efficienti, pur se talvolta contraddittorie;

- la perdita di complessità da parte dei sistemi ambientali e "naturali" coinvolti nel medesimo sviluppo sociale, percepibile attraverso la banalizzazione degli assetti compositivi, formali e organizzativi degli ecosistemi destinati a sostenere la produzione di beni o a fornire i servizi utili o necessari alla nuova complessa società.

Mentre il primo processo conduce la collettività umana ad essere stabile, pur nel suo intrinseco dinamismo, e a ritrovare prontamente meccanismi di riorganizzazione strutturale e funzionale anche in situazioni di crisi, la banalizzazione del territorio "aperto", dei sistemi culturali e degli ecosistemi alterati per gli usi anomali cui sono stati in passato destinati è portatrice di instabilità fisico-biologica ed accresce il rischio di cambiamenti "catastrofici",

cioè irrecuperabili, della sua struttura.

Vi è dunque conflittualità tra queste due tendenze, giacché la prima impone scelte pianificatorie di "conciliazione" tra esigenze o attese variate, e quindi risposte complesse a problemi complessi, mentre la seconda vorrebbe indirizzi ecologici fermi e decisi per il recupero di assetti stabili secondo regole che per natura sono rigide.

Si percepisce la necessità di nuove strategie di sviluppo culturale-sociale e culturale-territoriale tra loro integrate e interattive. Una politica di riorganizzazione del paesaggio verso assetti ecologicamente più validi, che non tenga conto del coinvolgimento culturale delle eterogenee componenti sociali, è probabile che tenda ad innescare meccanismi di resistenza capaci di condizionare la bontà dei risultati attesi.

L'esperienza dei parchi è per certi aspetti emblematica. Molti dei fallimenti del più recente passato vanno ricondotti infatti alla rigidità di posizioni conservazionistiche non ancorate a chiare e condivise scelte tecniche, ancorché scientifiche.

Donde la necessità di affrontare il problema, prima che a livello metodologico, a livello della formazione e della educazione ambientale, con l'obiettivo di definire una nuova idea del parco e della tutela, da diffondere nella collettività che lo ospita e in quella che viene a fruirne, ma soprattutto da calare in chi è chiamato a definire e ad applicare le regole innovative di governo di un territorio che deve essere emblema di un nuovo giusto rapporto tra uomo e ambiente.

Gli strumenti tecnico-normativi che per primi sono chiamati a questa nuova funzione sono i piani di parco, o piani ambientali. Quest'ultimo termine dà inevitabilmente enfasi alla dimensione ecologico-naturalistica del piano, inteso quale strumento capace di organizzare un modo diverso di vivere nel parco, con un rapporto rispettoso con la sua Natura; di fatto il piano non potrà eludere problematiche di tipo diverso, economica, sociale ed urbanistica, connesse al fatto che nel parco vivono genti che vi producono e vi hanno prodotto ricchezza.

Ciò vale per tutti i parchi, ma in particolare per quelli posti in territorio montano, che patiscono di evidenti limiti imposti dall'ambiente che li connota e sono soggetti ai delicati equilibri instauratisi tra le componenti naturali degli ecosistemi e l'uomo quale fruitore delle loro risorse.

Il parco di norma nasce con l'obiettivo primario della tutela, che viene calato su un'area che già da sola si difendeva dalle pressioni esterne o che, per la saggezza locale, è stata ottimamente gestita fino a divenire un esempio per tutti. Ma se ciò è vero non pare opportuno stravolgere neppure consolidati equilibri tra genti e sistemi locali, donde la considerazione che tra parco e resto del territorio deve esistere una continuità, graduale, di principi e di tecniche di tutela e di fruizione ambientale, senza che

siano segnati confini netti che penalizzino l'una o l'altra parte del territorio, che tutto deve rimanere vivibile, come nel passato.

E' per tale motivo che a costruire il piano ambientale devono essere chiamate più figure professionali, tecniche e scientifiche, ognuna specialista nel proprio settore, ma vincolata a riedificare una conoscenza integrata del territorio e della sua natura attraverso un processo di interazione disciplinare metodologicamente non semplice, che in ogni caso mantenga paritetici per importanza l'ecologia e l'uomo, la conservazione attiva e quella passiva.

Indubbiamente il piano dovrà possedere una forte valenza ambientale, prevalentemente naturalistica; ma per la centralità dell'uomo quale costruttore del suo territorio, non può essere disconosciuta al documento programmatico una dimensione sociale, economica, paesaggistica ed urbanistica ben integrate con quella. Tale impostazione è in grado di dare garanzia di successo alle azioni mirate alla tutela e agli altri obiettivi e anche di trasmettere al di fuori del parco un segno concreto di come l'intero territorio potrebbe essere governato conciliando sviluppo e tutela.

Dal punto di vista tecnico resta così esplicitato il problema di come fare interagire, in maniera costruttiva, figure scientifiche e professionali che quasi mai, nel passato, si sono trovate a collaborare in un comune impegno. Donde l'invito a definire uno schema procedurale che sia universalmente e scientificamente accettabile, una sorta di linguaggio comune che giovi alla reciproca comprensione tra chi partecipa allo staff di piano e alla chiarezza dei risultati, che a sua volta è importante per chi è chiamato alla valutazione del documento e per l'intera collettività.

La scelta di tale procedura non può prescindere dai metodi sviluppati in differenti contesti disciplinari, e specialmente da quelli di indole urbanistica che hanno beneficiato, rispetto ad altri, di una più lunga tradizione di affinamento scientifico. Il processo pianificatorio deve in ogni caso percorrere alcuni momenti qualificanti, tra i quali:

- l'individuazione degli obiettivi specifici di settore che si collocano entro un obiettivo più generale di sviluppo equilibrato della regione di piano;

- lo studio approfondito del territorio e dei sistemi che lo compongono, con specifico e particolare riferimento a quelli che sono oggetto della pianificazione di settore; tale studio, o lettura, dovrà essere compiuto coi criteri e con il dettaglio richiesti dagli obiettivi e dalla natura dei sistemi, evitando la ridondanza delle informazioni;

- la definizione delle possibili strategie di intervento, in congruenza col perseguimento degli obiettivi, da compiersi in base agli elementi conoscitivi acquisiti;

- la scelta della strategia migliore, tra quelle proposte, da eseguire attraverso criteri di valutazione che siano universalmente condivisi nella sostanza e accettati anche nella forma;

- l'applicazione della strategia prescelta, che di fatto va a formare la parte focale del piano; vi è concordanza di opinioni circa il fatto che il piano non si debba esaurire con la mera applicazione degli interventi previsti dalle linee strategiche, ma deve invece prevedere il controllo, coi criteri definiti dallo stesso piano, dell'efficacia degli interventi applicati.

Ciascuno di questi momenti sottende particolari problemi operativi, specie nel contesto di una pianificazione ecologica del territorio. In particolare giova ricordare il più pressante, ovvero la necessità che ogni passo sia motivo di effettiva collaborazione tra i membri dello staff di piano per condurre a risultati che siano compresi, se non universalmente condivisi, da chi dovrà recepire, o subire, le direttive che attueranno le scelte strategiche. Traspare così ancora la dimensione culturale del piano, che dovrà risultare non solo arido strumento tecnico, ancorchè scientificamente ineccepibile, ma soprattutto veicolo di informazione e di educazione capace di produrre generale consenso.

Ciò significa soprattutto chiarezza negli enunciati e negli elaborati che costituiscono il piano, ovvero possibilità di critica costruttiva, ragionata e documentata, da parte di tutti coloro che siano interessati direttamente dalle scelte strategiche.

Un tentativo in tal senso è stato compiuto in alcune realtà di parco nel settore alpino orientale; pur esistendo una sensibile eterogeneità ambientale, sociale ed economica, il processo pianificatorio sviluppato, e che brevemente verrà di seguito tratteggiato, pare abbia condotto a scelte le cui motivazioni sono state accettate dalle diverse componenti sociali attive sul territorio, riducendo la attendibile conflittualità a temi e a contesti di modesto spessore gestionale.

a) La filosofia alla base del metodo pianificatorio

La scelta primaria fu di ancorare il rilevamento, la valutazione e l'elaborazione dei dati a consolidati principi della classica ecologia dei sistemi, rivisitati e ridefiniti per renderli accetti e applicabili, coi medesimi criteri, a quanti hanno partecipato alle indagini e al processo di interpretazione territoriale.

Sensibilità e vulnerabilità del territorio

Si ritiene che in condizioni di naturalità i sistemi ecologici guadagnino, nel tempo, condizioni di equilibrio che sono l'espressione della sintonia tra l'ambiente e le componenti vive della biocenosi.

Ogni ecosistema mantiene tuttavia una intrinseca capacità a mutare nel tempo (da cui la locuzione di equilibrio dinamico), in ragione dei cambiamenti che l'ambiente manifesta e della capacità di adattamento posseduta da ciascuna specie che compone la struttura biologica del siste-

ma. Per definire tale stato, ovvero l'attitudine al cambiamento, che è sempre di struttura e di funzioni, si usano i termini "stabilità-sensibilità" e "vulnerabilità".

La capacità di cogliere la dimensione della stabilità dei sistemi pare essere oggi di fondamentale importanza per poter compiere scelte pianificatorie nel rispetto degli equilibri naturali, sia venga perseguito l'intento della tutela sia quello di valorizzare "naturalisticamente" il territorio.

Se le motivazioni di tutela un tempo erano informate prevalentemente alla minaccia d'estinzione di specie rare, oggi si mira di più alla conservazione degli ambienti poco o nulla alterati o dei sistemi che per propria forza sono capaci di mantenersi nel tempo. Allo stesso modo la ricomposizione di ambiti degradati o compromessi da passate ed erronee gestioni deve muovere dalla precisa conoscenza degli equilibri perduti e dei meccanismi che possono giovare al loro recupero.

Purtroppo sono rari, ai nostri giorni, anche solo i frammenti degli originari ed equilibrati sistemi ecologici delle nostre regioni; dai relitti che ci sono giunti possiamo tuttavia recuperare qualche utile elemento su cui fondare i principi delle possibili opere di ricomposizione naturalistica del territorio. Altre volte, invece, si dà fiducia a principi assiomatici che sono tuttavia confortati da forti argomentazioni logiche; così, ad esempio, se è difficilmente documentabile l'esistenza di una situazione di perfetta stabilità, viene accettato il principio secondo cui ogni ecosistema libero da condizionamenti viene costituito dalle specie più specializzate a fruire delle risorse disponibili, e per ciò stesso capaci di difendere con più forza e maggiori probabilità di successo le loro nicchie ecologiche.

Si hanno tuttavia sistemi naturali molto stabili, come, ad esempio, quelli forestali equatoriali fluviali e pluviali, ed altri che, pur naturali, hanno più frequenti cambiamenti di struttura, come quelli che risentono di casuali e intense variazioni di stato di uno o più fattori dell'ambiente (ad es. alluvioni e cenosi ripariali, dissesti e facies di colonizzazione, ecc.).

Si sostiene così che la frequenza delle variazioni di struttura e di funzionalità possa essere assunta a misura della instabilità, ovvero della sensibilità del sistema verso l'ambiente.

Ma l'uomo è componente ormai ubiquitaria dei sistemi ecologici, che ha a lungo e con diversa potenza modificato e condizionato, per via diretta e mediata, inducendo coi suoi interventi nuovi motivi di cambiamento ambientale.

Diviene in tal modo opportuno distinguere la sensibilità endogena di un ecosistema, che per certi versi è somma della sensibilità delle sue specie componenti, dalla sensibilità indotta dalle azioni umane. Questa può essere denominata "vulnerabilità" del sistema che è suscettibile di cambiamenti a causa sia della sua intrinseca sensibilità sia della riduzione, per cause antropiche, dei suoi meccanismi

di autocontrollo (di feed-back negativo).

Tutto ciò significa che, a parità di condizioni intrinseche di stabilità ecologica, sono più vulnerabili i sistemi sottoposti a più intense pressioni antropiche, ovvero che, a parità di carico umano, sono più vulnerabili i sistemi sottoposti a condizioni ambientali più severe o limitanti.

Un settore della ricerca ecologica da qualche tempo è mirato alla definizione di criteri su cui basare la stima della sensibilità e della vulnerabilità. Si ricorre spesso al metro della complessità biologica delle fitocenosi e delle zococenosi, che è ritenuto valido indice di stabilità ecologica, ovvero complemento della sensibilità; talvolta si misura la frequenza di specie sintoniche o distoniche con l'ambiente che diviene così indicatrice degli equilibri interni alle biocenosi. In altri casi si ricorre a determinazioni più articolate sulla struttura formale delle diverse unità che compongono il sistema; è il caso della componente arborea dei boschi sotto i nostri climi, la cui "struttura cronologica" è per molti versi indice di adeguamento alle condizioni e ai modelli della naturalità. Ed ancora possono essere adottati indicatori di "saturazione" del biospazio da confrontare con la carrying capacity di cui, per alcuni ecosistemi, può essere stimata la misura. In tutti questi casi la stabilità, o la sensibilità, del sistema è posta in relazione con il valore massimo compatibile con la natura del sito, ovvero con le probabili condizioni di naturalità.

Queste stime sono comunque ed in ogni caso incomplete e debbono essere perfezionate attraverso un giudizio da esprimere circa la "portata" dei fattori di alterazione e la reversibilità dei loro effetti.

Il valore dei sistemi e delle loro componenti.

In sede di pianificazione ecologica del territorio, che pur si informa, per definizione, ai principi classici dell'ecologia, all'uomo e alle sue esigenze vitali si attribuisce un ruolo discriminante per le scelte strategiche circa la destinazione d'uso del territorio. In tale contesto i giudizi che possono essere formulati in merito alla naturalità dei sistemi e alla loro sensibilità-stabilità vanno arricchiti e articolati con attenzione al "valore" posseduto dalla struttura ecologica o da qualche sua componente.

Tale giudizio è certamente soggettivo, poiché dipende dalla "sensibilità" di chi lo formula, spesso legata a specialistiche formazioni culturali, a fatti contingenti o al tempo o al contesto in cui esso viene richiesto o formulato. Forse neppure in una accezione puramente "haekeliana" si potrebbe immaginare una situazione nella quale sia lecito affermare l'importanza oggettiva, assoluta o relativa, di un individuo, di una popolazione o di un fattore ecologico ai fini del mantenimento della struttura e della capacità omeostatica di un ecosistema.

Per l'uomo, poi, il valore delle risorse è necessariamente multiplo, essendo somma di addendi diversificati di giudizio, di volta in volta economici, estetici, ricreativi,

basati su valutazioni di rarità, di nicchie potenziali offerte ad altre specie, di necessità di tutela, ecc; ogni parte di un sistema, tra i fattori abiotici, merobiotici e biotici, è così portatrice di un valore cumulato e integrato, che deriva dalle relazioni con le altre componenti e che dovrebbe essere riconosciuto e quantificato per giungere al valore complessivo, nell'ipotesi, in verità contestabile e da molti contestata, che "il tutto sia pari alla somma delle sue parti".

Chi è chiamato alla redazione di un piano, che inevitabilmente fissa regole in merito alla fruizione delle risorse di un territorio, viene posto nella condizione di esprimere giudizi circa i valori di tali risorse; e il più delle volte questo valore diviene espressione delle attese che ciascuno, singolarmente o come membro di parti sociali, manifesta verso il suo territorio.

La bibliografia riporta esempi di metodi applicati alla stima di tali valori, che hanno in genere dimensione economica. Resta così da definire un metodo più generale di gerarchizzazione del valore posseduto dai diversi elementi del paesaggio che si connotano per il loro significato "naturalistico"; anche in tal caso si hanno validi esempi di applicazione, nei quali differenti specialisti riescono ad interagire attribuendo, ciascuno secondo la propria competenza, un valore parziale a biospazi che contengono più nicchie ecologiche.

Certamente in un contesto di parco non possono essere depressi, rispetto ad altri, i valori attribuibili alle specie rare o a quegli altri fattori dell'ambiente naturale che costituiscono "emergenze" significative per aspetti scientifici o culturali, ovvero per il principale tipo di fruizione previsto per le aree protette; ma per lo stesso motivo non possono essere tralasciate valutazioni circa la "portanza" dei luoghi in merito alla popolazione che vi insiste e che è chiamata a partecipare alla tutela, senza patirvi, da sola, i costi diretti ed indiretti. Negli ultimi anni si tende a dare molto valore all'idea della naturalità del territorio, idea che non è supportata dalla sola presenza di specie significative di buone condizioni di equilibrio o di specie rare, ma che è da intendersi in senso globale

Impatti e rischi

Ogni azione che modifichi per via diretta o mediata l'ambiente è dunque capace di produrre cambiamenti nella struttura dei sistemi ecologici; se si considera l'assetto naturale come espressione del massimo equilibrio possibile tra ambiente e biocenosi, ogni deviazione da uno stato naturale o prossimo-naturale va intesa quale "degrado". Di fatto le più frequenti tra le modificazioni indotte dagli interventi antropici producono una semplificazione complessiva delle biocenosi, ovvero inducono una riduzione dei meccanismi di omeostasi e una maggiore fragilità nelle strutture.

In termini esclusivamente ecologici ogni alterazione

non naturale degli ecosistemi va considerata come fosse un danno.

Formulata invece nell'ottica dell'ecologia umana e ponendo enfasi sui valori che le risorse degli ecosistemi o del territorio posseggono per la popolazione che le gestisce, le alterazioni possono risultare insignificanti ai fini di un giudizio o, al limite, anche positive se esse forniscono all'uomo nuove occasioni di gradimento culturale o qualche importante utilità economica o sociale.

I concetti di stabilità e di vulnerabilità, e la loro dimensione, potrebbero cioè venire applicati alla stima del danno che l'uomo patisce se una risorsa viene compromessa da un fattore di degrado. In tal caso il danno equivale alla perdita di valore originariamente portato dalla risorsa, inteso ovviamente non solo nella sua valenza economica, come spesso accade, ma anche in quella più propriamente "naturalistica". Qui si colloca la più consistente causa di disaccordo sociale in sede di scelte strategiche, poichè inevitabilmente confliggono i giudizi di chi vive del parco e chi, al suo esterno, lo vive come luogo ove recuperare i valori ormai perduti dalla maggior parte degli altri territori.

Potrebbe comunque ancora essere quantificato, con tecniche opportune, il rischio che l'uomo patisce, intendendolo come prodotto tra il valore (danno) di una risorsa e la frequenza (probabilità) con cui fattori di degrado (del suo valore) si rendono attivi sul territorio. Resta in ogni caso assodato che l'azione dei fattori di rischio è più o meno energica (cioè varia la probabilità con cui si manifestano i danni) secondo la sensibilità e la vulnerabilità dell'oggetto su cui si esercita l'azione.

Appare così l'importanza di individuare, analizzare e valutare i fattori di rischio, normalmente legati alla presenza dell'uomo e all'esercizio delle sue attività culturali. Questi fattori possono essere percepiti direttamente sul territorio, poichè già oggi sono attivi, con differente efficacia, oppure, in un contesto di piano, possono essere previsti in quanto connessi alle probabili strategie d'uso delle risorse disponibili. Nell'uno e nell'altro caso diviene doveroso stabilire contromisure di salvaguardia, come interventi di conciliazione tra uso e conservazione, od opere di mitigazione contro gli effetti non desiderati sulla struttura dei sistemi ecologici. Al dimensionamento di tali opere giova comunque la conoscenza della sensibilità delle singole componenti dell'ambiente biotico.

b) Cenno circa l'applicazione

I principi concettuali suesposti hanno trovato concreta applicazione in differenti contesti pianificatori, dal livello di biotopo da sottoporre a tutela o a valorizzazione, a quello di area vasta, com'è il caso del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.

In quest'ultimo caso la scelta del metodo è stata informata ad un preciso obiettivo culturale, in aggiunta a quelli di specifica natura tecnica trasmessi dalla legge istitutiva.

Si è voluto cioè che la fase di ricognizione e di conoscenza del territorio, prevista da ogni schema procedurale, non si chiudesse solo su aspetti di "struttura", ovvero con la segnalazione di elementi di pregio di natura floristica, zoologica, estetica, formale, economica o, nell'ipotesi migliore, di "naturalità complessiva" degli assetti sistemici, ma che essa si arricchisse di nuovi elementi dovuti alla necessità di esprimere ragionati giudizi sul valore multiplo delle risorse e sul rischio che esse corrono di essere compromesse da scelte non congrue compiute nel passato o di cui si potesse prospettare la futura formulazione.

L'interazione tra gli specialisti e l'integrazione delle conoscenze da ciascuno acquisite si sono dimostrati, anche in tal caso, il problema focale dell'indagine interdisciplinare; lo strumento per porvi soluzione si è ancora individuato nella cartografia tematica.

In sintonia con lo schema metodologico prospettato nelle pagine precedenti, ad ogni membro dello staff di pianificazione è stato richiesto il riporto cartografico dello stato di fatto ambientale compiuto coi criteri propri delle specifiche competenze, e l'espressione, analitica oppure sintetica, del valore attribuito ai differenti sistemi individuati. Tale valore veniva calato sulle componenti vive o inanimate del sito oppure, con logica astrazione, al biospazio da esse occupato o caratterizzato.

Poichè ben difficilmente potevano essere individuati criteri di valutazione omogenei per quantità o qualità tra le diverse discipline, è sembrato opportuno ricondurre ogni possibile casistica ad una scala modale articolata in 3-5 classi. In tale maniera non si poneva il problema del prevaricare di un oggetto sugli altri, egualmente importanti nell'edificazione del paesaggio fisico e biologico.

Alcuni particolari oggetti del rilevamento vennero segnalati con la locuzione "emergenze", indipendentemente dalla loro natura floristico-vegetazionale, faunistica, geologica, ecc., e ad essi venne attribuito un valore elevato, al di fuori delle classi sopra indicate, in ragione della rarità, della spettacolarità, del gradimento culturale manifestato dalle genti.

L'integrazione tra i valori portati da ciascuna risorsa di un sito si è ottenuta per semplice somma dell'ordinale che ne esprimeva la classe di valore.

Poichè gli oggetti su cui si esprimeva il giudizio occupano biospazi differenti, ma che in gran parte sono confinati dai limiti propri del "paesaggio" vegetale che impronta la fisionomia dei biotopi, alla fine il documento dei valori coincide sostanzialmente col mosaico degli ecosistemi elementari del parco. Tale mosaico è poi lo specchio fedele delle minute interazioni tra tutti i fattori ambientali, che danno luogo a situazioni microstazionali a volte altrimenti non percepibili. In tal modo al valore del sito determinato dalla fitocenosi si somma via via quello degli "individui monumentali", delle presenze endemiche, della fauna rara o che "fa natura", dei geotopi, o delle emergenze geologiche, geomorfologiche, paleontologiche di rilie-

vo scientifico o paesaggistico, degli elementi di archeologia e di storia, o più semplicemente della memoria, che fanno del parco una realtà irripetibile.

Più complesso è stato il procedimento per risalire alla misura della sensibilità intrinseca e di quella indotta nelle componenti naturalistiche. In tal caso, infatti, ha giocato un ruolo molto importante la "sensibilità", maturata con l'esperienza, di chi ha formulato il giudizio circa la resistenza e la stabilità della struttura ecologica, ovvero di tutte le minime parti che la costituiscono. Molto ha giovato la memoria storica dei passati avvenimenti, delle fasi di regressione e di successiva evoluzione delle cenosi vegetali ed animali, delle calamità naturali (così come le interpreta l'uomo, non la Natura) e dei loro effetti. Anche in tal caso la "sensibilità" è stata classificata in maniera relativa (tre classi distinte) per dar modo ai diversi esperti di formulare un giudizio modalmente omogeneo. Il documento di sintesi, conformemente a quello dei valori, è stato ottenuto come somma degli ordinali di sensibilità attribuita a ciascuna risorsa.

La presenza diffusa dell'uomo e delle sue attività culturali ha richiamato l'attenzione del pianificatore, che ha tentato di cogliere la misura della vulnerabilità, e del conseguente rischio per le principali componenti naturalistiche, in ragione dei flussi di visitatori e di escursionisti, dell'uso di mezzi di locomozione, delle modalità di utilizzazione di boschi e di pascoli, ecc..

Nè si è dimenticato che l'attivazione di un regime di tutela assoluta, ovvero uno scenario di totale assenza dell'uomo, può essere fattore di rischio per i valori attuali portati dai sistemi coltivati.

L'abbandono alla spontanea evoluzione del territorio da tempo governato non sempre è un fattore di riequilibrio ecosistemico. Spesso, come dimostra l'esperienza, si innescano fenomeni regressivi che solo a distanza di molti anni consentono una graduale ripresa verso assetti sintonici tra biocenosi ed ambiente.

Inoltre, se proprio quegli assetti che oggi noi riconosciamo come portatori di un notevole fascino naturalistico sono il risultato di cure culturali, l'abbandono tout-court delle medesime cure può risultare fattore negativo di degrado, ovvero di perdita di quei requisiti che si vogliono conservare.

Nell'area del Parco il principio della conservazione assoluta ha dunque ragione d'essere solo come sinonimo di divieto di intervenire in qualsiasi forma in luoghi in cui l'uomo mai in precedenza era stato attore di usi diretti delle risorse, e ciò vale in ampia misura per le zone di croda e per le cenosi arbustive alle quote più elevate, già per loro natura sottratte al rischio di degrado per una fruizione diversa da quella esercitata nel più recente passato.

PARTE SECONDA

4. LE RISORSE E LE CONDIZIONI DEL TERRITORIO

4.1. L'assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico

4.1.1. Introduzione geografica e cenni di geologia regionale

Il Parco si sviluppa su un territorio di circa 11.000 ettari totalmente compresi nel Comune di Cortina d'Ampezzo. Vi appartengono i gruppi montuosi di Tofane, Valon bianco e Col Bechei, Croda Rossa, Cristallo separati dai solchi vallivi di Travenanzes, Fanes, Boite, ru Fiedofelizon, Padeon. Questo territorio è parte delle Dolomiti Orientali e le strutture geologiche in esso riconosciute possono essere capite solo se inserite in un quadro regionale più ampio. A tale scopo viene brevemente esposto un inquadramento generale per poi procedere alla descrizione dei singoli aspetti direttamente visibili all'interno del Parco.

La storia geologica della regione pu" essere suddivisa in tre momenti:

- la formazione delle rocce (stratigrafia)
- la loro formazione e innalzamento (tettonica)
- il loro modellamento da parte degli agenti esogeni (geomorfologia).

La successione stratigrafica affiorante all'interno del parco delle Dolomiti copre un intervallo di tempo compreso tra il Carnico inferiore ed il Miocene inferiore. Di tutte le unità ascrivibili all'intervallo considerato verrà data una dettagliata descrizione. A scopo conoscitivo è utile comunque presentare un quadro litostratigrafico schematico delle unità sottostanti fino al basamento cristallino. La complessa paleografia triassica condizionò fortemente la distribuzione dei sedimenti, dando luogo a successioni a carattere strettamente bacinale, a successioni di piattaforma carbonatica che si impostarono in aree di alto strutturale e morfologico e infine a successioni di margine caratterizzate da interdigitazione delle facies suddette. La sequenza permo-triassica affiorante nella regione è quindi costituita da una successione di unità terrigene, terrigeno-carbonatiche. Il basamento cristallino, substrato della successione permo-triassica, è costituito in prevalenza da paracisti di basso grado metamorfico (filladi e scisti del Comelico o di plan de Coronas) ai quali possono essere intercalate potenti masse di porfirioidi (CASSINIS et al... 1974). In discordanza poggia sopra esso il Conglomerato di Ponte Gardena. Nel settore occidentale delle Dolomiti il basamento è ricoperto dalle vulcaniti acide ed intermedie che costituiscono la Piattaforma Porfirica Atesina. Nell'area orientale gli affioramenti di vulcaniti permiane sono sporadici poco estesi arealmente.

La successione prosegue con altre unità permiane costituite dalle Arenarie di Val Gardena (in Dolomiti di Braies e di Sesto esse sono in parte sostituite dal Conglomerato di Sesto) e dalla soprastante Formazione a Bellerophon. Esse testimoniano la progradazione di facies di piana flu-

viale arida solcata da corsi d'acqua e punteggiata da laghi effimeri (A. di Val Gardena) a cui segue un'ingressione marina proveniente da est documentata dalla deposizione di gessi e successivamente di calcari scuri bituminosi (Fm a Bellerophon).

Con l'inizio del Triassico si instaurarono condizioni di mare relativamente basso in cui si depositarono sedimenti misti carbonatico-terrigeni appartenenti alla Formazione di Werfen. In continuità segue la Dolomia del Serla Inferiore il cui ambiente di sedimentazione era costituito da piane tidali carbonatiche.

La deposizione delle unità successive fu controllata oltre che dalle variazioni del livello marino (VAIL et al., 1977; POSAMENTIER et al., 1988; SARG, 1988) anche dalla tettonica che diede origine ad una articolata paleogeografia a bacini e piattaforme. Nelle successioni anisiche, ladiniche e carniche si possono distinguere pertanto successioni "bacinali" a sedimentazione mista terrigeno-carbonatica e successioni di piattaforme carbonatiche.

Delle prime fanno parte il Gruppo di Braies, il Gruppo di Bichenstein, il Gruppo di Wengen, la Formazione di S. Cassiano, la Formazione di Durrenstein, mentre tra le piattaforme carbonatiche si possono riconoscere la Dolomia del Serla Superiore, la Formazione di Contrin, la Dolomia dello Sciliar e la Dolomia Cassiana. Durante l'Anisico si verificarono più impulsi tettonici, documentati dalla presenza di sedimenti terrigeni anche grossolani e da megabrecce all'interno del Gruppo di Braies. L'evento che maggiormente caratterizzò il ladinico della Regione Dolomitica fu il magmatismo sia basico che acido. Esso si manifestò in maniera imponente nella regione di Predazzo e dei Monzoni con la formazione di edifici vulcanici e corpi intrusivi mentre ad oriente è testimoniato da vulcaniti, cineriti e vulcanoclastiti (Gruppi di Buchenstein e di Wengen).

Nel corso del Carnico le piattaforme carbonatiche (Dolomia Cassiana) progradarono velocemente su un bacino ancora piuttosto profondo, in cui proliferavano la vita animale e vegetale (Fm; di S. Cassiano) edove contemporaneamente si accumulavano abbondanti depositi terrigeni misti a risedimenti carbonatici provenienti dalle piattaforme in progradazione. Questa complessa situazione paleogeografica si mantenne durante la deposizione della Formazione di Durrenstein che tuttavia già testimonia la tendenza a generalizzate condizioni di mare relativamente basso in cui si instaurarono lagune a sedimentazione carbonatica, terrigena e mista (GIANOLLA et al. 1988).

La deposizione della soprastante Formazione di Raibl segnò un evento che coincise con un abbassamento generalizzato del livello marino. I sedimenti di facies di piana alluvionale furono interpretati da PIA (1937) e successivamente da PISA et al. (1981), come "la riconquista del dominio alpino da parte di facies germaniche". Nelle sequenze triassico superiori-giurassiche delle Dolomiti si distinguono differenti domini paleogeografici con successioni ridotte e lacunose nelle aree occidentali e successio-

ni potenti e continue nelle aree orientali. Questa situazione stratigrafica conferma l'esistenza di una tettonica distensiva sinsedimentaria con trend orientati circa nord-sud. In particolare le successioni stratigrafiche conservate negli Altipiani Ampezzani permettono di documentare in questo periodo di documentare in questo periodo un regime distensivo con faglie dirette orientate da NW-SE a N-S e di ubicare l'area compresa nel Parco all'interno della Piattaforma Trentina in vicinanza del suo margine nord-orientale verso il bacino bellunese. Le litofacies cretache che affiorano nelle Dolomiti, ed in particolare all'interno del Parco, testimoniano indirettamente le variate condizioni paleostrutturali regionali che precedono la genesi e lo sviluppo della Catena delle Alpi.

Il secondo aspetto importante per capire le montagne del Parco e la loro evoluzione riguarda l'assetto tettonico e cioè il loro coinvolgimento nella formazione delle Alpi.

Nel Terziario, durante la formazione della Catena Alpina le Dolomiti furono deformate da due fasi tettoniche compressive che presentano assi subortogonali:

- a) fase dinarica (di età pre Oligocene superiore)
- b) fase neoalpina o Valsuganese (DOGLIONI & CASTELLARINI, 1985; DOGLIONI & BOSELLINI, 1987, DOGLIONI, 1987).

I due eventi tettonici sono distinguibili sulla base degli affioramenti del Conglomerato di M.Parei che giace in discordanza sulle rocce piegate dalla prima fase e viene coinvolto dai sovrascorrimenti della seconda fase.

La tettonica dinarica è responsabile della formazione di pieghe e sovrascorrimenti orientati NNW-SSE e NW-SE e di altre strutture minori. A tale fase deformativa sono inoltre imputabili ben noti "Gipfelfaltungen und Überschiebungen" (piegamenti e sovrascorrimenti di vetta) (HAUG, 1887; KOBER, 1908; SCHWINNER, 1915; PIA, 1937; MUTSCHLECHNER, 1932; OLGIVIE GORDON, 1934; ACCORDI, 1955, 1957) che rappresentano strutture caratteristiche in tutte le Dolomiti. Nel territorio del Parco sono visibili alcuni tra i più belli esempi di tali strutture.

L'evento tettonico associato al movimento della Linea della Valsugana-Pieve di Cadore ha determinato pieghe e sovrascorrimenti S-vergenti cui si accompagnano elementi minori. Questa fase si è esplicata però con un raccorciamento cospicuo lungo le linee maggiori (Linea della Valsugana-Pieve di Cadore) che "passando al di sotto" della copertura sedimentaria ne ha in gran parte salvaguardato l'integrità. Essa ha anche provocato l'attuale elevazione della regione dolomitica ed è comunque responsabile di importanti lineamenti che si seguono regionalmente e che suddividono l'area del Parco in domini a comportamento differente. Ad essa si può ricondurre inoltre la generale inclinazione verso nord degli strati rocciosi del Gruppo delle Tofane e del Cristallo.

il terzo momento della storia della regione coincide con il suo modellamento ad opera degli agenti esogeni

(geomorfologia). Essi agiscono però in modo differente sui diversi tipi di rocce e alcune forme, ad esempio valli, passi, forcelle, canali sono fortemente condizionati, nel loro sviluppo, dall'assetto tettonico. E' chiaro quindi che il passaggio e le sue forme sono il risultato dell'interferenza dei due aspetti (stratigrafico e tettonico) precedentemente descritti con gli agenti che direttamente operano sul territorio: i ghiacciai, il fenomeno carsico e la dinamica in atto lungo i versanti e le vallate.

4.1.2. Aspetti idrogeologici generali

L'idrografia superficiale è complessa e caratterizzata dalla presenza di rii e ruscelli che, in massima parte, confluiscono nel T. Boite. Il Parco infatti occupa la parte alta del bacino idrografico di questo torrente e solo nella zona del Rudavoi e sull'Altopiano di La gazuoi le acque superficiali alimentano bacini attigui; in particolare il Rudavoi confluisce nell'Ansiei e le acque dell'Altopiano di Lagazuoi alimentano rii che confluiscono nel T. Gadera. Oltre al T. Boite, come già accennato nel capitolo riguardante la morfologia, i rii principali, con deflussi perenni che percorrono le valli omonime, sono il Rio Travenanzes, il Rio fanes, i Rii delle Ruoibes de Inze e de Fora, il Rio Fiedo, il Rio Felizon e il Rudavoi. L'intero territorio è però solcato da numerosi altri ruscelli con alveo ben definito che presentano deflussi saltuari. Ad essi si aggiungono numerosi canali e canali che raccolgono le acque meteoriche o di scioglimento della neve e le convogliano verso il fondo valle principale. Lungo questi impluvi il deflusso può essere molto intenso tale da mobilitare e trasportare a valle i detriti che sono presenti sul fondo di detti canali, dando origine a fenomeni di debris flows.

Un reticolo superficiale sviluppato manca invece nella parte più settentrionale del Parco, caratterizzata dalla presenza di calcari carsici. Qui l'idrografia superficiale è sostituita da un reticolo idrografico ipogeo complesso ed ancora poco conosciuto. Sugli altipiani carsici la presenza perenne di acque superficiali è dovuta o all'affioramento di rocce impermeabili sovrastanti calcari (Laghi di Fosses), o al ristagno temporaneo di acqua sul fondo semi-impermeabilizzato di alcune conche glaciocarsiche (Lago della Remedà).

Le conoscenze sulla successione litologica, sulla struttura e sui caratteri morfologici riconoscibili nel Parco, permettono un'analisi generale degli aspetti idrogeologici. A tale proposito, facendo riferimento anche alla carta idrogeologica, è stata operata una prima fondamentale suddivisione tra le rocce lapidee del substrato e i materiali sciolti delle coltri quaternarie. All'interno di questi due gruppi, a comportamento idrogeologico, riferente sono state istituite delle classi di permeabilità sulla base di osservazioni qualitative ritenute sufficienti per una prima valutazione.

Substrato roccioso

Per le loro caratteristiche intrinseche le rocce del substrato sono impermeabili o permeabili in grande.

Le formazioni rocciose caratterizzate dalla presenza di litotipi argillosi o con una discreta frazione argillosa al loro interno, quali la Fm. di San Cassiano, la parte superiore della Fm. di Durrenstein, la Fm. di Raibl e tutte le unità cretache, possono essere considerate impermeabili.

Al contrario le dolomie e i calcari, cioè la Dolomia Cassiana, la Dolomia Principale, il Calcare di Dachstein, i Calcari Grigi e il Rosso Ammonitico p.p., sono litotipi che ammettono una permeabilità in grande. Ciò significa che la presenza di discontinuità primarie o secondarie nell'ammasso roccioso facilita e permette un deflusso sotterraneo. In particolare si possono distinguere, in questo caso, due tipi di permeabilità: "per fratturazione" e "per carsismo".

Le dolomie stratificate e fratturate sono permeabili "per fratturazione" e le acque si muovono attraverso un reticolo di discontinuità comunicanti tra loro; in misura minore queste rocce sono anche serbatoi carsici in quanto può essere sviluppato un carsismo ipogeo.

Come già ampiamente descritto nel paragrafo 6.4. le rocce calcaree sono carsificabili cioè permeabili "per carsismo" ed in esse si crea un vero e proprio reticolo idrografico sotterraneo. Si formano fiumi e laghetti, ma soprattutto condotte carsiche in cui le acque possono muoversi in pressione. Per queste loro caratteristiche i massicci calcarei danno origine a serbatoi naturali che hanno una notevole importanza dal punto di vista idrogeologico e della riserva idrica.

Il veloce assorbimento delle acque superficiali in corrispondenza agli inghiottitoi carsici e il rapido trasferimento di tali acque alle sorgenti (talvolta con tempi inferiori alle 48 ore) rende però tali acquiferi estremamente vulnerabili a qualsiasi agente inquinante. E' risaputo che, ad esempio, le attività di pascolo ed alpeggio su un altopiano calcareo possono danneggiare la qualità delle acque delle sorgenti alimentate dall'acquifero sotteso. A tale proposito risulterebbe significativo studiare il comportamento delle sorgenti del T. Boite alimentate dall'acquifero presente nei calcarei dell'altopiano di Fosses, soggetto a pascolo durante la stagione estiva.

Secondo quanto sopra esposto è possibile quindi suddividere in tre classi di permeabilità la successione di rocce affioranti nel Parco. Si individuano due classi di rocce impermeabili separate da un corpo dolomitico-calcareo permeabile. L'assetto stratigrafico e litologico gioca anche in tal caso un ruolo chiave: infatti nell'area sud-occidentale, dove affiora la Dolomia Cassiana i corpi rocciosi permeabili risultano essere due ed i livelli impermeabili tre.

Coltri quaternarie di copertura

In questo paragrafo vengono delineate le caratteristiche idrogeologiche generali dei depositi quaternari descritti al paragrafo 3.11. Si tratta di materiali sciolti, a granulometria variabile che sono stati depositi secondo meccanismi differenti, dalla fine dell'ultima glaciazione ad oggi.

I materiali sciolti sono porosi a causa dei vuoti presenti tra granulo e granulo. Tra essi però alcuni sono permeabili in quanto i vuoti comunicano tra loro permettendo all'acqua che li permea di muoversi, altri sono impermeabili in quanto i vuoti presenti o sono troppo piccoli, e l'acqua gravifica non riesce muoversi, o non comunicano tra loro.

Fanno parte dei materiali permeabili le ghiaie, e blocchi, le sabbie, mentre sono considerati impermeabili o poco permeabili i limi e le argille.

In base alla composizione risultano pertanto permeabili le falde e i coni detritici, i depositi associati a fenomeni di trasporto in massa e i depositi fluviali a granulometria più grossolana che sono stati raggruppati in un'unica unità idrogeologica. Un esempio dell'alto grado di permeabilità di tali depositi è visibile nella media Val Travenanzes dove l'omonimo rio "scompare" per un tratto scorrendo nelle ghiaie del materasso alluvionale e alimentando la falda in esso contenuta. Acquiferi di un certo rilievo sono presenti anche nelle conoidi alluvionali più grandi quali quelle di Cimabanche o di Gotres; inoltre è presente lungo il T. Boite, a valle della Costa dei Siè una falda di subalveo che drena il torrente stesso. Le falde e coni detritici ospitano invece degli acquiferi di poca importanza sia per l'elevata pendenza sia per lo scarso spessore dei materiali.

I depositi glaciali e quelli che derivano da antiche frane hanno, oltre alle ghiaie e sabbie, anche una percentuale più o meno consistente di materiali fini limoso-argillosi. La loro permeabilità viene pertanto considerata inferiore a quella dell'unità precedente malgrado non siano state fatte osservazioni dirette con prove sul terreno.

I materiali impermeabili o poco permeabili quali i limi e le argille sono presenti solo in punti discreti.

Sono stati distinti in una unità i limi e limi argillosi che caratterizzano i depositi eluvio-colluviali, i depositi palustri, quali quelli dei Pantane in Val di Fanes e alcuni depositi alluvionali fini, quali quelli della piana di Campo Croce.

Un'unità a parte è stata invece istituita per le argille e limi che derivano dal disfacimento e degrado della Fm. di San Cassiano; questi materiali inglobano talvolta lingue e sabbie detritiche che possono provenire dalle pareti sovrastanti i versanti lungo i quali affiora il San Cassiano. Si viene così a creare un complesso assetto idrogeologico che condiziona fortemente anche la stabilità dei versanti stessi. Tali materiali affiorano nel settore sud-orientale del parco e con una incidenza minore anche in quello sud-occidentale.

Tipologia delle sorgenti

Una sorgente è una qualsiasi emergenza d'acqua dal sottosuolo e rappresenta la venuta a giorno, totale o parziale, di una circolazione sotterranea. Come descritto nel paragrafo precedente, il deflusso sotterraneo che è responsabile dell'alimentazione di una sorgente può avvenire sia in un ammasso roccioso fratturato o carsificato sia entro un acquifero in materiali sciolti permeabili per porosità.

Il chimismo e i caratteri fisici della sorgente dipendono pertanto dal deflusso che la alimenta e da esso dipende anche il carattere di periodicità (sorgenti temporanee) o meno (sorgenti perenni) della stessa.

Le cause dell'emergenza di acque sotterranee sono in generale di carattere geologico e nel territorio del Parco rientrano nei seguenti casi:

- trappole idrogeologiche legate alla presenza di faglie (o discontinuità tettoniche);
- affioramenti di strati impermeabili soggiacenti ad ammassi rocciosi contenenti un acquifero.

Tali situazioni si osservano raramente in affioramento perchè il più delle volte il contatto stratigrafico o tettonico è nascosto dalle falde detritiche che permettono uno scorrimento delle acque di sorgente verso valle.

Le sorgenti del T. Boite sono un esempio del primo caso: esse sono legate alla presenza di un contatto tettonico (Linea della Val Salata) tra i calcari di Fosses, sede di un acquifero carsico, e le rocce impermeabili del Cretacico affioranti a Campo Croce. Tali contatto è però mascherato dalle falde detritiche che ammantano il versante sinistro orografico della valle. La fascia di emergenze idriche presente poco a valle del Cason di Travenanzès è invece un esempio del secondo tipo: il livello impermeabile coincide con le argille della Fm. di Raibl, ma anche in tal caso il contatto si vede e le acque permeano i materiali sciolti sovrastanti. Anche la presenza di interstrati argillosi impermeabili nella successione calcarea può essere responsabile dell'emergenza di acque dal substrato.

Quanto sopra esposto permette le seguenti considerazioni:

- le emergenze idriche tendono a disporsi in fasce che seguono l'andamento dei pacchi di strati impermeabili;
- la maggior parte di esse è nascosta dalle coltri di copertura che grazie alle caratteristiche di alta permeabilità "spostano" la sorgente in punti ubicati verso il fondo valle principale (livello di base relativo).

4.1.3. Dissesti e dinamiche in atto

L'intero territorio del Parco si presenta nel complesso come un territorio "sano", anche se si possono individuare alcune aree a maggior vulnerabilità. Si tratta per lo più di zone in cui si verificano fenomeni singoli, puntiformi che possono però ripetersi delineando una precisa dinamica di

versante. Solo nella zona di Rudavoi fino al confine con il Comune di Auronzo, il dissesto coinvolge in modo omogeneo e più o meno intensamente tutto il versante dando origine a cedimenti e instabilità lungo il tratto della stada statale per Misurina.

La presenza di infrastrutture viarie importanti solo lungo i confini meridionali del Parco (SS 47 "delle Dolomiti" e SS 51 di "Alemangna") e l'assenza quasi completa di antropizzazione all'interno dello stesso limita notevolmente il rischio e può costituire un punto di partenza per studi specifici su alcuni fenomeni naturali.

Fenomeni di trasporto di massa

Questi fenomeni sono noti in letteratura con il nome di "colate di ghiaia" o "Muren" o "debris flows". Sono caratterizzati da una elevata velocità e da trasporto di materiale detritico solido, anche di notevoli dimensioni, mobilizzato ad opera di acque meteoriche associate ad intense precipitazioni. La zona di alimentazione è caratterizzata da un canale erosivo in cui il materiale viene asportato, mentre la zona di deposito, sempre canalizzata, mostra tipici argini e lingue più o meno estese. Le colate si innescano in gree in cui esiste una abbondante e veloce produzione di detrito dovuta alla disgregazione delle pareti dolomitico-calacree. Il materiale mobilizzato viene trasportato verso valle espandendosi in zone ricoperte dalla vegetazione e che normalmente sono fuori dall'influenza delle falde detritiche. In alcune aree questi fenomeni sono responsabili della costruzione di vere e proprie conoidi alluvionali che vengono regolarmente alimentate. Esempi sono le conoidi di Cimabanche, sia quella alimentata dal rio Colfreddo sia quella alimentata dal ru di Prà del Vecia, la conoide allo sbocco della Val di Gotres, quelle allo sbocco dei canali che scendono dal Forame, quella della Mo,te di Padeon e tutte quelle della media Val Travenanzes.

Tali fenomeni si possono però verificare anche lungo i versanti sia in presenza di alvei di rii fortemente incisi (es.: Ru dell'Ancona) sia liberi (es.: Zuoghe). In tal caso il materiale si mobilita quando le aree di produzione sono sature; una volta che l'area di innesco si è svuotata occorre un certo periodo di tempo per riportarla in condizioni di equilibrio precario; tale periodo corrisponde al tempo di ricarica durante il quale i fenomeni di debris flows restano quiescenti. Situazioni simili si osservano lungo il versante sinistro del Rio Felizon: l'area di produzione del detrito può essere posta in corrispondenza alle pareti dei Ciadis, Croda d'Ancona, Zuoghe e Sciares e le colate costituiscono situazioni di rischio per la sottostante statale di Almega, che in questi ultimi anni, è stata regolarmente interrotta in più punti.

Fenomeni isolati possono interessare la statale per Misurina lungo il Rio Rudavoi mentre altre colate di detrito sono osservabili in punti discreti all'interno del parco: quelle sul versante nord-occidentale delle Tofane II e III possono danneggiare la rete sentieristica, altre invece si

espandono sul pascolo (Pala de l'Asco).

Colate e frane per scivolamenti rotazionali

Dissesti di tal genere interessano l'area sud-orientale, da Rudavoi al confine del Parco, e in modo minore anche quella sud-occidentale, in cui è subaffiorante la Fm. di San Cassiano. Si tratta di fenomeni di colata e scivolimento rotazionale in materiali argilloso-limosi dalle scarse caratteristiche tecniche, che derivano dal disfacimento e degrado delle rocce di questa formazione. Il piano di scivolamento può essere posto relativamente in superficie (entro i -10 m dal piano di campagna) e nelle nicchie di distacco è affiorante. Il movimento dei materiali argillosi deforma il versante dando origine ad una tipica morfologia caratterizzata da frequenti contropendenze. Data la natura impermeabile degli stessi terreni queste forme permettono, verso monte, il ristagno dell'acqua di ruscellamento e la formazione di aree di palustri che peggiorano ulteriormente il precario equilibrio del versante.

La presenza di tali fenomeni trova un riscontro pratico nella lenta ma continua deformazione della sede viaria della strada statale 48 delle Dolomiti che attraversa questo tratto di versante. L'acuirsi di tali dissesti in aree localizzate può causare anche parziali cedimenti della strada in corrispondenza a modeste nicchie di scivolamenti superficiali.

Tali fenomeni sono osservabili anche in tutta l'area di Pousa Marza e di In po' Traversata dove le colate inglobano e "trasportano" parte del materiale detritico che deriva dalle sovrastanti pareti. La concomitanza di fenomeni e agenti diversi è quindi responsabile della articolata morfologia che caratterizza questa zona.

Frane in roccia

Le pareti presenti in tutto il territorio del Parco mostrano i segni di frane in roccia sia di modeste che di estese dimensioni. Quelle più grandi si sono verificate probabilmente subito dopo il ritiro delle lingue glaciali. In questo capitolo, come anche nella carta allegata, vengono analizzate e segnalate alcune situazioni in cui si sono recentemente verificate frane di crollo che hanno interessato o danneggiato le infrastrutture, soprattutto strade forestali, esistenti nel Parco. Si ricorda comunque che tali fenomeni sono comuni a tutte le pareti verticali dove la concomitanza di fattori quali la stratificazione, la fratturazione, l'azione del gelo e disgelo e la gravità determinano le condizioni ideali per isolare blocchi di roccia si staccano e, crollando a valle, alimentano le falde detritiche.

Sono state segnalate sulla carta solo le aree in cui questi crolli possono interessare infrastrutture viarie o sentieristiche e per chiarezza sono state distinte le frane di crollo da quelle di scivolamento lungo strato; in alcuni casi l'assetto tettonico, che condiziona la giacitura degli strati, varia rapidamente all'interno della stessa area a

rischio e pertanto la distinzione tra i due fenomeni può risultare difficoltosa.

Le frane di crollo si verificano quando un ammasso roccioso è interessato da un reticolo di fratture che ne diminuiscono le caratteristiche tecniche e che isolano pacchi di strati.

Esse possono interessare la strada che dal bivio per Sennes porta al Rifugio Biella soprattutto in corrispondenza a Col dei Sciores. Possono verificarsi sia a monte della strada ostruendo quindi la sede viaria, sia a valle mettendo in pericolo in qualche punto le poche opere di sostegno della strada stessa. Modesti crolli si sono verificati lungo le pareti di Son Pouses e, nei pressi dei Crocifisso, essi possono interessare la sede della strada che dal Tornichè porta a Ra Stua; tale via di ingresso al Parco può essere interessata da crolli anche in prossimità della lapide sotto la parete ovest dei Ciadis.

Le frane di scivolamento lungo strato si verificano invece con condizioni sfavorevoli di giacitura, a franapoggio, degli strati. Aree interessate da tali fenomeni si trovano in Val di Fanes, quasi al confine con il Parco Alto Atesino. La giacitura a franapoggio di alcuni pacchi di strati alla base del Vallon Bianco, può essere causa e sede occasionale di distacchi. Data l'elevata pendenza del versante i blocchi possono scendere fino alla sede della strada che sale a Fanes Grande. Un altro versante a rischio è quello del Vallon Scuro (destra Boite da Ra Stua a Campo Croce) dove le sfavorevoli condizioni di giacitura degli strati sono complicate da trincee e crepacci di rilassamento del versante che aumentano le possibilità di frane lungo la strada militare che sale a Fodara Vedla e lungo il Troi del Gendarmo.

Fenomeni di erosione accelerata

Alcuni litotipi ed alcuni depositi quaternari possono subire processi di erosione accelerata.

Tali processi, in roccia, riguardano le argille della Fm. di Raibl e alcune zone di faglia nella Dolomia Principale.

Nell'alta Val Travenanzes e nella parte del Rio Rudavoi le argille della Fm. di Raibl si modellano in forme calanchive ad opera di un intenso ruscellamento concentrato. Il materiale eroso viene ridepositato a valle in punti in cui la corrente del rio è meno forte e permette il deposito e la decantazione del materiale fine. Per quanto riguarda la Dolomia Principale essa, in zona di faglia, viene intensamente frantumata ed assume le caratteristiche di una ghiaia o di una sabbia. L'azione del ruscellamento e dell'acqua corrente viene pertanto facilitata e l'erosione procede a ritmi maggiori rispetto ad altre zone (es.: testata del Ru dell'Ancona, parte bassa del Vallone di Colfreddo, Cadin di Valbona).

Per quanto concerne le coltri di coperture sono i depositi alluvionali del Rio Felizon, da Ospitale all'imbocco delle gole, e quelli del T. Boite, sia a Pian de Loa sia lungo

la piana di Fiames, ad essere interessati da fenomeni di erosione lungo sponda di una certa importanza. Nel caso del Rio Felizon i materiali soggetti a maggior erosione sono i depositi glaciali misti a depositi alluvionali, mentre il T. Boite reincide i suoi sedimenti. In ambedue i casi, in punti discreti, si possono verificare modesti scoscendimenti legati a scalzamento al piede. Questi fenomeni hanno maggior incidenza durante il periodo del disgelo o durante eventi piovosi eccezionali che fanno aumentare la portata solida e liquida del torrente aumentando la sua capacità erosiva.

4.2. Aspetti floristico-vegetazionali

4.2.1. Premessa

L'analisi del paesaggio vegetale offre una chiave di interpretazione sintetica dell'interazione tra i diversi fattori ecologici e consente di valutare le emergenze naturalistiche, le vicende storiche che hanno prodotto l'attuale copertura vegetazionale, compresi gli interventi umani, e la prospettiva evolutiva delle comunità vegetali sia in rapporto alla naturale evoluzione climatica e pedologica, sia in relazione a scenari nuovi determinati da apprezzabili variazioni del flusso turistico. A tal proposito è da rilevare la formidabile attrazione esercitata dalla flora alpina.

4.2.2. Metodologia

Il quadro floristico e l'analisi vegetazionale che hanno condotto all'identificazione dei biotopi a maggior valenza naturalistica (in relazione anche alla loro vulnerabilità) rappresentano il risultato di una puntuale ricognizione bibliografica sulle conoscenze preesistenti e di una congrua serie di escursioni mirate per coprire le aree meno conosciute e per verificare l'opportunità di consigliare specifici provvedimenti per la tutela degli ambiti più fragili. Nel corso delle escursioni sono stati condotti specifici censimenti floristici (seguendo il metodo della cartografia mitteleuropea) ed eseguiti rilievi fitosociologici con il classico metodo della scuola sigmatista, talvolta semplificato per soddisfare criteri tipologici.

4.2.3. Stato delle conoscenze

Lo studio ha consentito di verificare il buon livello delle conoscenze floristiche, grazie ai numerosi esploratori che fin dal secolo scorso hanno erborizzato nella conca ampezzana e, soprattutto, al lavoro di sintesi sviluppato da PAMPANINI e ZARDINI.

Assai più limitati sono risultati i dati disponibili a livello vegetazionale. La "Carta dei complessi di vegetazione di Cortina d'Ampezzo" di E. & S. PIGNATTI rappresenta ancora il riferimento più attendibile anche se non vengono pubblicate tabelle di rilievi. I dati relativi alle formazioni arboree sono in buona parte derivanti dalle conoscenze acquisite, da uno degli autori, nel corso delle

indagini svolte per la redazione del nuovo piano economico forestale.

4.2.4. Lineamenti geografico-fisici del territorio

Questo capitolo è stato contenuto al massimo limitandosi a fornire le indicazioni strettamente necessarie per la comprensione delle parti specifiche inerenti l'interpretazione del paesaggio vegetale. I confini, le caratteristiche fisiche, geologiche, geomorfologiche, pedologiche e climatiche, forniscono indicazioni generali ma non sono state oggetto di specifiche indagini.

4.2.5. Influenza antropica

Non sarebbe possibile interpretare l'attuale copertura vegetale senza conoscere, sia pure a grandi linee, la storia della presenza dell'uomo nel territorio. Soprattutto l'utilizzazione dei pascoli e il governo del bosco hanno lasciato tracce profonde, ancor oggi registrate dalla vegetazione anche dopo molti decenni di abbandono. Non meno significative, in alcune aree, le tracce delle vicende belliche. Evidenti anche le risultanze del calpestio lungo alcune direttrici del flusso turistico (es. Ra Stua, Pian de Loa). Altre considerazioni riguardano gli impianti di risalita e le strade di maggior traffico.

4.2.6. Il quadro fitogeografico

Il territorio del parco appartiene senza dubbio al settore più interno e continentale delle Dolomiti anche se l'analisi di dettaglio evidenzia l'influsso dei fattori microclimatici. Il faggio si esaurisce progressivamente mentre acquista un ruolo sempre più significativo il pino cembro. Non mancano situazioni anomale e non è trascurabile la presenza dell'abeto bianco in stazioni a elevata xericità. Si discute sia il ruolo prevalente dell'abeto rosso che i contributi importanti del pino silvestre e del larice. La seriazione della vegetazione secondo le fasce altitudinali è stata pure discussa. La sequenza abieteto-pecceta subalpina-larici cembreto-rodoro vaccinieto-sesierieta-firmeto, sia pur con diverse varianti, appare quella più vicina alla vegetazione potenziale.

A livello corologico la flora ampezzana mostra un carattere prevalentemente alpico-borcale. Nella fascia montana sono ancora ben rappresentate le specie temperate ad areale relativamente ampio. Con il progredire della quota si registra un netto incremento di entità boreali in senso lato nelle cenosi boschive, mentre in quelle extrasilvatiche assumono sempre maggiore importanza i contingenti orofili (sudeuropei in prevalenza) e le entità endemiche in senso lato (alpiche, sudalpiche, ecc.). E' da segnalare con interesse l'esistenza di penetrazioni subilliriche (*Chamaezygus purpureus* e *Thesium rostratum*, diffusi nelle pinete sopra Fiames e verso Cimabanche, sono caratteristiche dell'alleanza Orno-Ericion) e anche insubriche (Fe-

stuca spectabilis) a dimostrazione che il territorio ampezzano è stato sede di scambi floristici che le vicende glaciali non hanno completamente cancellato (le stesse presenze di *Asplenium seelosii* e *Moehringia glaucovirens* ne sono ulteriore conferma).

4.2.6.1. Vegetazione potenziale e reale

Nel capitolo sono discusse le tendenze e le prospettive delle principali specie forestali e si segnala, fra l'altro, una ripresa dell'abete bianco a livello di novellame, l'opportunità di non penalizzare il faggio, il valore estetico-paesaggistico del pino silvestre che nelle aree più endalliche assume il ruolo di specie climatica. Sono segnalati anche altri fenomeni tendenziali riguardanti l'espansione del frassino maggiore, la riduzione delle vallette nivali, i continui apporti detritici che ringiovaniscono il paesaggio.

4.2.7. Flora

In questo capitolo, dopo aver sottolineato le aree meglio esplorate e le lacune, si considerano gli elementi più significativi e cioè gli endemismi, dei quali si fornisce una distribuzione articolata. Si tratta di *Sempervivum dolomiticum* e *Campanula morettiana*. Tra le specie rare e di elevato interesse fitogeografico si citano, con vari dettagli, *Asplenium seelosii*, *Carex foetida*, *Carex hicolor*, *Androsace hausmannii*, *Potentilla palustris*, *Arabis caerulea*, *Ranunculus seguieri*, *Viola pinnata*, *Tozzia alpina*, *Pysopteryx comosa*, *Moehringia glaucovirens*, *Artemisia nitida*, *Crepis terglouensis*, *Chamaeorchis alpina*, *Cypripedium calceolus*, *Nigritella miniata*, *Ophrys insectifera*, *Primula minima*, *Primula halleri*, *Viola palustris*, *Ranunculus pyrenaicus*.

Da queste considerazioni emergono le aree a maggiore valenza floristica: versanti sud di Col dei Bos e della Tofana di Rozes, con anfratti in cui riparano i camosci, cresta sommitale delle Laviniores, pascolo sovrastante l'Alpe Lerosa, Bosco di Rudo, Val Montesela, rocca di Botestagno, Alpe di Fosses (stazioni di semprevivo dolomitico e tutta la zona torbosa). Si consiglia l'approntamento di una banca dati floristica, realizzabile con limitata spesa utilizzando i dati già raccolti.

4.2.8. Vegetazione

Sono state riassunte le conoscenze vegetazionali.

Le rupi ospitano *Potentilletum nitidae*, *Potentilletum caulescentis*, *Valeriano*, *Asplenium viridis*, *Caricetum brachystachyos*, *Campanuletum morettianae*, *Cystopteridion s.l.*, *Minuartietum rupestris*.

La vegetazione dei detriti è caratterizzata da *Petasitetum paradoxii*, *Papaveretum rhaetici*, *Athamantio-Trisetum distichopylli*, *Leontodontetum montani*, *Festucetum spectabilis*.

Tra gli sfasciamenti di cresta e le zolle discontinue si citano le specie che raggiungono le quote più elevate, i nuclei di *Caricetum rupestris*, *Elynetum*, *Loiseurietum*, *caricetum firmae*, con aspetti assai peculiari a *Kobresia simpliciuscula*, le rupi aride ad *Artemisia nitida*, *Crex mucronata* e *Festuca stenantha*.

Le vallette nivali, poco sviluppate, offrono esempi di *Arabidetum cacruleac*, *Salicetum retusne-reticulatae*, *Salicetum herbaceae*, *Poo-Cerastietum cerastioidis*.

Notevole attenzione è stata rivolta agli ambienti per la loro intrinseca vulnerabilità. E' stata distinta la vegetazione delle sorgenti (*Cratoneuro-Philonotidetum calacraeae*, *cardaminetum amarae*, agg. a *Cystopteris montana*).

Le torbiere basse includono *Caricetum fuscae* (raro), *Parnassio-Caricetum fuscae* (diffuso), agg. a *Carex rostrata*, *Caricion davallianae*, anche nella subass, *Kobresietosum*, *Junco triglumis-Caricetum bicoloris* (solo a Fosses), agg. a *Carex frigida*. I prati palustri sono ambienti di straordinario significato ma sono spesso assai degradati (agg. a *Deschampsia caespitosa*). Minore rilevanza hanno altri modesti aggruppamenti a *Carex paniculata* e a *Caltha palustris*.

Un ruolo naturalmente molto importante è svolto dalla vegetazione dei pascoli e delle praterie. Sono stati evidenziati gli aspetti tipici e le relative varianti di *Seslerio-Semperviretum*, *Nardetum s.l.*, *Poion alpinae*, *Tristeum flavescens*, *Caricetum ferrugineae*, *Knautio-Trifolietum*, *Campanulo-Festucetum noricae*.

La vegetazione delle stazioni nitrofile e ruderali include *Rumicetum alpini*, *Chenopodietum boni-henrici*, agg. a *Hymenobolus pauciflorus*, *Lappulo-Asperuginetum*. Particolare significato viene attribuito alle stazioni dei ripari sottoroccia.

I megaforbieti contribuiscono alla diversificazione della vegetazione: sono riferibili in massima parte all'*Adenostyli-Cicerbitetum*; Si accenna agli agg. a *Epilobium angustifolium* delle tagliate boschive.

Più spazio viene destinato ai censurzi arborei e arbustivi, per i quali si rimanda sia al Piano economico che alla Tipologia Forestale del Veneto. In dettaglio sono passate in rassegna le diverse categorie con i relativi tipi e sottotipi (mughete, pinete, picco-faggeti, abieteti, peccete, lariceti e larici-cembreti, alnefe, saliceti e altre formazioni).

4.2.9. Biotopi

Questo capitolo rappresenta la conclusione "propositiva" dello studio di piano per quanto concerne le emergenze di interesse botanico. Sulla base dei valori scientifici, didattici e della vulnerabilità sono stati individuati:

1) BIOTOPPI DI INTERESSE SCIENTIFICO

a) Rozes, Forcella Coli di Bos. Rappresenta con ogni probabilità la zona di maggior interesse floristico.

b) Col Rosà, Posporcora. Notevoli stazioni aride con *Artemisia nitida*, *Festuca spectabilis*.

c) Pian de ra Spines-Pian de Loa-forre del Ru di Fanes. Zona interessante per vari motivi, soprattutto vegetazionali, con peccete e abieteti dei suoli carbonatici, pendii umidi, numerose orchidacee.

d) Botestagno (Podestagno). Rupe storicamente molto nota e di rilevante interesse floristico per le presenze di rare entità molto termofile.

e) Lavinores. La parte più interessante del biotopo è la cresta sommitale, specialmente nelle stazioni rivolte a sud, con popolazioni di *Sempervivum dolomiticum*.

f) Lerosa-Pala dell'Asco. Al di là di singole entità è il complesso dei valori ambientali che rende quest'area tra le più significative. La vegetazione è molto ricca e varia con elementi delle vallette nivali e stazioni arido-rupestri. Notevoli anche i popolamenti dei detriti con *Androsace husmannii*.

g) Fosses. Si tratta di un unicum con caratteristiche che non si incontrano nel resto del territorio dolomitico. La presenza di *Carex foetida* e *C. bicolor* sono più che sufficienti a far considerare questo biotopo come "fuori scala". Notevole anche la presenza di numerose specie, talune rare, di salici, mentre le associazioni palustri sono rappresentate in gran copia.

h) Ruoibes. L'aspetto più saliente è costituito da un bosco molto particolare con numerosi esemplari di abete rosso plurisecolari e con circonferenze che possono superare i 3 metri. In Valle d'Antruilles è ancora da ricordare la segnalazione di *Tozzia alpina* e la presenza di ambiti sorgivi e ruscellamenti.

2) BIOTOPI UMIDI

Per la gestione di queste aree sono fornite alcune indicazioni generali a causa della loro vulnerabilità. Sarebbe auspicabile un censimento cartografico più dettagliato in quanto alcune di esse gravitano in località molto frequentate. Le stazioni individuate e proposte sono:

- a) Pian de ra Spines-Val Firenze
- b) Forra a nord di Forcella Posporcora
- c) Cianpo de Crose
- d) Laghetto e torbiera presso il Ponte dei Cadoris
- e) Sorgenti e impluvi alla base delle Lavinores
- f) Lago de Rufiedo e Lago Negro

3) BIOTOPI DI INTERESSE DIDATTICO

Un parco naturale deve fornire anche l'occasione per avvicinare alla conoscenza e al rispetto della natura il mondo della scuola e tutte quelle organizzazioni che hanno nei loro propositi la visita ad ambienti naturali per scopi didattici.

a) Galleria del Col dei Bos

b) Cianpo de Crose

c) Bosco de Ra Stua

d) Cimabanche

4.2.10. Tutela dei valori naturalistici e vulnerabilità

Nel capitolo si forniscono indicazioni generali, ma con esemplificazioni mirate allo specifico del territorio in esame, circa la salvaguardia delle aree di maggiore interesse botanico. L'emergenza primaria da considerare è l'esistenza di valori scientifici, data da entità rare o di rilevante interesse biogeografico che con la loro semplice presenza caratterizzano un territorio.

Si propone anche un approfondimento delle indagini per la predisposizione di una carta del valore naturalistico sulla base di indicizzazioni che tengano conto di vari fattori (ad esempio, a livello vegetazionale: rarità dell'associazione, naturalità, extrazonalità, diversi livelli di igrofilia dal mesofitismo all'idrofittismo, azonalità, valore fitogeografico, molteplicità floristica, grado di endemismo, struttura, valore ecologico, esistenza di ecotopi eccezionali, presenze puntiformi di entità floristiche di pregio). Si potrà tener conto anche di criteri di ordine sociale. Con tali sistemi si potrebbero approntare cartografie tematiche quali: carta di valutazione delle associazioni vegetali, carta dei valori floristici puntiformi, carta del valore botanico complessivo.

Si formulano infine delle considerazioni sui livelli di vulnerabilità dei diversi biotopi (si sottolinea l'opportunità di una mappatura di quelli umidi, in particolare di quelli oligotrofici).

Per la gestione selvicolturale si raccomanda una maggiore attenzione verso alberi e nuclei di età avanzata (che, fra l'altro, creano le condizioni per un notevole incremento del loro valore di potenziale attrazione turistica).

Per gli ambienti umidi la situazione più difficile appare la zona compresa fra Ra Stua e Cianpo de Crose, dove il flusso turistico è elevato mentre un pascolo controllato non avrebbe gravi ripercussioni. Si sottolinea a tal proposito la proporzione diretta tra vulnerabilità e accessibilità. Una serie di altre annotazioni riguarda i potenziali pericoli (es. l'apertura di nuove piste) che comunque, all'interno di un parco naturale, non dovrebbero sussistere, l'opportunità di sviluppare l'educazione ambientale, ecc.

4.3. L'ASPETTO FAUNISTICO

4.3.1. Metodologia-stato delle conoscenze

La cartografia dell'assetto faunistico è il risultato di tre anni di censimenti ed osservazioni operati dalle guardie del parco su tutto il territorio protetto e su una congrua fascia esterna al perimetro; è anche il frutto dell'esperienza trentennale di alcuni addetti e di due ornitologi cortinesi specializza-

ti da tempo nell'osservazione di nidi e covate.

In questa prima analisi faunistica, necessaria per dare avvio alla pianificazione ambientale, ci si è limitati alla osservazione di specie appartenenti alle classi dei mammiferi e degli uccelli, per un verso censibili senza l'ausilio di sistemi richiedenti alte tecnologie, ed indicate dalle ricerche più recenti come le più sensibili e rare (rapaci, tetraonidi) e, per altro verso, alle specie abbondanti, che è stato possibile non solo localizzare e contare, ma anche censire per sessi e classi di età, nonchè analizzare dettagliatamente nella loro distribuzione sul territorio (ungulati).

Allo stato attuale non sono disponibili studi specifici sugli assetti faunistici delle Dolomiti d'Ampezzo, pertanto si rinviano indagini più approfondite sulla fauna minore (micromammiferi, anfibi, rettili, ittiofauna, entomofauna) a progetti di ricerca mirati, i quali, nell'ottica di una pianificazione aperta a successive integrazioni, andranno ad arricchire progressivamente il bagaglio di conoscenze utili ad una migliore gestione del patrimonio naturalistico.

I censimenti sono stati eseguiti con il supporto di un'apposita scheda, predisposta di comune accordo con i collaboratori dell'Università di Padova allo scopo di registrare, oltre al semplice avvistamento faunistico, tutta una serie di dati utili a caratterizzare la fisionomia dell'ambiente, la struttura di una eventuale popolazione e l'epoca dell'avvistamento stesso.

Ai fini di una miglior interpretazione della carta dell'assetto faunistico, è importante considerare la stretta relazione che lega la distribuzione e la localizzazione di determinate specie animali all'assetto vegetazionale in aree prossime alla naturalità come quelle del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.

Ciò vale in particolare per le specie che sono in relazione diretta con l'assetto vegetazionale per ragioni trofiche (consumatori del 1° ordine) o riproduttive (avifauna nidificante) e per le specie stanziali legate in modo stretto ad ambienti dotati di specifica fisionomia.

È ragionevole quindi leggere la carta della vegetazione non solo come una rassegna degli assetti botanico-forestali dell'area protetta, ma anche come una rappresentazione schematica dei principali assetti biocenotici, la quale, pur non potendo tenere conto di tutte le situazioni di ecotono intercorrenti fra le varie tipologie ecosistemiche, può fornire utili indicazioni sulla distribuzione delle nicchie ecologiche e degli habitat propri delle specie animali che popolano i territori del Parco.

Il criterio che ha guidato la scelta delle specie da rilevare e da riportare in cartografia è basato essenzialmente sul valore cui ciascuna di esse è portatrice, o in termini di riconosciuta rarità e rischio di estinzione, o in termini quantitativi e di rappresentatività per gli ambienti delle Alpi calcaree o ancora per l'importanza che la specie può assumere nell'immaginario collettivo, come nel caso delle quattro specie di ungulati presenti nei territori delle Dolo-

miti d'Ampezzo.

In aggiunta alle specie animali riportate in cartografia, ve ne sono dunque molte altre che potrebbero costituire di per se stesse motivo di interesse zoologico, ma che, richiedendo procedimenti particolari per essere censite (ad esempio i mustelidi), sono tenute presenti in vista di futuri programmi di rilevamento e dunque non vengono per ora considerate ai fini della individuazione delle aree di riserva e della regolamentazione relativa, ma solamente citate per la completezza dell'indagine. Sarà impegno del guardiaparco seguirne più da vicino la biologia ed il complesso inserimento a livello ecosistemico per una prossima integrazione del primo impianto pianificatorio.

4.3.2. Il quadro ecosistemico e faunistico

Facendo riferimento al Piano di Assestamento della proprietà regoliera per gli assetti forestali ed al lavoro dei proff. Lasen e Spampani per gli altri assetti vegetazionali, nonchè alla già citata carta della vegetazione, si desume una situazione di estrema varietà, che si configura come un "mosaico" di microambienti piuttosto complesso. Si desume inoltre una superficie produttiva (di biomassa vegetale, in senso ecologico) non trascurabile, che fornisce una prima indicazione sul carico di consumatori del 1° ordine che gli ecosistemi sono in grado di sopportare.

Un effetto diretto della varietà di forme del rilievo dolomitico e della molteplicità di ambienti diversi che ne derivano, anche su aree di limitata estensione, è la ricchezza di nicchie diversificate e di conseguenza di tipi animali che vi si insediano, tenuto conto anche della presenza di specie tutt'altro comuni. Una conseguenza della elevata produttività degli ecosistemi, soprattutto di prateria, è invece una ricchezza faunistica in termini di biomassa, particolarmente evidente nei casi del camoscio e della marmotta.

Dal momento che i censimenti forniscono un quadro della situazione reale non eccessivamente discosto dal quadro potenziale testè delineato, nonostante il fatto che fra la realtà e la potenzialità intercorrano la presenza umana, con tutte le sue influenze, e degli squilibri ecologici su grande scala, quali la carenza di predatori, pesantemente condizionanti gli assetti faunistici di tutti gli ecosistemi alpini, si può affermare che la situazione faunistica nel Parco delle Dolomiti d'Ampezzo e nelle aree circostanti è soddisfacente.

Passando ora in rapida rassegna le principali specie della fauna superiore, così come specificate nella nota metodologica iniziale, si dovrebbe iniziare dal camoscio (*Rupicapra rupicapra*), ma considerata la sua diffusione sui territori del Parco e le conseguenti problematiche gestionali, esso merita una apposita e separata trattazione.

L'altro rappresentante della famiglia dei bovidi che popola le aree più settentrionali ed elevate del Parco è lo stambecco (*Capra ibex*), reintrodotta nelle Dolomiti

d'Ampezzo negli anni settanta dalla Riserva di Caccia di Cortina dopo qualche secolo dalla sua estinzione. All'inizio degli anni ottanta qualche coppia di razza engadinese si è stabilita definitivamente sugli altopiani di Fosses e sulle circostanti cime (Remeda Rossa, Piccola Croda Rossa, Monte Muro, Croda del Becco), riproducendosi con successo e formando una comunità che attualmente conta all'incirca 55 individui.

Il rapporto fra maschi e femmine è di 1 a 2; i nuovi nati superano raramente il 10% della popolazione ed il numero di capi sembra essersi assestato abbastanza stabilmente. La mortalità è molto scarsa e dovuta o alla predazione dei piccoli, o al deperimento dei soggetti più anziani, che tendono ad isolarsi dai branchi e ad allontanarsi anche di parecchi chilometri (sono stati fatti degli avvistamenti di soggetti stravecchi sulle propaggini meridionali della Tofana).

I cervidi sono rappresentati dal capriolo (*Capreolus capreolus*) e dal cervo (*Cervus elaphus*); mentre il primo può considerarsi stanziale nelle zone più basse e soleggiate del Parco, ma si trova qui al limite superiore del suo areale di diffusione e patisce pesantemente i rigori dell'inverno, il cervo, spontaneamente reimmigrato nell'ampezzano una trentina di anni fa, abbandona le foreste del Parco durante la stagione invernale e si ripresenta in primavera.

Come enunciato, il cervo non può essere considerato stanziale, ma frequenta massicciamente i territori del Parco da aprile a novembre lungo tragitti che percorre abitualmente. Sono state segnalate in particolare le zone ricche di piccoli corsi d'acqua e di stagni in cui il cervo è solito abbeverarsi e bagnarsi nel fango e le eventuali aree di bramito, poichè certe fasi della biologia dell'animale sono strettamente legate a questi siti. Risultano di particolare interesse le zone di Pian de ra Spines e dei laghi di Rufiedo per la frequenza dei passaggi e per la presenza di pozze fangose e vengono segnalate come possibili aree di bramito le zone di Valbona e di Carbonin, non lontane dai confini del Parco e situate comunque lungo i percorsi abituali cui si è fatto cenno.

Considerati i continui spostamenti dei branchi di cervo e le distanze che essi possono coprire in una giornata, risulta molto difficile avere dei dati precisi sulla consistenza della specie, anche per la gestione venatoria cui essa è sottoposta nelle riserve limitrofe; si può ipotizzare che i capi che attraversano periodicamente l'area protetta siano una settantina, ma per ora non si sa molto sulle caratteristiche della popolazione (ivi compresa la ripartizione dei sessi) e sulle vicende demografiche. Si rileva tuttavia che la prolificità in un senso ed il prelievo venatorio nelle aree non protette nel senso opposto, portano in ogni caso ad un bilancio positivo e si può perciò affermare che nel territorio ampezzano il cervo manifesta chiare tendenze all'espansione.

Per il momento pare che la consistenza della popola-

zione non sia tale da provocare danni alla vegetazione o da indurre problemi di competizione con gli altri ungulati, come si sta notoriamente verificando in altre aree protette, ma certamente l'espansione cui si è accennato andrà tenuta sotto controllo.

Il capriolo occupa stabilmente le peccete di fondovalle dei bacini del Boite fino all'altezza di Ciampo de Crosc, del Felizon fino a Cimabanche, del rio Falzarego fino a Rozes e dell'Ansiei fino al Passo Tre Croci. Nell'area protetta, al limite della sua area colonizzabile, il capriolo ha subito, al pari delle altre specie stanziali, gli eventi climatici dell'inverno '90-'91, che hanno determinato una pesante selezione naturale e ne hanno ridotto il contingente del 30-40%. La specie sembra comunque essersi ripresa piuttosto bene nell'estate successiva, con un buon successo riproduttivo.

Per ragioni legate all'altezza del manto nevoso e per la vulnerabilità della specie all'attraversamento delle arterie stradali, la Riserva di Cortina aveva predisposto una serie di mangiatoie a monte della S.S. di Alemagna nel tratto compreso fra S. Uberto e Cimabanche, al fine di disincentivare l'attraversamento della statale stessa e di evitare le conseguenti perdite. Anche se il foraggiamento non dovrebbe rientrare nei principi della gestione faunistica di un parco naturale, visti i buoni esiti deterrenti del provvedimento suddetto, si propone di mantenere le mangiatoie per sostenere

La presenza del capriolo sulla destra orografica del Felizon (Podestagno, Ospitale) che, per la minore durata della copertura nevosa, sembra essere la residenza preferita per il superamento della stagione critica all'interno del Parco (cfr. TAV. n.21).

I dati più attendibili dei difficili censimenti del capriolo sono quelli risultanti dalla conta invernale presso le mangiatoie; si può affermare che il numero di soggetti presenti si aggiri sui 90-100, con un rapporto di 2 a 3 fra maschi e femmine e con un tasso riproduttivo del 30-35%.

Un aspetto particolarmente delicato della sopravvivenza dei caprioli nelle aree antropizzate, è quello della presenza dei cani incustoditi o randagi, che mietono ogni anno un certo numero di vittime; il regolamento del Piano Ambientale tiene conto di questo problema con una norma specifica. In definitiva si può dedurre che la popolazione di capriolo nel Parco si trova in una situazione di equilibrio piuttosto precario, poichè la notevole prolificità è controbilanciata da diverse cause di mortalità.

L'ordine dei roditori nell'ambito del Parco è rappresentato in primo luogo dalla marmotta (*Marmota marmotta*) che, per la sua dieta erbivora e per le sue abitudini terragne, è strettamente legata alle praterie di alta quota a zolla continua, come si può facilmente dedurre dal raffronto fra le carte dell'assetto vegetazionale e faunistico. Le maggiori estensioni di prateria sono localizzate in corrispondenza o al di sopra del limite superiore della vegetazione arborea, che nell'area dolomitica si colloca media-

mente fra i 1800 e i 2000 metri di quota e dove la copertura nevosa permane per circa sei mesi all'anno.

Le colonie di cui è stata accertata la presenza stabile sono più di venti, sono costituite mediamente da 7-8 individui e sono localizzate in prevalenza sui versanti meridionali Croda Rossa e della Tofana; sui gruppi del Col Bechei e delle Lavinorese esse sono più rare e sporadiche, mentre mancano quasi del tutto sul Cristallo e sul versante nord della Tofana. Oltre il confine del territorio ampezzano sono molto estese e popolate le praterie dell'Alpe di Fanes, dell'Alpe di Senes e di Pratopiazza. Di singolare rilevanza sono le zone di Lerosa, Fosses, Rozes e Falzarego, dove le colonie del roditore sono particolarmente sviluppate e popolose. Un'altra correlazione che risulta in modo abbastanza evidente dalla cartografia dell'assetto faunistico, è l'abbondanza di nidi d'aquila in corrispondenza delle aree più densamente popolate dalla marmotta. Da ciò si deduce che il roditore subisce in modo particolare la predazione del rapace il quale, assieme alla volpe, costituisce il principale fattore di regolazione della popolazione.

Dalle osservazioni effettuate, pare che essa si trovi in una situazione di equilibrio demografico abbastanza stabile, fatte salve le oscillazioni numeriche tipiche dei roditori, spesso dipendenti in modo diretto dalle variazioni annue nella produttività degli ecosistemi.

Nella compagine piuttosto differenziata dei rapaci diurni e notturni presenti nell'area protetta, spiccano per il valore della loro presenza le famiglie degli accipitridi e degli strigidi, rispettivamente con l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e con il gufo reale (*Bubo bubo*), entrambi collocabili ai vertici delle piramidi alimentari dei nostri ecosistemi. Principalmente per questa ragione essi sono i primi a risentire di eventuali variazioni degli assetti ecosistemici e sono pertanto considerati specie minacciate e segnalatrici di eventuali scompensi esistenti ai livelli inferiori della gerarchia trofica. La loro presenza permanente all'interno del Parco e nelle zone limitrofe e, nel caso dell'aquila, la loro esuberanza, fanno ritenere che gli ambienti delle Dolomiti ampezzane si trovino in buone condizioni di equilibrio ecologico.

Nell'area ampezzana sono stati censiti circa 18 nidi d'aquila, di cui dodici all'interno del Parco. Da recenti ricerche condotte nella provincia di Belluno, risulta che ogni coppia dispone mediamente di 4-5 siti di nidificazione, ubicati in punti strategici della zona di caccia e nei quali si alterna annualmente, e che quest'area si estende in media dai 7000 ai 9000 ettari. Ne consegue che le coppie parzialmente gravitanti sul nostro territorio potrebbero essere tre, e questo dato pare confermato anche dalla distribuzione dei nidi sui tre principali gruppi montuosi della Tofana, del Cristallo e della Croda Rossa. Anche se la maggiore concentrazione è riscontrabile sul versante meridionale di quest'ultimo massiccio, in particolare a Son Pouses, Croda de r'Ancona, Zuoghe, Ra Sciares, val Sala-

ta, val Montesela e Remeda Rossa, in corrispondenza diretta, come si è fatto notare, con la concentrazione delle colonie di marmotta, altri nidi sono presenti a Rozes, Col dei Bos e sulle cime di Fanis ed altri ancora in val Padeon e in val Pomagnon.

Considerata la densità dei siti di nidificazione e l'estensione media del territorio di caccia della singola coppia, si evince che nell'area protetta sarebbe improbabile il verificarsi un ulteriore incremento della popolazione di aquila reale e che più verosimilmente i giovani involati con successo potranno andare a stabilirsi in territori vicini meno densamente popolati.

Dai rilevamenti effettuati, sono noti per ora due soli nidi di gufo reale, alla base del versante nord del Col Rosà e sulla antistante parete di Podestagno, ma sono da segnalare altri avvistamenti dello strigide nelle zone di Antrui-les e Ra Stua e si può affermare che almeno una coppia sia stanziata nel fondovalle a nord di Cortina. Essendo un volatore notturno, il gufo risulta particolarmente sensibile alla presenza di fili sospesi e raramente lo si trova in prossimità di impianti di risalita o di linee elettriche. L'accipitride risulta invece fortemente disturbato dal passaggio di elicotteri a bassa quota, tanto da abbandonare in qualche caso la nidificazione in corso e portarla così al fallimento.

Nell'area protetta sono presenti molte altre specie di mammiferi appartenenti all'ordine dei carnivori ed alle famiglie dei mustelidi e dei canidi; i primi sono rappresentati dall'ermellino (*Mustela erminea*), dalla donnola (*Mustela nivalis*), avvistata spesso in prossimità dei rifugi, dal tasso (*Meles meles*) avvistato più volte in val Felizon e dalla martora (*Martes martes*); i canidi sono rappresentati dalla volpe (*Vulpes vulpes*), molto diffusa dal fondovalle fino alle quote più alte e le cui tracce sulla neve sono state osservate fino in cima alla Tofana di Rozes (3225 m. s.l.m.).

Gli ordini dei roditori e dei lagomorfi annoverano, tra gli altri, lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e la lepre bianca (*Lepus timidus*). Ricerche in corso ai confini occidentali del Parco stanno rivelando elementi di notevole interesse nella distribuzione di micromammiferi terragni in ambienti di prateria di alta quota.

Nella classe degli uccelli va fatta menzione delle famiglie dei falconidi, strigidi, picidi e corvidi: i primi sono rappresentati oltre che dall'aquila reale, dalla poiana (*Buteo buteo*), dall'astore (*Accipiter gentilis*), dallo sparviere (*Accipiter nisus*) e dal gheppio (*Falco tinnunculus*) i quali, avendo zone di caccia piuttosto estese, sono presenti all'interno del Parco con un paio di coppie ciascuno; alcune segnalazioni di eccezionale importanza riguardano l'avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*), che è stato visto posarsi per diversi mesi sulle rocce del Col dei Bos.

Gli strigidi sono rappresentati, oltre che dal gufo reale, dalla civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e dalla civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) le quali, sfruttando come

nido le cavità prodotte dai picchi, sono reperibili nelle stesse località di questi ultimi, in particolare alla base del Col Rosà, sul versante meridionale della Croda de r' Ancona e nella zona di Ra Stua. I picidi di più comune diffusione sono il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) ed il picchio verde (*Picus viridis*). Fra i corvidi vanno citati soprattutto il corvo imperiale (*Corvus corax*), il gracchio alpino (*Phyrracorax graculus*), la nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*), abitatore delle cembrete di val Padeon e val di Gotres e la ghiandaia (*Garrulus glandarius*).

Non è possibile passare in rassegna in questa sede tutti gli altri passeriformi, poichè si correrebbe il rischio di esulare dagli scopi più immediati del Piano Ambientale.

4.3.3. I fattori di debolezza e i fattori di impatto

a) Tutela dei valori naturalistici e vulnerabilità

Il principio su cui si è basata l'analisi dell'assetto faunistico e sul quale si fonda tutta la parte naturalistica del Piano del Parco, è quello della valutazione della vulnerabilità, intesa come l'effetto combinato della sensibilità intrinseca delle specie animali e dei loro habitat con i fattori di impatto esterni ed interni che possono minacciare la stabilità delle popolazioni e delle specie.

Nell'individuazione delle aree di riserva assume un ruolo fondamentale anche il valore naturalistico attribuito alla risorsa da tutelare, poichè esso contribuisce ad aumentarne la sensibilità. Dall'analisi dei valori e delle vulnerabilità nell'ambito delle Dolomiti d'Ampezzo, gli assetti ecosistemico e faunistico risultano avere il maggior peso nella scelta delle aree, pur non essendo trascurabili, da questo punto di vista, gli assetti vegetazionale ed idrogeologico.

La valutazione della vulnerabilità, non solo della specie animale, ma anche del suo habitat, ha influenzato quindi in modo determinante la individuazione delle aree da sottoporre a regime particolareggiato di riserva e le norme ed azioni specifiche di tutela. Tali norme costituiscono spesso, come è ovvio, delle forme di difesa passiva, mentre le azioni si concretizzano spesso in forme di dissuasione alla frequentazione di determinate aree.

Le più comuni forme di impatto sulla fauna sono senz'altro da ascrivere alle categorie delle attività turistiche e silvo-pastorali, ma va rilevato che ad un aumento delle prime ha corrisposto, in tempi recenti, un netto decremento delle seconde e che, in un arco temporale limitato ad alcuni decenni, la fauna ha in molti casi sviluppato un veloce adattamento all'insorgere o al decadere di determinate attività umane.

L'effetto più evidente di questo adattamento, si manifesta nella concentrazione delle specie animali più sensibili alla presenza umana all'interno di determinate aree ("aree rifugio"), per lo più comprese nelle maglie della rete sentieristica, ma può anche manifestarsi in un atteggiamento meno ostile di altri animali verso la presenza

antropica stessa ed in una loro maggiore avvicinabilità.

Per contro va osservato che la presenza di determinate specie animali è talvolta strettamente connessa ad attività silvo-pastorali praticate da secoli, cui spesso la fauna si è ottimamente adattata (ad es. la coturnice) e che un loro decremento mette in crisi anche la sopravvivenza delle specie ad esse legate.

Premesso che una delle principali azioni di tutela faunistica (soprattutto nei confronti degli ungulati) è la sospensione dell'attività venatoria, la quale entra automaticamente in vigore con la istituzione di un'area protetta ed i cui effetti cominciano a farsi sentire, dopo quattro anni, anche nelle Dolomiti d'Ampezzo, è di fondamentale importanza affermare il concetto che molte delle specie più vulnerabili (comunque non cacciabili su tutto il territorio nazionale) sono tali non solo per le loro caratteristiche biologiche, ma anche in virtù del loro strettissimo legame con il proprio habitat e che piccole modificazioni a carico di quest'ultimo possono risultare molto dannose alla specie animale.

Nel rispetto delle finalità istitutive, fra le quali sono comprese, oltre alla salvaguardia del patrimonio naturalistico, anche la tutela delle attività silvo-pastorali regoliere e la fruizione culturale delle bellezze naturali, il Piano Ambientale ha dunque la funzione di individuare le aree in cui le attività silvo-pastorali e la frequentazione turistica sono compatibili con la presenza faunistica e le aree in cui, per la presenza di specifici habitat, è opportuno ridurre la presenza umana, sia in termini di utilizzo delle risorse agro-forestali sia in termini di semplice frequentazione.

Dal punto di vista pratico la tutela si concretizzerà nella individuazione di una rete sentieristica principale, sulla quale orientare e concentrare i flussi turistici e sulla applicazione di un Piano di Assestamento dei beni silvo-pastorali che di per se stesso non prevede utilizzazioni nelle aree individuate dal Piano Ambientale come portatrici dei maggiori valori naturalistici. Dal punto di vista normativo, al di là all'autodisciplina che l'ente gestore si pone nell'utilizzo del proprio territorio, la tutela si esplica con regole comportamentali che ogni visitatore deve osservare, in modo particolare nella introduzione di cani all'interno dell'area protetta.

Per rendere infine ancora più chiaro il processo logico che ha portato alla individuazione delle aree di riserva, soprattutto intese dal punto di vista della tutela faunistica, si può affermare che le aree aventi tale destinazione non sono quelle per cui la vulnerabilità è elevata a causa di una più diffusa pressione antropica, ma quelle per le quali la vulnerabilità è elevata in virtù della sensibilità della specie animale e del suo habitat, ovvero in relazione al valore naturalistico del biotopo stesso. Per le prime infatti, la misura più adatta a limitare la vulnerabilità è senz'altro la riduzione o la concentrazione della pressione antropica in aree limitate, con la individuazione di "aree di penetrazione", mentre per le aree più sensibili si tratta di "allontana-

re" il più possibile qualsiasi forma di impatto ed è qui che di conseguenza vengono individuate le cosiddette "riserve".

b) Gestione delle popolazioni di camoscio

Una cartografia specifica è stata dedicata alla distribuzione delle popolazioni di camoscio (*Rupicapra rupicapra*), in quanto l'abbondanza dei branchi e l'estensione delle aree da essi occupate, non avrebbero consentito una chiara rappresentazione cartografica in sovrapposizione con le segnalazioni per lo più puntiformi delle altre presenze faunistiche.

L'analisi specifica è dovuta anche in quanto la presenza della specie sembra aver raggiunto livelli di saturazione per gli ecosistemi, innescando fenomeni di sovrappopolamento ed ulteriori conseguenze (maggiore rischio di degenerazioni patologiche, emigrazione). Allo stato attuale infatti il camoscio è l'unica specie animale del Parco la cui densità di popolazione e le cui condizioni patologiche giustificano talvolta l'applicazione di metodi di abbattimento sanitario o selettivo al fine di evitare fenomeni degenerativi.

Localizzato essenzialmente sui versanti degli orizzonti alpino e subalpino dotati di un minimo di produttività foraggera, a grandi linee identificabili sulla carta della vegetazione con le praterie a zolla discontinua e con le mughete, il camoscio tende a concentrarsi nei mesi invernali sui versanti esposti a meridione, dove sverna radunato in branchi che possono superare anche la consistenza di 70 capi ciascuno; nei mesi estivi i branchi tendono invece a disgregarsi a causa degli spostamenti centrifughi verso i versanti più ombrosi e per la separazione dei maschi, che abbandonano femmine e piccoli per condurre una vita meno gregaria. E' questa la ragione per cui sono state distinte le aree di svernamento, più significative per la grande concentrazione degli animali, da quelle di dispersione estiva su tutti gli altri versanti.

Come si può desumere già da un primo sguardo alla carta, le aree preferenzialmente occupate dal camoscio sono di gran lunga più estese delle aree di alta quota e di fondovalle (orizzonti nivale e montano) in cui questa specie non si insedia o viene rilevata solo sporadicamente, per cui si può affermare che questo ungulato sia la specie animale più diffusa nell'area protetta.

Le risultanze dei censimenti svolti nel periodo tardo-estivo ed autunnale, rivelano una consistenza di circa 1200 soggetti all'interno dell'area stessa, con l'esclusione di tutti i capi che gravitano in prossimità delle zone di confine. Essi sono distribuiti in 35-40 branchi con una media di 30 individui per branco; vi sono tuttavia delle zone in cui, grazie anche alla elevata produttività foraggera, la densità di popolazione è ben superiore alla media, soprattutto sulle pendici meridionali della Croda Rossa, nelle zone di Valbones, Lerosa, Ciadis de r'Ancona, Remeda Rossa e Fosses.

Anche i gruppi montuosi posti a contatto con la diramazione orientale del Parco (Pomagagnon, Sorapis), così come i gruppi confinanti esternamente (Cunturines, Senes, Braies), sono densamente popolati dal camoscio, tanto che non è possibile rilevare una vera e propria barriera orografica all'interno della quale la specie vada a rifugiarsi e tenda a concentrarsi.

La ripartizione dei sessi è nettamente sbilanciata a favore di quello femminile, la cui quota si aggira intorno al 65-70%; i maschi sono più isolati dai branchi e dunque sono di più difficile avvistamento; i piccoli nati nell'anno in corso costituiscono il 15-20% della popolazione complessiva.

L'attuale situazione sanitaria, notevolmente migliorata in seguito ai rigori dell'inverno '90-'91 ed alla selezione naturale che ne è conseguita, può considerarsi soddisfacente; solamente sui versanti meridionali della Croda Rossa e sulla Tofana vengono segnalati sporadici casi di cheratocongiuntivite o di strongilosi polmonare che, pur mantenendosi a livello endemico, vengono tenuti costantemente sotto controllo.

L'applicazione dell'abbattimento sanitario e selettivo, peraltro praticato con il medesimo criterio dai cacciatori locali fin dal dopoguerra e grazie al quale il Parco ha preso in eredità un patrimonio faunistico di notevole consistenza, si concretizza attualmente con il prelievo annuo di un numero di capi di camoscio che raramente supera il 5% (60 individui) della popolazione complessiva ed incide quasi esclusivamente sulle classi cronologiche più vecchie, fatta eccezione per i soggetti debilitati o malati fin dalla giovane età.

In tal modo il bilancio fra nascite e morti, anche naturali, risulta comunque ampiamente positivo, tanto che si assiste spesso ad una saturazione della portanza degli ecosistemi, provata dai frequenti episodi di migrazione verso gruppi montuosi esterni al Parco (Croda Camin, Cime di Fanes, Cunturines, Nuvolau, Croda da Lago, Settsass), ove la densità di popolazione è nettamente inferiore.

4.4. LA STORIA

Gli avvenimenti storici più notevoli verificatisi entro il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo derivano da tre cause fondamentali: il confine orografico e statale, la strada di Alemagna, il castello di Botestagno.

Se non già nella preistoria, lo spartiacque di Cimabanche fu certamente confine fra le province romane del Norico e della Venezia (municipium di Julium Carnicum) e, dopo la caduta dell'Impero, fra i Bavaresi a nord ed i Longobardi a sud (ducato del Friuli) e quindi pure confine politico e confine linguistico fra tedeschi e latini (ladini). Si può ritenere probabile che i Longobardi abbiano affidato ad un gruppo di "arimanni" residenti a Vinigo e Peaio la difesa del confine, assegnando loro i pascoli più vicini.

Nel 1077 il Friuli, in cui era compreso il Cadore, fu

sottomesso al Patriarcato di Aquileia, a sua volta fagocitato dalla Repubblica di Venezia nel 1420; perciò il confine orografico fra la Val Pusteria ed il Cadore fu pure confine statale fra il Tirolo (ceduto nel 1363 all'Austria) ed il Friuli.

Aspre contese si ebbero dal 1448 in poi per il confine nord con Marebbe oltre Ra Stua; dopo 23 anni di pericoli, disagi e grandi spese, i Regolieri di Larieto riuscirono nel 1471 a far confermare definitivamente i loro diritti di proprietà fino alla Croda del Becco. (Con altrettanta tenacia i Regolieri ampezzani difesero sempre il loro territorio sia in Valbona contro le pretese di Auronzo, sia a sud contro le pretese di San Vito.) Pochi anni dopo, nella guerra del 1487 fra Venezia ed il Tirolo, 300 "stratioti" mussulmani risalirono due volte il corso del Boite per scendere a saccheggiare Marebbe; la seconda volta furono sterminati.

Sulle alte crode a guardia del confine orografico si svolsero poi gli epici combattimenti della prima guerra mondiale.

Attraverso il valico di Cimabanche esisteva un sentiero antichissimo, che fu riscoperto e reso carreggiabile presumibilmente durante la terza Crociata (1189-1192), costituendo la via più breve e più comoda fra il Brennero e Venezia. Fatto sta che nel 1200 esisteva già Ospitale, cioè un ospizio per i passanti, di fronte al quale gli ampezzani eressero la chiesa di san Nicolò, consacrata nel 1226. Presto Ospitale divenne "porto delle balle", cioè stazione di trasbordo e cambio per le merci in transito fra Venezia e la Germania. Essendo l'unica strada carreggiabile nord-sud attraverso le montagne fra quella del Brennero e quella di Monte Croce Carnico, acquistò pure grande importanza militare. Fu percorsa ripetutamente da eserciti soprattutto durante le guerre napoleoniche (transitati almeno 30.000 soldati austriaci dal 1796 al 1798).

A guardia della strada ed a difesa del confine del Friuli il Patriarca di Aquileia fece costruire verso il 1100 il Castello di Botestagno, rifatto poi da Venezia nel 1476. Chi possedeva la rocca era padrone della strada ed anche di Ampezzo; perciò Botestagno attirò ripetutamente le mire espansionistiche del Tirolo e dell'Austria. Il castello restò nelle mani dei tirolesi p. es. dal 1337 al 1347 e dal 1412 al 1418 circa, passando a Venezia nel 1420.

Nel 1412 i tirolesi incendiarono Ospitale e sopraffecero i vinighesi a guardia del confine, facendoli prigionieri. Per pagare il riscatto di 500 ducati d'oro, essi per lo stesso prezzo vendettero nel 1415 ai Regolieri ampezzani di Larieto il loro territorio dalla foce del Felizon a Cimabanche, con Lerosa e Travenanzes.

L'imperatore Massimiliano I invase con le sue truppe il Cadore due volte; nel 1508 assediò Botestagno invano; ma dopo averlo semidistrutto con l'artiglieria, lo conquistò il 18 ottobre 1511.

La caduta della rocca ebbe per conseguenza l'annessione di Ampezzo al Tirolo. Dopo quella guerra che portò

morti, incendi e saccheggi, Ampezzo rimase per quattro secoli, fino al 1918, sotto l'Austria, che concesse alla Magnifica Comunità una invidiabile autonomia, rispettando la proprietà privata dei Regolieri sui pascoli e sui boschi. Costituì una interruzione molto breve (1806-1813) il periodo napoleonico, con battaglie, distruzioni e incendi nel 1809.

I capitani tirolesi di Botestagno, restaurato nel 1567 e rifatto nel 1619, si impadronirono con la violenza di terreni dei Regolieri di Larieto e tutte le proteste ed i processi dispendiosi non servirono a nulla. Gli ampezzani poterono ricomprare i loro terreni presso Ospitale appena nel 1789 per 1.630 fiorini. Il castello era stato venduto alla Magnifica Comunità nel 1782, dopo aver causato per secoli agli ampezzani continue molestie per passaggi di truppe, battaglie, sovrusi dei capitani, servitù di trasporto e di manutenzione ecc.

Un immane disastro per la zona del Parco fu la prima guerra mondiale. Le truppe austriache si ritirarono spontaneamente dalla conca di Ampezzo per attestarsi su posizioni strategicamente favorevoli a nord, sui baluardi naturali delle Tofane e del Cristallo ed alla stretta di Botestagno e di Cimabanche. Sul terreno fin allora praticamente deserto vissero per due anni e mezzo (maggio 1915-ottobre 1917) migliaia di soldati di ambedue gli eserciti, con conseguenze catastrofiche. I boschi ed i baranceti furono saccheggiati indiscriminatamente per costruire magazzini, baracche, ripari, camminamenti, teleferiche ecc. e per riscaldarsi d'inverno; i pascoli rovinati da ostacoli, postazioni, trincee, strade di accesso ecc.; persino le rocce furono sconvolte da migliaia di granate di ogni calibro, sfioracchiate da caverne e gallerie di ogni genere, squarciate dalle mine (famoso quelle del Castelletto e del vicino Lagazuò). La selvaggina fu sterminata, il manto erboso d'alta quota devastato ecc. Lotte cruente si svolsero fra le pietraie desolate delle Tofane e del Forame, fra i boschi di Travenanzes, Pian de' Loia, Sanpòusses, Gotres, Rufiedo ecc. con migliaia di morti e feriti sia d'estate per le granate, gli assalti ed i pericoli della montagna (posizioni esposte e vertiginose) sia d'inverno per il gelo e le valanghe. Cospicui resti del fronte esistono tuttora e ci vorranno secoli per rimarginare le ferite della guerra.

Dopo la guerra il bosco, già ridotto in condizioni deplorevoli, fu ulteriormente devastato da un'invasione di bòstrico (1920-1923), da fortini fatti costruire da Mussolini, dall'occupazione da parte dell'esercito di una zona presso Cimabanche, da manovre militari (sui pascoli) con tiri dell'artiglieria pesante, da funivie e piste da sci, da un piccolo aeroporto ecc.

4.5. IL PAESAGGIO

- a) Individuazione delle emergenze paesaggistiche nel Parco naturale delle Dolomiti

L'analisi del paesaggio è frutto di un'elaborazione della cultura moderna. Il suo compito preminente si colloca

nelle funzioni di orientamento condotta a supporto degli operatori sia pubblici che privati, in vista di una corretta gestione del patrimonio che caratterizza le unità territoriali di volta in volta all'esame.

Colto per i suoi aspetti strutturali il paesaggio si articola secondo due direttrici: quella naturale e quella culturale.

Alla prima appartengono, da una parte gli elementi paesaggistici che ne determinano il carattere intrinseco (geologia, geomorfologia, idrologia del suolo, ecc.) e dall'altra quelli biologici costituiti dalla flora e dalla fauna che, ne rappresentano in qualche modo la sovrastruttura. Alla seconda vanno ascritti gli elementi culturali derivanti dalla presenza dell'uomo colto e delle sue azioni di trasformazione del paesaggio naturale in paesaggio antropico.

Tutto ciò presuppone che ad ogni analisi paesaggistica corrisponda un'appropriata catalogazione accompagnata, per il territorio in questione, da un'ideale mappatura che costituirà quello che può definirsi un atlante ambientale, e insieme una sorta di banca dati del territorio in esame.

Con questa premessa, a seconda di uno schema metodologico, che emergerà nel caso della spiegazione, si è proceduto all'esame paesaggistico del Parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo ed alla sua mappatura per la quale si rimanda alla carta in allegato.

La stesura di tale elaborato, che sintetizza le operazioni di analisi di cui si è detto, è articolata in due parti. Alla prima è stato affidato il compito di segnalare le emergenze significative ai fini di una lettura, dell'ambito territoriale, obiettiva, di tipo quasi geografico, alla seconda quello di sintetizzare la percezione visiva dell'osservatore traducendola in una simbologia interpretativa delle emergenze medesime.

b) Mappatura delle emergenze

Si è dunque proceduto alla rilevazione delle emergenze strutturali di base, quelle geomorfologiche.

La conformazione orografica dell'area, l'altitudine e il clima si pongono come le condizioni generatrici dell'emergenze fisiche che possono essere sinteticamente indicate in primo luogo dai crinali di collegamento tra le cime più alte, quindi dai profili rocciosi frastagliati, dagli ghiaioni, dai piccoli nevai fino a giungere, proprio attraverso questi, al sistema delle acque rappresentato dalle sorgenti, dai corsi d'acqua e dai laghi.

Da questa prima categoria di elementi si è passati all'analisi delle componenti vegetazionali che si esprimono fondamentalmente in tre forme: le masse arboree, i biotipi e consorzi forestali di interesse botanico e paesaggistico e le praterie di interesse eco-sistemico insieme ai pascoli paesaggisticamente rilevanti.

La terza ed ultima categoria esaminata comprende quelle che possono essere definite le emergenze frutto dell'elaborazione antropica. Appartengono a queste gli insediamenti discontinui e quelli compatti e le strade di

comunicazione che attraversano con esiti significativi il territorio.

c) Percezione del paesaggio

L'analisi per sommi capi descritte, condotta mediante l'esame della cartografia I.G.M., l'osservazione delle foto aeree ed il contatto con il territorio del parco è stata quindi tradotta in una simbologia interpretativa alla quale è stato affidato il compito di sintetizzare, al di là della semplice percezione i processi interpretativi operati dall'osservatore.

Anche in questo caso si è proceduto distinguendo gli aspetti all'esame in due categorie, quelli legati all'ambiente naturale e quelli connessi con l'ambiente antropico.

Si sono così potuti raccogliere nella prima le forme interpretative riferite all'anfiteatro naturale, alla valle, ai confini visuali segnati dagli ultimi crinali e a quelli più prossimi determinati dall'infittimento della vegetazione.

In questa categoria sono pure stati inseriti quelli aspetti naturalistici ai quali sono stati affidati nel tempo compiti evocativi o simbolici, le cime.

A queste viene solitamente assegnato un valore che, al di là di quelli che possono definirsi più semplicemente gli aspetti estetici, si lega alla storia, alla cultura, alle tradizioni locali, che permeano progressivamente di sé anche il visitatore più accurato ed attento.

Altra è la percezione degli elementi legati alle sedimentazioni antropiche che partecipano alla costituzione del paesaggio in forme, il più delle volte armoniche, in qualche caso costituenti evidente disturbo sia per la percezione che interpretazione del paesaggio.

Nella mappa vengono segnalati, ad una scala necessariamente territoriale nella quale non risulta possibile prendere in considerazione interessanti ambiti paesaggistici più limitati, alcuni elementi che assumono nel nostro caso un particolare rilievo: il margine dell'insediamento urbano, gli elementi isolati storici di pregio e quelli che in qualche modo trovano, ai fini paesaggistici, un difficile inserimento: impianti di risalita e la zona militare.

4.6. LA PERCORRIBILITÀ DEL TERRITORIO

La conoscenza approfondita del sistema della percorribilità che interessa il territorio del parco risulta strategica ai fini dell'organizzazione della fruibilità dello "spazio ambientale" dell'area protetta.

Descrizione della tipologia dei percorsi suddivisi in strade, piste, sentieri e percorsi alpinistici è necessaria premessa alle azioni di piano relative, da interconnettere strettamente con le diverse previsioni che risultano compatibili con le attività del Parco.

1. Strade statali di grande traffico (Comprese nelle zone di penetrazione).

Strade asfaltate a doppia o tripla corsia di larghezza superiore ai 7 metri, che consentono in alcuni tratti di

raggiungere elevate velocità. Livello di traffico elevato, soprattutto stagionale. Funzione di collegamento regionale e nazionale. La competenza per questa categoria di strade è dell' A.N.A.S.

2.a Strade silvo-pastorali con parziale utilizzo turistico, per piste da sci nordico, ciclabili, chiuse al traffico veicolare (Comprese nelle zone di penetrazione).

Strade asfaltate a corsia singola o doppia della larghezza da 3-5 metri. Transitabili dagli automezzi solo in certi periodi dell'anno; traffico elevato da luglio a settembre. Funzione silvo-pastorale e turistica di penetrazione nonché di accesso ai principali sistemi sentieristici del Parco.

La competenza per questa categoria di strade è del Comune di Cortina o delle Regole.

2.b Strade silvo-pastorali con parziale utilizzo turistico, aperte al traffico o a traffico regolamentato (Comprese nelle zone di penetrazione).

Strade sterrate della larghezza da 2-3 metri scarsamente pendenti, con fondo regolare e chiuse al traffico veicolare. Lo scopo principale è silvo-pastorale, ma hanno importante funzione turistica in quanto sede di piste per lo sci nordico, piste ciclabili e piste per disabili, nonché itinerari equestri. Sono tutte provviste di segnaletica C.A.I. e frequentate in tutte le stagioni. La competenza per questa categoria di strade è del Comune di Cortina o delle Regole.

2.c Strade silvo-pastorali chiuse al traffico (Comprese nelle zone silvo-pastorali).

Strade sterrate della larghezza da 2-3 metri con pendenza variabile, con fondo talvolta sconnesso e chiuse al traffico veicolare. Lo scopo principale è silvo-pastorale per l'accesso a particelle forestali produttive e a pascolo, ma sono importanti come percorsi escursionistici di accesso ai rifugi e collegamento intervallivo e come percorsi per mountain-bike ed itinerari equestri. Sono tutte provviste di segnaletica C.A.I. e sono frequentate in gran parte dall'inizio dell'estate alla fine dell'autunno. La competenza per questa categoria di strade è delle Regole.

3.a Piste forestali a fondo naturale segnalate (Comprese nelle zone silvo-pastorali).

Piste a fondo naturale della larghezza da 1,5-2 metri con pendenze variabili, accessibili soltanto ai trattori. Lo scopo principale è silvo-pastorale per l'accesso a particelle forestali e pascoli, ma hanno grande importanza escursionistica per l'accesso a località di interesse paesaggistico e naturalistico. Sono provviste di segnaletica C.A.I. e sono frequentate in estate ed autunno. La competenza per questa categoria di strade è delle Regole.

3.b Piste forestali a fondo naturale non segnalate (Comprese nelle zone silvo-pastorali).

Piste forestali con le stesse caratteristiche delle precedenti ma non provviste di segnaletica ufficiale. Sono di conseguenza poco frequentate e hanno funzione quasi

esclusivamente silvo-pastorale. Hanno una certa importanza per l'accesso a zone di interesse naturalistico. La competenza per questa categoria di strade è delle Regole.

4.a Sentieri segnalati (Compresi indifferentemente nelle zone silvo-pastorali e di riserva naturale generale).

Sentieri di larghezza variabile da 0,5 a 1 metro non percorribili da automezzi e provvisti di segnaletica C.A.I., con o senza numerazione specifica. Riportati in tutte le pubblicazioni e le cartografie escursionistiche, hanno funzione principalmente turistica, ma hanno in taluni casi anche funzione silvo-pastorale per la prevenzione degli incendi e gli spostamenti degli animali al pascolo. Sono piuttosto frequentati nel periodo estivo. Sono soggetti a regolare manutenzione. La competenza per questa categoria di sentieri è delle Regole o, su autorizzazione delle stesse, della sezione di Cortina del C.A.I. per i sentieri delle zone contigue al Parco.

4.b Sentieri non segnalati soggetti a manutenzione e destinabili a percorsi naturalistici-guidati (Compresi indifferentemente nelle zone zone silvo-pastorali e di riserva naturale generale)

Sentieri di larghezza variabile da 0,3 a 1 metro percorribili solo a piedi e sprovvisti di segnaletica C.A.I. Non soggetti a regolare manutenzione possono essere invasi da materiale franato o da vegetazione. Non sono riportati su tutte le cartografie e le pubblicazioni, ma hanno finalità escursionistiche e di collegamento pedonale tra versanti diversi. Sono frequentati raramente e da gente del luogo. Attraversano aree di particolare interesse naturalistico e storico e sono spesso ben tracciati perchè realizzati il 1 conflitto mondiale per scopi bellici. La competenza per questa categoria di sentieri è delle Regole.

4.c Sentieri non segnalati con manutenzione minimale (Compresi indifferentemente nelle zone silvo-pastorali e di riserva naturale generale).

Sentieri con le stesse caratteristiche dei precedenti, con traccia non sempre evidente. Meno importanti dal punto di vista escursionistico e di collegamento. La loro mancata frequentazione per lunghi periodi ha portato ad un'invasione della vegetazione e del materiale ghiaioso e la loro percorribilità risulta talvolta compromessa. Sono importanti come vie di penetrazione per il personale del Parco e per il controllo del territorio, ma hanno funzione turistica trascurabile. La competenza per questa categoria di sentieri è delle Regole.

5. Percorsi alpinistici (Compresi nelle zone di riserva naturale generale).

Percorsi naturali con traccia non sempre evidente che presentano spesso delle difficoltà di transito. Hanno funzione alpinistica e derivano dal semplice passaggio di persone o da una segnaletica minimale costituita da piccole piramidi di pietre. Sono spesso vie di accesso alle cime principali e in certi casi possono avere anche una certa frequentazione, ma solamente nei mesi estivi e dipenden-

temente dalle condizioni dell'innevamento e dalla loro distanza dai punti di accesso al Parco. Non avendo alcun carattere silvo-pastorale ed essendo percorsi naturali non soggetti ad interventi di miglioramento della sicurezza, non è delineabile per essi alcuna competenza specifica, salvo quella delle Guide Alpine, professionalmente interessate alla percorribilità dei tragitti di questa categoria.

6. Vie ferrate e percorsi attrezzati (Quasi totalmente compresi nelle zone di riserva naturale generale).

Percorsi parzialmente o totalmente attrezzati con infissi metallici per il superamento di singoli passaggi esposti o difficili o per il superamento di pareti rocciose. Hanno un'importante funzione turistica ed oppongono difficoltà di percorso alpinistiche. Si sviluppano generalmente ad alta quota e sono molto frequentati nei mesi estivi. Ai sensi della L.R. 52/1986, la loro manutenzione e l'accertamento delle loro condizioni di sicurezza è di competenza del Comune di Cortina il quale, con delega alla Comunità Montana, si avvale, per tale competenza, della prestazione professionale delle Guide Alpine.

5. LA SOCIETA' E L'ECONOMIA LOCALE

5.1. Le Regole ampezzane ieri e oggi

5.1.1. Le Regole ieri

Com'è diffusamente noto, nelle regioni di montagna, accanto alla proprietà individuale ed a quella degli enti pubblici, permane diffusa e cospicua per quantità e per qualità, la proprietà comune delle famiglie originarie. Pur manifestando delle diversificazioni, a seconda dell'ambiente, del diverso condizionamento geografico, delle necessità sociali ed economiche delle popolazioni, della loro origine storica e del loro sviluppo, questo fenomeno si riscontra in tutto l'Arco Alpino e risponde ad una identica esigenza: convivenza umana per un proprio fine di lavoro in comune, avente come base l'istituto della famiglia. Questa enunciazione di per sé meriterebbe un ampio commento, che è l'anima, l'essenza della Regola.

Non è certo questa la sede per esaminare le diverse forme di proprietà collettive, dalle Consorterie della Val d'Aosta, alle Società di Antichi Originari della Val Camonica e delle Alpi Bresciane, alle Servitù della Val Canale, alle Allmende delle Alpi svizzere e bavaresi, alle Regole della Magnifica Comunità Generale della Val di Fiemme, a quelle del Cadore, etc., ma ci soffermiamo unicamente sulle Regole di Cortina d'Ampezzo.

Giova anzitutto inquadrare geograficamente e storicamente il territorio d'Ampezzo che, pur facendo capo al Cadore e pur essendo stato durante il Medio Evo una delle "Centene" del Cadore, (il Cadore era amministrativamente e politicamente suddiviso in dieci centene), è al centro di una convalle ed a diretto contatto con territori di analoga o diversa origine storica e natura, spesso accomunati - o divisi - dal susseguirsi delle vicende storiche: quello cadorino, quello ladino e quello tirolese.

Forse questo quotidiano rapporto di vicinanza con realtà affini o dissimili tra loro, ha mantenuto all'ampezzano le sue tradizioni e le sue consuetudini, senza tuttavia incidere nella fedeltà delle popolazioni ai propri caratteristici istituti che hanno sempre resistito alle pressioni esterne, conservando intatta la loro vitalità, anche sotto la cenere di discipline inutilmente eversive.

Giova pure ricordare che l'economia di Cortina si è arricchita grazie all'imponente sviluppo turistico: ma questa ricchezza è indissolubilmente legata alla fonte tradizionale dalla quale trae origine: la magnificenza dei boschi. Turismo e boschi "simul stabunt et simul pereant", così che nessuno potrebbe seriamente pensare a soluzioni diverse dal rafforzamento di quelle istituzioni che fino ad ora hanno contribuito al progresso della zona, grazie alla conservazione dei boschi, ottenuta rispettando per secoli alcuni principi:

a) il riconoscimento della vocazione forestale del terreno, e quindi la qualificazione della coltura forestale, non solo come congeniale alla zona e comunque vera e propria coltura, ma come forma principe di sfruttamento agrario del terreno;

b) conseguentemente l'affermazione della necessità di vincolare in perpetuo la destinazione del bosco e di garantirlo attraverso una vera e propria attività aziendale;

c) la consapevolezza della impossibilità di circoscrivere attività forestali entro dimensioni modeste ma di concretare la strutturazione dell'azienda in modo da garantire il raggiungimento delle finalità generali ed insieme un profitto per i titolari che ne stimolasse l'attività.

Sul piano giuridico questi principi si tradussero nella indivisibilità, nella inalienabilità e nel vincolo di destinazione dei terreni, principi consacrati da "statuti" o "laudi", non ignoti al diritto romano e germanico preromano, che il legislatore tende ora a riconoscere, rifacendosi esplicitamente al "diritto anteriore".

Sembra anzitutto difficile trovare documenti specificamente riferiti all'Ampezzano per il periodo anteriore al 1200: ma una dottrina assolutamente pacifica parla di proprietà collettiva trasmessa jure hereditatis alle famiglie discendenti da quegli ampezzani che "appresero per laudo" il primitivo patrimonio.

Gli "Statuta Caminesi" del 5 novembre 1235 e quegli più vasti del 1338, che restarono in vigore in Ampezzo per quasi 500 anni (allora in Cadore imperversavano i Conti da Camino, feudatari del Patriarca di Aquileia), ricordano e contemplano l'attività delle antiche Regole, senza peraltro entrare nella sfera dei loro affari interni, mentre una prima codificazione di norme, che la tradizione già conosceva, venne fatta ed approvata dalle assemblee della Regola Alta di Ambrizola e Falzarego del 30 giugno 1331 e della Regola Alta di Lareto del 25 giugno 1363. Ambedue i documenti originali sono conservati nell'archivio delle Regole ed ogni loro paragrafo inizia con il termine "lauda-

mus quod", oppure finisce con: "in uno laudo, voce et consensu dixerunt...laudaverunt quod..."; da qui il nome di "Laudo" che equivale a statuto, deliberazione, espressa volontà della collettività, che doveva essere rispettata da tutti gli aventi causa.

Secondo il Bolla, il regolamento della proprietà comune, consacrato nel Laudo, ha le sue premesse nei principi generali dell'ordinamento fondiario cadorino, enunciati dagli Statuti generali, vera legge statutaria dello Stato del Cadore.

Il regime fondiario poggia su tre principi essenziali: "attribuzione" delle terre ai consorti regolieri in perpetuo e con esclusività per scopo di lavoro; "vizzazione" o chiusura delle terre prescelte e disciplina del godimento vincolato alla "famiglia", e alla sua continuità; "organizzazione" delle famiglie in Regola.

L'attribuzione perpetua, esclusiva ed a scopi di lavoro delle terre è così solennemente enunciata dagli Statuti Generali: " Vogliamo et ordiniamo che tutti li boschi posti in Cadore siano et esser debbano communi alli huomini di Cadore e non ad alcun foresto; et che ciascun di Cadore possi liberamente e senza alcuna gabella in ogni tempo, lavorare e far lavorare in detti boschi..." (lib. II, tratt. VII, cap.125).

Il Laudo, vero piccolo codice rurale, disciplina la vita interna della Regola e man mano che si va avanti nel tempo, più si perfeziona e più è particolareggiato.

Come vediamo, quindi, già nel Medio Evo l'autorità politica si limita a riconoscere l'esistenza delle Regole ed a porre determinati limiti, al di fuori dei quali i Regolieri sono liberi di darsi la disciplina che credono.

Sotto la Signoria Veneta, dal 1420 al 1511, le terre regoliere sono riconosciute di ragione "allodiale", ossia private ed ereditarie jure sanguinis e quindi jure privato e più volte confermate tali.

Nemmeno sotto l'Impero Asburgico (1511 - 1918) la allodialità viene contestata e la gestione continua ad essere svolta in modo completamente autonomo dagli eredi degli antichi Regolieri.

Nessuna innovazione portò l'ondata napoleonica: il decreto 25 novembre 1806 n. 225, - sempre ricordato come l'atto di morte delle proprietà collettive nelle regioni alpine, perchè dispose lo scioglimento dei Corpi degli Antichi Originari e la devoluzione dei loro patrimoni alla municipalità - fu dichiarato inapplicabile in Cadore e conseguentemente nell'Ampezzano.

Infatti, nell'aprile 1807 verificatasi una contestazione tra le Regole del Comelico e l'Ufficio demaniale di Belluno e formulatosi il quesito all'autorità superiore, sedente in Milano, il Direttore generale del Demanio e dei Diritti Uniti, dichiarò "che la situazione del Cadore prospetta un caso per cui non può farsi luogo a procedere in conformità del Decreto 25 novembre 1806".

Con la caduta di Napoleone, il Cadore fu aggregato al Regno Lombardo-Veneto, mentre l'Ampezzano tornò a far parte della Provincia Tirolese (nella quale decadde tutta la legislazione napoleonica). Le Regole sopravvissero anche a questa vicenda, ed i Regolieri continuarono a godere e ad amministrare i loro boschi e pascoli, trasmettendo il titolo jure hereditatis, e contrastando vittoriosamente il tentativo di applicare la Patente Imperiale 14 luglio 1853 sull'affrancazione degli oneri boschivi e pascolivi.

Alla fine del secolo XIX, una conciliazione, pur estorta manu militari ai Regolieri, riconobbe alle Regole non solo la proprietà assoluta di oltre 500 ettari (e così pure, in nuce, la loro esistenza e le loro finalità), ma altresì il godimento pressochè completo di circa 16.000 ettari.

Nel protocollo 14 febbraio 1887, sia pure per una piccola parte, veniva allora riconosciuta la proprietà privata di terre regoliere.

Nel 1908 veniva riconosciuto - contro una istanza di impiegati comunali - che ai cittadini non regolieri non competeva alcuna assegnazione di legname proveniente dai boschi regolieri, escludendosi così la natura civica del godimento.

Nel 1925 il Podestà di Cortina - diffidato a presentare la dichiarazione prescritta dal Regio Decreto Legge 22 maggio 1924 n. 751 - contestò formalmente l'esistenza di usi civici.

Con ricorso 2 giugno 1944 al Ministero Agricoltura e Foreste, i Marighi delle undici Regole con l'adesione del Consiglio Comunale chiesero lo scioglimento della promiscuità tra le Regole stesse ed il Comune. L'azione fu disattesa dal Ministero che, viceversa, provocò una procedura del Commissario Regionale per gli usi civici, il quale, con sentenza 27 dicembre 1947, disattese a sua volta le domande poste dalle Regole e ordinò lo scioglimento della promiscuità tra Regole e Comune.

La decisione commissariale fu impugnata con atto 26 gennaio 1948 dalle Regole avanti alla Corte d'Appello di Roma che la confermò con sentenza del 18 febbraio 1956.

Nel frattempo tra Regole e Comune si raggiungeva un modus vivendi per la gestione del patrimonio promiscuo: con deliberazione rispettivamente in data 1 novembre 1949 le Regole Alte, del 4 dicembre 1949 le Regole Basse e del 24 febbraio 1950 il Consiglio Comunale, aderirono al Consorzio dell'istituenda Azienda Speciale per la gestione tecnica del patrimonio silvo-pastorale, ed il Prefetto di Belluno, con decreto 10 giugno 1950 n. 7028/2 costituì il Consorzio per la gestione tecnica dei boschi e pascoli comunque appartenenti o comunque in possesso dei consorziati e ne approvò lo statuto, stabilendo la durata in un novennio rinnovabile (A.S.Co.B.A.).

Le Regole mantennero peraltro la loro individualità e impugnarono avanti la Cassazione la sentenza della Corte d'Appello, insistendo che fosse dichiarato il difetto di giurisprudenza del Commissario agli usi civici perchè,

ritenuta inapplicabile la legge n. 1766 del 6 giugno 1927 sugli usi civici, l'intera situazione venisse inquadrata nell'articolo 34 della legge 25 luglio 1952 n. 991.

Il Comune si costituì in giudizio e la causa venne transatta con atto 24 maggio 1957, dalle Regole e dal Comune con la ripartizione del patrimonio silvo-pastorale tra Regole e Comune, ferma restando l'originaria natura ed il vincolo della inalienabilità, della indivisibilità e della destinazione delle terre, prevedendosi l'amministrazione del patrimonio stesso secondo le leggi vigenti e future, o, per le Regole, secondo i Laudi.

Con nota del 18 giugno 1958 n. 25953/6 il Ministero per l'Agricoltura, il Comune e le Regole costituirono una Commissione per l'effettiva ripartizione ed attribuzione delle terre.

La Commissione sottopose in data 16 aprile 1959 le proprie conclusioni alle parti, che le approvarono con nota 28 aprile 1959 del Ministero Agricoltura e Foreste, con deliberazione 18 maggio 1959 n. 140 del Consiglio Comunale e con deliberazione pari data dell'Assemblea dei Marighi.

Con decreto 27 novembre 1959 n. 2232 il Commissario agli usi civici di Trieste ritenne sciolta la promiscuità tra il Comune e le Regole.

Con domanda 20 gennaio e 16 marzo 1960 il Comune e le undici Regole chiesero l'intavolazione del diritto di proprietà al Giudice Tavolare presso la Pretura di Cortina, che provvide con proprio decreto 23 marzo 1960 n. 31/60, intavolando il diritto di proprietà a nome delle Regole Alte di Lareto e di Ambrizzola e delle Regole di Zuel, Campo, Pocol, Rumerlo, Cadin, Chiave, Bassa Lareto, Mandres e Fraina, quale comunione generale per condominio.

Il 28 ottobre 1960 si riunì l'Assemblea dei Marighi in carica con la partecipazione di quelli che avevano sottoscritto l'accordo 24 maggio 1957, approvando all'unanimità un ordine del giorno nel quale si affermava la natura di proprietà comune a base familiare del patrimonio delle Regole, e la sua estraneità alla legge sugli usi civici, dandosi mandato al fiduciario Angelo de Zanna, di sottoporre un nuovo laudo all'Assemblea Generale di tutti i Regolieri.

In adempimento di tale deliberato, il fiduciario Angelo de Zanna sottopose il nuovo laudo all'Assemblea generale dei Regolieri il 25 novembre 1962, conseguendo l'approvazione unanime con una sola astensione (atto Herborn n. 10360/5538, registrato a Cortina il 1 dicembre 1962).

Con decisione 25 agosto 1964 la Giunta Provinciale Amministrativa di Belluno, ritenendosi investita dell'esame e dell'approvazione del laudo, ai sensi dell'art. 59 del regio decreto 26 febbraio 1926 e dell'art. 5 Transazione 24 maggio 1957, affermò la nullità della deliberazione assembleare, in quanto adottata da un organo incompetente anziché da ciascuna delle undici Regole, e entrando ciò nonostante nel merito affermò che la nuova disciplina avrebbe dovuto tener conto dell'A.S.Co.B.A. e di una

serie di principi riconducibile alla legislazione sugli usi civici.

Avverso la decisione della G.P.A. insorgevano con appositi ricorsi il Consiglio Comunale, le singole Regole, la Deputazione Regoliera e l'A.S.Co.B.A., chiedendo al Consiglio di Stato di confermare la piena autonomia delle istituzioni regoliere ampezzane.

In effetti, il Consiglio di Stato, la Cassazione e la stessa Corte Costituzionale ebbero ripetute occasioni di esaminare favorevolmente la natura e le attività di istituzioni analoghe.

Il Parlamento, nel quadro di una nuova politica per la Montagna, con legge 2 dicembre 1971 n. 1102, ha finalmente sanzionato che le Regole ampezzane sono disciplinate dai rispettivi statuti e consuetudini, che non sono soggette alla disciplina degli usi civici, riconfermando la inalienabilità la indivisibilità e la destinazione alle attività agro-silvo-pastorali del loro patrimonio.

Con deliberazione 28 maggio 1972 l'Assemblea generale dei Regolieri e del 18 luglio 1972 n. 177 il Consiglio comunale, deliberarono lo scioglimento dell'A.S.Co.B.A., chiedendo al Prefetto della Provincia la nomina di un Commissario ad acta per l'adozione delle deliberazioni di recesso del Comune dall'A.S.Co.B.A. e la definizione dei rapporti economici, finanziari e di gestione pendenti tra il Comune stesso e le Regole ampezzane.

Il Prefetto, con proprio decreto dell'8 settembre 1972, ebbe ad incaricare il dott. Renato De Simone, che vi provvide con propria deliberazione del 31 maggio 1973.

Il Prefetto di Belluno, con suo decreto del 12 giugno 1973 n. 2.17.9/7098 prendeva atto delle situazioni di fatto e di diritto determinatesi, in particolare che con l'entrata in vigore della legge 3.12.1971 n. 1102 siano venuti meno i presupposti di cui alla legge forestale del 10 dicembre 1923 in base ai quali a suo tempo fu istituito il Consorzio A.S.Co.B.A., per il fatto che le Regole con la menzionata legge 1102/1971 sono state configurate comunioni familiari e perciò - sia venuta meno - per disposizione di legge - il vincolo consorziale di diritto pubblico in base al quale il Consorzio è stato a suo tempo costituito.

La Regione Veneto, demandata con legge 1102/1971, a disciplinare con apposito regolamento "la pubblicità degli statuti, bilanci e nomine di rappresentanti legali" delle Regole ed a determinare con legge, in ordine ai beni facenti parte del loro patrimonio antico, "limiti, condizioni e controlli intesi a consentire la concessione temporanea di usi diversi dai forestali", vi provvide con regolamento regionale n. 5 del 24 aprile 1975 e con legge regionale n. 48 del 5 maggio 1975. All'art. 10 di questa legge viene ribadita espressamente la natura privata delle Regole e l'autonomia della loro disciplina, riconoscendo il vincolo di destinazione del loro patrimonio antico di interesse generale.

L'Assemblea generale dei Regolieri, in adunanze

straordinarie dell'1 e 8 maggio 1977 e del 24 settembre 1977 approvò un nuovo Laudo, armonizzandolo alla nuova situazione venutasi a creare con la menzionata legge 3 dicembre 1971 n. 1102.

Con ultima legge del 31 gennaio 1994, n. 97, il Parlamento ha voluto dare un ulteriore riconoscimento alle Regole, specificando all'art. 3 che ad esse è conferita la personalità giuridica di diritto privato, riconfermando la loro autonomia statutaria e la valenza della loro proprietà collettiva, indivisibile ed insuscipibile, anche sotto il profilo della tutela ambientale.

5.1.2. Le Regole oggi-il Parco

La Regione Veneto, preoccupata di salvaguardare, soprattutto sotto il profilo scenico e panoramico, alcune "isole territoriali" incontaminate o presunte tali, in modo da permettere agli occasionali visitatori un godimento ricreativo, e di rispondere alle nuove urgenti esigenze di riequilibrio territoriale, che solo un sistema "integrato" di aree protette può garantire, non solo sotto il profilo strettamente naturalistico ed ecologico, ma anche di più ampio respiro sociale, economico e politico, con legge regionale 22 marzo 1990 riconosceva il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, affidandone la gestione, previa stipula di apposita convenzione, alla Comunità delle Regole ampezzane.

Esaminando le finalità del Parco indicate dall'art. 2, come spiega meglio Trebeschi nella sua relazione sui profili giuridici del Parco, va subito sgombrata l'idea che sia stato istituito un parco-museo che cristallizzi in una rete di vincoli e divieti un ambiente naturale che si vorrebbe presupporre conservato nella sua integrità originaria. Tantomeno l'obiettivo è quello di un possibile ritorno alle condizioni originarie del territorio che dovrebbe avvenire autonomamente e "naturalmente" con conseguente esclusione di ogni elemento antropico. Sostanzialmente quattro sono le finalità perseguite: valorizzazione e conservazione del patrimonio naturale, storico e culturale, considerato nel suo insieme; promozione dello studio scientifico e di attività didattiche; regolamentazione della fruizione sociale e del tempo libero; sostegno e incentivi alle attività economiche tradizionali e creazione di migliori condizioni di vita per le collettività locali.

Da un confronto con i "valori" tutelati dalle Regole da tempo immemorabile, secondo Trebeschi, non può non risultare ancor più evidente il carattere della continuità che dovrà contraddistinguere la gestione del parco rispetto a tutto quanto è stato fatto fino ad oggi per la valorizzazione del territorio ampezzano.

Proprio sotto questo profilo acquista un significato tutto particolare l'affidamento dell'attività di gestione alla Comunità regoliere, individuata come il soggetto più meritevole in virtù di una fruttuosa tradizione secolare ed in grado di offrire le migliori garanzie per l'amministrazione di un patrimonio unico non solo in tutta Italia.

Come unica e originale, nel panorama delle iniziative regionali, è la scelta di non affidare tale ruolo ad un soggetto pubblico. D'altra parte non possono essere volutamente ignorati od elusi, anche da una legge regionale istitutiva di un parco, i punti fermi normativi che garantiscono autonomia e natura privata alle Regole ampezzane.

5.2. L'ECONOMIA LOCALE

5.2.1. Premessa

La promozione dello sviluppo di alcuni settori produttivi e l'uso degli strumenti economici non sono mai intesi come obiettivi per se stessi. Essi costituiscono un mezzo -- a volte molto efficace, altre secondario -- di cui il Piano Ambientale si serve per conseguire le finalità fondamentali indicate nella legge istitutiva del Parco.

Nessuna azione volta a favorire l'incremento del reddito, dell'occupazione o del valore capitale del patrimonio del Parco, può essere approvata se risulta in contrasto con la salvaguardia dei beni ambientali e del patrimonio storico e culturale, comprendendo in quest'ultimo anche le istituzioni locali tradizionali.

D'altro lato gli strumenti economici e finanziari costituiscono un potente strumento di regolazione dei rapporti tra uomo e natura. In passato, alla crescita del reddito è stata attribuita la priorità sulla salvaguardia del patrimonio ambientale. Di conseguenza, gli strumenti economici sono stati applicati senza tenere conto del valore intrinseco dei beni naturali e culturali con il risultato di disperdere una parte di tali risorse. Nel contesto culturale e tecnologico odierno si tende invece a utilizzare gli strumenti economici per guidare positivamente le politiche di tutela e valorizzazione delle risorse naturali e paesistiche.

In quest'ottica sono state svolte le relazioni allegate, nelle quali si introduce altresì l'analisi di bilancio definendone i criteri di classificazione.

5.2.2. Classificazione delle attività

Un concetto di base contenuto nelle relazioni è costituito dalla classificazione quadripartita delle attività presenti o programmate per il Parco (scheda 5.1). Esse possono essere:

- A: necessarie. Si tratta di quelle attività produttive, o comunque con ricadute sull'economia e la finanza, il cui svolgimento è indispensabile al conseguimento delle finalità del Parco. Esse fanno parte del patrimonio culturale, oppure il loro svolgimento determina l'equilibrio ambientale programmato. Dal punto di vista economico vanno sostenute e incentivate nel caso siano fuori mercato.

- B: utili. Si tratta di quelle attività che, pur non facendo parte del patrimonio culturale locale e/o non determinando l'equilibrio ambientale programmato, contribuiscono indirettamente al suo conseguimento. Di norma sono trattate, dal punto di vista economico, come quelle appar-

tenenti alla categoria A.

- C: compatibili. Queste attività non contribuiscono al conseguimento delle finalità del Parco, ma nemmeno lo ostacolano. In certi casi possono favorire il conseguimento degli obiettivi in via indiretta. Le Regole d'Ampezzo intervengono su questo tipo di attività controllando le modalità di svolgimento affinché sia garantita, anche nel lungo periodo, l'effettiva compatibilità. Non si prevedono, in linea di principio, contributi al bilancio del Parco, né se ne richiedono.

- D: tollerabili. In questo gruppo si collocano quelle attività preesistenti -- e, più raramente, sopravvenute all'istituzione del Parco -- il cui svolgimento contrasta, sia pure in modo non grave, con le finalità del Parco. Esse vengono tollerate in quanto possono comportare qualche beneficio indiretto oppure perché è difficile, socialmente ingiusto o economicamente troppo gravoso eliminare. Si possono gestire nella misura in cui producono un reddito riallocabile, e non ostacolano il conseguimento degli obiettivi primari.

Tutte le attività che non rientrano in questa classificazione quadripartita devono intendersi come assolutamente non compatibili con le finalità del Parco. Pur tenendo in considerazione i conflitti di interessi che possono nascere è opportuno prevedere la loro riconversione o eliminazione, immediate o dilazionate.

6. GLI SCENARI GENERALI

6.1. Istituzioni ed economia a Cortina

Vanno anzitutto messi in evidenza due fatti peculiari che influenzano l'economia del Parco e i metodi di gestione:

A) L'assetto istituzionale. La scheda 5.2 riassume le opportunità e i costi dell'ordinamento regoliero e i conseguenti strumenti economici da utilizzare.

B) La situazione socio-economica dell'area. Il turismo incide profondamente sia sulla composizione demografica e sociale, sia sull'economia del Comune. Questa trasformazione anomala rispetto alle altre zone di montagna presenta degli aspetti positivi e degli aspetti negativi in relazione alla questione della tutela ambientale. La scheda 5.3 schematizza i vantaggi e i problemi della situazione ampezzana.

Dall'esame delle attività e delle strutture produttive emergono le seguenti considerazioni:

a) il settore primario dell'economia va inteso più come elemento della salvaguardia del territorio che come gruppo di attività economiche volte alla produzione di redditi da lavoro e capitale;

b) la diversificazione delle attività economiche - in opposizione alla monocultura turistica - favorisce anche un assetto sociale ed economico più equilibrato e dinamico;

c) la promozione dei servizi culturali ed educativi ha una triplice funzione: persegue gli obiettivi della legge istitutiva; contribuisce a consolidare la cultura locale ed è indispensabile per rilanciare un'economia incentrata non solo sul turismo, ma sull'offerta di strutture e organizzazioni economiche che favoriscono e promuovono una cultura di rispetto della natura.

6.2. La sintesi e gli scenari generali

Dalle considerazioni e dall'analisi socio-economica il seguente scenario risulta il più coerente con le finalità del Parco. Esso si riferisce a tutta l'area ampezzana e non si limita a considerarne i soli aspetti ambientali. Infatti, occorre tenere presente che la pianificazione del Parco non può essere del tutto svincolata da un progetto di dimensioni più ampie poiché: da un lato la tutela ambientale e gli effetti del Piano non sono limitati alla sola area del Parco; dall'altro, al fine di conseguire gli obiettivi, è necessario operare sull'intero contesto sociale ed economico dell'area ampezzana.

La strategia per la realizzazione di un tale modello di sviluppo passa per la valorizzazione delle istituzioni locali tradizionali e per la conservazione delle attività economiche tipiche della regione ampezzana. Ma la valorizzazione e la conservazione vanno perseguite per mezzo di strumenti innovativi. Progresso e trasformazioni sono indispensabili alla tutela dell'ambiente purché avvengano senza fratture rispetto alle tradizioni locali.

In termini operativi queste considerazioni conducono alle seguenti strategie:

- l'agricoltura e l'allevamento si possono rilanciare per mezzo della produzione di prodotti tipici della montagna garantiti dalla denominazione di origine controllata (D.O.C.). In aggiunta all'agriturismo e naturalmente agli incentivi pubblici questi prodotti possono trovare un mercato che ne rende economica la produzione in loco e l'esportazione. Al proposito occorre proporre ai legislatori regionale e nazionale adeguati provvedimenti per la montagna;

- lo stesso discorso si può fare per quel che concerne l'artigianato artistico e alcune produzioni specializzate locali ad alto valore aggiunto, eventualmente collegate alle attività sportive, escursionistiche e/o tradizionali locali.

La presenza equilibrata dei vari settori produttivi costituisce un aspetto non secondario della tutela ambientale. La tecnologia contemporanea inoltre consente di conseguire alti livelli di competitività operando a scala ridotta e/o occupando nicchie di mercato in cui operare in regime di oligo/monopolio.

Accanto a queste attività produttive, manifatturiere e primarie, sembra opportuno stimolare in particolare la crescita di un settore terziario avanzato, particolarmente adatto alle condizioni socioculturali di Cortina.

Con l'intento di superare la monocultura turistica e di

diversificare l'economia locale, si può pensare di favorire la localizzazione di centri di ricerca e di alta cultura, possibilmente di livello internazionale. Cortina e il Parco, potrebbero proporsi per la localizzazione di centri studi in vari ambiti culturali tra cui, naturalmente, l'ambiente, la ricerca nel settore silvopastorale, etc. Cortina potrebbe diventare sede di studi universitari.

Questa operazione risulterebbe comunque in linea sia con la tradizione del turismo ampezzano, sia con l'obiettivo del rilancio della vocazione internazionale di Cortina. Nel secolo diciannovesimo, i primi turisti e i visitatori delle Dolomiti erano attratti nelle valli alpine da valori che oggi definiremmo ambientali: il desiderio di scoperta e di confronto con la natura, nonché la conoscenza scientifica di essa. In seguito Cortina si specializzò negli sport di montagna, cosa ancora conciliabile con un corretto rapporto tra uomo e ambiente. Solo negli ultimi decenni il turismo si è trasformato sempre più in "villeggiatura" e infine in evento mondano.

Il Piano ambientale del Parco potrebbe innescare un processo di rivalutazione di questi aspetti tradizionali del turismo, i soli che peraltro hanno concretamente creato l'immagine peculiare di Cortina.

L'avvio di una politica ambientale integrata con una valorizzazione culturale dovrebbe contribuire alla sostituzione di una parte dell'attuale turismo di massa con attività di più elevato contenuto scientifico nel settore ambientale.

Le attività di formazione e di ricerca sembrano le più idonee a operare questa trasformazione. Esse, in un primo tempo, potrebbero concentrarsi nei periodi di minor afflusso turistico, anche al fine di utilizzare al meglio l'eccedenza di strutture esistente. In seguito, potrebbero agire sulle vere e proprie caratteristiche del territorio locale.

Questa politica può venire utilizzata anche per agire positivamente e progressivamente sul mercato immobiliare. Infatti, si può pensare di operare per mezzo di incentivi all'alienazione e/o all'affitto di parte del patrimonio di seconde case per l'insediamento di istituti e per la residenza temporanea dei partecipanti alle attività di formazione e di ricerca. Se condotta con accortezza, questa operazione, può influenzare, nel medio periodo il mercato delle abitazioni.

6.3. Bilancio

Questi concetti classificatori vanno utilizzati per le necessarie rielaborazione e riclassificazione del "Rendiconto finanziario" del Parco [d'ora in poi "Bilancio"]. Qui di seguito si presentano i criteri di redazione del bilancio in modo che l'amministrazione del Parco produca un documento che non sia soltanto una certificazione contabile, ma contribuisca attivamente al conseguimento delle finalità delineate dalla legge istitutiva.

La mancanza della dimensione temporale del Bilancio

nei primi esercizi può essere superata redigendo, accanto al conto economico, lo stato patrimoniale e i bilanci pluriennali.

Perché il Bilancio divenga uno strumento di programmazione è necessario:

- riclassificarne le voci in relazione:

- alle finalità;

- alle fonti di finanziamento;

- definirne gli obiettivi su base pluriennale, stabilendo le priorità anche sulla base della classificazione quadripartita delle attività.

Il Bilancio come strumento di programmazione

Le finalità vanno perseguite secondo una gerarchia di priorità e di intensità [intesa come % sul totale del bilancio] che si riflette sull'allocazione delle risorse in bilancio. Priorità e intensità vengono stabilite [a discrezione della direzione del Parco e/o sulla base di parametri predefiniti] in relazione alla classificazione delle attività. Questi aspetti devono trovare una loro collocazione nel Bilancio al fine di:

- rendere conto delle spese effettuate;

- giustificare l'eventuale imposizione di tariffe;

- orientare la richiesta di contributi per le voci che richiedono maggiore priorità e superiore impegno di spesa.

Occorre quindi dare al Bilancio un contenuto programmatico in modo da collegarlo al Piano ambientale.

E' opportuno strutturare il Bilancio in modo da separare il contributo del Parco da quello della Regione, allo scopo di evitare di finanziare, attraverso il contributo ordinario al Parco, attività che dovrebbero ricadere su fondi specifici già assegnati dalla Regione [o altro ente] per aree o per attività particolari. In altre parole per evitare che il contributo al Parco diventi sostitutivo in settori in cui dovrebbe essere aggiuntivo.

Per definire le scadenze temporali e l'intensità con cui vanno perseguite, si deve fare riferimento alla Direzione del Parco. Per il lavoro di riclassificazione occorre affidarsi a un analista di bilancio che operi in coordinamento con un esperto di programmazione territoriale e con il Direttore del Parco.

In conclusione si elencano alcuni tipi di classificazione che potrebbero trovare un riscontro in un bilancio utilizzabile come strumento di piano.

Modelli/Tipi di classificazioni:

- In conto capitale e conto esercizio: da questo deriva la questione del bilancio pluriennale [ammortamenti];

- spese ordinarie per le finalità specifiche del Parco e spese che rientrano in altri obiettivi della Regione quali il sostegno all'agricoltura e ad altre attività;

- identificazione degli altri soggetti che hanno competenza a finanziare opere [cfr. legge istitutiva];
- in ordine di priorità/opportunità di agire prima o in seguito;
- secondo la compatibilità ambientale [cfr. la classificazione delle attività].

6.4. Monitoraggio

La redazione dei bilanci va svolta in parallelo all'impostazione di un sistema di monitoraggio ad aggiornamento continuo. Esso registra le nuove condizioni determinate dall'attuazione del Piano.

Si tratta di porre le basi per la realizzazione di un "Osservatorio dei fenomeni fisicosociali e dell'attività del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo".

Vanno sistematicamente rilevati:

- stato e cambiamenti intervenuti nel patrimonio di flora e fauna;
- stato e modificazioni dell'assetto idrogeologico;
- condizioni del patrimonio culturale;
- condizioni e domanda di infrastrutture;
- stato delle attività economiche e esame del contesto sociale;
- tipologia ed esigenze dei visitatori;
- norme inerenti le attività del Parco.

PARTE TERZA

7. IL QUADRO DELLE PROPOSTE PROGETTUALI: LE DIFFERENTI DESTINAZIONI D'USO DEL TERRITORIO

7.1. Criteri per l'individuazione delle aree

Per conciliare in modo ottimale le diverse finalità di un Parco Naturale in un territorio di estensione relativamente limitata, è necessario procedere alla sua suddivisione in aree diverse, in modo da destinare ognuna di esse ad una funzione prevalente e da contemplare tutti gli scopi istitutivi.

L'estensione, l'alternanza e la localizzazione di queste aree è stata studiata in modo da assimilare l'obiettivo della protezione ai diritti tradizionali ed alle esigenze silvo-pastorali della Comunità delle Regole d'Ampezzo, alle necessità economico-turistiche della popolazione locale (Si fa riferimento ingenerale all'attività turistica, basata sulle bellezze naturali e sui servizi che Cortina può offrire ed in modo particolare agli imprenditori turistici che operano direttamente nell'area protetta, quali guide alpine, gestori di rifugi alpini ed autonoleggiatori da rimessa) e nondimeno alle finalità sociali della fruizione turistica e culturale.

La ulteriore suddivisione del territorio mediante la individuazione delle aree di riserva da sottoporre a specifico regime di tutela, è stata compiuta essenzialmente nella prospettiva di salvaguardare e valorizzare al massimo gli ecosistemi naturali, le loro peculiarità naturalistiche e le loro componenti più sensibili e vulnerabili.

E' importante tuttavia sottolineare come il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, nella sua multiformità ecosistemica e paesaggistica, si distingua in modo particolare fra le aree protette per la uniformità, anche passata, dei criteri gestionali dei suoi territori e della loro destinazione all'uso silvo-pastorale, dovuta senz'altro alla unicità storico-amministrativa della proprietà e più espressamente alla presenza ed al governo della antica Istituzione Regoliera.

Non va dimenticata, fra l'altro, la perimetrazione del Parco, concordata prima della sua istituzione e tracciata in modo tale da escludere completamente dall'area protetta gli insediamenti tecnologici per il turismo, ovvero impianti di risalita e piste da sci (sono gli impianti ed i comprensori sciistici del Lagazuoi, di Tofana-Ra Vales, del Cristallo, la esclusione dei quali ha determinato in qualche caso una perimetrazione localmente sinuosa) e qualsiasi insediamento stabile, fatti salvi i pochi presenti lungo la S.S. 51 di Alemagna (Chalet, casa cantoniera ed ex casello ferroviario a Cimabanche, caserma del deposito militare a Rufiedo, ristorante a Ospitale, casa cantoniera a Podestango). Anche la perimetrazione è quindi fattore determinante per la zonizzazione, in quanto è stata studiata in modo tale da delimitare territori il più possibile omogenei dal punto di vista amministrativo e dell'interesse economico.

Nel quadro della definizione della zonizzazione, risulta piuttosto semplice combinare diverse destinazioni d'uso attribuendo prevalenza ad una di esse, in quanto le attività tradizionali regoliere sono assolutamente compatibili con l'evoluzione prossimo-naturale degli ecosistemi, tanto da determinarne almeno in parte gli assetti strutturali. In taluni casi possono divenire esse stesse oggetto di tutela, in quanto testimonianza di un modello economico-culturale alpino in forte regresso, ma fondamentale da conservare come istituzione.

Il percorso metodologico seguito per la formazione del Piano, limitatamente alle sole componenti di carattere naturalistico, prevede la redazione di due distinti documenti grafici relativi a:

La zonizzazione strutturale, che è la ripartizione del territorio in zone omogenee per definiti caratteri dell'assetto naturalistico, allo stato di fatto attuale; con essa si individuano le aree di maggiore interesse da sottoporre a regime di tutela particolareggiato, ovvero le aree di riserva naturale, orientata o meno, queste ultime da intendersi come aree ad evoluzione naturale.

La zonizzazione funzionale, che consta nella ripartizione del territorio in ambiti, o zone, in cui si stabilisce che si possano compiere attività colturali o che siano ammessi usi diversi che non contrastano con gli obiettivi di

istituzione del Parco oppure che siano necessari al loro raggiungimento, ivi comprese le manifestazioni formali e strutturali dovute alle attività umane che fino ad oggi si sono compiute nel Parco. Vengono quindi previste alcune aree di penetrazione e di sviluppo controllato, le attività silvo-pastorali e quelle relative alla fruizione turistica.

In particolare la zonizzazione strutturale è costituita dall'insieme delle risultanti, e la sintesi che ne deriva, delle attività di indagine e di valutazione specialistiche compiute sul terreno. Tra i rilevamenti compiuti, tutti finalizzati a guadagnare conoscenze indispensabili alla definizione del piano, alcuni hanno richiesto la trasposizione cartografica con la scala e con il dettaglio adeguati alla natura dei luoghi. Ognuna di queste cartografie inquadra uno studio di settore; l'integrazione di tutte, ottenuta attraverso il criterio del valore attribuito alle risorse (ad ogni emergenza di carattere faunistico, forestale e floristico, idrologico e geologico vengono attribuiti degli indici di sensibilità e di rarità, ed un valore biogeografico e scientifico, valutati non solo su scala locale, ma anche regionale. La somma di questi indici fornisce un valore comparativo della emergenza naturalistica; ad ogni emergenza viene inoltre associata un'area di pertinenza più o meno ampia), costituisce il documento di sintesi della zonizzazione strutturale, che riguarda la struttura formale e compositiva del territorio in una accezione squisitamente ecologica.

Le analisi di settore hanno delineato una realtà estremamente differenziata e ricca di specie ed associazioni particolari ed hanno evidenziato le buone condizioni evolutive degli ecosistemi e soprattutto il loro adattamento agli influssi antropici, siano essi di carattere silvo-pastorale o turistico.

E' naturale tuttavia che si siano conservate parti di territorio a grado di naturalità differenziato secondo la densità, pregressa ed attuale, delle maglie della rete sentieristica, secondo l'intensità delle pratiche di utilizzo dei boschi e dei pascoli ed in modo particolare in conseguenza delle devastazioni prodotte a carico degli ecosistemi di alta quota dagli eventi del primo conflitto mondiale (si pensi che quasi la metà della massa legnosa costituente i boschi ampezzani fu rasa al suolo, soprattutto alle alte quote e all'interno dell'attuale area protetta, e che i terreni furono rimaneggiati e scavati per decine di chilometri, dal Lagazuoi, alla Tofana, alla Croda de r'Ancona, al Forame).

Nonostante i citati fattori di alterazione, si può contare ancora su un discreto contingente di aree non danneggiate dagli eventi bellici, non attraversate dai flussi turistici e nelle quali da quasi un secolo non vengono praticate attività silvo-pastorali di particolare rilievo.

Oltre alla salvaguardia di particolari emergenze vegetazionali, idrologiche e geologiche, che da sole possono giustificare l'istituzione di un'area di riserva, la individuazione di ambiti territoriali a tutela particolareggiata mira ad altri due obiettivi molto importanti e fra loro intercon-

nessi, di cui non è fatta specifica menzione nella legislazione:

- la conservazione di ecosistemi dotati di una certa complessità, dal punto di vista della struttura biologica e fisica;

- la conservazione di habitat faunistici fragili e complessi, le cui caratteristiche di vulnerabilità non sono ancora del tutto note su scala locale o addirittura a livello scientifico generale (ma lo sono a livello empirico), per la particolare sensibilità delle specie animali che li frequentano e che fungono in tal modo da indicatori biologici.

Dal quadro complessivo delle analisi di settore, delle cartografie di sintesi e dall'analisi storica degli interventi umani del territorio, è emersa quindi una prima individuazione delle aree di maggiore interesse naturalistico.

In funzione della sommatoria di valori di cui queste aree sono portatrici e della loro vulnerabilità (la vulnerabilità di un'area dipende dalla sensibilità delle risorse naturalistiche ivi comprese e dalle attività di impatto in atto sull'area stessa. Più precisamente: $VULNERABILITA = SENSIBILITA \times PRESSIONE ANTROPICA$. E' ovvio che essendo la sensibilità naturale un fattore praticamente immutabile, per ridurre la vulnerabilità si può intervenire solamente limitando l'impatto ambientale sulle aree più sensibili, e ciò costituisce uno degli obiettivi progettuali del piano), nonché sulla base della loro orografia ed accessibilità, sono state studiate, in una seconda fase, la più razionale delimitazione e le diverse misure di tutela, generali e specifiche, da attribuire alle aree stesse.

Le diverse aree di riserva sono state individuate anche con il proposito secondario di contemplare il maggior numero possibile di tipologie biocenotiche (nell'ambiente alpino possono essere presi in considerazione biotopi forestali come pinete, peccete, larici-cembreti, piceo-faggeti, mughete ontanete, ecc. di prateria, biotopi umidi, rocciosi) presenti nel Parco e di prendere in considerazione buona parte delle entità orografiche comprese nell'area protetta (Lagazuoi, Cime di Fanes, Tofana, Col Rosà, Col Bechéi, Lavinores, Croda Rossa, Croda de r'Ancona, Forame, Cristallo).

La legge istitutiva (art.9 - comma 4) prevede che le aree di riserva naturale da sottoporre a regime di tutela particolareggiato (riserve orientate e ad evoluzione naturale) vengano individuate solamente nell'ambito delle zone di riserva naturale generale. Tuttavia, poiché sono state rilevate particolari ricchezza e variabilità naturalistiche proprio nelle zone in cui sono ancora in atto delle pratiche legate al bosco ed al pascolo e poiché è istituzionalmente essenziale conservare buona parte del territorio alla funzione silvo-pastorale, si è giunti alla determinazione di individuare riserve orientate anche all'interno delle zone a destinazione silvo-pastorale, sia per correttezza scientifica, sia per non relegare le riserve esclusivamente alle alte quote e nelle zone rocciose.

La zonizzazione funzionale si rivolge invece alle funzioni previste per le risorse, ovvero per gli ambiti territoriali che le comprendono, in una unitarietà di spazi omogeneamente destinabili ad usi ammissibili in un contesto di parco. Non sono estranee, in questo caso, considerazioni di natura differente da quella ecologica, come ad esempio quelle paesaggistiche, economiche, tecnico-colturali, capaci tutte di modificare localmente, e talvolta non marginalmente, le valutazioni espresse col documento di sintesi interpretativa strutturale.

Questa seconda zonizzazione si basa dunque sull'impiego delle risorse ambientali e sugli effetti che esso determina a carico dell'ambiente stesso, e mira ad equilibrare le varie attività migliorandone la qualità e circoscrivendone l'impatto.

Una zonizzazione di questo genere che non tenga conto di una adeguata infrastrutturazione di servizio, in parte esistente ed in parte ancora da realizzare, e di una rete di circolazione interna sufficientemente sviluppata, da recepire per lo più come un dato di fatto, non sarebbe razionale, nemmeno per un Parco Naturale.

Poichè la legge istitutiva del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo non tiene conto in modo specifico di queste esigenze, si impone il ricorso alle leggi quadro regionale (art.4 e art.17) e nazionale (art. 12 - comma 2) per poter individuare delle aree da destinare alle infrastrutture ed alla penetrazione, all'interno delle quali permettere uno sviluppo controllato.

Come si è già avuto modo di affermare, una conseguenza importante della compatibilità della gestione regoliera con le finalità della tutela ambientale, è il fatto che la distinzione prevista dalla legge istitutiva del Parco fra zone silvo-pastorali e zone di riserva naturale generale non è molto netta, nemmeno per ciò che riguarda il regime normativo, poichè entrambe dotate di elevata valenza naturalistica, indipendentemente dalla loro destinazione attuale.

Un fattore caratterizzante il Parco d'Ampezzo in modo essenziale, in parte dovuto, come si accennava, alla sua perimetrazione, consiste nel fatto che al suo interno non esistono insediamenti antropici permanenti, e ciò sarebbe sufficiente a far classificare tutta l'area protetta come riserva naturale generale. L'art.12 della legge quadro regionale infatti, recita espressamente: "le zone di riserva naturale generale devono essere, di massima, individuate in aree in cui non siano in atto rilevanti insediamenti antropici permanenti ed attività produttive incompatibili".

D'altra parte, buona parte dei territori del Parco viene percorsa fin dall'antichità da pastori e boscaioli, e ciò sarebbe motivo sufficiente per destinarla invece ad uso silvo-pastorale. Risulta peraltro chiaro dall' art. 16 della legge quadro regionale, che le zone a destinazione silvo-pastorale sono sottoposte allo stesso regime delle zone di riserva naturale generale.

Può succedere che due porzioni di territorio eguali per natura ecologica, ma diverse per condizioni rispetto alle infrastrutture e alle potenzialità d'uso, possano essere destinate a funzioni differenti; lo stesso può accadere ad un ecosistema omogeneo su ampie superfici, ma diversamente qualificato nei confronti delle opportunità di frequentazione.

In tale maniera non necessariamente vengono a coincidere gli ambiti della zonizzazione strutturale con quelli della zonizzazione funzionale, poichè la prima rappresenta la realtà naturale interpretata con criteri specialistici, la seconda individua invece gli usi previsti per il futuro in ragione degli equilibri da mantenere sul territorio o di quelli che si vuole creare a maggiore garanzia di una più forte stabilità delle sue risorse naturali.

La legge che ha istituito il Parco, e le altre che suggeriscono elementi di pianificazione naturalistica, prevedono già una tipologia formale e nominale di "zone", intese come ambiti idonei all'applicazione di diversi usi del territorio o destinati a differenti regimi di tutela.

I criteri ora esposti, che hanno portato alla differenziazione di due tipi di zonizzazione, superano concettualmente alcuni limiti di rigidità insiti in queste leggi, senza peraltro disattendere le norme fondamentali. La zonizzazione funzionale altro non fa che specificare, con maggiore dettaglio e con la precisione di conoscenze che deriva dalla zonizzazione strutturale, i leciti o i necessari interventi di tutela, di ripristino o di valorizzazione.

Da un punto di vista normativo sono state distinte norme comportamentali dirette ai potenziali frequentatori dell'area protetta, assemblate in un unico regolamento ed aventi carattere generale, e norme gestionali dirette a chi su questo territorio dovrà operare, aventi per lo più carattere specifico, o per una singola area o mirato alla salvaguardia di uno o più valori naturalistici particolari.

Questo secondo tipo di norme risulta, per effetto della coincidenza del soggetto operante sul territorio con il soggetto proponente la presente pianificazione, ovvero l'Istituto Regoliero, come una specie di autodisciplina che il proprietario del territorio si impone, non in forza di un vincolo proveniente da enti superiori, bensì come frutto di una seria coscienza ambientalistica, maturata nei secoli.

Per completezza va specificato che, nonostante le Regole coprano la quasi totalità dello spazio di azione sul territorio protetto e sebbene pochi ettari appartengano a singoli privati al di fuori delle proprietà regoliera (privata di natura collettiva) e demaniale (pubblica), vi sono delle strisce di territorio, per lo più adiacenti alle vie di penetrazione, nelle quali altri soggetti hanno facoltà di intervenire.

Fatta eccezione per il C.A.I., le cui finalità coincidono con quelle del Parco, i soggetti interlocutori sono enti pubblici (Ministero della Difesa, Ministero delle Finanze (Demanio dello Stato, A.N.A.S.(gestisce le strade statali

n.51 di Alemagna e n.48 delle Dolomiti), E.N.E.L.(gestisce tre linee elettriche a media tensione lungo le direttrici dei passi Falzarego, Cimabanche, Tre Corci), S.I.P.(gestisce linee telefoniche, aree di servizio ad alcune infrastrutture presenti nell'area protetta);(il Ministero della Difesa gestisce un grande deposito di munizioni in località Rufiedo e pratica esercitazioni di tiro ai laghi di Rufiedo e di arrampicata alle Torri di Falzarego. Il Demanio dello Stato è proprietario dei caselli e della sede della ex ferrovia, nonché dei terreni di alta quota di proprietà non regoliera; è nota la recente inammissibile proposta di vendita di questi terreni da parte del Demanio stesso)) i quali, nel caso di interventi sul territorio, operano molto spesso con modalità tollerabili o tutt'al più compatibili e con finalità istituzionalmente diverse da quelle della protezione dell'ambiente naturale. E' fondamentale per le Regole e per il Parco la riacquisizione delle aree Demaniali dismesse (ferrovia e deposito militare) e di alta quota, per poter uniformare i criteri di gestione e ricondurli alle finalità stesse del Parco; di ciò si tiene dovuto conto nel piano finanziario di massima.

E' importante osservare come le norme comportamentali rivolte ai singoli frequentatori, avendo carattere generale e non facendo pertanto riferimento ad alcuna compartimentazione dell'area protetta, prescindano da qualsiasi tipo di confinazione interna e come le norme gestionali, essendo rivolte ad un numero limitato di soggetti, seppur riferite alle singole aree, non richiedano una materializzazione sul terreno della confinazione interna, se portate a conoscenza dei pochi soggetti interessati con il relativo riferimento cartografico.

La delimitazione delle aree di riserva non può peraltro prescindere da una individuazione sul terreno facile ed inequivocabile e segue pertanto il più possibile le linee naturali offerte dall'orografia, quali creste, canali, corsi d'acqua, oppure le principali linee di percorrenza del territorio, quali strade e sentieri.

Anche se, per maggior facilità di applicazione e gestione, sono stati formulati regolamenti specifici per alcuni settori operativi (ad es. faunistico, forestale, urbanistico-edilizio, sentieristico), rimane ovvio che ogni norma deve avere un suo preciso riferimento territoriale, anche nel caso della zonizzazione funzionale.

Per mezzo di quest'ultima vengono dunque fissati diversi gradi di "intensità" di azione e diversi criteri di intervento secondo le zone considerate, sia in ambito urbanistico-edilizio che sentieristico-stradale, mentre le modalità di azione in ambito silvo-pastorale sono già codificate e georeferenziate attraverso il Piano di Assestamento del beni silvo-pastorali della Comunità Regoliera.

Prima di passare all'esame delle singole zone e dei loro aspetti salienti, sembra utile procedere a una considerazione interconnettendo la proposta di zonizzazione allo schema di compatibilità proposto nella relazione socio-economica. Esso classifica le azioni e le attività possibili

in base alla loro maggiore o minore compatibilità con le finalità istitutive del Parco e le divide in:

1. necessarie al conseguimento delle finalità del Parco;
2. utili in quanto contribuiscono indirettamente al conseguimento delle finalità stesse;
3. compatibili poichè non contribuiscono al conseguimento delle finalità, ma nemmeno lo ostacolano;
4. tollerabili in quanto contrastanti, in modo non grave, con le finalità stesse ed economicamente e socialmente gravose da eliminare.

Fatta questa premessa, si può affermare che le attività tollerabili e compatibili vanno concentrate il più possibile nelle aree di penetrazione interne e strettamente contigue, le quali sono da considerare come quella parte di territorio, già in parte alterata, nella quale concentrare le attività che generano pressione sull'ambiente, anche con lo scopo di risparmiare da questo tipo di impatto e di infrastrutturazione tutte le altre zone, naturalisticamente più ricche e sensibili.

Proprio per questa ragione vale il principio secondo il quale, il livello principale della zonizzazione, ovvero le aree di particolare interesse naturalistico, non si sovrappongono mai alle aree di penetrazione.

Passando in rassegna le diverse tipologie zionali proposte nella cartografia, si dà di seguito un inquadramento sommario delle stesse dal punto di vista legislativo e delle caratteristiche principali delle aree stesse.

7.2. Delimitazione delle zone del Parco

AREE DI RISERVA NATURALE ORIENTATA E AD EVOLUZIONE NATURALE

(Art. 9 - comma 4 - lettera b) - L.R.21/1990)

(Art. 14 - L.R. 40/1984; art. 12 - comma 2 - lettera b) - L. 394/1991)

Ambedue le leggi regionali mettono in evidenza come "... le zone di riserva naturale orientata hanno la finalità di orientare scientificamente l'evoluzione della natura". E' utile in tal senso specificare che uno degli assunti fondamentali delle scienze forestali è la pratica della selvicoltura e dell'alpicoltura. Pertanto, fermi restando i presupposti naturalistici per la individuazione delle aree di riserva orientata, la ragione principale della "orientazione" scientifica di alcune di esse, come enunciata nella legislazione, va intesa anche in senso culturale, in quanto le attività silvo-pastorali in esse praticate non sono da ritenersi pregiudizievoli, bensì contribuenti ad orientare l'evoluzione degli ecosistemi verso una maggiore stabilità.

Come enunciato nella introduzione a questi paragrafi, il pascolo ed il taglio del bosco, entro certi limiti di carico e massa legnosa tagliata (questi limiti di carico e di taglio, tradizionalmente preffissati dai Laudi molto tempo prima della istituzione della pianificazione forestale, hanno avu-

to e hanno lo scopo principale di non intaccare il capitale produttivo e di conseguenza non superano mai, salvo casi eccezionali, la capacità portante dei pascoli o il tasso di incremento legnoso delle foreste), vengono considerati determinanti nel mantenimento di certi assetti non solo paesaggistici, ma anche naturalistici e, nell'ambito delle riserve orientate, sono dunque da ritenere non solo compatibili, ma spesso anche utili al conseguimento delle specifiche finalità di tutela delle aree di riserva (lo sfalcio dei prati e la raccolta della legna da ardere in particolare, disciplinate dai Laudi, hanno una importanza particolare nella conservazione di particolari assetti paesaggistici e di determinati habitat faunistici). Solamente in merito alle modalità di lavorazione boschiva, che potrebbero talvolta risultare di impatto su suolo e soprassuolo, vengono eventualmente fissate delle prescrizioni.

Mentre nelle zone silvo-pastorali e di riserva naturale generale esterne alle riserve naturali la finalità della fruizione turistica va possibilmente conciliata con quella della conservazione, all'interno delle aree di riserva orientata questa seconda finalità prevale nettamente su quella turistica, per cui l'orientamento in questo caso consiste nel deviare fuori dalle aree in questione i grossi flussi turistici.

All'interno di qualche area di riserva orientata sono attualmente in atto delle attività difficilmente tollerabili o addirittura del tutto incompatibili con le finalità del Parco (ad es. esercitazioni e depositi militari), delle quali è necessario prevedere al più presto la sospensione (art.3 - comma 2 - lettera f) - L.R. n.21).

Nell'analisi particolareggiata che di ogni riserva è stata elaborata, viene fatta una descrizione sommaria dell'accessibilità e delle attività silvo-pastorali e turistiche in atto nell'area stessa e, ciò che più conta, dei valori naturalistici e delle emergenze meritevoli di tutela. Segue un elenco corrispondente di misure specifiche di salvaguardia e, fatte salve le porzioni di riserva da lasciare alla evoluzione naturale, una serie di proposte di azione, fra le quali è compresa anche la cessazione delle attività incompatibili; la gamma delle attività consentite e le azioni di piano costituiscono sostanzialmente la "orientazione" che si intende imprimere all'area.

Le stesse aree sono state in diversi casi intensamente frequentate durante il primo conflitto mondiale e vi rimangono quindi numerosi percorsi di accesso alle alte quote che, uniti alle piste di esbosco, costituiscono un sistema di percorribilità piuttosto sviluppato. Tali percorsi possono essere sfruttati occasionalmente come tragitti escursionistici ma, salvo casi ben determinati nei quali prevale uno specifico interesse di collegamento, ne verrà garantita solamente la percorribilità minimale, senza nulla fare per incentivarne la frequentazione.

In qualche area di interesse naturalistico (pareti, vallo- ni) sono già in atto da alcuni decenni delle pratiche alpinistiche non facili da limitare l'arrampicata si pratica prevalentemente sulle pareti della Tofana di Rozes, della Tofana

di Mezzo, delle Torri del Falzarego, del Col dei Bos, degli Spalti di Col Bechei e del Taé. Lo sci fuori pista viene praticato in prevalenza nei canali di Forcella dei Bos, del Bus de Tofana, di Val Travenanzes, del Valon de ra Foia, della Forcella Verde e della Val Pra del Vecia), in quanto entrate a far parte di un rango di itinerari ormai classici; esse si concentrano tuttavia in periodi molto brevi dell'anno ed anche per questo sono da considerarsi, tutto sommato, tollerabili. La pratica di queste attività alpinistiche non impedisce dunque la destinazione di certe aree a riserva naturale, poichè la concentrazione delle predette attività in spazi limitati è talmente puntiforme da essere attuata senza problemi dalla capacità omeostatica di sistemi naturali sufficientemente ampi (l'omeostasi è la capacità di un ecosistema di autoregolarsi e di mantenere un proprio equilibrio).

Nell'ambito delle riserve naturali orientate sono state individuate aree dotate di valore naturalistico ancora maggiore, in quanto ecosistemi non danneggiati o toccati solo marginalmente dagli eventi del primo conflitto mondiale; ancora oggi infatti, molti ecosistemi di alta quota portano i segni di questi eventi. Tali aree hanno subito minimamente l'influsso antropico da almeno un secolo e si sono evolute in maniera molto prossima alla naturalità avendo mantenuto determinate caratteristiche di integrità, esse meritano una tutela specifica e sono state pertanto individuate cartograficamente ed analizzate separatamente. Esse vengono definite come "aree di riserva ad evoluzione naturale".

Il concetto di "evoluzione naturale" presuppone in modo inequivocabile la "non interazione" dell'uomo con i processi evolutivi della natura, ragion per cui ad essere necessaria o utile è proprio l'assenza di qualsiasi tipo di intervento. Sono da considerare tollerabili occasionali passaggi di persone e rilevamenti di carattere scientifico e, per riprendere il ragionamento delle priorità da attribuire alle diverse finalità istitutive, sono da perseguire solamente finalità conservative e scientifico-culturali.

Del resto le finalità silvo-pastorali e turistiche sarebbero in ogni modo secondarie, considerate le particolari caratteristiche di inaccessibilità di molte di queste aree. A prescindere dalla assenza di sentieri, le aree ad evoluzione naturale sono infatti piuttosto ben difese dalla loro stessa posizione orografica od accidentalità, che ne disincentiva la frequentazione e ne impedisce attualmente un razionale utilizzo forestale o pascolivo. A scanso di equivoci va comunque chiarito che la maggior parte di queste aree è compresa nell'ambito delle zone silvo-pastorali, in quanto ecosistemi forestali o di prateria, e non in zone cacuminali e rocciose che, seppur integre, sono povere di biomassa e di complessità biologica.

Tali riserve hanno inoltre un valore speciale in quanto habitat faunistici, ovvero aree di stanziamento, anche temporaneo (transito stagionale, accoppiamento, nidificazione, svernamento), di specie animali rare o meritevoli di

tutela particolare in conseguenza di una loro particolare sensibilità a certi fattori di disturbo (ad es. i tetraonidi), oppure in quanto sistemi forestali intatti ed evoluti.

Vale la pena a questo punto svolgere una ulteriore considerazione sulla perimetrazione delle riserve naturali; la individuazione dei loro confini lungo linee evidenti e riconoscibili ha in effetti lo scopo principale di evitare la materializzazione degli stessi per mezzo di tabelle e di conseguenza il fine di una maggiore tutela delle aree più sensibili. E' noto infatti che certe aree hanno potuto mantenere un assetto prossimo-naturale proprio grazie alla loro scarsa notorietà, pertanto la loro tabellazione costituirebbe senz'altro un incentivo alla frequentazione da parte di curiosi ed appassionati i quali, seppur educati e sensibilizzati, non potrebbero non recare disturbo e conseguente impatto ad habitat faunistici di particolare fragilità.

In conclusione del paragrafo riguardante le riserve naturali, torna utile fare un riferimento storico per collegare il moderno concetto di "Riserva" ad un istituto in uso sui territori regolieri fin dal 1200. Le attuali aree di riserva, su cui si prevedono norme particolareggiate di tutela, possono infatti essere opportunamente comparate con le antiche "Vizze"; esse venivano istituite su boschi di particolare pregio che andavano tutelati fino alla maturità del prodotto o su boschi importanti per la funzione di protezione idrogeologica di determinati versanti. La "vizzazione" comportava quindi divieti particolari di utilizzazione con le relative sanzioni; essi rimanevano in vigore fino a quando non si ritenevano conseguiti gli obiettivi o non si riteneva cessato il rischio per cui la Vizza era stata istituita.

ZONE STRETTAMENTE CONTIGUE DI PENETRAZIONE E DI SVILUPPO CONTROLLATO

(Art. 4 - L.R. 40/1984)

Zone di penetrazione

o aree di promozione economica e sociale

(Art. 17 - L.R. 40/1984; art. 12 - comma 2 - L. 394/1991)

Secondo l'art. 4, "...nelle zone di sviluppo controllato possono venire insediate iniziative idonee a promuovere la valorizzazione delle risorse naturali locali, nonché attrezzature per attività ricreative, turistiche e sportive." Secondo l'art. 17, "... le zone di penetrazione sono aree che, per esigenze logistiche le quali non possono essere più opportunamente soddisfatte all'esterno del Parco, debbano ospitare strutture ricettive, campeggi, parcheggi per automezzi e centri di informazione. Tali aree sono individuate preferibilmente in zone marginali e periferiche del territorio del Parco e comprenderanno il tracciato, le immediate adiacenze e le testate delle esistenti rotabili aperte al pubblico, gli adiacenti nuclei abitati, manufatti ed impianti di attività produttive esistenti".

Poichè appare chiaro che le due zone sono simili per finalità e destinazione e l'unica discriminante è la loro

posizione interna od esterna al perimetro dell'area protetta, esse vengono distinte cartograficamente in modo netto secondo quest'ultimo criterio, ma sotto l'aspetto normativo la loro distinzione è molto meno accentuata.

Non essendo l'area protetta interessata da insediamenti antropici stabili ed essendo l'agglomerato urbano di Cortina ben distante dal perimetro del Parco, le uniche zone interessate in modo più o meno permanente da pressione antropica sono i territori adiacenti alle vie di penetrazione, fra le quali si annoverano le strade a grande traffico e le strade aperte per una parte dell'anno al traffico veicolare turistico (strade statali n.51 di Alemagna e n.48 delle Dolomiti. Strade di accesso a malga ra Stua e la rifugio Dibona), gli impianti di risalita e le piste da sci, alpino e nordico (Compensori di Lagazuoi, Ra Vales e Cristallo-Padeon per lo sci alpino. Ex ferrovia delle Dolomiti, anelli di Cimabanche, Pian de Loa e Piano de ra Spines per lo sci nordico). E' utile precisare che, nei riguardi delle finalità istitutive, lo sci alpino è considerato tollerabile e quindi escluso dall'area protetta, mentre lo sci nordico viene considerato compatibile e quindi praticabile all'interno del Parco stesso.

Non a caso le zone contigue di sviluppo controllato e le zone di penetrazione assumono uno sviluppo stretto ed allungato, e proprio in queste aree, che circoscrivono le vie di penetrazione, sono concentrate le infrastrutture a servizio del turismo. Solamente in queste è prevedibile uno sviluppo, contenuto e mirato, delle strutture turistiche compatibili con le finalità del Parco, non tanto nei termini di realizzazione di nuovi insediamenti o di grossi aumenti del volume edificabile, quanto in termini di cambiamento di destinazione d'uso di tutti quei fabbricati, attualmente inutilizzati ed alienabili, un tempo destinati a servizio della viabilità (cantoniere A.N.A.S.), oppure destinati a fini militari (caserma e alloggi di Rufiedo). E' prevedibile anche uno sviluppo nella destinazione d'uso di quei tracciati che, attualmente finalizzati allo sci nordico nel periodo invernale, possono divenire importanti piste ciclabili o per disabili nel periodo estivo.

Stabilito che un minimo di infrastrutturazione, compatibile con le finalità istitutive (aree di sosta, punti di ristorazione, piste per lo sci da fondo e centri visita), è indispensabile per la fruizione turistica e culturale dell'area protetta, va chiarito che l'assetto infrastrutturale esistente è spesso indipendente dalle finalità istitutive e talvolta asservito a scopi di interesse nazionale; per poterlo sfruttare a vantaggio del Parco vanno dunque trovate le relative intese con gli Enti di competenza (A.N.A.S., Demanio dello Stato, Ministero della Difesa) per la sua acquisizione o per il cambiamento, anche parziale, della sua destinazione d'uso.

Va osservato infine come lo stesso tipo di infrastruttura, ove possibile, possa svolgere perfettamente la sua funzione a servizio del Parco anche se posta al di fuori del suo perimetro ed è per questo che le normative delle zone di

penetrazione, contigue od interne, non saranno molto diverse fra loro e che, in modo puntiforme, potranno essere individuate alcune strutture a servizio del Parco anche in zone da esso relativamente distanti (le zone strettamente contigue di penetrazione ammontano a 80 ettari, ovvero lo 0,7% della superficie complessiva, mentre le zone di penetrazione ammontano a 174 ettari, ovvero lo 1,5% della superficie totale del Parco).

ZONE A DESTINAZIONE SILVO-PASTORALE

(Art. 9 - comma 6 e 7 - L.R. 21/1990; art. 16 - L.R. 40/1984)

Il comma 6 dell'art. 9 recita: "Le zone agro-silvo-pastorali sono caratterizzate dalla presenza di valori naturalistico-ambientali connessi ed integrati a particolari forme colturali". Non essendo attualmente praticata alcuna attività di tipo strettamente agricolo, le zone verranno indicate esclusivamente come silvo-pastorali.

Nelle zone silvo-pastorali vengono comprese tutte le aree boscate e di prateria su cui le Regole esercitano o hanno esercitato le loro attività tradizionali; non solamente le aree attualmente utilizzate come tali dunque, ma anche le aree potenzialmente utilizzabili, le quali portano i segni recenti del pascolo e del taglio del bosco, o tutt'al più del recupero di piante schiantate.

Il voler comprendere aree attualmente non utilizzate nelle zone a destinazione silvo-pastorale ha il significato di voler mantenere un certo paesaggio colturale ed incentivare il loro riutilizzo, o perlomeno disincentivare il loro abbandono. Anche le aree attualmente dismesse infatti sono portatrici di valori connessi ed integrati con particolari forme colturali, come previsto dalla legge, e vanno pertanto considerate come silvo-pastorali a tutti gli effetti.

Sotto l'aspetto del regime della proprietà, le zone silvo-pastorali sono i terreni su cui i regolieri hanno esercitato ed esercitano maggiormente i loro diritti e costituiscono l'ossatura della proprietà unica ed indivisa della Comunità. Esse sono generalmente ubicate nelle aree di fondovalle (val Felizon, alta valle del Boite, bassa val di Fanes, val Padeon), verso la base dei versanti e sugli altopiani (Lerosa, Fosses, Col dei Bos); fa eccezione il gruppo montuoso della Tofana, in cui le valli sono incassate e rocciose ed i lembi di foresta e di pascolo sono piuttosto ridotti.

Tutta la proprietà silvo-pastorale della Comunità Regoliera, compresa quella dell'area protetta, è soggetta da un quarantennio a pianificazione forestale; essa è stata di recente aggiornata tenendo presenti l'istituzione e le finalità del Parco. Tutte le attività di utilizzo forestale e pascolivo sono disciplinate in modo puntuale dal Piano di Assestamento forestale, al quale si farà riferimento per ogni operazione che non venga più rigidamente regolamentata dalle specifiche norme di tutela delle aree di riserva naturale orientata. Va ricordato inoltre che le attività silvo-pastorali sono regolamentate, nei confronti dei singoli frui-

tori, dagli antichi Laudi, che costituiscono il fondamento giuridico e gestionale della Istituzione Regoliera.

Il perimetro delle zone a destinazione silvo-pastorale è stato ricavato in buona parte dalla cartografia tematica dell'assetto vegetazionale ed ecosistemico, circoscrivendo le aree coperte più omogeneamente da foresta e prateria, ed in parte dalla cartografia del Piano di Assestamento della proprietà silvo-pastorale regoliera, la quale evidenzia le singole unità di gestione forestale e pascoliva mediante un particellare, segnato materialmente sul terreno da più di quarant'anni.

Uno dei segni tangibili della presenza regoliera sul territorio sono i "casoni", ovvero i vecchi ricoveri dei pastori o dei boscaioli sparsi nei luoghi strategici per la pratica del pascolo ed il taglio dei boschi. Essi costituiscono l'unico elemento infrastrutturale edilizio delle zone silvo-pastorali e vengono salvaguardati destinandoli, ove possibile, alle stesse finalità per cui sono stati costruiti, oppure dandoli in comodato temporaneo, per uso personale, a singole famiglie di Regolieri. Inoltre, la presenza di una modesta rete viabile di esbosco ed accesso ai pascoli è stata ed è elemento indispensabile alla gestione ed al mantenimento di un determinato assetto silvo-pastorale.

Nelle zone silvo-pastorali si concentra tutta una serie di attività necessarie e utili, legate di fatto alla presenza di una percorribilità interna, afferenti alle pratiche tradizionali del pascolo e dei tagli di curazione del bosco (non si tratta semplicemente della pastura del bestiame e del taglio ordinario delle piante mature, ma anche dello spietramento, pulizia e concimazione delle superfici pascolate, del recupero di schianti, dei diradamenti di popolamenti troppo densi, del recupero di piante secche e dei cascami della lavorazione boschiva per la legna da ardere); va tenuta presente anche la pratica massiccia delle attività turistiche, da considerare in buona parte compatibili con le finalità istitutive del Parco.

Non è inutile ribadire il fatto che buona parte dei valori naturalistici di tipo vegetazionale e faunistico si concentra all'interno di queste zone, dimostrando quindi la piena compatibilità delle attività silvo-pastorali regoliere con la loro presenza e con il funzionamento degli ecosistemi.

Per quanto concerne le attività turistiche, le zone silvo-pastorali sono aree di elezione dell'escursionismo e per esse viene mantenuta la attuale peculiare destinazione, che consiste nella segnaletica e nella manutenzione dei sentieri esistenti e che prevede anche la segnaletica delle strade forestali per uso ciclistico. Rimane fisso il principio secondo cui le strade forestali hanno funzione di piste di esbosco, di supporto all'attività del pascolo e di tracciati escursionistici, ma non di accessi per veicoli a motore.

Anche per la destinazione ad uso escursionistico delle zone silvo-pastorali vanno osservate specifiche prescrizioni previste per le singole aree di riserva, al fine di evitare l'impatto sull'assetto faunistico e l'attraversamento delle aree più sensibili.

ZONE DI RISERVA NATURALE GENERALE

(Art. 9 - comma 1, 2, 3 e 4 - L.R. 21/1990; art. 12 - L.R. 40/1984)

Il comma 2 dell'art. 9 recita: "Nelle zone di riserva naturale generale l'esigenza della protezione del suolo, del sottosuolo, della flora e della fauna prevale su ogni altra esigenza"; l'art. 12 della legge quadro regionale, che esordisce analogamente con la frase citata, prosegue: "...sono consentiti solo gli interventi, a cura e sotto il controllo dell'ente gestore, per la protezione dell'ambiente e per la ricostituzione di equilibri naturali, propri dell'ambiente...". In entrambi i casi viene poi fatto cenno alla disciplina degli accessi.

Nella zonizzazione proposta, le zone di riserva naturale generale coprono tutto il territorio del Parco non interessato da attività silvo-pastorali ed infrastrutture a servizio della viabilità e del turismo e risultano pertanto estese per più di metà della superficie dell'area protetta. I criteri della perimetrazione sono ovviamente gli stessi che hanno ispirato la individuazione delle zone silvo-pastorali, considerato che esse sono complementari fra loro.

Dall'esame degli articoli di legge relativi, risulta molto chiara la destinazione fondamentale di queste zone ed è importante specificare che essa non contrasta assolutamente con le attività che vengono attualmente esercitate in quest'ambito. Esse si riducono essenzialmente all'escursionismo, all'alpinismo ed a qualche altra pratica sportiva nella natura; le infrastrutture legate alla pratica di questo genere di attività sono essenzialmente i rifugi alpini, i bivacchi di alta quota, i sentieri e le vie ferrate (i rifugi sono: Biella alla Croda del Becco e Giussani alla Forcella Fontanegra. Un'altra struttura che potrà avere parziale destinazione a rifugio alpino è malga Ra Stua. Gli altri rifugi sono tutti esterni all'area protetta. I bivacchi d'alta quota sono: Dall'Oglio in Val Montejela, della Chiesa alla Forcella Grande del lagazuoi; degli Alpini sulla cresta nord della Tofana de Inze e il Buffa di Perero alla Forcella Padeon. Le ferrate sono: la Tommaselli e la Veronesi alla Cima Fanis Sud, la Lipella alla Tofana di Rozes, la Olivieri alla Tofana di Mezzo e alla Tofana de Inze, la Bovero al Col Rosà, la Dibona alle Creste Bianche, la Marino Bianchi alla cima di mezzo del Cristallo, la Depol alle punte del Forame).

Quando si parla esplicitamente di interventi per la protezione dell'ambiente nelle zone di riserva naturale generale è importante svolgere preliminarmente alcune considerazioni fondamentali:

Nell'area protetta e nelle sue adiacenze non sono in atto, allo stato attuale, attività che possano determinare un pesante impatto ambientale o delle alterazioni consistenti e non esistono nemmeno interessi economici che minaccino di modificare la situazione.

L'unico fenomeno antropico che va tenuto sotto controllo per il suo potenziale impatto sugli assetti naturali, è

la penetrazione turistica all'interno dei territori più vulnerabili.

In quest'ottica, la manutenzione della rete viabile e sentieristica ed eventuali sviluppi in determinate direzioni e contenimenti in altre assumono il significato di strumento di controllo in quanto via preferenziale per gli attraversamenti e luogo di concentrazione dei flussi turistici.

Se si accetta questo principio, in base al quale, gestire un'area protetta significa soprattutto controllarne la percorribilità, per l'influsso che essa ha sugli assetti naturalistici, si può convenire sul fatto che, nelle zone di riserva naturale generale, gli interventi dell'Ente gestore saranno mirati essenzialmente alla concentrazione dei flussi turistici ed alla educazione ambientale dei fruitori.

La concentrazione nelle zone di riserva generale di buona parte delle presenze faunistiche delle alte quote, determina talvolta degli squilibri a livello delle popolazioni animali o dei problemi di carattere sanitario, per la soluzione dei quali può essere necessario intervenire con abbattimenti selettivi (per ora sono necessari abbattimenti solamente a carico delle popolazioni di camoscio, attualmente in esubero o in condizioni di salute non ottimali); ciò comunque nel rispetto del principio, assunto dalla legge, della ricomposizione degli equilibri ambientali.

Poiché le zone di riserva generale presentano comunque numerose peculiarità naturalistiche che vanno tutelate con misure specifiche, in questo caso come nel precedente è utile fare riferimento alla zonizzazione strutturale in riserve naturali. Per ognuna delle emergenze naturalistiche che le contraddistinguono, sono state infatti stabilite delle misure specifiche di tutela.

7.3. CRITERI E RACCOMANDAZIONI PER LE AREE PRE-PARCO

Le aree definite semplicisticamente "di pre-parco" sono quelle porzioni di territorio, dalle connotazioni ambientali generalmente simili a quelle dell'area protetta, oggetto puntuale del Piano Ambientale, la cui funzione risulta strategica ai fini della corretta organizzazione del Parco. La legge istitutiva del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo non porta indirizzi specifici per la definizione di tali aree mentre puntuale e preciso risulta il contenuto dell'art. 32 (aree contigue della legge nazionale, che si riporta integralmente:

"- Le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di discipline della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse.

- I confini delle aree contigue di cui al comma 1 sono determinati dalle regioni sul cui territorio si trova l'area naturale protetta, d'intesa con l'organismo di gestione

dell'area protetta.

- All'interno delle aree contigue le regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia, in deroga al terzo comma dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n.968, soltanto nella forma della caccia controllata riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, gestita in base al secondo comma dello stesso articolo 15 della medesima legge.

- L'organismo di gestione dell'area naturale protetta, per esigenze connesse alla conservazione del patrimonio faunistico dell'area stessa, può disporre, per particolari specie di animali, divieti riguardanti le modalità e i tempi della caccia.

- Qualora si tratti di aree contigue interregionali, ciascuna regione provvede per quanto di propria competenza per la parte relativa al proprio territorio, d'intesa con le altre regioni ai sensi degli articoli 8 e 66, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n.616. L'intesa è promossa dalla regione nel cui territorio è situata la maggior parte dell'area naturale protetta."

Da tali indirizzi emerge chiaramente come le aree contigue siano le aree latitanti il Parco vero e proprio con funzioni di "protezione" delle aree protette, di "ammortizzatore ambientale" nei confronti delle aree esterne le cui attività provocano **PRESSIONI ANTROPICHE** sul Parco.

Nei casi di parchi prossimi ad aree intensamente insediate (Colli Euganei-Sile, ecc.) il problema di come si risolvano le aree contigue assume connotazioni determinanti nella formazione dei relativi Piani Ambientali.

Nel caso in questione l'area contigua può essere identificata con uno spazio di notevole dimensione, situata fra il centro edificato di Cortina d'Ampezzo e le sue frazioni e il perimetro del Parco.

In carenza di direttive regionali tutto è legato allo scenario pianificatorio possibile: cioè da quale sarà la destinazione d'uso che il PRG comunale darà a tali aree.

A prescindere da questa situazione, che dovrà essere correttamente governata nei rapporti fra Amministrazione comunale e Ente Parco, si è in presenza di una realtà ben precisa: tutta l'area interposta fra il perimetro del Parco e Cortina è di proprietà regoliera e quindi ha in sé tutte quelle potenzialità di autodifesa che le danno le forme d'uso delle zone "regolate" dagli statuti o leggi; essendo area indivisibile, inalienabile e vincolata nella destinazione d'uso dei terreni, sarà assolutamente impossibile che futuri strumenti territoriali possano prevedere azioni tali da provocare guasti ambientali capaci di compromettere la "qualità" del Parco vero e proprio.

Si potrebbe, organizzando la soluzione per paradosso, dichiarare area di pre-parco tutta la proprietà regoliera. Ciò sembra comunque inutile e anzi controproducente ai fini di una concreta azione di tutela.

Sembra allora (più) opportuno identificare, fra i tanti parametri settoriali presi in considerazione nel corso degli stadi per la formazione del P.A., una componente che consenta di definire alcune aree particolarmente vocate alla funzione di "ammortizzatore ambientale" prima descritta.

La componente più "riottosa" a rispettare i confini amministrativi e cioè "finzioni giuridiche" territorializzate è la faunistica, che necessita realmente di spazi di controllo e salvaguardia, e che anche nella legge nazionale figura esplicitamente quale componente da disciplinare. Anche da questo punto di vista tuttavia, la situazione dei territori esterni al perimetro dell'area protetta delle Dolomiti d'Ampezzo è particolare (cfr. Tav 21).

A settentrione e ad ovest infatti, pur non avendo la stessa efficacia delle misure in atto nelle Dolomiti d'Ampezzo, la tutela faunistica del parco naturale di Fanes, Senes e Braies, garantisce comunque un sufficiente grado di tranquillità e naturalità alle popolazioni animali gravitanti a cavallo del confine.

Verso l'area ampezzana, il Parco è confinante con i territori della Riserva di Caccia di Cortina, storica istituzione che ha lasciato in eredità agli Amministratori del Parco un patrimonio faunistico unico per ricchezza, perlomeno nell'ambito dolomitico.

Solamente all'estremità nord-orientale il Parco confina in due parti con i Comuni di Dobbiaco, e Auronzo, presso i quali non è garantita una tutela faunistica speciale; essi però si sviluppano prevalentemente sulle alte creste del Cristallo e una diversa forma di salvaguardia comporterebbe comunque il coinvolgimento di territori esterni non solo al Comune di Cortina e alla proprietà Regoliera, ma anche alla stessa Regione del Veneto.

Grazie alle tradizioni che animano il mondo venatorio ampezzano, assolutamente rispettose delle popolazioni di avifauna e, in modo relativo, anche degli altri assetti faunistici, ma ancor più a causa della minima densità venatoria che caratterizza il territorio comunale esterno al Parco (80 cacciatori su 15.000 ettari, pari quasi ad un cacciatore ogni 200 ettari), si può asserire che esso costituisca di per se stesso una fascia di protezione di notevole ampiezza ed efficacia.

Fino al momento in cui non sarà modificato in modo considerevole l'indice di densità venatoria e verranno rispettate le tradizioni locali, e di conseguenza non sarà riscontrabile l'effetto della pressione venatoria sul confine dell'area protetta, il territorio comunale ad essa contiguo non necessita delle ulteriori misure di tutela faunistica previste dall'art. 32 della Legge quadro nazionale.

Ove le suddette condizioni dovessero mutare, a causa di una poco avveduta politica di gestione faunistica della cosiddetta "Zona Alpi" a livello provinciale o regionale, l'art.32 potrà essere reso operante mediante una futura variazione del Piano Ambientale del Parco.

TABELLA DELLE SUPERFICI

Superficie totale dell'area protetta	11350 ha
Zone di penetrazione (PE) (1,5% del totale)	174 ha
Zone silvo-pastorali (SP) (29,5% del totale)	3354 ha
Zone di riserva naturale generale (RNG) (69% del totale)	7822 ha
Aree di riserva naturale orientata (19% del totale)	2161 ha
Aree di riserva ad evoluzione naturale (5% del totale)	551 ha

8. AZIONI DI PIANO**8.1. Azioni relative agli aspetti geologici****8.1.1. Ex cave**

All'interno delle zone di penetrazione risultano presenti cave inattive destinate all'estrazione di materiale inerte e di calcari da taglio. Le prime interessavano i depositi sciolti di versante in località Rubianco, Sas Scendù, Ruvietta, Tre Croci, mentre l'estrazione di pietra da costruzione avveniva, già in tempi molto antichi, in località Ra Stua, interessando alcuni livelli di calcari del Rosso Ammonitico.

a) Si ritiene opportuno programmare una adeguata ricomposizione ambientale dei siti di cava, preceduta da progetto integrato, secondo i due seguenti indirizzi:

- scarica per inerti (Rubianco -parte superiore-, Passo Tre Croci);

- area parcheggio (Sas Scendù, Rio Felizon, Ru Bianco -parte inferiore-, Ruvietta).

b) Particolare attenzione merita il progetto di recupero della cava di Ra Stua che deve integrare la risistemazione ambientale con la valorizzazione del luogo come "attività storica". Sarebbe opportuna la realizzazione di una tabella con descrizione dei principali criteri di estrazione ed utilizzo della pietra in costruzioni "storiche".

8.1.2. Scarichi sul suolo

Insistono all'interno delle zone di penetrazione, su bacini idrogeologici del Parco, gli scarichi dei Rifugi Cima Tofana, Ra Valles, Lagazuoi, Magistrato alle Acque, Dibona, Son Forca, Ospitale, Cantoniere di Cimabanche e di Podestagno, Malga Ra Stua, Centro visitatori a Felizon ed ex caselli ferroviari di Ospitale e Rufiedo.

Al fine di conservare una buona qualità delle acque all'interno del Parco, va richiesta a tali esercizi pubblici o rifugi un adeguamento, qualora non sia già esistente, alla normativa vigente secondo quanto previsto dall'art. 11.

Nelle zone a destinazione silvo-pastorale sono presenti e adeguati alla normativa prevista dall'art. 11 gli scarichi delle Caserme di Cimabanche.

Al fine di conservare una buona qualità delle acque all'interno del Parco, va richiesta a tali esercizi pubblici o rifugi un adeguamento, qualora non sia già esistente, alla normativa vigente secondo quanto previsto dall'art. 11.

Nelle zone di riserva naturale generale sono presenti e adeguati alla normativa prevista dall'art. 11 gli scarichi dei Rifugi Biella e Giussani.

Al fine di conservare una buona qualità delle acque all'interno del Parco, va richiesta a tali esercizi pubblici o rifugi un adeguamento, qualora non sia già esistente, alla normativa vigente secondo quanto previsto dall'art. 11.

8.1.3. Dissesti

Nell'area del Parco sono state condotte ricerche finalizzate alla verifica delle condizioni idrogeologiche e alla stesura di una Carta dei dissesti per mettere in evidenza le aree soggette a dinamiche in atto sia lungo i versanti che lungo i corsi d'acqua. Ne è emerso il quadro di un territorio sostanzialmente integro con alcune aree soggette a maggior vulnerabilità ed alcune aree a rischio in corrispondenza ad infrastrutture viarie importanti (SS 51 "di Alemagna" e SS 48 "delle Dolomiti").

- Si sono riscontrate due tipologie di dissesto principale che interessano le sedi viarie delle statali, comprese nelle Zone di penetrazione esterna ed interna e che danno luogo a situazioni a rischio.

- L'area sud-orientale e in modo minore anche quella sud-occidentale, sono coinvolte in dissesti per colate e per scivolamenti rotazionali in materiali argilloso-limosi dalle scarse caratteristiche tecniche che interessano oltre che la già citata sede stradale anche parte dell'area da Rudavoi al confine del Parco compresa in Zona a destinazione silvo-pastorale.

- L'area Ciadis-Zuoghe-Gotres, il rio Colfiedo e il rio Prà del Vecia (area di Cimabanche), il rio di Rudavoi e il rio di Rubianco sono invece interessati da fenomeni di trasporto in massa del detrito (debris flow), o colate di ghiaia, che di frequente invadono la sede viaria delle statali.

- Allo scopo di limitare i rischi alla viabilità e ad alcuni importanti ecosistemi presenti nelle Zone di penetrazione:

- E' consentita la costruzione di opere di raccolta per il materiale derivante dai fenomeni di trasporto in massa allo scopo di impedire l'inghiaiamento delle aree boschive presenti nei pressi dello sbocco dei rii di Colfiedo e di Prà del Vecia (area di Cimabanche), particolarmente interessanti per la fauna. Il materiale sciolto (ghiaioso-sabbio-

so) derivante da tali opere potrà essere asportato ed essere impiegato dall'Ente proprietario quale materiale inerte, previa comunicazione ed autorizzazione degli organi competenti;

- E' consentito il recupero del materiale ghiaioso-sabbioso proveniente dallo sgombero delle sedi viarie, principali e secondarie, interessate dai fenomeni di trasporto in massa, previa comunicazione ed autorizzazione degli organi competenti;

- si auspica la pulizia e la ristrutturazione delle opere di regimazione idraulica e dell'alveo del rio di Rudavoi, con il recupero di eventuale materiale eccedente, previa comunicazione ed autorizzazione degli organi competenti;

- si auspica la pulizia dell'alveo del rio di Rubianco, con il recupero di eventuale materiale eccedente, previa comunicazione ed autorizzazione degli organi competenti.

- Nelle zone a destinazione silvo-pastorale e nelle zone di riserva naturale generale, per salvaguardare l'area da Rudavoi al confine del Parco si auspica uno studio approfondito sulla natura, estensione e gravità dei dissesti ed in ogni caso si consiglia di ridurre al minimo, compatibilmente con le esigenze di "naturalità" dell'ambiente, lo scorrimento diffuso e il ristagno superficiale delle acque meteoriche e di scioglimento delle nevi mediante la realizzazione di modeste canalette di scolo che convogliano le acque ai rii principali.

Data la presenza di numerose aree interne in cui si verificano fenomeni di trasporto in massa (debris flow) e data l'importanza di una specifica conoscenza delle caratteristiche e dei parametri intrinseci di tali tipologie di dissesto, si ritiene utile una collaborazione con Enti specializzati (es. Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica dell'Italia nord-orientale, organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche - abb. I.R.P.I. - C.N.R. di Padova) allo scopo di studiare e monitorare alcuni di questi fenomeni.

8.1.4. Difesa del suolo

Lo studio sulle condizioni idrogeologiche del territorio del Parco ha messo in luce una situazione di generale equilibrio nella dinamica dei corsi d'acqua (Legge 18 maggio 1989, n. 183).

Solamente in alcuni punti discreti lungo i maggiori torrenti (T. Boite tra Pian de ra Spines e Fiames e Rio Felizon tra Ospitale e le gole di Podestagno) si assiste a fenomeni di erosione, di una certa entità, per scalzamento al piede lungo sponda; tali modesti dissesti possono interessare infrastrutture viarie di secondo ordine (strade forestali, ex sede ferroviaria). Contenute opere di regimazione potrebbero essere necessarie lungo i suddetti tratti del torrente Boite e del rio Felizon.

L'opera di regimazione sulla destra orografica del Boite, in corrispondenza della nicchia di scavo antistante l'aeroporto di Fiames, può essere realizzata mediante una

scogliera con riempimento a monte, previa autorizzazione degli organi competenti.

Fenomeni erosivi sono presenti nelle zone a destinazione silvo-pastorale e nelle zone di riserva naturale generale, in particolare alla testata del rio Travenanzes e del rio Rudavoi e lungo i rii delle Ruobes; aree sovralluvionate sono presenti nella media Val Travenanzes, essi non richiedono interventi particolari anche se si consiglia una sorveglianza stagionale.

8.1.5. Risorse idriche

Come evidenziato nell'analisi dello stato di fatto si ricorda che la rete idrografica superficiale, le sorgenti, i ghiacciai e la rete idrogeologica carsica e non, rappresentano gli elementi più vulnerabili dell'ambiente fisico e di conseguenza devono essere particolarmente tutelati (v. art. 5). Le acque costituiscono inoltre una risorsa utile e necessaria per il benessere sociale.

Nel Parco sono captate per uso potabile (D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236) le seguenti sorgenti:

- la sorgente del Forame che alimenta l'acquedotto principale del Comune di Cortina d'Ampezzo;

- le Fontane del Felizon che alimentano l'acquedotto del Rifugio Ospitale;

- piccole sorgenti che riforniscono acqua alla Malga di Ra Stua;

- alcune piccole sorgenti in località Rufiedo che alimentano l'acquedotto delle Caserme di Cimabanche;

- alcune piccole sorgenti che forniscono l'acqua al Rifugio Giussani (località Masarié), alla Casa Cantoniera "Magistrato alla Acque", al Rifugio Cimabanche (sorgenti in Comune di Dobbiaco, condotta in Comune di Cortina), alla Casa Cantoniera ANAS di Podestagno (Ru dei Caai), al Rifugio Son Forca, al rifugio Lorenzi, alla Casa Cantoniera loc. Ruvietta e al rifugio Biella.

Allo scopo di prevenire gli incendi boschivi nelle aree a rischio maggiore, si ritiene utile la messa in opera, lungo la linea dell'acquedotto del Forame, di un numero adeguato di prese d'acqua.

8.1.6. Aspetti geologici e geomorfologici

Dallo studio dell'analisi dello stato di fatto del territorio del Parco _ stata ricavata una Carta dei geotopi: essa individua 38 siti di elevato interesse all'interno delle seguenti 7 classi: emergenze litologiche, emergenze tettoniche, emergenze paleontologiche, emergenze carsiche, emergenze idrologiche, forme e depositi glaciali, accumuli di frana.

Secondo quanto previsto dall'art. 23 della L.R. 16 agosto 1984, n. 40 e data la presenza nel territorio dell'area protetta di elementi geologici di interesse nazionale oltre che regionale si ritiene utile una collaborazione scientifica

con Enti specializzati (es.: Università e C.N.R.) per quanto concerne gli studi paleontologici, stratigrafico-tettonici, dei depositi quaternari e dei dissesti (attivi, quiescenti e non attivi).

Particolare riguardo meritano gli studi sugli aspetti carsici che dovranno avvalersi anche della collaborazione con gruppi speleologici di ricerca, e gli studi paleontologici che supportano l'attività del Museo "R. Zardini". Il programma di tali studi dovrà essere comunicato alle Regole secondo quanto previsto dall'art. 6.

Date le finalità didattiche e culturali del Parco, art. 2 comma 1 lett. d) della legge istitutiva, si ritiene utile:

- programmare l'individuazione itinerari geo-naturalistici e la stesura di guide al fine di una attenta valorizzazione del patrimonio geologico l.s.;

- valorizzare gli aspetti carsici attrezzando un'altra grotta, es. nell'area di Fosses, oltre a quella di Tofana, previa opportune ricerche e consultazioni con i gruppi specializzati;

- promuovere i rapporti con le scuole su temi strettamente legati agli aspetti tipici del suolo, sottosuolo, bacini idrografico-idrogeologici;

- continuare ed incentivare l'attività didattica mediante la valorizzazione e lo sviluppo in tal senso del già citato museo "R. Zardini".

8.2. Azioni relative agli aspetti vegetazionali

Lo scopo principale di un parco, e più in generale di qualsiasi area protetta, è la salvaguardia, anche semplicemente passiva, delle sue peculiari risorse naturali. Ogni altro tipo di intervento deve risultare compatibile con tale primario criterio conservazionistico. Trattandosi tuttavia di un "parco" e non di una "riserva" naturale (integrale, generale od orientata che sia) è altrettanto evidente che la gestione nel suo insieme dovrà prevedere il conseguimento di altri obiettivi, sia pur compatibili con la tutela delle primarie risorse naturalistiche. Dallo statuto del parco si evince che tra gli scopi sono da annoverare la diffusione di un turismo "verde e morbido", alternativo rispetto a quello delle grandi masse, l'attivazione di spazi per la ricreazione, per le attività didattiche, ecc. -evidente che il presupposto fondamentale per qualsiasi ipotesi pianificatoria e gestionale è costituito dalla migliore possibile conoscenza dell'oggetto. Se ciò può essere relativamente semplice per realtà fisiche statiche, diventa alquanto più complesso nel caso di componenti biologiche soggette a processi dinamico-evolutivi. Si può anche aggiungere che esiste una terza gamma di fattori, quelli che rientrano nella componente estetico-paesaggistica e la cui valutazione, per quanto proposta secondo criteri aggiornati e sulla base di riferimenti generalmente accettabili, si presta ancora in larga misura a interpretazioni più o meno soggettive.

Per quanto concerne il settore floristico-vegetazionale,

l'unico trattato in questa sede, va ribadito che il cardine di ogni riferimento è costituito dai valori scientifici. A livello floristico essi sono dati anzitutto dall'esistenza di entità che per rarità o interesse biogeografico (gli endemismi sono preziosi perchè più ricchi di informazione) rappresentino la peculiarità di un territorio. Si va infatti da specie endemiche ad areale molto ristretto a quelle con areale fortemente disgiunto, a quelle che nel territorio in esame si situano al limite del loro areale distributivo (e proprio per tale motivo risultano spesso tra le più vulnerabili), a presenze comunque significative per altri motivi corologici, storici, antropici, talvolta anche "culturali". Si può, generalizzando, affermare che una specie, riguardo ad un certo territorio, è tanto più interessante e significativa quanto più è rara, minacciata. Le specie ubiquiste e cosmopolite sono meno ricche di informazione al contrario di quelle stenotope ed endemiche.

Nei capitoli precedenti sono state enucleate le emergenze floristiche ma va ribadito che non si può affermare di aver raggiunto una conoscenza esauriente per quanto quella dell'area in oggetto sia di livello decisamente buono rispetto ad altri territori. A livello vegetazionale gli aspetti da considerare (cfr. POLDINI & PERTOT, 1991) sono: rarità dell'associazione, naturalità, extrazonalità, diversi livelli di igrofilia dal mesofitismo all'idrofittismo, azonalità, valore fitogeografico, molteplicità floristica, grado di endemismo, struttura, valore ecologico, esistenza di ecotipi eccezionali, presenze puntiformi di entità floristiche di pregio. A questi criteri scientifici si possono accludere i criteri "sociali" in relazione all'utilizzazione del suolo da parte dell'uomo e in essi rientrano la vulnerabilità ed il valore estetico-paesaggistico.

Disponendo di dati sufficienti (e questo è attualmente possibile solo per aree limitate all'interno del parco) sarebbe possibile attribuire indici di valore alle diverse porzioni del territorio. L'idea potrebbe rappresentare un obiettivo da conseguire a medio termine nella gestione del parco e un incentivo a incrementare le conoscenze. A proposito di questo si potrebbe suggerire l'opportunità di acquisire dati floristici e materiali tabellari in possesso dei Pignatti che, a suo tempo, avevano lavorato in zona.

Sulla base delle indicazioni fornite da Poldini & Pertot è possibile, con adeguate conoscenze floristico-vegetazionali, produrre carte tematiche intermedie quali:

- carta di valutazione delle associazioni vegetali (per ognuna un punteggio complessivo risultante dalla somma dei valori attribuiti a ogni criterio);

- carta dei valori floristici puntiformi (desumibile dalla cartografia floristica che è stata iniziata con questo studio e che completata con i censimenti di Pignatti e le indicazioni bibliografiche ritenute sicure e affidabili può arrivare a livelli più che accettabili);

- carta del valore botanico complessivo (risultante dalle due precedenti).

Per ottenere una carta del valore naturalistico complessivo si dovrebbero considerare i valori relativi all'entomofauna carabidologica e all'ornitofauna (associati a eventuali altre emergenze faunistiche). Sarebbe anche possibile e utile considerare le valenze geomorfologiche. Il metodo proposto da Poldini & Pertot ha valore per aree di una certa estensione (ad es. l'intero parco) mentre quando si vuol considerare un particolare biotopo conviene riferirsi all'esperienza trentina, ben sintetizzata a livello di modello operativo da CATTANEO & VIOLA, (1990). Anche da questo modello risulta evidente l'importanza assunta dalla seconda fase, cioè lo studio approfondito del territorio, premessa essenziale per qualsiasi ulteriore sviluppo.

Sui sistemi generali di pianificazione delle aree protette, tra i numerosi possibili contributi, si segnalano quelli di VIOLA (1988, 1991).

Nei capitoli precedenti sono stati delineati i fondamentali valori scientifici ai quali sono state associate proposte per la valorizzazione didattica di alcuni biotopi. In linea generale si dovrà tener conto anche dei differenti livelli di vulnerabilità. Questo argomento viene affrontato ancora da VIOLA (1992, pag. 167) che propone quale criterio ispiratore la stessa presenza dell'uomo in montagna come fattore di controllo della vulnerabilità. Al di là delle possibili definizioni concettuali si possono formulare delle considerazioni generali.

- Le stazioni intrinsecamente più vulnerabili sono i biotopi umidi ed è per tale motivo che sarebbe opportuna una loro precisa mappatura. Gli ambienti oligotrofici in particolare sono soggetti a processi di eutrofizzazione in parte naturali e in parte legati allo svolgimento delle attività antropiche. E' sufficiente il passaggio di una strada, lo scavo di un solco per il drenaggio, la captazione di una polla sorgiva perchè ciò si rifletta repentinamente sulle associazioni igrofile in modo irreversibile.

- Se la vulnerabilità è massima nei biotopi umidi, è invece trascurabile su rocce e macereti detritici, ecotipi che solo con la totale demolizione fisica possono risentire di cambiamenti importanti nella componente floristica.

- Nel caso dei boschi la situazione dipende molto dal tipo di gestione selvicolturale. Un fenomeno scarsamente controllabile e i cui effetti si manifestano solo nel medio-lungo periodo è quello relativo all'inquinamento atmosferico. Nella fase attuale non sono segnalate pesanti ripercussioni nell'area interna al parco.

- Elementi di degrado risultano invece evidenti nelle aree maggiormente soggette al calpestio (a tal proposito si ricorda uno studio di ARRIGHETTI & CUMER, 1975, in Trentino). L'impatto appare pesante nella zona tra Ra Stua e Cianpo de Crosc e viene esaltato dalla presenza di biotopi umidi e palustri già parzialmente danneggiati dall'intensivo pascolamento. E' opportuno consigliare di indirizzare il flusso turistico verso i sentieri già ben segnalati, scoraggiando l'accesso alle aree più sensibili (opportuni in qualche caso depistaggi e mascheramenti); quest'ulti-

me potrebbero essere riservate ad approfondimenti scientifici (da rammentare che il numero chiuso esiste già per diverse riserve naturali).

- E' altresì evidente come la vulnerabilità sia direttamente proporzionale all'accessibilità, almeno a livello potenziale. Ad esempio le stazioni di *Cypripedium* situate a pochi metri dalla statale nei pressi di Ospitale sono certamente più critiche rispetto a quelle analoghe localizzate nella zona di Antruiles. In sede di pianificazione l'attenzione va dunque concentrata sulle aree soggette a maggiore rischio per motivi intrinseci (aree umide comunque e ovunque dislocate) o per la facilità dell'accesso.

- L'incidenza dei fenomeni naturali (frammenti, azione della neve, del vento, alluvioni, ecc.) non può essere oggetto di previsioni e, in ogni caso, esistono aree quali i greti torrentizi che sono naturalmente soggette (e fisiologicamente determinate) da tali potenziali dissesti. Spesso tali eventi contribuiscono a "rinaturalizzare" l'ambiente e non dovrebbero, in un territorio protetto, essere considerati solo come delle catastrofi.

- Fenomeni di inquinamento diretto non dovrebbero essere preventivati all'interno di un parco naturale. Il discorso sugli inquinamenti, e relative conseguenze, a livello regionale e su scala planetaria, esula comunque dalle nostre possibilità di controllo.

- E' ovviamente auspicabile, e sperabilmente scontato, che all'interno del parco non si pongano problemi circa l'eventuale diffusione di impianti collegati con la pratica dello sci alpino. La protezione dei suoli è condizione essenziale per il mantenimento degli habitat assai più di rigide norme di tutela su singole specie.

- Si reputa ancora determinante, nonostante gli indubbi progressi registrati negli anni più recenti e che hanno portato ad una sensibile diminuzione della raccolta di specie protette, sviluppare programmi attivi di educazione ambientale cercando di intervenire non solo a livello informativo generale, o con misure deterrenti nei confronti dei trasgressori, ma favorendo processi cognitivi globali che soli potranno garantire il giusto apprezzamento e la tutela delle risorse naturalistiche.

8.3. Azioni relative all'aspetto faunistico

Per quanto concerne il patrimonio faunistico, dalle analisi ne risulta un quadro che necessita una particolare attenzione.

E' consentito il foraggiamento occasionale del capriolo in apposite mangiatoie su tutto il versante a monte della strada statale n. 51 di Alemagna, nel tratto compreso fra il tornante di Sant'Uberto e Cimabanche, ed in altre località, indicate nella cartografia allegata TAV. 21). L'alimentazione artificiale è praticata al fine di prevenire la moria della specie in inverni particolarmente freddi e nevosi e soprattutto al fine di evitarle l'attraversamento della strada statale ed i conseguenti episodi di investimento.

E' consentito il mantenimento dei punti di salinazione esistenti, predisposti quarant'anni fa dalla Riserva di Caccia di Cortina ed indicati in apposita cartografia (TAV. 21), al fine di evitare sconfinamenti in massa dei branchi di camoscio e di mantenere la attuale distribuzione territoriale dei branchi stessi, già assestata e collaudata.

Ove si verificassero degenerazioni epidemiche di patologie trasmissibili per via orale, può essere prevista la sospensione del rifornimento di sale o la eliminazione completa della salina, tenendo presente che la stessa può viceversa fungere da punto di controllo veterinario e di somministrazione di farmaci curativi per altre patologie.

Sono consentite la cattura e la cessione di capi di camoscio per finalità di ripopolamento in altre aree protette. La cattura può essere effettuata nei branchi in cui i censimenti indicano degli squilibri in eccesso ed in aree facilmente accessibili, ove sia agevole il recupero dei capi immobilizzati.

L'operazione di cattura deve essere eseguita dal personale del Parco assistito da un veterinario abilitato, il quale deve certificare il buono stato sanitario dell'animale prima del trasferimento. Il costo delle operazioni sarà a carico del destinatario.

E' consentita la reintroduzione di specie animali indigene che attualmente non popolano più i territori del Parco. L'operazione deve essere preceduta da uno studio scientifico volto ad approfondire la vocazione dell'ambiente a riospitare la specie scomparsa e le attitudini della specie stessa a rioccupare la propria nicchia ecologica; deve essere inoltre accertato che la specie in questione non sia in grado di ricolonizzare spontaneamente la nicchia stessa. La reintroduzione deve essere preceduta anche da un esame veterinario degli animali impiegati per l'operazione.

E' consentito il ripopolamento di specie animali indigene attualmente viventi nell'area protetta ove si ravvisi la necessità, comprovata da uno studio scientifico, di rinforzare artificialmente popolazioni indebolite, le quali manifestino difficoltà di autoperpetuazione o problemi di consanguineità. L'operazione deve essere preceduta da un esame veterinario sulla provenienza delle razze impiegate per il ripopolamento e sulle condizioni sanitarie dei singoli capi.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 157 (legge quadro sulla caccia) sono consentite la cattura e la marcatura con mezzi radioemittenti o mediante inanellamento di esemplari di fauna selvatica omeoterma, per finalità di ricerca scientifica. Per le stesse finalità sono consentiti il prelievo e la marcatura di vertebrati eterotermi e di invertebrati. In ogni caso tutte le iniziative di ricerca devono essere autorizzate dall'Ente gestore, il quale si avvale della consulenza del Comitato Tecnico-Scientifico.

Previa la denuncia di detenzione prevista dalla legge 7/2/1992 n.150, il Parco può curare la conservazione e la imbalsamazione dei reperti faunistici ritenuti interessanti a fini didattici ed espositivi.

Per le finalità di conservazione e tutela della fauna nella valle di Ampezzo, l'ente Parco mantiene rapporti di collaborazione con la Riserva di Caccia di Cortina, il cui territorio di competenza è a diretto contatto con l'area protetta lungo tutto il confine meridionale. Oltre alla collaborazione per gli abbattimenti selettivi, può essere:

- estesa la sorveglianza dei guardiaparco a tutte le aree marginali all'area protetta, comprese quelle delle confinanti Riserve di Auronzo e Livinallongo,

- allargato alle guardie della Riserva il collegamento radio funzionante fra le guardie del Parco,

- fornita collaborazione nelle operazioni di foraggiamento e salinazione in zone contigue al Parco.

Nel rispetto del calendario e delle prescrizioni fissate dall'Amministrazione Provinciale, la Riserva di Caccia di Cortina opera secondo consuetudini proprie, maggiormente rispettose degli assetti faunistici e praticate da decenni. Esse consistono principalmente:

- nella esclusione dei cani dalle pratiche venatorie

- nell'accompagnamento obbligatorio all'abbattimento del camoscio

- nella limitazione della caccia all'avifauna

- nella limitazione assoluta dell'abbattimento di maschi di capriolo privi di corna

Per fare di tutto il territorio ampezzano non compreso nel Parco un'area cuscinetto di protezione faunistica, queste consuetudini dovranno essere rigorosamente mantenute nel tempo.

Al fine di ottimizzare i criteri della gestione e le conoscenze del patrimonio faunistico ampezzano, può essere effettuato lo scambio dei dati biometrici dei capi abbattuti, dei dati di censimenti ed avvistamenti di particolare interesse con la Riserva di Caccia di Cortina e con l'Assessorato Caccia e Pesca della Provincia di Belluno. Gli stessi dati possono essere scambiati, per finalità scientifiche, con Enti ed Istituti di Ricerca zoologica.

Per un migliore conseguimento delle finalità di protezione faunistica su tutta la fascia di confine con i Parchi di Fanes, Senes e Braies e delle Dolomiti di Sesto, vengono stabiliti dei rapporti di collaborazione con l'Ufficio Parchi della Provincia di Bolzano. Detta collaborazione consiste:

- nella tutela incrociata di particolari presenze faunistiche evidenziate nel capitolo delle riserve naturali,

- nello scambio di dati e nell'effettuazione bilaterale di censimenti ed avvistamenti,

- nel controllo biologico della popolazione di stambecco gravitante a cavallo del confine,

- nella ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della fauna comune ai due parchi,

- nella redazione di pubblicazioni scientifiche e divulgative di carattere zoologico.

Nel caso fossero rilevati danni ingenti ed estesi alla rinnovazione naturale della foresta e più in generale agli assetti vegetazionali dell'area protetta, causati da un incremento sproporzionato della presenza del cervo nei territori del Parco e nei territori limitrofi, può essere stabilito, d'intesa con il competente Assessorato Provinciale, un aumento del tasso di abbattimento delle femmine della specie, da effettuarsi in zone esterne al Parco da parte della Riserva di Caccia di Cortina.

Per il controllo di eventuali fenomeni patologici a carattere infettivo e nel caso di degenerazione epidemica, nonché per l'applicazione dei provvedimenti specifici del caso, possono essere stabilite intese con l'Assessorato Caccia e Pesca della Provincia di Belluno, con le Riserve di Caccia confinanti e con il Parco di Fanes, Senes e Braies (cfr. cartografia allegata).

Ove il veterinario di fiducia del Parco ritenga opportuno, può essere richiesta collaborazione all'Istituto Zooprofilattico delle Venezie - Sede di Belluno ed all'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina.

8.4. Azioni relative al sistema della percorribilità

Al fine di inquadrare la gestione del sistema viabile e sentieristico dell'area protetta, destinato a finalità varie e molto articolato, sono stati innanzitutto elaborati degli elenchi particolarmente dettagliati, riportanti per ogni arteria le destinazioni attuale e prevedibile e gli eventuali interventi da attuare ed in secondo luogo la suesposta classificazione delle tipologie stradali e sentieristiche.

Per inquadrare il problema stesso dal punto di vista normativo è stato necessario il ricorso alle definizioni stabilite dalla legislazione in materia edilizia; essendo tuttavia la materia insufficientemente definita per essere adattabile ai problemi operativi delle attività silvo-pastorali e del Parco, si è adottata la formulazione di nuove definizioni, adattando alla situazione specifica del territorio ampezzano alcune delle definizioni esistenti e creando in tal modo una griglia, all'interno della quale sono comprese tutte le possibilità di intervento.

Fra le quattro categorie di intervento previste nel settore edilizio, si sono individuati tre ambiti di azione: gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sono descritti in modo puntuale e dettagliato, in quanto per essi non dovrebbe essere prevista ulteriore definizione a livello progettuale, mentre per gli interventi di ristrutturazione si rimanda alla documentazione progettuale richiesta per l'autorizzazione dell'intervento specifico.

Le categorie di intervento sono definite in modo dettagliato in premessa agli allegati C e D (Elenchi delle strade, delle piste forestali e dei sentieri).

8.5. Azioni relative al sistema insediativo

Al fine di inquadrare la gestione degli edifici presenti

all'interno dell'area protetta sono stati censiti e schedati tutti i fabbricati esistenti.

Caratteristica fondamentale delle azioni di piano è la assenza assoluta di nuove edificazioni e, per contro, il ricorso sistematico a operazioni che possono comunque rientrare nella categoria più generale della conservazione con ripristino funzionale degli immobili esistenti.

Sono state previste, oltre alla manutenzione ordinaria (MO), che è sempre consentita, 6 categorie di intervento che di seguito si specificano:

L'elenco dei fabbricati compresi nel Parco e nelle aree contigue di penetrazione in forma di scheda riepilogativa, suddivisa nelle seguenti voci:

- tipologia di fabbricato
- località
- zona
- proprietà
- gestione
- soggetto abilitato ad intervenire
- destinazione attuale
- destinazione prevista
- interventi consentiti

consente una sintetica lettura delle connotazioni fondamentali degli immobili e le possibilità d'intervento.

Le categorie di immobili, dal punto di vista funzionale, possono essere così definite:

- rifugi e bivacchi
- casoni e stalle
- forti di guerra
- ex caselli ferroviari
- case cantoniere
- depositi militari
- depositi e magazzini ammessi alle attività peculiari dell'area
- immobili destinati all'attività turistica
- chiese
- ruderi

A prescindere dalla previsione di realizzazione del manufatto da destinare alla "porta" principale del Parco, situato peraltro a Fiammes in zona di penetrazione, funzionale alla attività di centro visitatori, informazioni, ecc., le sole due previsioni di intervento, di una certa qual consistenza, sono l'ampliamento della baita di ra Stua, con funzioni strettamente connesse alla gestione del Parco, e l'ampliamento dello chalet di Cimabanche, di proprietà privata, destinato a attività turistica.

Gli edifici non di proprietà delle Regole presentano problemi di non semplice soluzione circa la destinazione d'uso, in quanto prevalentemente di proprietà dello Stato o

di Aziende a esso referenti (ANAS). Fra questi, preminente, per dimensione dell'episodio, appare la soluzione del problema degli edifici e dell'area del deposito militare di Cimabanche in località Rufiedo.

Una loro dismissione e modifica di destinazione d'uso, senza essere restituiti al patrimonio regoliero, potrebbe costituire un grave elemento di turbativa all'interno del perimetro dell'area protetta in un sito reso già delicato dal passaggio della strada statale da e per l'accesso internazionale (Prato Drava) più prossimo.

L'impostazione generale, che vede posta in primo piano, come metodologia generale nell'affrontare i problemi del sistema insediativo, le tecniche del restauro, inteso in senso lato, consente di dare maggior risalto alle tipologie di intervento, assolutamente rispettose dei sistemi di lavorazione, d'uso dei materiali, ecc..

A questo scopo le norme di attuazione del P.A. contengono un sintetico abaco che illustra i modi, le forme e i materiali per gli interventi dichiarati possibili nell'ambito del Parco.

* * * * *

PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO**PARTE SECONDA****PIANO AMBIENTALE****RELAZIONE****INDICE****PARTE PRIMA****1. INTRODUZIONE: LA DISCIPLINA GIURIDICA DEL PARCO DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO**

- 1.1. Premessa
- 1.2. Gli interventi regionali in materia di aree protette
- 1.3. La scelta degli strumenti normativi e il regime della proprietà all'interno dei parchi
- 1.4. I principi della legge quadro n. 394/91
- 1.5. La normativa della Regione Veneto e la disciplina del Parco
- 1.6. Il ruolo delle Regole nella tutela dell'ambiente

2. PREMESSA

- 2.1. La politica delle "aree protette" nel Veneto
- 2.2. La legge regionale 16.8.1984 n.40
- 2.3. La legge quadro sulle aree protette 6.12.1991 n.394
- 2.4. Le aree del PTRC
- 2.5. La legge istitutiva: L.R. 22.3.1990 n.21
- 2.6. Il piano ambientale; configurazione dello strumento
- 2.7. Il quadro generale di riferimento della programmazione e pianificazione del Veneto (i livelli, gli strumenti)
- 2.8. Il PRS
- 2.9. Il PTRC
- 2.10. Il PTP
- 2.11. Il PRG del Comune di Cortina d' Ampezzo
- 2.12. Le coordinate per il progetto del Parco (sintesi e considerazioni)

3. LA LOGICA DEL PIANO

- 3.1. Inquadramento territoriale
 - 3.1.1. La perimetrazione dell'area
 - 3.1.2. I riferimenti con l'esterno: la viabilità, gli accessi ecc.
 - 3.1.3. I parchi sud-tirolesi
- 3.2. Le finalità e gli obiettivi del piano
- 3.3. Nota metodologica

4. LE RISORSE E LE CONDIZIONI DEL TERRITORIO

- 4.1. L'assetto geologico, geomorfologico ed idrogeologico
 - 4.1.1. Introduzione geografica e cenni di geologia regionale
 - 4.1.2. Aspetti idrogeologici generali
 - 4.1.3. Dissesti e dinamiche in atto
- 4.2. Aspetti floristico - vegetazionali
 - 4.2.1. Premessa
 - 4.2.2. Metodologia
 - 4.2.3. Stato delle conoscenze
 - 4.2.4. Lineamenti geografico-fisici del territorio
 - 4.2.5. Influenza antropica
 - 4.2.6. Il quadro fitogeografico
 - 4.2.7. Flora
 - 4.2.8. Vegetazione
 - 4.2.9. Biotopi
 - 4.2.10. Tutela dei valori naturalistici e vulnerabilità
- 4.3. L'aspetto faunistico
 - 4.3.1. Metodologia-stato delle conoscenze
 - 4.3.2. Il quadro ecosistemico e faunistico
 - 4.3.3. I fattori di debolezza e i fattori di impatto
- 4.4. La storia
- 4.5. Il paesaggio
- 4.6. La percorribilità del territorio

5. LA SOCIETA' E L'ECONOMIA LOCALE

- 5.1. Le Regole ampezzane ieri e oggi
 - 5.1.1. Le Regole ieri
 - 5.1.2. Le Regole oggi-il Parco
- 5.2. L'economia locale
 - 5.2.1. Premessa
 - 5.2.2. Classificazione delle attività

6. GLI SCENARI GENERALI

- 6.1. Istituzioni ed economia a Cortina
- 6.2. La sintesi e gli scenari generali
- 6.3. Bilancio
- 6.4. Monitoraggio

PARTE TERZA**7. IL QUADRO DELLE PROPOSTE PROGETTUALI:
LE DIFFERENTI DESTINAZIONI D'USO DEL
TERRITORIO**

- 7.1. Criteri per l'individuazione delle aree
- 7.2. Delimitazione delle "zone" del Parco
- 7.3. Criteri e raccomandazioni per le aree pre-parco

8. AZIONI DI PIANO

- 8.1. Azioni relative agli aspetti geologici
 - 8.1.1. Ex cave
 - 8.1.2. Scarichi sul suolo
 - 8.1.3. Dissesti
 - 8.1.4. Difesa del suolo
 - 8.1.5. Risorse idriche
 - 8.1.6. Aspetti geologici e geomorfologici
- 8.2. Azioni relative agli aspetti vegetazionali
- 8.3. Azioni relative all'aspetto faunistico
- 8.4. Azioni relative al sistema della percorribilità
- 8.5. Azioni relative al sistema insediativo

* * * * *

**PARCO NATURALE REGIONALE DELLE
DOLOMITI D'AMPEZZO**

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

NORME DI ATTUAZIONE E DI GESTIONE

* * *

LA NORMATIVA DI ATTUAZIONE E DI GESTIONE

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Finalità del piano ambientale.

1. Il Piano Ambientale (P.A.) del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo ha lo scopo di assicurare continuità alla tutela dei caratteri naturalistici, storici ambientali ed etnici del territorio delle Dolomiti d'Ampezzo, storicamente esercitata dalle Regole d'Ampezzo, in armonia con le indicazioni delle leggi nazionali e regionali in materia.

2. I Contenuti del P.A. si conformano agli obiettivi generali e di settore descritti nella Relazione del Piano, e costituiscono le direttive, le prescrizioni e i vincoli ai quali deve adeguarsi l'attività delle pubbliche Amministrazioni, della Comunità delle Regole d'Ampezzo e dei privati, ai fini indicati dall'articolo 2 della legge regionale 22 marzo 1990 n.21, istitutiva del Parco.

Art. 2 - Efficacia del piano ambientale.

1. In conformità all'articolo 6 della legge regionale istitutiva del Parco, il P.A. ha valenza paesistica ai sensi e per gli effetti della Legge 29 giugno 1939, n.1497 e della Legge 8 agosto 1985, n.431.

2. In conformità all'articolo 6 della legge regionale istitutiva del Parco, il P.A. ha l'efficacia di Piano di Area di cui all'articolo 3 della legge regionale 27 giugno 1985, n.61 e successive modificazioni.

3. In conformità all'articolo 6 della legge regionale istitutiva del Parco, il P.A. sostituisce automaticamente le prescrizioni e i vincoli del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) e del Piano Territoriale Provinciale (PTP) di cui all'articolo 3 della legge regionale 27 giugno 1985, n.61.

Le prescrizioni e i vincoli sono altresì prevalenti rispetto a qualunque altra norma di Piano di Settore, Regionale e Provinciale.

4. In conformità dell'articolo 6 della legge regionale istitutiva del Parco, l'entrata in vigore del P.A. comporta

l'automatica variazione del piano regolatore generale (PRG) del Comune di Cortina d'Ampezzo in relazione alle prescrizioni e ai vincoli, con particolare riguardo alle trasformazioni urbanistiche ed edilizie.

5. Il Comune di Cortina d'Ampezzo è tenuto ad adeguare il suo PRG ai sensi dell'articolo 36 della legge regionale 27 giugno 1985, n. 61.

6. Continuano ad applicarsi le precedenti norme di PRG non incompatibili con le norme del PA.

Art. 3 - Elaborati del piano ambientale.

1. Le presenti norme di attuazione traggono motivazione logica e scientifica dalla relazione e dall'insieme degli elaborati del Piano. essi, come di seguito elencati, fanno parte integrante del piano.

- 1) relazione generale
- 2) norme di attuazione e di gestione
- 3) regolamento per i visitatori e per la percorribilità
- 4) programma finanziario di massima
- 5) cartografie:
 - a) CARTOGRAFIA DELLO STATO DI FATTO:
 - Tav. 1 carta dell'assetto vegetazionale 1:10.000
 - Tav. 2 carta di sintesi dei biotopi di interesse vegetazionale 1:25.000
 - Tav. 3 carta dell'assetto faunistico 1:25.000
 - Tav. 4 carta di distribuzione delle popolazioni di camoscio 1:25.000
 - Tav. 5 carta geologica 1:10.000
 - Tav. 6 carta idrogeologica 1:10.000
 - Tav. 7 carta dei dissesti 1:10.000
 - Tav. 8 carta degli ambiti fisico-geologici 1:25.000
 - Tav. 9 carta di sintesi o dei geotopi 1:25.000
 - Tav. 10 carta dei segni storici della presenza umana sul territorio 1:25.000
 - Tav. 11 carta della proprietà fondiaria 1:25.000
 - Tav. 12 carta delle emergenze paesaggistiche del territorio 1:25.000
 - b) CARTOGRAFIA DI SINTESI
 - Tav. 13 carta dei valori vegetazionali 1:25.000
 - Tav. 14 carta dei valori faunistici 1:25.000
 - Tav. 15 carta dei valori geologici, paleontologici e geomorfologici 1:25.000
 - Tav. 16 carta dei valori idrogeologici e idrologici 1:25.000
 - Tav. 17 carta di sintesi dei valori naturalistici 1:25.000
 - Tav. 18 carta della sensibilità dei valori naturalistici ai fattori di impatto 1:25.000
 - Tav. 19 carta del rischio di impatto 1:25.000

c) CARTOGRAFIA DI PROGETTO

Tav. 20 carta della gestione silvo-pastorale (piano dei tagli)

riferita alla zonizzazione strutturale 1:10.000

Tav. 21 carta della gestione faunistica con zonizzazione strutturale 1:10.000

Tav. 22 carta della zonizzazione strutturale 1:10.000

Tav. 23 carta della zonizzazione funzionale 1:10.000

Tav. 24 carta di sintesi della zonizzazione 1:20.000

Tav. 25 carta della percorribilità riferita alla zonizzazione funzionale 1:10.000

Tav. 26 carta della percorribilità riferita alla zonizzazione strutturale 1:10.000

Tav. 27 carta dei fabbricati del parco riferita alla zonizzazione funzionale 1:10.000

Tav. 28 carta di sintesi della percorribilità con zonizzazione strutturale 1:20.000

Tav. 29 carta di sintesi della gestione silvo-pastorale con zonizzazione strutturale 1:20.000

6) ALLEGATI:

allegato A: schede delle aree di riserva naturale orientata e a conduzione naturale;

allegato B: elenco dei fabbricati con relative schede;

allegato C: elenco delle strade;

allegato D: elenco delle piste forestali e dei sentieri;

allegato E: elenco delle piste ciclabili e percorribili a cavallo.

TITOLO II

DEFINIZIONI E DISPOSIZIONI PER ZONA

Art. 4 - Classificazione del territorio.

1. In base agli assetti naturalistici e alle condizioni di equilibrio possedute dai sistemi ecologici in esso contenuti, il territorio del Parco è stato suddiviso nelle seguenti zone, omogenee per caratteri funzionali:

- zone di riserva naturale generale
- zone a destinazione silvo-pastorale
- zone di penetrazione.

2. In base alle condizioni di vulnerabilità stimate per ciascun sistema ecologico e ai fattori attuali e a quelli prevedibili di rischio, il territorio del Parco è stato anche sottoposto ad una zonizzazione strutturale, necessaria a definire, localizzandole, le disposizioni, le direttive e le prescrizioni in cui si articola questo documento di norme.

Oltre alle tre zone suindicate, per rendere più efficaci e specifiche le azioni di tutela ambientale, la zonizzazione strutturale prevede:

-aree di riserva orientata

-aree di riserva ad evoluzione naturale.

Art. 5 - Definizioni e disposizioni per zone e per aree.

1. ZONE FUNZIONALI

1.1 ZONA DI RISERVA NATURALE GENERALE

1. Le zone di riserva naturale generale sono quelle in cui il suolo, il sottosuolo, le acque, la vegetazione e la fauna sono sottoposti a rigorosa protezione.

2. L'Ente gestore vi interviene per la tutela attiva dell'ambiente, soprattutto attraverso la regolazione dei flussi turistici, che vi sono l'unico fattore di impatto antropico. Nelle zone di riserva naturale generale sono compresi alcuni rifugi alpini e bivacchi di alta quota, nonché la rete sentieristica di accesso a tali infrastrutture, alle valli versanti e alle cime principali del Parco

La normativa pone dunque regole alle attività di fruizione turistica del territorio e detta i criteri per la manutenzione delle infrastrutture e dei sentieri.

In queste zone è ammessa, con le regole dettate nei successivi articoli, la pratica della selezione faunistica finalizzata al riequilibrio delle popolazioni di camoscio.

1.2 ZONE A DESTINAZIONE SILVO-PASTORALE

1. Le zone silvo-pastorali sono caratterizzate dalla presenza di valori naturalistico-ambientali prodotti e integrati con le attività tradizionali regoliere, ovvero con forme particolari e storiche di trattamento dei boschi e di coltura dei pascoli. La proprietà di tali zone è totalmente regoliere. Nelle zone silvo-pastorali è compresa la rete viaria a servizio dei boschi e dei pascoli e tutti i "casoni" cui viene attribuita la storica funzione di servizio alle attività colturali. Per essi è prevista la ristrutturazione, senza cambiamento di destinazione, secondo le modalità fissate nei successivi articoli di questo documento di norme.

Sono ammesse attività di fruizione turistica nelle zone silvo-pastorali, secondo specifiche modalità, e allo scopo vengono stabiliti criteri per la manutenzione degli assetti infrastrutturali e sentieristici funzionali alla visitazione di queste zone del Parco.

In esse è altresì ammessa la pratica della selezione faunistica per il riequilibrio delle popolazioni di camoscio con le regole dettate negli articoli successivi.

2. Nelle zone silvo-pastorali si svolgono le attività legate alla tradizione regoliere, così come già definite dal Piano di Assestamento della proprietà delle Regole d'Ampezzo, redatto ai sensi della legge regionale 13 settembre 1978, n.52. Tali attività consistono nell'esercizio della selvicoltura e dell'alpicoltura, nonché nell'adeguamento della rete viaria e sentieristica alle esigenze di esbosco, transumanza e collegamento per il controllo del territorio.

Restano immutati i diritti dei regolieri sul territorio del Parco, così come sancito dai Laudi e riconosciuto dalla legislazione vigente in materia di comunioni familiari.

1.3 ZONE DI PENETRAZIONE

1. Le zone di penetrazione sono destinate ad ospitare i parcheggi, le strade aperte al traffico veicolare e le loro testate, nonché la maggior parte delle strutture recettive. All'interno delle zone di penetrazione si collocano anche le piste per lo sci nordico.

Nelle zone di penetrazione la normativa consente un limitato sviluppo delle strutture edilizie e viarie esistenti, con esclusivi obiettivi di razionalizzazione. Tale sviluppo si attua attraverso ristrutturazioni, allacciamenti a reti tecnologiche e adeguamenti a normative igienico-edilizie. Pur essendo destinati alla mobilità dei visitatori, alcuni tratti viari sono assoggettati a speciali limitazioni del traffico. Sono altresì compresi il tratto terminale dell'impianto Ra-Valles-Tofana e il tratto terminale dell'impianto di risalita a Forcella Staunies.

2. ZONE STRUTTURALI

2.1. AREE DI RISERVA NATURALE ORIENTATA

1. Le aree di riserva naturale orientata hanno rilevante pregio naturalistico per la presenza di emergenze di carattere biologico o idrologico e geologico; esse contengono sistemi provvisti di buon equilibrio ecologico e sottoposti all'azione di pochi fattori di impatto antropico.

In tali aree la tutela è prevalentemente attiva, essendo l'evoluzione naturale stimolata ed orientata con criteri scientifici e per mezzo di razionali tecniche colturali. All'interno delle aree di riserva orientata non sono comprese infrastrutture edilizie e viarie, salvo rari e particolari casi, per i quali sono previsti solo interventi di manutenzione.

I flussi turistici vengono il più possibile indirizzati all'esterno di queste riserve, oppure vengono canalizzati su linee ben individuate per evitarne la dispersione sul territorio.

Le utilizzazioni forestali vi vengono praticate con tassi di taglio molto modesti, con tecniche di scarso impatto e con particolare attenzione alla salvaguardia degli habitat faunistici.

Vengono tutelati in modo specifico i corpi idrici e gli ambienti umidi circostanti.

Le misure speciali di tutela, la regolamentazione delle attività consentite, gli interventi di ripristino e di valorizzazione sono indicati, per ciascuna area di riserva naturale orientata, all'interno di specifiche schede (allegato A), che costituiscono parte integrante delle presenti norme.

2.2. AREE DI RISERVA AD EVOLUZIONE NATURALE

1. Le aree di riserva ad evoluzione naturale contengono sistemi di rilevante pregio naturalistico per la presenza di emergenze di carattere biologico, ecologico o idrogeologico; esse si connotano per la particolare integrità e per l'assenza quasi assoluta di fattori di impatto antropico.

Nelle riserve ad evoluzione naturale sono tutelati in

modo assoluto il suolo e le acque, la flora, la vegetazione e la fauna, le quali si evolvono senza interferenze esterne nell'ambito di ecosistemi maturi e inalterati.

In tali aree la volontà di protezione passiva prevale su tutti gli altri obiettivi, per cui viene lasciato libero spazio alla evoluzione naturale degli ecosistemi.

2. Nelle aree di riserva ad evoluzione naturale non vengono eseguite utilizzazioni forestali e non si esercita il pascolo.

Non vi viene praticato l'abbattimento selettivo del camoscio.

All'interno delle riserve ad evoluzione naturale non esiste alcun genere di infrastruttura edilizia.

Tali aree non sono delimitate sul territorio e di conseguenza la percorribilità non vi è interdetta, benché vi siano previste tutte le possibili disincentivazioni al passaggio di turisti e visitatori; la rete sentieristica è tuttavia quasi del tutto assente, se non per qualche rara traccia di sentiero.

Le misure speciali di tutela, la regolamentazione delle attività consentite, gli interventi di ripristino e di valorizzazione sono indicati, per ciascuna area di riserva ad evoluzione naturale, all'interno di specifiche schede (allegato A), che costituiscono parte integrante delle presenti norme.

Art. 6 - Indirizzi per le aree contigue di penetrazione al parco.

1. Ai sensi dell'articolo 3, della legge regionale 22 marzo 1990, n. 21, sono individuate parti limitrofe al territorio del parco, da destinare alla realizzazione di strutture ricettive, di parcheggi e alla circolazione del traffico veicolare.

2. In tali aree si applicano le disposizioni delle zone di penetrazione previste dall'articolo 5 che hanno carattere di indirizzo per la pianificazione urbanistica e territoriale.

TITOLO III

DIRETTIVE GENERALI PER LE COMPONENTI DEL TERRITORIO

Art. 7 - Direttive per la componente silvo-pastorale.

1. È consentito il pascolo su tutte le aree di prateria comprese nelle zone silvo-pastorali, anche sotto copertura forestale e laddove lo consentano le prescrizioni di massima e di polizia forestale.

La gestione degli alpeggi del Parco è diretta cura dalle singole Regole.

2. Sono consentite le utilizzazioni forestali in tutte le particelle previste dal Piano di riassetto dei beni silvo-pastorali delle Regole d'Ampezzo e indicate in apposita cartografia.

3. Per le attività colturali ammesse nelle singole aree di riserva naturale orientata valgono le specifiche misure di tutela, come indicato nell'allegato A della normativa.

Art. 8 - Direttive per la componente faunistica.

1. In conformità all'articolo 22 comma 6 della legge 6 dicembre 1991, n.394 e all'articolo 9 comma 8 della legge regionale 22 marzo 1990 n.21, è consentito l'abbattimento di capi di fauna selvatica per motivi sanitari e qualora si manifesti il rischio di degenerazione epidemica di malattie.

2. Gli abbattimenti sanitari considerati urgenti vengono deliberati dalla Giunta Regoliera su indicazione del personale specializzato, di cui all'articolo 13, comma 5; essi vengono quindi svolti direttamente dai guardaparco, vengono certificati da un veterinario abilitato e possono essere eseguiti in qualsiasi periodo dell'anno.

3. È consentito inoltre l'abbattimento selettivo del camoscio ad opera del personale del Parco, il quale può essere tuttavia coadiuvato da residenti del Comune di Cortina d'Ampezzo, debitamente autorizzati secondo le direttive del regolamento faunistico di cui al successivo articolo 13.

4. Tutti i corsi d'acqua ed i laghi del Parco, escluso il Boite a valle della confluenza con il torrente Felizon, sono considerati zone di riposo biologico, e come tali sono soggetti al divieto di pesca e di semina di specie ittiche.

Il prelievo ittico è consentito nel torrente Boite nel tratto compreso fra la confluenza del rio Felizon e l'estremità a sud della pista dell'ex aeroporto, ma comunque secondo le prescrizioni contenute nel regolamento faunistico.

Art. 9 - Direttive per le infrastrutture.

Il PA individua il sistema di strade e di sentieri esistenti all'interno del Parco.

1. Le tipologie sono le seguenti:

1. strade statali di grande traffico;
2. strade silvo-pastorali:
 - a) con parziale utilizzo turistico, aperte di norma al traffico o a traffico regolamentato;
 - b) con parziale utilizzo turistico per piste da sci nordico, ciclabili, chiuse al traffico veicolare;
 - c) chiuse al traffico;
3. piste forestali:
 - a) a fondo naturale e segnalate;
 - b) a fondo naturale e non segnalate;
4. sentieri:
 - a) segnalati;
 - b) non segnalati, soggetti a manutenzione e destinabili a percorsi naturalistici guidati;
 - c) non segnalati e soggetti a minima manutenzione;
5. percorsi alpinistici;
6. vie ferrate e percorsi attrezzati;

2. Con riferimento a tali tipologie, gli allegati C, D, E, delle presenti norme contengono l'elenco completo delle

infrastrutture viarie esistenti con la specificazione della destinazione attuale e di progetto e gli eventuali interventi da attuare.

3. Sono consentiti gli interventi rispondenti alle seguenti definizioni:

- A manutenzione ordinaria;
- B manutenzione straordinaria;
- C ristrutturazione.

4. I contenuti delle singole categorie di intervento sono descritti in premessa agli allegati e comunque formano parte integrante delle norme di attuazione.

5. La Deputazione Regoliera pone in atto gli interventi di sistemazione delle infrastrutture viarie e provvede alla dotazione di attrezzature, lungo la rete di percorsi di interesse turistico o comunque connessi con le attrezzature turistiche, per rendere la viabilità recettiva verso i visitatori del parco e fruibile anche sul piano culturale.

6. Nella cartografia relativa al sistema di strade e sentieri esistenti nel parco, sono inoltre individuati:

- anelli ciclabili e sciabili;
- percorsi a cavallo;
- diversi percorsi escursionistici e di attraversamento;
- percorsi veicolari principali, su strade carrozzabili esistenti;
- percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap e anziani.

7. È altresì individuata in località Fiammes la porta principale di accesso al parco, dotata di parcheggi di attestamento, centri informativi, punti di sosta per trasporti pubblici. Tali opere dovranno essere realizzate successivamente alla redazione di un progetto unitario di intervento.

8. Ove nell'elenco della viabilità sia prevista una ristrutturazione, sono comunque consentite la manutenzione ordinaria e straordinaria, esclusi i casi in cui sia necessaria la progettazione di strutture richiedenti calcoli ingegneristici.

Art. 10 - Direttive per l'edilizia.

1. Il PA individua il patrimonio edilizio sito all'interno del Parco e nelle aree esterne, ma ad esso contigue, definite nel precedente articolo 6 e riportate nella tavola 27 e nell'allegato B alle presenti norme.

2. Non è consentita la costruzione di nuovi edifici, ad eccezione delle strutture di servizio per l'accesso al Parco in località Fiammes.

3. Nel citato allegato B sono specificati, per ogni edificio, gli interventi consentiti. In mancanza di tale specificazione sono comunque ammessi gli interventi, tra quelli di seguito elencati, di cui alle lettere A, B, C:

- A manutenzione ordinaria;
- B manutenzione straordinaria;

- C restauro e risanamento conservativo;
- D ristrutturazione edilizia;
- E demolizione e ricostruzione;
- F demolizione senza ricostruzione;
- G ricostruzione.

4. I contenuti delle singole categorie sono descritti in calce agli allegati e formano comunque parte integrante delle norme di attuazione.

5. Tali interventi, riferiti con apposita sigla ad ogni singolo edificio, come descritto nell'allegato B, saranno condotti secondo i criteri elencati nel successivo titolo IV e potranno avere le destinazioni d'uso previste nelle schede allegate.

6. La definizione degli interventi relativi agli edifici siti nelle aree esterne, ma contigue al Parco, ha carattere di indirizzo, come stabilito nel precedente articolo 6.

7. Ove nell'elenco siano previsti interventi di ristrutturazione edilizia, sono comunque consentite le operazioni di restauro e di risanamento conservativo.

TITOLO IV

PRESCRIZIONI E REGOLAMENTI

Art. 11 - Prescrizioni per la gestione ambientale del territorio.

1. È vietato l'abbandono di rifiuti di qualsiasi tipo e non è consentita l'apertura di impianti di discarica.

Fanno eccezione le operazioni previste dai progetti di recupero dei siti di ex-cava di cui al punto 8.1.1 e delle erosioni di sponda di cui al punto 8.1.4 "azioni di piano" della Relazione generale.

2. Gli scarichi nelle acque superficiali e sul suolo sono comunque regolamentati dalle leggi nazionali e regionali in materia, tra cui la legge 10 maggio 1976, n. 319, la legge 5 gennaio 1994, n. 36 e il Piano Regionale di Risanamento delle Acque.

3. Sono comunque consentiti gli scarichi delle acque reflue secondo le indicazioni previste dalla Delibera del Comitato Interministeriale 4 novembre 1977 (all. 5, terza parte), previa autorizzazione di tutti gli organi competenti, per tutti gli esercizi pubblici, malghe e rifugi presenti all'interno del Parco, nonché per le abitazioni private.

4. È vietato qualsiasi intervento che modifichi il regime e/o la composizione delle acque superficiali e sotterranee. Lo scioglimento del ghiaccio lungo le strade dovrà essere preferibilmente ottenuto senza il ricorso a sostanze inquinanti.

È vietata di norma la derivazione delle acque superficiali e sotterranee per scopi idroelettrici. L'eventuale utilizzo delle acque superficiali e sotterranee per scopi idroelettrici, dovrà essere valutato caso per caso, sentita la competente Autorità di Bacino.

Fatte salve le disposizioni di cui alla legge 5 gennaio

1994, n. 36, sono ammessi:

- captazioni per uso potabile, regolamentate dal TU 1775/1933 e dal DPR 24 maggio 1988, n. 236 e successive modifiche;

- manutenzione della centralina idroelettrica esistente a servizio di Malga Ra Stua, già prevista dall'articolo 10, comma 2g, della legge istitutiva;

- previo uno studio sul regime dei corsi d'acqua o delle sorgenti ed uno di carattere idrogeologico, potrà essere autorizzata la derivazione di acque superficiali per l'innervamento programmato (articoli 60 e 61 della legge regionale 6 marzo 1990, n.18) delle aree di Lagazuoi e Son Forca-Rio Gere, in quanto esse, pur esterne all'area protetta, fanno parte dei bacini idrogeologici insistenti sul territorio del Parco.

La portata derivata deve essere stabilita sulla base del regime di magra, da ritenersi in prima istanza equivalente alla portata di minimo deflusso vitale del corso d'acqua o della sorgente in studio. Prevalgono, in ogni caso, le disposizioni del Piano di Bacino di cui alla legge n. 183/1989.

- interventi, derivazioni e costruzione di opere idrauliche per la prevenzione degli incendi forestali secondo quanto previsto dalla vigente normativa (legge regionale 24 gennaio 1992, n. 6). A tale riguardo sarà approvato un progetto unitario relativo alla prevenzione degli incendi in coordinamento con gli strumenti regionali in materia.

La specifica disciplina delle acque, previste dall'allegato A - schede delle aree di riserva naturale orientata e ad evoluzione naturale - potrà essere più puntualmente definita con riferimento al Piano di Bacino di cui alla legge n. 183/1989, nel rispetto delle competenze attribuite dalla legislazione vigente.

5. È vietata l'apertura di nuove cave. Sono fatti salvi gli interventi di recupero e di asporto del materiale derivante dal periodico verificarsi di fenomeni di trasporto in massa del detrito su tutto il territorio del parco e del materiale in eccesso presente negli alvei dei rii Rudavoi, Rubianco, Colfreddo, Pra del Vecia e Rio Felizon comunque previa comunicazione agli organi competenti.

In tutte queste situazioni e altre che dovessero verificarsi altrove, l'asportazione periodica di materiali litoidi deve essere eseguita sulla base di progetti specifici, con l'approvazione della autorità idraulica, che assicurino anche il ripristino delle forme naturali degli alvei mobili dei corsi d'acqua e delle conoidi torrentizie e deve contemplare la definizione di un'adeguata destinazione dei materiali estratti da reimpiegare, prioritariamente, per opere di interesse pubblico.

Art. 12 - Regolamento per le attività silvo-pastorali.

1. È consentito il pascolo su tutte le aree di prateria comprese nelle zone silvo-pastorali, anche sotto copertura forestale, laddove lo consentano le prescrizioni di massi-

ma e di polizia forestale. La gestione degli alpeggi del Parco è operata direttamente dalle singole Regole.

2. È consentito lo sfalcio dei prati di Ospitale e di Castel e delle aree di prateria non pascolate comprese nelle zone silvo-pastorali, ad opera del personale delle Regole o di terzi debitamente autorizzati.

3. È consentito il mantenimento delle attuali superfici a pascolo attraverso la tradizionale pratica dello spietramento e del decespugliamento ad opera di Regolieri volontari o di personale delle Regole.

4. Sono consentiti l'erpicoltura e lo spargimento del concime della Malga di Ra Stua sulle superfici a pascolo e a prato, nel rispetto delle normative vigenti in materia.

5. Sono consentite la manutenzione ordinaria e quella straordinaria dei tradizionali itinerari di transumanza ed è consentita la ricostruzione di tutti i manufatti funzionali all'attività del pascolo (recinzioni, gradinature, passerelle, abbeveratoi, ecc.).

6. Sono consentite le utilizzazioni forestali nelle aree boscate comprese nelle zone silvo-pastorali, in accordo con le prescrizioni del Piano di riassetto dei beni silvo-pastorali della proprietà regoliera, e comunque secondo le indicazioni per le singole aree di riserva naturale orientata di cui all'allegato A della normativa.

I lavori possono essere eseguiti solo da ditte specializzate e di provata competenza o direttamente dal personale dipendente dalle Regole.

7. Sono consentiti sfolli e diradamenti di nuclei arborei coetaneiiformi soggetti a schianti o in presenza di eccessi di densità. I lavori possono essere eseguiti solo da ditte fiduciarie delle Regole, da personale dei Servizi Forestali Regionali o direttamente dal personale dipendente dalle Regole, nonché da Regolieri aventi diritto di legnatico, coadiuvati dai guardaboschi.

8. È consentito il recupero di alberi schiantati, anche da particelle forestali in cui non sia previsto dal Piano di Assestamento un taglio ordinario. Vanno tenute presenti le prescrizioni dettate per le aree di riserva ad evoluzione naturale. Il recupero può essere effettuato solo da ditte fiduciarie delle Regole, o direttamente dal personale dipendente dalle Regole, o da Regolieri aventi diritto di legnatico.

9. È consentita l'esecuzione di tagli straordinari a scopo fitosanitario qualora si verificano infestazioni parassitarie che possano mettere in pericolo la stabilità o l'esistenza degli ecosistemi forestali.

10. È consentita l'attivazione di misure per la prevenzione e l'estinzione degli incendi, secondo il progetto di cui all'articolo 11, comma 4.

11. È consentita la potatura dei mughì e la sramatura di alberi invadenti la sede stradale o sentieristica, di cui agli allegati C, D, E alle presenti norme, per il mantenimento della normale percorribilità.

L'operazione può essere effettuata soltanto dal personale incaricato dall'Ente gestore del Parco.

12. Sulla proprietà regoliera rimangono immutati i diritti regolieri di erbatico e di legnatico, così come previsto dai Laudi della Comunanza delle Regole d'Ampezzo.

Art. 13 - Regolamento per le attività del settore faunistico.

1. Il territorio del Parco è compreso nelle aree di protezione faunistica di cui al 3 comma dell'articolo 8 della legge regionale 9 dicembre 1993, n.50 e al 3 comma dell'articolo 10 della legge 11 febbraio 1992, n. 157.

2. (Abbattimenti per motivi sanitari) Ai sensi dell'articolo 22, comma 6, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, all'interno del Parco è consentito l'abbattimento di capi di fauna selvatica per motivi sanitari, nel caso in cui si manifesti il rischio di degenerazione epidemica di malattie.

Gli abbattimenti sanitari considerati urgenti vengono deliberati dalla Giunta Regoliera su segnalazione del personale del Parco; essi vengono eseguiti direttamente dai guardaparco, in qualsiasi periodo dell'anno, e vengono certificati da un veterinario a ciò abilitato.

Gli abbattimenti sanitari a carico del camoscio e che non siano considerati urgenti vengono eseguiti negli stessi periodi e secondo la medesima normativa prevista dal successivo 3 comma per gli abbattimenti selettivi.

3. (Abbattimenti selettivi) Come previsto dallo articolo 9, comma 8, della legge regionale 22 marzo 1990, n. 21 nonché dall'articolo 22, comma 6, della legge quadro sui parchi n. 394/1991, è consentito l'abbattimento selettivo del camoscio ai fini del riequilibrio delle popolazioni. Il prelievo selettivo del camoscio deve essere eseguito sulla base di un censimento organizzato per branchi, per sesso e per classi di età, aggiornato annualmente dai guardaparco. Il prelievo sarà compiuto nel rispetto dei seguenti principi:

- a. il periodo in cui sono consentiti gli abbattimenti selettivi viene annualmente fissato dalla Giunta Regoliera su indicazione del Direttore del Parco, e può essere compreso fra l'ultima settimana di agosto e la prima settimana di dicembre;
- b. se nello stesso periodo dovessero verificarsi copiose nevicate, le operazioni di selezione vengono sospese per almeno tre giorni;
- c. Per le operazioni di abbattimento selettivo l'ente Parco può avvalersi della collaborazione della Riserva di Caccia di Cortina, identificabile con il Comprensorio Alpino di cui all'articolo 24 della Legge 9 dicembre 1993, n. 5.

Le operazioni di abbattimento selettivo possono solo essere effettuate direttamente dal personale del Parco, oppure da persone debitamente abilitate all'esercizio dell'attività venatoria, residenti a Cortina ed appartenenti alla locale Riserva di Caccia, ma sempre solo se accompagnate da personale specializzato del Parco, di cui devono seguire scrupolosamente le indicazioni.

- d. la Direzione del Parco ha facoltà di escludere dall'elenco dei residenti abilitati all'esercizio della selezione faunisti-

ca chiunque non abbia rispettato le indicazioni dell'accompagnatore ed i regolamenti del Parco, nonché i regolamenti venatori vigenti al di fuori dell'area protetta.

All'interno dell'area protetta il giorno di silenzio per le attività di regolazione faunistica è la domenica.

4. (Cattura) Sono consentite la cattura e la cessione di capi di camoscio eseguite con finalità di ripopolamento di altre aree protette. La cattura può essere compiuta nei branchi in cui i censimenti abbiano indicato squilibri demografici per eccesso e in aree facilmente accessibili, ove sia agevole il recupero dei capi immobilizzati. L'operazione di cattura deve essere eseguita dal personale del Parco, assistito da un veterinario abilitato, il quale, prima del trasferimento, deve certificare il buono stato dell'animale. Il costo delle operazioni sarà a carico del destinatario.

5. (Personale specializzato) In conformità a quanto stabilito dall'articolo 13, comma 1, della legge istitutiva, e dall'articolo 6 della Legge quadro sulle aree protette, per l'accompagnamento all'abbattimento del camoscio e per la individuazione dei capi da abbattere, nonché per gli abbattimenti sanitari urgenti previsti al comma 2, il Parco si avvale di personale specializzato alle dirette dipendenze dell'Ente. L'abilitazione del personale di accompagnamento nelle operazioni di abbattimento selettivo al camoscio viene rilasciata dalla Deputazione Regoliera, su indicazione della Direzione del Parco, e deve essere preceduta da un corso di formazione professionale e da un congruo periodo di esperienza alle dipendenze del Parco.

6. (Certificazione veterinaria) Per ragioni sanitarie, è obbligatorio un controllo veterinario, eseguito presso un laboratorio appositamente attrezzato, di ogni capo abbattuto all'interno del Parco; la relativa certificazione di stato sanitario potrà essere rilasciata solo da un professionista riconosciuto dall'Ente.

7. (Possesso del capo abbattuto) Dopo l'abbattimento, il guardaparco accompagnatore deve effettuare una certificazione di abbattimento e di provenienza del capo, in seguito alla quale il capo può restare in possesso, per consumo proprio, della persona che l'ha abbattuto. Il possessore ha tuttavia l'obbligo di conservare copia del certificato di abbattimento e di provenienza almeno per un anno. Se il capo è stato abbattuto direttamente dal personale dipendente dall'Ente e se non sussiste il rischio di degenerazione infettiva, il capo può avere la stessa destinazione prevista al seguente punto 8. Se invece tale rischio sussiste, il capo abbattuto deve essere conferito al laboratorio veterinario per l'adeguata eliminazione del rischio.

8. (Morte naturale o accidentale) In caso di morte naturale o accidentale di un capo di fauna selvatica ed ove non sussista il rischio di degenerazione infettiva, è fatto divieto di asportarne la necromassa, allo scopo di mantenere i livelli trofici dei carnivori e dei necrofagi e conservare la complessità della rete trofica negli ecosistemi del parco.

9. (Denuncia e consegna di animali rinvenuti morti) E'

fatto obbligo di segnalare alla Direzione del Parco il rinvenimento di capi di fauna selvatica feriti o privi di vita, anche per essere stati investiti da automobili. I reperti raccolti dal personale di sorveglianza e quelli consegnati alla Direzione, e che non siano abbandonati negli ecosistemi per gli scopi di cui al precedente punto 8, possono essere destinati a finalità didattiche. Previa denuncia di cui ai punti precedenti, è consentita la detenzione del trofeo a chi ha rinvenuto carcasse di ungulati.

10. (Aree di riserva ad evoluzione naturale) Le aree di riserva definite "ad evoluzione naturale" e riportate nella cartografia allegata, sono destinate a conservare in modo assoluto l'originario assetto naturalistico, pur se dinamico. In esse è dunque lasciato libero spazio alla evoluzione naturale, per cui vi sono vietate le operazioni di selezione faunistica.

11. È consentito il mantenimento dei punti di salinazione esistenti ed indicati in apposite cartografie (Tav. n. 21), al fine di evitare sconfinamenti in massa di branchi di camoscio e di mantenere l'attuale distribuzione territoriale dei branchi stessi, già assestata e collaudata. Ove si verificassero degenerazioni epidemiche di patologie trasmissibili per via orale, può essere prevista la sospensione del rifornimento di sale e la eliminazione della salina.

12. (Zone di riposo biologico) I corsi d'acqua ed i laghi del Parco sono considerati zone di riposo biologico e come tali sono soggetti al divieto di pesca e di semina di specie ittiche.

13. (Fauna ittica) A quanto disposto al precedente punto 12 fa eccezione il torrente Boite, nel tratto compreso fra la confluenza del rio Felizon e l'estremità sud della pista dell'ex aeroporto, lungo il quale sono consentiti il prelievo e la regolazione della fauna ittica da parte solo dei residenti nel Comune di Cortina, purché muniti della licenza rilasciata dalla Provincia di Belluno. Il controllo sui prelievi e sulla regolazione nel tratto suindicato del corso del Boite viene affidato al personale di sorveglianza del Parco.

14. (Prescrizioni) Nel tratto di corso del torrente Boite indicato al precedente punto 13 ad ogni pescatore sono consentite al massimo 3 uscite settimanali; egli provvederà ad annotarle sul proprio tesserino, come nel caso delle altre uscite nel Bacino di pesca. Il limite giornaliero di catture per ogni pescatore è di 3 salmonidi; la lunghezza minima del materiale ittico prelevato è di cm. 25. Il periodo di pesca è compreso fra il primo sabato di aprile e l'ultimo lunedì di settembre.

15. (Ripopolamento condizionato) Nello stesso tratto di asta torrentizia non è consentita l'introduzione di specie ittiche esogene, per non interferire con l'attività riproduttiva della trota fario ed al fine di non alterare un'area adatta all'insediamento di una popolazione indigena stabile. È consentita invece la introduzione di avannotti di trota fario, con densità massima di 2 individui per metro quadrato.

16. (Acque) Al fine di evitare la modificazione della composizione delle acque è vietato lo scarico, l'immissione e il deposito di sostanze e di materiali estranei all'ambiente naturale in tutti i torrenti ed in tutti i laghi dell'area protetta.

17. (Norma finale) Per quanto non riportato nel presente regolamento, sul tratto di asta torrentizia di cui al precedente punto 13, sono da considerarsi vigenti tutte le norme che regolano l'esercizio della pesca nei Bacini istituiti dalla Provincia di Belluno.

18. (Sanzioni) Fatte salve le sanzioni previste dalle leggi vigenti, a chiunque violi le prescrizioni del presente regolamento sono applicate le sanzioni previste dall'articolo 16 - comma 1 della legge istitutiva del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo (legge regionale 22 marzo 1990, n.21).

Art. 14 - Regolamento per le infrastrutture.

1. Per il mantenimento dei delicati equilibri ambientali in genere e di quelli idrogeologici in particolare, nonché per la conservazione e la tutela della flora e della fauna, e degli ecosistemi da esse edificati, sul territorio del Parco non sono ammessi:

- tralicci, linee elettriche ad alta tensione e relative cabine di trasformazione AT/MT se non regolate da specifica convenzione con l'Ente parco;
- nuovi impianti ed antenne per radiotelecomunicazione, fatti salvi quelli funzionali alla vigilanza e al soccorso;
- nuove infrastrutture commemorative;
- movimenti di terreno e scavi capaci di alterare la forma del territorio, la qualità ambientale e lo stato dei luoghi.

Nel quadro di quest'ultimo argomento sono fatti salvi i seguenti casi, comunque soggetti al Decreto Ministeriale 11 marzo 1988 e sue successive modifiche e alla Circolare LLPP 24 settembre 1988, n.30483 (Norme tecniche e istruzioni riguardanti le indagini sui terreni e sulle opere, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, l'esecuzione e il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione):

- opere di conservazione e di recupero idrogeologico nei corsi d'acqua e sui versanti soggetti a fenomeni di dissesto;
- ripristino dei siti di cave dismesse;
- lavori di ordinaria e di straordinaria manutenzione lungo le strade di penetrazione statali, le strade forestali e i sentieri;
- movimenti di terra associati al recupero e al miglioramento della rete sentieristica principale, così come previsto dagli articoli precedenti, e alla realizzazione di sottopassi alla SS51 di Alemagna;
- sbancamenti necessari al miglioramento di strade di servizio all'attività silvo-pastorale, compresa la costruzio-

ne e il rifacimento di ponti;

- movimenti di terra e scavi associati al recupero, al restauro e al miglioramento degli edifici esistenti;
- movimenti di terra e scavi associati all'arredo delle aree attrezzate per la sosta e per il ristoro;
- scavi per l'interramento di opere di derivazione di acquedotti, di linee elettriche o di scarichi sul suolo esistenti sul territorio dell'area protetta.

2. La Deputazione Regoliera promuove accordi e agevolazioni per gli interventi organici che razionalizzano e/o eliminano le linee elettriche aeree esistenti nei siti di particolare tutela paesistica o storico-culturale; negli stessi siti sono vietate nuove linee di trasporto dell'energia, salvo che non rientrino in un progetto complessivo di razionalizzazione teso a ridurre l'impatto visivo.

Tutti gli impianti a rete (illuminazione-energia, idrico-sanitario, gas-riscaldamento, telefono) devono essere interrati; la sistemazione del "fascio tecnologico" avverrà lungo il tracciato dell'ex ferrovia Dobbiaco-Calalzo. Dovrà comunque essere curato il ripristino della cotica erbosa e l'inerbimento del terreno dopo l'esecuzione dello scasso.

3. Le attrezzature visibili (cabine elettriche e telefoniche, chiusini di acquedotti e vasche per lo stoccaggio delle deiezioni zootecniche in genere) devono essere costruite o rivestite con muri di pietra o materiale tipico dei luoghi, eseguiti a regola d'arte; i collettori di fognatura devono confluire in opportune fosse di decantazione delle acque, interrate.

4. Per la raccolta selezionata dei rifiuti saranno utilizzate cassette in legno, trattate con impregnante, raggruppate in zone decentrate e mascherate.

5. L'Ente gestore del Parco predispose i modelli omogenei di riferimento dei corpi illuminati esterni, con apposito progetto; essi vanno comunque collocati sugli edifici o sui manufatti.

6. I tracciati degli antichi sentieri vanno comunque conservati, restaurando i manufatti ancora esistenti, quali selciati o muretti a secco. Il loro tracciato non va interrotto da eventuali attraversamenti da parte di infrastrutture.

7. Al fine di valorizzare la fruizione e l'accessibilità del Parco, il P.A. prevede una serie articolata di interventi miranti ad ottenere una equilibrata distribuzione dell'utenza turistica, in particolare nei momenti di grande afflusso, una buona accessibilità alle mete e una dotazione di attrezzature di basso impatto estetico ed ambientale distribuita lungo gli itinerari o presso tutte le mete culturali, escursionistiche e turistiche più importanti.

A tale fine il P.A. identifica i seguenti tipi di attrezzature:

- attrezzature di accoglienza e di informazione per i visitatori del Parco, poste nelle posizioni di accesso: le Porte del Parco, principale (Fiames) e secondaria (Felizon),
- attrezzature espositive.

8. La gestione delle strade e dei sentieri, non solo in termini di manutenzione, ma anche di predisposizione e di allestimento della segnaletica e delle altre strutture informative, è svolta e coordinata direttamente dall'Ente di gestione.

9. Nell'ambito delle indicazioni del presente piano ambientale, saranno individuate, attraverso un progetto redatto ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 22 marzo 1990, n. 21, aree attrezzate per lo sport e per la ricreazione. Tali aree non dovranno essere costruite e gli spazi di gioco non dovranno necessitare di recinzioni o di infrastrutture tali da incidere sulla fruibilità del verde e dei varchi visuali.

10. Lungo i percorsi escursionistici il P.A. prevede la formazione di aree di sosta attrezzate con dotazione di:

- edicole informative, di varie dimensioni e con varie attrezzature;

- brevi percorsi didattici opportunamente segnalati per le aree situate in prossimità di beni naturalistici o storico-culturali fruibili;

- contenute attrezzature atte al godimento del panorama per i belvedere lungo strada o alla sommità di percorsi escursionistici.

Le attrezzature sopra citate devono essere situate in modo da inserirsi adeguatamente nella morfologia dei luoghi e nella trama del paesaggio forestale.

11. La manutenzione delle vie e dei sentieri ferrati è operata dalle Guide Alpine, incaricate dalla Comunità Montana su delega del comune di Cortina d'Ampezzo, ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale 18 dicembre 1986 n.52.

Art. 15 - Regolamento per l'edilizia.

1. Le analisi e gli studi condotti portano a individuare il seguente repertorio di elementi costruttivi e decorativi, per ognuno dei quali vengono individuate tecniche e materiali d'intervento:

- a. copertura degli edifici: oggi prevalentemente in scandole di larice, oppure in lamiera preverniciata colore testa di moro o in rame. Nel rifacimento della copertura occorre utilizzare lo stesso tipo di materiale, posato a regola d'arte in modo da non permettere infiltrazioni d'acqua. Per ragioni di coibentazione termica è consentito realizzare sotto il manto di copertura un tavolato, eventualmente reso impermeabile e coibentato con fogli di isolante bitumato, distanziato dalla copertura in modo da permettere la circolazione dell'aria ed evitare il fenomeno della condensa;
- b. orditura: grossa travatura e puntoni in abete sgrossato, con listelli piallati, travi principali aggettanti sui frontespizi, a volte sagomate. Le travi in abete saranno mantenute rotondeggianti o grossolanamente squadrate, trattate con antiparassitario. La sporgenza del tetto non va foderata né ricoperta con faldali in metallo. L'inclinazione

della falda dovrà essere conforme a quelle esistenti;

- c. muratura: in pietra mista (dolomia e calcare), a secco o legata con malta, a corsi piuttosto regolari se di dimensioni grandi o medie. La muratura in pietra a vista va mantenuta e rifatta in caso di recupero dei ruderi; qualora sia legata con malta essa va eseguita a basso tenore cementizio, con terre locali in modo da riprodurre i colori in uso. Nel caso di rifacimento di intonaci, essi vanno eseguiti con impasto di calce spenta, a grana grossa, e di colori ricavati da pigmenti e terre del luogo. Potranno essere eseguite campionature per individuare il tipo di intonaco e di colore, alla presenza di tecnici di fiducia del Parco;
- d. aperture e serramenti: si tratta per lo più di portoni d'ingresso ai fienili e alle stalle, con soglia e architrave in legno; le finestre sono invece generalmente piuttosto piccole, per ragioni termiche, con davanzali e architravi in legno. Alcune conservano grate in ferro battuto e infilate l'una nell'altra; si rilevano anche semplici feritoie riquadrate in pietra per dare luce e aria ai locali di servizio e alle stalle.

Le aperture esistenti e i relativi serramenti vanno mantenuti e ripristinati; qualora per necessità di maggiore soleggiamento e arieggiamento si renda necessaria l'apertura di nuove finestre o porte, queste vanno eseguite sui prospetti non principali e, nel caso di ricostruzione dei ruderi, in corrispondenza delle pietre squadrate che denunciano le aperture originali e tenendo conto delle disposizioni rintracciabili sui prospetti ancora visibili o degli edifici di analogo modello.

Architravi e davanzali vanno eseguiti in legno e le soglie in legno o, raramente, e sempre comunque per analogia con modelli circostanti, in pietra.

Per ragioni di sicurezza possono essere sistemate grate in ferro verniciato di colore scuro.

I telai dei serramenti a vetri vanno posti in prossimità del filo della muratura esterna; le ante vanno preferibilmente poste all'interno dell'edificio; qualora, per ragioni di spazio sia necessario metterle all'esterno, devono essere realizzate in tavole piene di legno, irrigidite orizzontalmente e incardinate in modo da chiudersi a filo della muratura esterna.

Tutto il legname utilizzato va squadrato, trattato con impregnante antiparassitario, di colore naturale non lucido;

- e. elementi caratteristici e decori: pietre e travi in legno riportanti date, iniziali, simboli civici e religiosi, tondi e riquadri ad intonaco con date e iniziali; aperture a bocca di lupo. I decori rustici che essenzialmente riportano la data e le iniziali di chi costruì o riparò edifici, vanno conservati e restaurati in quanto memoria storica di notevole importanza;
- f. fontane: generalmente in legno con piglia sagomata. Esse vanno conservate e restaurate; è possibile inserire nuove fontane in legno per dotare di acqua le aree di fruizione del Parco senza alterare il deflusso minimo dei rii e avendo cura di non modificare le condizioni del terreno.

Sul territorio del Parco è vietata la realizzazione di recinzioni, ad eccezione di quelle indispensabili per il governo del bestiame e per la sicurezza delle persone; qualora si rendesse necessario, per ragioni di sicurezza o di protezione di orti dai selvatici, esse vanno eseguite in legno o in pietra o con cespugli.

È consentita la realizzazione di recinzioni provvisorie con energia elettrica a bassa tensione con paletti in legno.

2. Tali criteri vanno applicati ai seguenti fabbricati, di cui all'allegato B:

- fabbricati in quota:

Rifugio Biella (Monte Muro);

Rifugio Giussani (Forc. Fontanegra);

Rifugio Tofana (Forc. Fontanegra);

Rifugio Cantore (Forc. Fontanegra);

Baracca degli Alpini (Cresta nord di Tofana de Inze);

Bivacco Buffa di Perrero (Forcella Padeon);

- fabbricati e strutture al servizio specifico del Parco:

Malga Ra Stua

È consentito il recupero della parte esistente e l'ampliamento con un corpo in continuità, nel rispetto dei tipi edilizi originali, a destinazione agrituristica e/o ricettiva per un volume pari a quanto previsto nella relativa voce dell'elenco dei Fabbricati;

Chalet Cimabanche

È consentita la demolizione e la ricostruzione con ampliamento dello Chalet Cimabanche, previa stipula di convenzione con l'attuale Ente gestore. Le dimensioni dell'edificio non dovranno essere superiori a metri 12x12 di base e a metri 8,50 di altezza alla gronda e la tipologia costruttiva dovrà richiamarsi a quella tradizionale della zona;

Rifugio Ospitale

Sono consentite operazioni di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione edilizia con cambio di destinazione d'uso per attività d'istituto delle Regole;

Porta principale a Fiames

Nei pressi della SS51 di Alemagna, in località Fiames, è consentita la costruzione di un prefabbricato in legno a due piani, di volume non superiore a mc. 800 con destinazione a centro visitatori, ufficio informazioni, servizio igienico e alloggio del personale di custodia. Gli interventi consentiti devono essere oggetto di un progetto unitario, anche se la realizzazione potrà essere eseguita per stralci;

Edificio di servizio a Ponte Felizon

In zona limitrofa al Parco, alla base del prefabbricato in legno del Ponte Felizon, adibito ad ufficio informazioni, è consentita la realizzazione di un volume seminterrato in muratura pari a mc. 100 con funzione di servizio igienico e magazzino attrezzi;

Fabbricati a servizio delle infrastrutture esistenti

- Casa Cantoniera di Cimabanche (Cimabanche)

- Casa cantoniera di Castel

- Casa magistrato delle acque Pian dei Menis

- Casa in muratura annessa alla casa magistrato alle acque (Pian dei Menis).

Sono consentiti incrementi di perimetro nei casi specificamente indicati nell'allegato B nonché le operazioni di sostituzione dei materiali non originali.

All'atto dell'esecuzione di qualsiasi opera deve essere sostituita la copertura, se in lamiera, con scandole in legno, qualora non contrasti con le forme architettoniche originarie.

Fabbricati agricoli

I piccoli volumi in legno o parzialmente in muratura, individuati nell'allegato B, saranno recuperati per usi tradizionali sia silvo-pastorali sia civili senza alterarne i volumi, le altezze, i materiali.

Sono consentiti incrementi di perimetro nei casi specificamente indicati nell'allegato B nonché le operazioni di sostituzione dei materiali non originali; è consentita la demolizione e la ricostruzione nei soli casi indicati;

Ruderi

- Forti di guerra di Tre Croci (Pian de ra Mores, Rufiedo, Pra del Vecio, Cimabanche);

- Ruderi di baracche di guerra a Rudavoi (Sote i Crepe de Rudavoi), Ra Stua e Tre Croci;

- Ruderi della villa Sant'Hubertus (Tornichè);

- Ruderi del castello di Botestagno;

- Ruderi del rifugio Von Glanvell (Val Travenanzes).

Qualora si determini l'opportunità del recupero per conservazione della memoria storica, potranno venire ricostruiti i ruderi, purché rilevati in base ad adeguata documentazione iconografica e storica e individuati nell'allegato B, che ne specifica modalità d'intervento, tipologie e materiali indicati anche nel presente articolo, purché non si richieda l'esecuzione di nuove opere infrastrutturali.

Per quanto riguarda la situazione rilevata, in generale rimangono consistenti tracce dei muri perimetrali, che mostrano ancora visibili segni delle aperture esterne ed interne, travature che indicano le altezze dei solai, delle travi di colmo e di gronda.

In questi casi risulta determinata l'altezza e l'inclinazione della falda del tetto; ove non siano chiari esse vanno dedotte dalla media delle altezze, mentre l'inclinazione della falda sarà desunta da documenti iconografici reperibili.

Strutture di servizio

È consentita la realizzazione di strutture per la sorveglianza e per l'osservazione della fauna.

Tali strutture saranno realizzate in legno e ben mimetizzate nell'ambiente circostante. per la medesima funzione è anche consentita la conservazione di alcune altane nell'ex deposito militare.

È consentita la costruzione e la ricostruzione di idonee strutture paravalanghe a monte del Rifugio Son Forca e a monte della pista del Lagazuoi, nel tratto compreso tra le forcelle Lagazuoi e Travenanzes, nonché i paravalanghe a monte dell'arrivo dell'impianto del Bus de Tofana e del tratto iniziale della pista (Forcella del Foro).

TITOLO V

VINCOLI

Art. 16 - Vincoli.

1. In conformità a quanto stabilito dalla vigente legislazione nazionale e regionale valgono, per l'intera zona del parco:

- i vincoli di indivisibilità e di inalienabilità derivanti dai laudi regolieri, così come recepiti dalla legge regionale 3 maggio 1975, n. 48;
- vincoli derivanti dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 e della legge 8 agosto 1985, n. 431;
- vincoli derivanti dal regio decreto n.3267/1923 sul vincolo idrogeologico;
- vincoli derivanti da legge regionale 27 giugno 1985, n. 61 e dal vigente PTRC.

TITOLO VI

GESTIONE DEL PIANO

Art. 17 - Modalità di attuazione del piano ambientale.

1. Nel quadro delle indicazioni del P.A., l'Ente gestore persegue le finalità istitutive del Parco mediante i seguenti strumenti attuativi:

- i regolamenti;
- i programmi di attuazione;
- i progetti speciali;
- le convenzioni e i contratti.

2. Le previsioni del P.A. sono realizzate sulla base del programma finanziario di massima e delle priorità individuate nel documento ad esso allegato mediante programmi predisposti e approvati dalla Comunità delle Regole d'Ampezzo ai sensi degli articoli 25 della legge regionale 16 agosto 1984, n. 40 e 11 della legge regionale istitutiva del Parco.

I programmi specificano gli obiettivi da conseguire, definiscono le priorità, i tempi, le risorse necessarie e le fonti di finanziamento.

3. Le previsioni del PA che rivestono particolare importanza o particolare complessità sono realizzate attraverso Progetti Speciali, predisposti e approvati dall'Ente gestore.

TITOLO VII

NORME TRANSITORIE E FINALI

Art. 18 - Interventi delle amministrazioni statali di rilevanza statale.

1. Gli interventi delle Amministrazioni statali e l'esecuzione delle opere pubbliche di interesse statale da realizzarsi da parte degli Enti istituzionalmente competenti, restano disciplinati dalle relative norme di carattere generale, comprese quelle dettate dall'articolo 81 del DPR 24 luglio 1977, n. 616.

Sono sempre consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di protezione civile e somma urgenza - in questo caso va data notizia all'Ente Parco - di competenza degli Enti, Aziende e Società che svolgono interventi di rilevanza nazionale.

Nelle aree che le FF.AA. hanno in uso, a qualsiasi titolo, sono consentiti gli interventi e le attività necessari per l'assolvimento dei compiti istituzionali.

Art. 19 - Contenuti prevalenti.

1. Nel caso di contrasto di previsioni tra elaborati grafici, prevalgono le previsioni dei grafici a scala maggiore.

Nel caso di contraddizione di previsioni tra il testo delle Norme e gli elaborati grafici prevale quanto contenuto nel testo normativo.

Nel caso di contrasto tra gli elaborati grafici e la relazione prevalgono le previsioni degli elaborati grafici.

Art. 20 - Effetti del piano.

1. Dalla data di entrata in vigore del P.A. cessano di avere efficacia le norme specifiche di tutela previste dalla legge regionale 22 marzo 1990, n. 21.

Art. 21 - Raccordi istituzionali.

1. Le previsioni del presente Piano ed i vincoli ivi contemplati, nonché le specifiche norme di tutela da esso discendenti, ove riferiti a territori e/o a beni ivi inclusi al demanio pubblico in genere, devono costituire oggetto di specifico accordo con le competenti Amministrazioni statali e le relative norme e/o progetti sono concordati con le Amministrazioni stesse.

PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO**PIANO AMBIENTALE DEL PARCO****ALLEGATO A****SCHEDE DELLE AREE DI RISERVA NATURALE
ORIENTATA E AD EVOLUZIONE NATURALE**

* * *

PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO**SCHEDE DELLE RISERVE NATURALI
ORIENTATE E AD EVOLUZIONE NATURALE**

1	Fòses - Rémeda Rósa - Ra Jeràlbes - Val Montejèla	pag.	80
2	Lainòres - Rudo de Sòte - Cianpo de Cros - Valón Scuro - Orte de ra Stua	pag.	81
2/A	Rudo de Sòte - Crépe de ra Ola	pag.	83
3	Ciadis de r' Ancóna - Cianpo de ra Fontànes - Gótres - Ciadénes - Zuóghe	pag.	83
3/B	Ciadis de r' Ancóna - Spònes dei Ciadis	pag.	85
4	Rufiédo - Ra Sares	pag.	85
4/C	Ra Sares	pag.	87
5	Ruóibes - In po' Costa dei Sié	pag.	87
5/D	Ruóibes de Inze	pag.	89
6	Son Pòuses - Bòsco de Castèl - R' Ancona - L' Ospedà	pag.	89
7	Pian del Foràme de Sóra - Laghe de Rufiédo - Pra del Vècia - Costa Outa	pag.	91
7/E	Sonz del Micéli - Pra del Vècia	pag.	92
8	Spalte de Col Bechéi - I Pantàne - Sbarco de Fanes	pag.	93
8/F	Pian dei Straèrte	pag.	94
9	Pian de ra Spines - Sòte el Col Rosà - Val Fiorenza - Pospórcora	pag.	95
9/G	Sòte el Col Rosà	pag.	96
10	Progóito - Ra Vales de Sòte - Lagusiei - Sòuto de Fanes - Da ra Fontànes in su	pag.	96
10/H	Ra Vales de Sòte - Pospórcora - In po' ra Ola	pag.	97
11	Ròzes - Col dei Bòs - Sotecòrdes	pag.	98
11/I	Sotecòrdes	pag.	100
12	Monte de Padeón	pag.	100
13	Po' Traversàda - Pòusa Marza - I Tàche	pag.	101
13/L	Crépe de Rudavói - Po' Traversàda - Valorié	pag.	102

Area di riserva naturale orientata n. 1

**FÒSES - RÉMEDA RÓSA - RA JERÀLBES
VAL MONTEJÈLA**

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale.

DESCRIZIONE:

L'area è costituita da due zone diverse: più a nord un altopiano carsico che si estende sulla sinistra orografica della Val Salata e della testata della valle del Boite e forma una grande conca compresa fra la Croda del Beco e la Croda Rosa Pizora, e più a sud due circhi glaciali coperti da detriti e massi, anche di grosse dimensioni, racchiusi da pareti rocciose su tre lati ed aperti verso sud ovest, dove sono sbarrati da una ripida soglia, in parte rocciosa ed in parte erbosa; la riserva orientata include solo la parte più bassa della Val Montejela. Verso meridione, la conca di Foses è nettamente delimitata da una fascia rocciosa rialzata che precipita esternamente sui ghiaioni della Val Salata; la conca carsica è priva di vegetazione arborea, contiene tre piccoli laghetti ed è coperta da vaste praterie. Nella parte nord occidentale la riserva confina con il Comune di Braies.

L'Alpe di Foses è la più vasta ed elevata prateria delle Dolomiti d'Ampezzo; le caratteristiche del substrato geologico determinano la presenza di numerose specie vegetali endemiche o rare ed una particolare fertilità del terreno; nei secoli, infatti, le praterie di Foses sono state sfruttate per il pascolo ovino.

Sempre dalle caratteristiche geologiche dipende il grande sviluppo di grotte e meandri sotterranei dell'altopiano, che si configura come il più grande sistema carsico dell'intera area dolomitica.

Legata all'ampiezza delle superfici di pascolo è anche la presenza faunistica, che si manifesta in questi territori con particolare varietà di specie ed abbondanza di soggetti; di particolare interesse la presenza dello stambecco.

SUPERFICIE: 440 ettari

ALTITUDINE: 1940 m - 2703 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: varia

PENDENZA: in prevalenza ondulato-pianeggiante, esclusi i versanti meridionali della Remeda Rosa e de Ra Jeralbes.

ACCESSIBILITÀ:

La conca dei laghi di Foses è attraversata dal sent. n. 26 della Cros del Gris, nel quale confluisce anche il sent. n. 0 proveniente da Ra Jeralbes e dal Pian de Socroda; il sent. n. 0 conduce attualmente anche alla soglia della Val Montejela, presso il bivacco Dall'Oglio; il sent. n. 26 passa in prossimità del Cason de Foses e conduce al rif. Biella; la conca è raggiungibile anche da ovest lungo un sentiero che si stacca dalla strada di accesso al rif. Biella

all'altezza della Ota del Barancio e da nord est, attraverso la forcilla Cocodain, per il sent. n. 3 e 28 proveniente da Prato Piazza e Malga Cavallo. Il sentiero n. 26 è piuttosto frequentato, soprattutto in discesa, gli altri due molto meno.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Pascolo ovino in tutta la conca di Foses con 200-250 pecore.

Transito escursionistico sui sentieri citati.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

- 1) Biotopo umido di eccezionale importanza vegetazionale dei laghi di Foses (*Carex bicolor*, *Carex foetida*, *Potentilla palustris*, *Viola palustris*);
- 2) Vegetazione dei seslerieti su calcari giurassici, compreso il *Sempervivum dolomiticum*;
- 3) Presenza di *Primula halleri*, *Ranunculus pyrenaicus* ed altre specie caratteristiche dei firmeti;
- 4) Area di nidificazione e di caccia dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);
- 5) Area di svernamento e stanziamento dello stambecco (*Capra ibex*) (Ra Jeralbes);
- 6) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*) sul versante sottostante la soglia della Val Montejela;
- 7) Presenza di numerose colonie di marmotta (*Marmota marmota*);
- 8) Conca glaciocarsica, doline ed inghiottitoi dei laghi di Foses;
- 9) Grotte, meandri ed altri fenomeni carsici di profondità (meandri F1-F11 del Catasto Regionale);
- 10) Valle glaciale sospesa che racchiude un ecosistema di alta quota integro, non coinvolto dagli eventi del primo conflitto mondiale; assenza di percorsi escursionistici e scialpinistici (Val Montejela).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di balneazione nei laghi e controllo delle zone circostanti le sponde.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

- a) Pascolo ovino con carico non superiore a 2.000 capi;
- b) Accesso escursionistico attraverso i sentieri segnati previsti dal Piano dei Sentieri;
- c) Abbattimento selettivo del camoscio.

AZIONI DI PIANO:

- I) Sistemazione e manutenzione del Cason de Foses;

II) Eliminazione del bivacco Pia Helbig Dall'Oglio, anche dalle cartografie;

III) Ripopolamento della colonia di stambecchi con qualche soggetto proveniente da altre aree protette al fine di favorire il rinsanguamento della popolazione esistente;

IV) Cancellazione della segnaletica ed eliminazione dalle cartografie escursionistiche dei seguenti sentieri:

- accesso al bivacco Dall'Oglio
- traversata alta della conca delle Jeralbes
- attraversamento ad est del Lago Gran de Foses
- accesso diretto dalla conca a nord del Lago Gran de Foses alla forcella Cocodain;

V) Creazione di passerelle in legno per l'attraversamento di alcuni tratti di torbiera;

VI) Prosecuzione delle esplorazioni e degli studi speleologici in tutta l'area interessata dal carsismo;

VII) Individuazione di una grotta facilmente accessibile, senza segnalazione, per eventuali visite guidate per la conoscenza e la divulgazione dei fenomeni carsici degli Altipiani Ampezzani.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Approfondimento degli studi botanici sulla zona umida e sulla conca dei laghi; ricerca volta ad approfondire la conoscenza degli influssi del pascolo ovino sull'attuale assetto vegetazionale;

II) Approfondimento degli studi sul carsismo degli Altipiani Ampezzani e sul deflusso sotterraneo delle acque di raccolta del bacino di Foses; ricerca volta a stabilire l'esistenza di eventuali zoocenosi legate agli ambienti ipogei;

III) Ricerca scientifica volta allo studio delle patologie del camoscio e dei loro decorsi in condizioni di naturalità;

IV) Ricerca scientifica orientata ad una maggiore conoscenza degli ecosistemi di alta quota e delle zoocenosi ad essi legate, nonché dell'ecologia dello stambecco e delle caratteristiche delle sue aree di svernamento.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 2

LAINÒRES - RUDO DE SÓTE - CIANPO DE CROS VALÓN SCURO - ÓRTE DE RA STUA

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Rudo de Sôte - Crépe de ra Ola".

DESCRIZIONE:

E il versante destro orografico del Boite, situato alla base del massiccio delle Lainores, ed occupa una fascia

coperta da fitta vegetazione arborea verso sud e da vegetazione meno fitta ed intervallata da canali da valanga verso nord; il versante è caratterizzato dall'affioramento di lastroni calcarei e di numerosi salti di roccia. Più a nord l'area comprende un altipiano carsico che si estende dal confine occidentale del Parco, fra la Val Salata e Fodara Vedla nel Comune di Marebbe, verso le sorgenti del Boite, e sovrasta la conca pascoliva di Cianpo de Cros con una scoscesa soglia rocciosa; è coperto verso est da un rado bosco di larice e verso ovest da vegetazione arbustiva alternata a radure pascolive. Sotto le falde più alte delle Lainores vi è un lembo di prateria di alta quota in cui è compresa un'area umida ricca di sorgenti.

Dal punto di vista faunistico l'area di Rudo de Sote è in assoluto uno dei migliori habitat per il gallo forcello e per la lepore bianca; la riserva è rilevante soprattutto dal punto di vista vegetazionale, non solo naturalistico, ma anche paesaggistico, in quanto sede di uno dei più bei lariceti di alta quota delle Dolomiti d'Ampezzo, di popolamenti misti di betulla ed ontano verde e di una delle più belle peccete subalpine del Parco per la imponenza e la densità dei soggetti arborei (Orte de ra Stua - Boscato). Uniche nel loro genere le sorgenti del Boite con il caratteristico andamento meandriforme.

SUPERFICIE: 196 ettari

ALTITUDINE: 1540 m - 2185 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: prevalente a nord est

PENDENZA: mediamente elevata; scarsa sull'altipiano di Rudo

ACCESSIBILITÀ:

L'area è attraversata dalla strada della Val Salata che costituisce l'accesso ai rifugi Senes e Biella e dalla strada di accesso a Fodara Vedla, che sono fra le più frequentate del Parco in tutte le stagioni.

Molto frequentati sono anche il sentiero del Valon Scuro, sul perimetro inferiore dell'area, ed il sentiero che collega Antruiles con Ra Stua attraverso il Boscato, divenuto importante come percorso pedonale di rientro da Ra Stua. Vanno citati inoltre la scorciatoia della strada per Fodara Vedla, che attraversa a metà il Bosco de Rudo ed il Troi del Jandarmo, vecchio sentiero di guerra, ancora percorso dagli Ampezzani, ma non segnato; l'area è lambita inoltre dal sentiero che conduce alla cima delle Lainores, piuttosto frequentato in estate ed in primavera dagli scialpinisti anche per la vicinanza del rifugio Fodara Vedla.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Pascolo nella conca di Cianpo de Cros, nella zona del Valon Scuro e della stalla limitatamente all'area sottostante i primi salti di roccia.

Le particelle forestali n. 218 (Boscato) e n. 219 (Orte de ra Stua) venivano tagliate in passato; per il prossimo decennio il Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali non

prevede interventi, poiché le Regole hanno rinunciato al prelievo della massa prevista nella prima ipotesi di piano dei tagli per ragioni combinate di tutela e di difficile accessibilità; è previsto comunque il prelievo degli schianti accessibili.

Accessi escursionistici lungo i percorsi citati nell'accessibilità.

Transito ciclistico e scialpinistico limitatamente alle strade della Val Salata e di Rudo de Sote.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Arene di canto ed area di riproduzione del gallo forcello (*Lyrurus tetrix*). Biotopo molto favorevole per struttura forestale e sottobosco, per caratteristiche di naturalità della stazione e per scarso disturbo antropico, all'insediamento ed allo sviluppo di più di un nucleo familiare di gallo forcello;

2) Lariceto di alta quota con sottobosco a rododendro-vacciniato; non utilizzato almeno dal secondo dopoguerra; lariceto quasi puro in ottime condizioni di naturalità (Bosco de Rudo);

3) Grotte, campi carreggiati ed altre forme carsiche superficiali nei calcari grigi del Bosco de Rudo;

4) Pecceta subalpina e piceo-lariceto con cembro di notevoli statura e portamento, a struttura monoplana e dotati di considerevole massa legnosa, su terreno particolarmente fertile (Boscato e Orte de Ra Stua);

5) Popolamenti di ontano verde (*Alnus viridis*) e betulla (*Betula sp.*) in canali da valanga;

6) Area di nidificazione e di caccia del gufo reale (*Bubo bubo*) (Orte de Ra Stua);

7) Presenza del francolino di monte (*Tetrastes bonasia*) (Valon Scuro);

8) Area di nidificazione del picchio nero (*Dryocopus martius*) e del picchio verde (*Picus viridis*);

9) Presenza della lepre bianca (*Lepus timidus*) e della pernice bianca (*Lagopus mutus*);

10) Area di residenza estiva del capriolo (*Capreolus capreolus*);

11) Presenza di una nutrita colonia di marmotte (*Marmota marmota*) (Cianpo de Cros);

12) Associazioni vegetali tipiche delle zone umide di alta quota (varie specie di *Salix*, *Carex* e *Juncus*) e delle creste ventose con presenza di specie rare (*Chamaeorchis alpina*, *Nigritella miniata*, *Sempervivum dolomiticum*) (Sote ra Lainores);

13) Sorgenti carsiche del Boite, corso meandriforme del torrente nella zona pianeggiante di Cianpo de Cros e successione di cascate nella zona sottostante il Souto de Ra Stua;

14) Sorgenti alla base del versante nord ovest delle

Lainores e Lago de Rudo;

15) Affioramento fossilifero della encrinite di Fanes nell'area dei Lagazuoes.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Utilizzazioni forestali ridotte al minimo, salvo il recupero di schianti accessibili;

b) Richiesta di sospensione della caccia al gallo forcello nella zona confinante del Parco di Fanes, Series e Braies;

c) Divieto di tensione di cavi aerei su entrambi i versanti del bacino del Boite fra Antruiles e Ra Stua;

d) Divieto di scarico dei liquami della stalla nel Boite;

e) Divieto di captazione delle sorgenti del Boite;

f) Divieto di captazione delle sorgenti del versante nord occidentale delle Lainores; divieto di esecuzione di qualsiasi movimento di terra nell'area del Lago de Rudo e negli impluvi soprastanti;

g) Divieto di tracciamento e segnalazione di nuovi sentieri, salvo quello previsto al punto II delle Azioni di Piano.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA' CONSENTITE:

a) Abbattimento selettivo del camoscio;

b) Pascolo nella zona circostante Cianpo de Cros e nel Valon Scuro;

c) Recupero di schianti, prevedibilmente consistenti nel prossimo futuro, nelle zone accessibili e sul fondo dei canali da valanga;

d) Transito con mountain-bike e sci limitato al tracciato della strada di accesso a Fodara Vedla ed alla Val Salata;

e) Transito escursionistico e sciistico sul sentiero che conduce alla cima delle Lainores.

AZIONI DI PIANO:

I) Eliminazione della scorciatoia alla strada di accesso a Fodara Vedla, anche dalle cartografie;

II) Sistemazione e segnalazione del sentiero del Boscato, comprese le passerelle sul Boite e sul Ru de ra Lainores, quale alternativa di rientro pedonale da Ra Stua;

III) Sistemazione minimale del Troi del Jandarmo e mascheramento degli accessi, senza segnaletica;

IV) Controllo e protezione del terreno circostante i meandri del Boite a Cianpo de Cros;

V) Individuazione di un punto di osservazione sopraelevato per i meandri del Boite;

VI) Tentativo di reintroduzione del gambero di fiume (*Astacus pallipes*) nell'alto corso del Boite;

VII) Manutenzione della strada di guerra di Rudo de

Sote;

VIII) Manutenzione della pista forestale del Valon Scuro;

IX) Demolizione e ricostruzione del Cason de Cianpo de Cros;

X) Costruzione di un abbeveratoio in prossimità del Cason dei Cazadore.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della evoluzione naturale dei popolamenti forestali ben dotati di provvigione soprattutto in termini di rinnovazione naturale e di struttura del soprassuolo.

* * *

Area di riserva ad evoluzione naturale n. 2/A RUDO DE SÓTE - CRÉPE DE RA ÒLA

L'area è totalmente individuata in zona silvo-pastorale ed è compresa nella riserva orientata "Laindres - Rudo de Sôte - Cianpo de Cros - Valon Scuro - Orte de Ra Stua".

DESCRIZIONE:

L'area corrisponde alla parte più settentrionale della riserva orientata n. 2, e più in dettaglio all'altopiano carsico di Rudo ed alle rocce sovrastanti, che precipitano a lastroni verso la Val Salata; la parte meridionale è coperta da un rado bosco di larice e quella settentrionale da una fitta ontaneta di ontano verde. Nella parte nord occidentale la riserva confina con il Comune di Marebbe, e più specificatamente con il Parco Naturale di Fanes-Senes e Braies.

È la più estesa delle aree ad evoluzione naturale in quanto situata in zona di altipiani e scarsamente antropizzata. Di grande importanza per la riproduzione del gallo forcello e della lepore bianca.

SUPERFICIE: 113 ettari

ALTITUDINE: 1795 m - 2102 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: prevalente ad est

PENDENZA: scarsa sull'altopiano ed elevata sul salto sottostante

ACCESSIBILITÀ:

L'area è accessibile lungo i margini, ma al suo interno non esistono sentieri o percorsi scialpinistici frequentati, pertanto la zona è quasi inaccessa; il margine meridionale dell'area è segnato dalla scorciatoia della strada di Rudo.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Nessuna, tranne il transito escursionistico, ciclistico e sciistico lungo le strade a margine dell'area.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Arene di canto ed area di riproduzione del gallo forcello (*Lyrurus tetrix*). Biotopo molto favorevole per struttura forestale e sottobosco, per caratteristiche di naturalità della stazione e per scarso disturbo antropico, all'insediamento ed allo sviluppo di più di un nucleo familiare di gallo forcello;

2) Lariceto di alta quota con sottobosco a rododendro-vacciniato; non utilizzato almeno dal secondo dopoguerra; lariceto quasi puro in ottime condizioni di naturalità (Bosco de Rudo);

3) Grotte, campi carreggiati ed altre forme carsiche superficiali nei calcari grigi del Bosco de Rudo;

4) Presenza della lepore bianca (*Lepus timidus*) e della lepore bianca (*Lagopus mutus*);

5) Popolamento di ontano verde (*Alnus viridis*) su calcari; è l'unica ontaneta pura presente nei territori del parco (Crepe de ra Ola).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Richiesta di sospensione della caccia al gallo forcello nella zona confinante del Parco di Fanes, Senes e Braies;

b) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio;

c) Utilizzazioni forestali ridotte al minimo, salvo il recupero di schianti accessibili.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

AZIONI DI PIANO:

I) Eliminazione della scorciatoia alla strada di accesso a Fodara Vedla, anche dalle cartografie e mascheramento degli accessi; scoraggiamento del transito escursionistico estivo ed invernale.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Approfondimento degli studi sul carsismo e sul deflusso ipogeo delle acque sull'altopiano di Rudo;

II) Approfondimento delle conoscenze sulla biologia e sull'habitat del gallo forcello;

III) Studio della ecologia dei popolamenti di ontano verde cresciuti su substrato calcareo.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 3 CIADIS DE R'ANCÓNA - CIANPO DE RA FONTANES - GÓTRES - CIADÉNES - ZUÓGHE

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche

un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Ciadis de r'Ancona - Spònes dei Ciadis".

DESCRIZIONE:

L'area comprende tutto il versante settentrionale della catena Croda de r'Ancona - Ciadenes - Zuoghe fino al Porteleto de Gotres ed il versante nord occidentale della Croda de r'Ancona, ovvero l'area ondulata dei Ciadis de r'Ancona e lo scosceso versante sottostante, interrotto da salti di roccia; nella riserva è compreso anche il versante meridionale della Pala de l'Asco, oltre la Forcella Lerosa. L'area circostante la Forcella Lerosa (Cianpo de ra Fontanes, Pian de ra Fopes, Cianpolongo) è costituita da pascoli, le altre zone sono coperte da larici-cembrei prossimi al limite superiore della vegetazione arborea e, verso la sommità della cresta dei Zuoghe, da vegetazione rada e da mugheta.

L'area si caratterizza in particolare per la presenza di una fra le più belle cembrete di Cortina, che costituisce anche un importante ecosistema forestale al limite superiore della vegetazione.

SUPERFICIE: 129 ettari

ALTITUDINE: 1674 m - 2140 m s.l.m.

PENDENZA: mediamente moderata

ESPOSIZIONE: in prevalenza nord

ACCESSIBILITÀ:

L'area è in parte costeggiata ed in parte attraversata dalla strada di accesso a Gotres e Forcella Lerosa, molto frequentata in tutte le stagioni a piedi, in bicicletta e con gli sci; a monte della strada esistono numerosi percorsi di guerra, non segnati, dei quali, al giorno d'oggi, solamente quello che valica l'ampia insellatura dei Zuoghe e conduce verso Ospitale è talvolta frequentato dagli Ampezzani. All'estremità occidentale dell'area corre il sentiero che collega Son Pouses con Ra Stua, molto frequentato come percorso di rientro pedonale da Ra Stua.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Pascolo bovino nella zona di Cianpo de ra Fontanes ed occasionalmente nella Val di Gotres fino alla strettoia del Porteleto; pascolo sporadico nella zona di Cianpolongo e sul limite settentrionale dei Ciadis.

Utilizzazione forestale delle particelle n. 231, 239 e 240.

Transito escursionistico, ciclistico e sciistico lungo la strada di Gotres; transito escursionistico lungo il sentiero per Son Pouses.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Larici-cembrete fra i più belli e rappresentativi dell'area protetta, con presenza di piante secche e schiantate; in parte non utilizzato almeno dal secondo dopoguerra;

2) Ecosistema integro, con interferenza antropica quasi nulla e molto vicino alla naturalità;

3) Colonie di marmotta (*Marmota marmota*) e territorio di nidificazione e di caccia dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);

4) Area di nidificazione del picchio nero (*Dryocopus martius*) e della civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);

5) Sorgenti e corso iniziale del Ru de Gotres.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di segnalazione dei sentieri di guerra dei Zuoghe e de ra Ciadenes;

b) Divieto di modificazione del regime idrico del Ru de Gotres e di captazione delle sue acque;

c) Divieto di accesso alle mountain-bike sulla strada militare dei Ciadis de r'Ancona.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

a) Pascolo bovino nella Val de Gotres, a Cianpolongo e nei pressi di Forcella Lerosa;

b) Utilizzazioni forestali delle particelle n. 231/1, 239 e 240 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali;

c) Abbattimento selettivo del camoscio;

d) Transito in mountain-bike lungo la strada di Gotres.

AZIONI DI PIANO:

I) Ripristino degli abbeveratoi per i bovini e del sistema di captazione delle sorgenti al Cianpo de ra Fontanes;

II) Manutenzione delle strade di guerra di Lerosa e dei Ciadis de r'Ancona;

III) Manutenzione della percorribilità, senza segnaletica, sui sentieri di accesso ai Zuoghe, a Ra Ciadenese alla cima della Croda de r'Ancona come previsto dal Piano dei Sentieri;

IV) Eliminazione dei tratti di corda fissa esistenti sulla cresta orientale della Croda de r'Ancona, sopra il Bus de r'Ancona.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Recinzione di alcune ristrette porzioni di pascolo per la prosecuzione degli studi avviati dall'Università;

II) Ricerca volta ad una maggiore conoscenza della evoluzione dei popolamenti forestali dotati di piante vecchie e deperienti e delle zoocenosi ad essi legate.

* * *

**Area di riserva ad evoluzione naturale n. 3/B
CIADIS DE R'ANCONA - SPONES DEI CIADIS**

L'area è totalmente individuata in zona silvo-pastorale ed è compresa nella riserva orientata "Ciadis de r'Ancona - Cianpolongo - Fontanes - Gótres - Ciadénes - Zuóghe".

DESCRIZIONE:

E il versante occidentale della Croda de r'Ancona, comprendente l'area ondulata dei Ciadis de r'Ancona e lo scosceso versante sottostante, interrotto da salti di roccia; la parte alta del versante è coperta da pascoli e rada vegetazione ed il resto da vegetazione forestale.

Ecosistema integro che merita tutela in modo particolare per l'avifauna presente nell'area.

SUPERFICIE: 62 ettari

ALTITUDINE: 1674 m - 2050 m s.l.m.

PENDENZA: in parte elevata ed in parte scarsa

ESPOSIZIONE: ovest

ACCESSIBILITÀ:

La zona è attraversata dalla via comune alla cima della Croda de r'Ancona e circondata dal sentiero per Son Pouses e dalla strada che conduce da Ra Stua ai Ciadis, il primo dei quali è stato risegnalato e sistemato per consentire il rientro pedonale da Ra Stua lungo un percorso alternativo ed il secondo consente un comodo accesso pedonale a Lerosa; all'interno dell'area di riserva non esistono percorsi e la zona è difficilmente accessibile anche per la presenza di salti di roccia e ciò la rende quasi impossibile da percorrere anche durante l'inverno.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Ai margini dell'area pascolo sporadico nella zona di Cianpolongo e sul limite settentrionale dei Ciadis; transito escursionistico lungo i sentieri citati.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

- 1) Larici-cembreto fra i più belli e rappresentativi, con presenza di piante secche e schiantate; non utilizzato almeno dal primo dopoguerra;
- 2) Ecosistema integro, con interferenza antropica quasi nulla e molto vicino alla naturalità;
- 3) Arena di canto del gallo forcello (*Lirurus tetrix*);
- 4) Colonia di marmotta (*Marmota marmota*) e territorio di caccia dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);
- 5) Area di nidificazione di picchio nero (*Dryocopus martius*) e civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);
- 6) Area di nidificazione del gufo reale (*Bubo bubo*);
- 7) Affioramento di Rosso Ammonitico ed emergenze paleontologiche lungo il corso del Ru de ra Cioures.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

- a) Divieto di tensione di cavi aerei su entrambi i versanti del bacino del Boite fra Antruiles e Ra Stua;
- b) Divieto di accesso alle mountain-bike sulla strada militare dei Ciadis de r'Ancona e sul sentiero che porta a Son Pouses;
- c) Utilizzazioni forestali ridotte al minimo, salvo il recupero di schianti accessibili;
- d) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

AZIONI DI PIANO:

- 1) Manutenzione straordinaria della strada militare dei Ciadis.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

- 1) Favorire la ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza dell'evoluzione dei popolamenti forestali dotati di piante vecchie e deperienti e delle zoocenosi ad essi legate e volta ad una maggiore conoscenza della specie *Bubo bubo*, dei suoi rapporti inter- ed intraspecifici, della estensione dei territori di caccia e dei limiti di tolleranza nei confronti dei fattori di disturbo.

* * *

**Area di riserva naturale orientata n. 4
RUFIEDO - RA SARES**

L'area è individuata in parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale.

Parte di essa è soggetta a vincolo in quanto destinata a zona di deposito militare; parte dell'area, a valenza naturalistica molto elevata, è stata espropriata alle Regole dal Ministero della Difesa in due momenti successivi (febbraio 1970 e gennaio 1980) e ne è stata modificata la destinazione, originariamente silvo-pastorale.

All'interno della riserva orientata viene individuata anche un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Ra Sares".

DESCRIZIONE:

E la zona compresa fra il Ru de Gótres ed il Rufiedo, alla base del versante sud-orientale de Ra Sares; la zona è uniformemente coperta da bosco rado, è in parte recintata e non vi è consentito l'accesso causa la esistenza di una polveriera militare.

E un versante molto ripido e soleggiato, soggetto tuttavia ad un clima di tipo continentale che ne determina l'assetto forestale. Nell'area è compresa una fascia di sorgenti di eccezionale portata, fra le più importanti del bacino. La zona è importante anche per la presenza di una

pineta endalpica e dell'habitat faunistico che ne deriva e per una vegetazione arborea che alligna sui lastroni calcarei delle pendici de Ra Sares. La riserva è un'importante area riproduttiva per il gallo cedrone.

SUPERFICIE: 121 ettari

ALTITUDINE: 1505 m - 2405 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: sud est

PENDENZA: elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è lambita inferiormente dalla strada statale n. 51 di Alemagna ed è intersecata dalla strada per Gotres, molto frequentata in tutte le stagioni; vi è inoltre una scorciatoia (sentiero n. 8c) che costeggia il Ru de Gotres e porta direttamente all'omonimo Portea; quest'ultima è poco frequentata, perché in parte franata. Il resto della zona è frequentata solo sporadicamente dai militari, poiché vi è interdetto l'accesso a persone non autorizzate; è comunque sviluppata una viabilità interna all'area di deposito.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:-

Utilizzazione forestale delle particelle n. 233/1, 234/1, 235/1 e 243.

Transito lungo la strada per Gotres.

Vengono inoltre praticate attività militari strettamente legate al deposito, certamente non compatibili con le finalità di un'area di protezione ambientale, che comunque vengono citate per completezza.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Ecosistema quasi intatto, orograficamente idoneo ad ospitare entità termofile ed a fungere da area di svernamento per diverse specie animali;

2) Zona di alimentazione, canto, riproduzione e svernamento del gallo cedrone (*Tetrao urogallus*);

3) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*);

4) Area di caccia e nidificazione dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);

5) Area di nidificazione di picchio nero (*Dryocopus martius*) e civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);

6) Area di svernamento del capriolo (*Capreolus capreolus*);

7) Sorgenti carsiche e primo corso del Rufiedo; queste sorgenti alimentano i non lontani laghi di Rufiedo e sono di eccezionale rilevanza per portata idrica e potenza di fuoruscita del getto;

8) Pecceta subalpina di buon portamento, in particolare nell'area circostante le sorgenti, e pineta endalpica con abbondanza di frutti di sottobosco, strutturalmente adatte alla nutrizione ed alla residenza del gallo cedrone.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di destinazione diversa da quella naturale per l'area attualmente compresa nel perimetro della polveriera militare dal momento della cessazione dello scopo;

b) Divieto di destinazione diversa da quella culturale e di conservazione della natura per gli edifici e le strutture attualmente adibiti a caserma, alloggio e autorimessa militari dal momento della cessazione dello scopo;

c) Demolizione di tutti i fabbricati adibiti a deposito e non necessari al conseguimento delle finalità del Parco;

d) Utilizzazioni forestali ridotte al minimo, salvo il recupero di schianti accessibili nell'area attualmente compresa nel perimetro della polveriera;

e) Divieto di captazione delle sorgenti del Rufiedo;

f) Divieto di scarico nel Rufiedo;

g) Divieto di creazione di nuove piazzole di sosta per gli automezzi lungo la strada statale ed eventuale sistemazione delle esistenti.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

a) Recupero degli schianti raggiungibili a tiro di verri-cello dalla strada;

b) Utilizzazione forestale delle particelle forestali n. 234/1, 235/1 e 243 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali e secondo le prescrizioni sotto indicate;

c) Transito escursionistico, ciclistico e sciistico lungo la strada di Gotres;

d) Abbattimento selettivo del camoscio.

AZIONI DI PIANO:

I) Manutenzione della strada per Gotres e sistemazione della stessa in occasione delle lave torrentizie che la investono periodicamente;

II) Rilascio di piante vecchie, ramosse e marcescenti con funzioni di habitat faunistico;

III) Eliminazione della scorciatoia alla strada per Gotres (sentiero n. 8c), anche dalle cartografie e mascheramento degli accessi;

IV) Creazione di un punto per il foraggiamento artificiale del capriolo nei mesi invernali; sensibilizzazione, lungo la strada statale, all'attraversamento del capriolo;

V) Creazione di un centro visitatori o di un laboratorio di studio nell'edificio adibito a caserma che verrà prossimamente dismesso dai militari;

VI) Destinazione ad uso abitativo per dipendenti o operatori del Parco nell'attuale edificio adibito ad alloggio

del comandante;

VII) Smantellamento di tutte le strutture militari inseribili per destinazioni diverse nel momento della cessazione della attività;

VIII) Mantenimento di alcune delle attuali altane quale punto di osservazione faunistica;

IX) Sensibilizzazione, in particolare lungo la strada statale, al pericolo di incendio, presente nella pineta durante i periodi di siccità, soprattutto invernale.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Ricerca volta ad una maggiore conoscenza dell'ecologia e della biologia del gallo cedrone, soprattutto in relazione alla sua nutrizione ed alla struttura forestale del suo habitat;

II) Indagine sul deflusso sotterraneo delle acque del bacino del Valon de Colfiedo.

* * *

Area di riserva ad evoluzione naturale n. 4C

RA SARES

L'area è individuata parte in zona silvo-pastorale, parte in zona di riserva naturale generale, ed è compresa nella riserva orientata "Rufièdo - Ra Sares".

DESCRIZIONE:

E la parte del versante meridionale de Ra Sares compresa fra i due principali canali da valanga che si spingono fin sulla strada di Gotres. Il versante è prevalentemente roccioso, tuttavia è il settore su cui la vegetazione arborea si spinge più in alto; essa è dominata da pino silvestre e da pino cembro, ed è spiccatamente xerofila.

Habitat ideale per la nidificazione dell'aquila reale e della coturnice, il versante è caratterizzato da un ambiente integro e selvaggio.

SUPERFICIE: 74 ettari

ALTITUDINE: 1640 m - 2585 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: sud

PENDENZA: molto elevata

ACCESSIBILITÀ:

Il versante non è attraversato da sentieri e non è frequentato in nessuna stagione; la strada per Gotres lambisce la zona inferiormente, ma non influisce sulla frequentazione del versante superiore.

A causa dell'accidentalità del terreno la zona è molto impervia.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMATIBILI PRATICATE:

Nessuna, salvo il passaggio sulla strada per Gotres.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Formazione di pino cembro cresciuta direttamente su lastroni di roccia calcarea;

2) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*);

3) Area di caccia e nidificazione dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);

4) Pineta di pino silvestre endalpica con presenza di soggetti grossi e maturi e sottobosco a mirtillo rosso, non utilizzata almeno da quarant'anni;

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di chiodatura ed arrampicata sulle pareti de Ra Sares;

b) Utilizzazioni forestali ridotte al recupero di schianti accessibili dalla strada;

c) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

AZIONI DI PIANO:

I) Manutenzione della strada per Gotres e sistemazione della stessa in occasione delle lave torrentizie che la investono periodicamente.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Studio dell'ecologia della pineta endalpica, molto ben rappresentata in questo sito.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 5

RUÓIBES - IN PO' COSTA DEI SIÉ

L'area è totalmente individuata in zona silvo-pastorale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Ruóibes de Inze".

DESCRIZIONE:

È un caratteristico colle boscoso formato da argille e marne del cretaceo che, al piede della Croda d'Antruilles, sta a dividere la valle delle Ruóibes de Inze da quella delle Ruóibes de Fora; è coperto da fitta e massiccia vegetazione forestale, esclusa un'ampia area franosa sul versante meridionale del colle. Dell'area di riserva fa parte anche il ripido versante destro orografico delle Ruóibes de Fora, nella parte più vicina alla confluenza con il Boite ed immediatamente a settentrione della marcata cresta boscosa della Costa dei Sié; il versante è interamente coperto da fitta vegetazione forestale.

L'area presenta il massimo interesse dal punto di vista forestale per l'eccezionale sviluppo delle peccete subalpine e l'abbondanza dell'abete bianco, e in particolare per la monumentalità del Bosco de ra Ciòces, e dal punto di vista geologico per l'unicità delle formazioni cretache del Col de ra Ruóibes.

SUPERFICIE: 47 ettari

ALTITUDINE: 1530 m - 1943 m s.l.m.

PENDENZA: molto elevata

ESPOSIZIONE: in prevalenza est e ovest

ACCESSIBILITÀ:

Escluso il sentiero delle Ruoibes de Fora, segnalato e relativamente frequentato in discesa dal Col Bechei, non esistono piste forestali o sentieri di accesso al Col de ra Ruoibes ufficialmente segnalati, e ciò vale anche per l'accesso alle Ruoibes de Inze. Il Col de ra Ruoibes è pertanto isolato dal traffico escursionistico ed è inoltre molto impervio, soprattutto sui versanti più prossimi alla conca di Antruiles. L'area della Costa dei Sié è servita, alla base del versante più ripido, da una pista forestale che attraversa il Pian de ra Sareles; essa viene talvolta frequentata come collegamento fra Antruiles e Pian de Loa, non è attualmente segnalata e per ora ha solamente funzione di servizio per l'esbosco delle particelle forestali n. 210 e 204.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Pascolo ovino ad inizio e fine stagione in caso di presenza di neve sull'Alpe di Foses; utilizzazione forestale della particella n. 210 ed utilizzazione parziale delle particelle n. 211/1 e 212/1 fino alla quota di circa 1650 metri, accessibile con l'attuale viabilità forestale.

Transito escursionistico lungo il sentiero delle Ruòibes de Fòra e lungo la strada del Pian de ra Sareles.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Pecceta subalpina di eccezionale valore per portamento e statura, che la rendono monumentale; sulla sommità del colle, dove la pecceta presenta le migliori caratteristiche, non vi sono state utilizzazioni forestali almeno dal primo dopoguerra, quindi da più di 70 anni; sono presenti numerosi soggetti plurisecolari di dimensioni eccezionali;

2) Presenza considerevole di acero di monte (*Acer pseudoplatanus*);

3) Area di nidificazione di picchio verde (*Picus viridis*) e picchio nero (*Dryocopus martius*), nonché, rispettivamente, di civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);

4) Affioramento di una successione del cretaco superiore unica in tutte le Dolomiti, con presenza di numerosi livelli fossiliferi;

5) Abieteto dei suoli carbonatici su versante umido, potenzialmente favorevole alla rinnovazione dell'abete bianco; gli altri abieteti del Parco sono costituiti da piante vecchie e non hanno possibilità di rinnovazione per la specie, perché cresciuti su versanti esposti a sud in epoche a clima meno arido dell'attuale; dovendosi quindi consi-

derare dei popolamenti relitti, l'unico abieteto dell'area protetta che attualmente ha buone prospettive di rinnovazione è quello di In po' Costa dei Sié; esso va pertanto tutelato nel suo assetto strutturale che pare consentirne la perpetuazione

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di apertura di nuove piste di esbosco e di sbancamenti sul Col de ra Ruoibes a monte della quota 1650 m s.l.m.;

b) Utilizzazioni forestali ridotte al minimo a monte della stessa quota, salvo il recupero di schianti accessibili senza la creazione di nuove piste;

c) Abbattimento ed esbosco da eseguirsi nel massimo rispetto delle giovani piante di abete bianco, per evitare scortecciamenti e stroncature delle stesse.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

a) Pascolo ovino con carico non superiore ai 300 capi;

b) Utilizzazioni forestali sulle particelle n. 211/1 e 212/1 fino alla quota di 1650 m s.l.m. e recupero di eventuali schianti; utilizzazione forestale della part. n. 210 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali e secondo quanto previsto dalle azioni di piano riguardo al trattamento;

c) Abbattimento selettivo del camoscio;

d) Prelievo di campioni di roccia e sezionamento di profili stratigrafici sulla frana delle Ruoibes a fini di ricerca scientifica.

AZIONI DI PIANO:

I) Sistemazione del sentiero di collegamento fra Antruiles e il Col Bechei;

II) Tracciamento di un'eventuale pista di esbosco di larghezza e lunghezza limitate, marginale alla particella n. 210, che permetta l'avvallamento del legname dalle particelle più alte della Costa dei Sié;

III) Trattamento selvicolturale teso a favorire la rinnovazione di abete bianco e quindi a non creare aperture di ampiezza eccessiva nel soprassuolo;

IV) Controllo dei danni da brucatura causati dagli ovini e dai cervidi ed adozione di eventuali provvedimenti di salvaguardia delle piantine per singoli soggetti o per gruppi.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Approfondimento delle conoscenze sulla successione stratigrafica del cretaco e sulle implicazioni di carattere paleontologico paleogeografico;

II) Studio delle diverse fertilità potenziali derivanti da substrati pedogenetici di tipo dolomitico e dalle arenarie, marne ed argille del cretaco.

* * *

Area di riserva ad evoluzione naturale n. 5/D
RUÓIBES DE INZE

L'area è totalmente individuata in zona silvo-pastorale ed è compresa nella riserva orientata "Ruóibes - In po' Costa dei Sié".

DESCRIZIONE:

E la parte settentrionale della Riserva orientata n. 5, che corrisponde più precisamente al ripido e franoso versante settentrionale del colle delle Ruoibes, quasi per intero ricoperto da fitta foresta.

Oltre al già menzionato valore forestale dell'area superiore, denominata Bosco de ra Cioces, è caratteristica la vegetazione ad acero montano, ontano verde ed abete bianco del versante umido sottostante.

SUPERFICIE: 32 ettari

ALTITUDINE: 1600 m - 1943 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: nord nord ovest

PENDENZA: uniformemente elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è accessibile solamente lungo il margine orientale, nella parte inferiore della particella forestale n. 212/1; dagli altri lati essa è difficilmente accessibile anche a piedi.

E lambita alla base del versante da una traccia di sentiero che collega le Ruoibes de Inze alla Val de Meso e alla Forcella Camin.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Nessuna, salvo un marginale pascolo ovino in corrispondenza del Bosco de ra Cioces.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Popolamento forestale dalle caratteristiche monumentali, dovute alla particolare fertilità del substrato e alle mancate utilizzazioni forestali dell'ultimo secolo;

2) Pecceta subalpina arricchita da una buona presenza di acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) ed ontano verde (*Alnus viridis*); l'ecosistema, a livello del piano forestale di media quota, può considerarsi uno dei più integri dell'area protetta per la assoluta assenza di interventi antropici, anche in epoca storica.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale;
 b) Disincentivazione del transito escursionistico lungo le Ruoibes de Inze;

c) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica

dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della evoluzione naturale delle peccete subalpine sovraccariche di provvigione e della dinamica della rinnovazione naturale susseguente a massicci fenomeni di schianto;

II) Approfondimento delle conoscenze sugli ecosistemi di pecceta ad evoluzione naturale e sulla presenza ed alternanza delle latifoglie all'interno dei suddetti popolamenti forestali.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 6
SON PÒUSES - BOSCO DE CASTÈL
R'ANCONA - L'OSPEDÀ

L'area è individuata in parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale.

DESCRIZIONE:

E la parte bassa del versante meridionale della catena Croda de r'Ancona - Ciadenes - Zuoghe, sulla destra orografica del Felizon ed a monte della strada statale n. 51 di Alemagna; è un versante interamente boscato. Nella parte più occidentale è sita la rupe di Son Pouses e l'area immediatamente retrostante, al piede del versante sud-orientale della Croda de r'Ancona; la zona è in parte rocciosa ed in parte coperta da vegetazione arborea pioniera.

Data l'esposizione e la quota piuttosto bassa, è sede di consorzi termofili cresciuti sul detrito di falda proveniente dalle pendici soprastanti; pur essendo relativamente maturo, l'ecosistema è continuamente ringiovanito dal succedersi di episodi franosi.

L'area è favorevole alla crescita di ricca vegetazione di sottobosco ed è adatta pertanto alla presenza del gallo cedrone e di altre specie legate alla produttività del sottobosco; l'esposizione favorevole ne fa anche un'area idonea allo svernamento del capriolo.

SUPERFICIE: 187 ettari

ALTITUDINE: 1456 m - 1831 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: sud

PENDENZA: moderata

ACCESSIBILITÀ:

La zona è attraversata da qualche breve pista di esbosco e da vecchi sentieri di guerra non segnalati; non esistono sentieri segnati che attraversino la zona e gli unici due sentieri di guerra frequentati sono quello che sale a monte della Cantoniera verso il Bosco de Castel e quello che sale a monte de l'Ospeda verso la insellatura dei Zuoghe.

A Son Pouses si può accedere direttamente da sud lungo un sentiero che dal Tornichè sale ripidamente sulla destra orografica del Ru dei Caai, oppure da ovest lungo un sentiero proveniente da Ra Stua o dalla strada per Ra Stua poco prima del Sas Sendù; essendo gli accessi piuttosto faticosi, la cima di Son Pouses non è molto frequentata, mentre lo sono molto di più le pareti basali, sede di una conosciuta palestra di roccia, cui si accede lungo un sentiero di guerra non segnalato proveniente direttamente dal Tornichè.

ATTIVITA SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITA COMPATIBILI PRATICATE:

Utilizzazione forestale delle particelle n. 208, 209/1, 245/1, 248, 251/1, 252/1, 253/1 e 254.

Rifornimento foraggero di quattro mangiatoie per l'alimentazione invernale del capriolo.

Accesso escursionistico alla cima e arrampicata sulla palestra di roccia della parete meridionale di Son Pouses.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Arene di canto ed area di riproduzione del gallo cedrone (*Tetrao urogallus*); biotopo favorevole, per la struttura forestale e del sottobosco e per lo scarso disturbo antropico, all'insediamento, alla nutrizione ed allo sviluppo, anche in più di un nucleo familiare, della specie;

2) Area di nidificazione di picchio nero (*Dryocopus martius*) e civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);

3) Area di nidificazione di picchio verde (*Picus picoides*) e civetta nana (*Glaucidium passerinum*);

4) Area di riproduzione e di caccia della martora (*Martes martes*);

5) Area di svernamento del capriolo (*Capreolus capreolus*);

6) Popolamento ben sviluppato di salicone (*Salix caprea*), di presumibile origine antropica, con soggetti di notevole portamento e di importante valore paesaggistico;

7) Area di nidificazione dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);

8) Area di nidificazione del picchio muraiolo (*Trichodroma muraria*);

9) Lariceto secondario derivante dai tagli a raso della prima guerra mondiale;

10) Area di svernamento preferenziale del camoscio (*Rupicapra rupicapra*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Programmazione delle utilizzazioni forestali dopo il mese di agosto, ovvero dopo il termine della prima fase di allevamento delle covate;

b) Trattamento forestale tendente ad evitare grosse modificazioni alla struttura del popolamento, evitando quindi la coetaneizzazione del soprassuolo;

c) Esbosco con mezzi leggeri a cingolo largo o, preferibilmente, con verricello;

d) Divieto di utilizzazioni forestali sulla sommità di Son Pouses.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA CONSENTITE:

a) Utilizzazioni forestali delle particelle n. 245/1, 248, 251/1, 252/1, 253/1 e 254 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali e le prescrizioni suindicate;

b) Abbattimento selettivo del camoscio;

c) Mantenimento delle mangiatoie per l'alimentazione artificiale del capriolo;

d) Arrampicata sulla palestra di roccia attrezzata della parte più orientale della parete di Son Pouses;

e) Sistemazione e riattrezzatura della palestra;

f) Asportazione del materiale ghiaioso proveniente dalle lave torrentizie del versante sud della Croda de r'Ancona in caso di invasione delle sedi viarie e sentieristiche.

AZIONI DI PIANO:

I) Rilascio di piante vecchie e ramosi ed anche di piante deperienti con funzioni di habitat faunistico, compatibilmente con la necessità del contenimento delle infestazioni di insetti xilofagi;

II) Mascheramento degli accessi ai vecchi sentieri di guerra dei Zuoghe, delle Ciadenes e di Son Pouses, e manutenzione della percorribilità secondo quanto previsto dal Piano dei Sentieri;

III) Sensibilizzazione, in particolare lungo la strada statale, al pericolo di incendio, fortemente presente nelle pinete di tutto il versante durante i periodi di siccità, soprattutto invernale;

IV) Installazione di appositi idranti, in derivazione dagli acquedotti esistenti, a margine della strada statale, per estinzione di eventuali incendi;

V) Sensibilizzazione, lungo la strada statale, al pericolo di attraversamento di animali selvatici ed invito alla moderazione della velocità;

VI) Sistemazione dei sentieri di accesso a Son Pouses, ed eventuale sostituzione del primo tratto dell'attuale tracciato parallelo al Ru dei Caai con il sentiero di accesso alla palestra di roccia;

VII) Smantellamento della attuale linea elettrica aerea ed interrimento della stessa lungo la sede della ex-ferrovia;

VIII) Diradamento del forteto di larice nel settore occidentale di Son Pouses;

IX) Attrezzatura di un osservatorio faunistico sopra la Croce della strada di Ra Stua.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza dei meccanismi di colonizzazione della vegetazione arborea pioniera su substrato roccioso;

II) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della biologia e della ecologia del gallo cedrone, con particolare riferimento all'assetto strutturale e trofico della sua nicchia ecologica.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 7

PIAN DEL FORÀME DE SÓRA - LAGHE DE RUFIEDO - PRA DEL VECIA - COSTA ÒUTA

L'area è individuata in parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Sonz del Micéli - Pra del Vecia".

DESCRIZIONE:

L'area ha un notevole sviluppo longitudinale lungo tutta la base del versante settentrionale delle Pontes del Forame e si estende dalla destra orografica del primo corso del Felizon al confine con il Comune di Dobbiaco, passando successivamente al di sopra dei Laghi di Rufiedo, attraverso il Sonz del Miceli e lo sbocco della Val Pra del Vecia nella piana di Sorabances, fino alla Costa Outa.

La parte del versante più prossima al fondovalle è generalmente boscata, escluso lo sbocco della Val Pra del Vecia, mentre la parte alta è uniformemente coperta da una fitta muggheta.

Alla base del versante sono compresi nella riserva i Laghi di Rufiedo e il primo corso dei torrenti Rufiedo e Felizon, che sono da considerare emergenze di carattere idrologico di tutto rilievo. I laghi costituiscono, inoltre, un raro esempio di biotopo umido di fondovalle, fra i pochi esistenti nell'area protetta. La parte orientale della riserva riveste un'importanza eccezionale, in quanto zona del tutto indisturbata, come habitat per tutte le specie di tetraonidi; in particolare per il francolino di monte ed il gallo cedrone.

SUPERFICIE: 179 ettari

ALTITUDINE: 1490 m - 2076 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: ovest e nord ovest

PENDENZA: uniformemente elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è costeggiata sul margine inferiore dalla strada della ex-sede ferroviaria e dalle stradine di accesso da Sorabances allo sbocco della Val Pra del Vecia; entrambe sono sede, durante il periodo invernale, di piste battute per

lo sci nordico. Durante l'estate gli unici percorsi relativamente frequentati sono il sentiero attrezzato René De Pol, regolarmente segnalato, e il sentiero di guerra della Val Pra del Vecia, attualmente sprovvisto di segnaletica. La Val Pra del Vecia e il vallone occidentale di Forcella Verde sono frequentati in inverno come percorsi fuori pista. Se si escludono due sentierini di guerra sui lati opposti della forra che scende direttamente verso nord dalle Pontes del Forame, in stato di degrado avanzato, non esistono tracciate che attraversino la zona, che di conseguenza è quasi completamente inaccessibile.

ATTIVITA SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Utilizzazione forestale delle particelle n. 235/1, 243 262, 263/1, 264/1, 265/1, e 267/1; il Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali prevede tuttavia un'utilizzazione regolare solamente per le prime tre particelle.

Transito con gli sci da fondo e battitura della relativa pista lungo la sede della ex-ferrovia e lungo le stradine ed il rio Pra del Vecia.

Transito scialpinistico lungo il fondo della Val Pra del Vecia.

Captazione di una sorgente secondaria per l'approvvigionamento idrico dell'Albergo Ospitale.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Arena di canto ed area di riproduzione del gallo cedrone (*Tetrao urogallus*);

2) Arena di canto ed area di riproduzione del francolino di monte (*Tetrastes bonasia*);

3) Arena di canto ed area di riproduzione del gallo forcello (*Lirurus tetrix*);

4) Biotopo favorevole, per struttura forestale e del sottobosco e per il disturbo antropico quasi nullo, alla nutrizione ed allo sviluppo di tutte le specie autoctone di tetraonidi;

5) Larici-cembreto con abete rosso in ambiente spiccatamente endalpico, con ricco sottobosco di mirtillo rosso (*Vaccinium vitis idaea*); il bosco del Pian del Forame de Sora non viene utilizzato da almeno un cinquantennio;

6) Lago Negro e Lago de Rufiedo, compresi i tratti del Rufiedo emissari dei due laghi, con relativa vegetazione algale e di sponda; ambiente acquatico e ripariale dotato di buon grado di naturalità;

7) Presenza e nidificazione del germano reale (*Anas platyrhynchos*), unica nei territori del Parco;

8) Muggheta microterma e torbiera a sfagni sul versante nord del Forame, unica nel territorio ampezzano, con piano arboreo rado di betulla (*Betula pubescens*); saliceti di ripa e conoide detirtica;

9) Area di transito abituale del cervo (*Cervus elaphus*);

10) Sorgenti e forra del rio Felizon.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

- a) Utilizzazione forestale ridotta al minimo sulle particelle della Costa Outa (n. 267/1 e 267/2), salvo il recupero di schianti consistenti;
- b) Divieto di utilizzazione forestale della particella n. 264/2;
- c) Divieto di ampliamento degli attuali tracciati delle piste da fondo di Sorabances;
- d) Divieto di transito alle motoslitte nell'area di Sorabances al di fuori delle attuali piste di fondo;
- e) Divieto di scarico nelle acque dei laghi di Rufiedo;
- f) Sospensione delle esercitazioni militari di tiro e delle gare di biathlon sulle superfici dei laghi;
- g) Divieto di accesso con mezzi meccanici nella zona umida circostante i laghi ed il corso del Rufiedo; esbosco con verricello dalla sede della ex-ferrovia;
- h) Divieto di asportazione di materiale ghiaioso dagli alvei;
- i) Divieto di captazione della sorgente principale del Felizon e di modificazione della sua portata idrica.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA CONSENTITE:

- a) Transito in mountain-bike e sci da fondo lungo il tracciato della ex-ferrovia;
- b) Utilizzazione forestale delle particelle n. 235/1, 243, 262, 263/1, 264/1 e 265/1 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali e di quelle indicate nelle misure di tutela e nelle azioni di piano;
- c) Battitura dell'anello di fondo di Sorabances e della ex-ferrovia;
- d) Manutenzione ordinaria e straordinaria dell'acquedotto di Ospitale;
- e) Abbattimento selettivo del camoscio.

AZIONI DI PIANO:

- I) Eliminazione della linea elettrica aerea che attraversa l'area di riserva ed in particolare i laghi, e sostituzione della stessa con una linea interrata lungo il tracciato della ex-ferrovia;
- II) Diradamento leggero nei lembi di pecceta coetanei-forme prossimi al fondovalle;
- III) Controllo dell'efficienza degli impianti di depurazione delle caserme di Rufiedo;
- IV) Utilizzazione forestale attenta a risparmiare i soggetti arborei più prossimi alle sponde;
- V) Segnalazione e sistemazione del sentiero della Val Pra del Vecia;

VI) Manutenzione del sentiero del Pian del Forame, senza segnalazione.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della biologia e dell'ecologia del francolino di monte, del gallo cedrone e del gallo forcello, con particolare riferimento all'assetto strutturale e trofico delle rispettive nicchie ecologiche e di eventuali rapporti interspecifici fra le tre specie;

II) Valutazione delle potenzialità biologiche di acque soggette a forti variazioni stagionali di livello e dei biotopi umidi circostanti.

* * *

**Area di riserva ad evoluzione naturale n. 7/E
SONZ DEL MICÉLI - PRA DEL VÈCIA**

L'area è individuata in parte in zona silvo-pastorale, in parte in zona di riserva naturale generale, ed è compresa nell'area di riserva orientata "Pian del Forame de Sóra - Laghe de Rufiedo - Pra del Vecia - Costa Outa".

DESCRIZIONE:

E l'estremo settentrionale del gruppo del Forame, compreso fra il Sonz del Miceli e la Val Pra del Vecia (sinistra orografica); è un versante ripido ed impervio che termina direttamente sulla piana di Sorabances. E coperto da vegetazione per lo più arborea e presenta anche rocce affioranti.

E un'area importante dal punto di vista vegetazionale in quanto indicatrice di un clima spiccatamente continentale e di prolungato innevamento; abbondante la vegetazione arbustiva e la betulla, che costituiscono habitat preferenziale per il francolino di monte.

SUPERFICIE: 35 ettari

ALTITUDINE: 1530 m - 1900 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: prevalentemente nord est

PENDENZA: uniformemente elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è lambita inferiormente dalla ex-ferrovia, dalla strada di accesso da Sorabances a Val Pra del Vecia e dal sentiero della valle stessa; l'unico tracciato che interseca l'area è un vecchio sentiero di guerra abbandonato proveniente dalla forra nord delle Pontes del Forame.

Complessivamente l'area è difficilmente accessibile e priva di rete sentieristica.

ATTIVITA SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Nessuna, tranne il transito escursionistico, ciclistico e sciistico lungo i percorsi citati, a margine dell'area.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

- 1) Arena di canto ed area di riproduzione del francoli-

no di monte (*Tetrastes bonasia*);

2) Biotopo favorevole, per struttura forestale e del sottobosco e per il disturbo antropico quasi nullo, alla nutrizione ed allo sviluppo di tutte le specie autoctone di tetrionidi;

3) Larici-cembreto con abete rosso in ambiente spiccatamente endalpico, con ricco sottobosco di mirtillo rosso, rododendro e salici nani;

4) Mugheta microterma e torbiera a sfagni, unica nel territorio ampezzano, con piano arbustivo rado di betulla (*Betula pubescens*) e salici (*Salix glabra* e *Salix waldesteriana*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

- a) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale;
- b) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio;
- c) Divieto di transito alle motoslitte nell'area di Sorabances al di fuori delle attuali piste di fondo.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

- a) Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità sul sentierino di guerra che interseca l'area.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

- I) Studio della nicchia ecologica del francolino di monte;
- II) Studio sull'ecologia dei popolamenti misti di betulla.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 8 SPALTE DE COL BECHEI - I PANTANE SBARCO DE FANES

L'area è individuata in parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Pian dei Straerte".

DESCRIZIONE:

E il versante sinistro orografico del rio Fanes comprende anche il rio Fanes stesso e le sue sponde, dal Ponte dei Pantane, lungo il confine esterno del Parco con il Comune di Marebbe, alla confluenza con il rio Travenanzes; il versante è boscoso verso il confine con Marebbe e si fa più roccioso e coperto da mughetti verso la base del monte Taè.

La zona comprende la parete meridionale degli Spalte de Col Bechei ed il versante sottostante, fino al contatto con l'area di riserva ad evoluzione naturale del Pian dei Straerte e comprende anche la zona dei Pantane sulla destra della strada della Val di Fanes.

L'interesse prevalente dell'area è senz'altro di tipo idrologico per l'eccezionalità della portata idrica del rio Fanes e delle sue cascate, e geomorfologico per l'aspetto paesaggistico delle pareti calcaree degli Spalte de Col Bechei e del Taè.

Sede di rare entità botaniche termofile, il versante degli Spalte è habitat ideale per la nidificazione dell'aquila reale.

SUPERFICIE: 199 ettari

ALTITUDINE: 1430 m - 2594 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: sud sud ovest

PENDENZA: molto elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è complessivamente impervia, in parte per l'acidentalità dovuta a grossi massi franati dalle pareti sovrastanti ed in parte per la presenza di salti di roccia; esiste una unica via di penetrazione, non segnata, ma percorsa occasionalmente dagli arrampicatori che si recano sulle pareti degli Spalte de Col Bechei; questa vecchia strada circonda la parte più occidentale dell'area e segna il limite con la sottostante riserva ad evoluzione naturale; non esistono altri sentieri se non i brevi percorsi attrezzati che passano sotto le cascate.

All'estremità superiore dell'area corre il sentiero segnato che collega il Lago di Limo con Antruiles attraverso il versante meridionale del Col Bechei; l'estremità inferiore è invece segnata dalla strada della Val di Fanes.

E da segnalare un discreto accesso alpinistico alle pareti degli Spalte de Col Bechei e del Taè.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Pascolo bovino oltre la chiudenda che segna il confine con Marebbe e l'alpeggio di Fanes Grande.

Transito escursionistico lungo i sentieri e i percorsi attrezzati citati nell'Accessibilità.

Arrampicata sulle pareti degli Spalte de Col Bechei e del Taè.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Medio corso del rio Fanes e biotopi umidi circostanti, dal Lago dei Pantane alla cascata inferiore;

2) Saliceto ed ontaneta di riva (*Salix* sp., *Alnus incana*) lungo il corso del rio Fanes;

3) Area di nidificazione del picchio nero (*Dryocopus martius*);

4) Area di nidificazione del picchio muraiolo (*Trichodroma muraria*);

5) Area di nidificazione dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);

6) Stazione termofila con presenza di specie rare sulle

ghiaie alla base degli Spalte de Col Bechei (*Viola pinnata*, *Ranunculus seguieri*, *Artemisia nitida*);

7) Colonia di marmotta (*Marmota marmota*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Utilizzazione forestale ridotta al minimo, salvo il recupero di schianti di una certa consistenza;

b) Divieto di modifica del regime idrico del rio Fanes mediante captazione e utilizzo a fini idroelettrici delle acque e mediante sistemazioni idrauliche di sponda;

c) Divieto di apertura o segnalazione di nuovi sentieri per l'accesso alle pareti degli Spalte de Col Bechei.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA CONSENTITE:

a) Transito escursionistico lungo la vecchia strada del Pian dei Straerte e lungo i percorsi attrezzati delle cascate;

b) Arrampicata sulle pareti degli Spalte de Col Bechei e del Taè.

AZIONI DI PIANO:

I) Ricostruzione del ponte sul rio Fanes e sistemazione dei tratti franati sulla vecchia strada del Pian dei Straerte;

II) Manutenzione delle strade del Pian dei Straerte e della Val di Fanes e ricostruzione del Ponte dei Pantane.

III) Eliminazione del percorso attrezzato "Lucio Dalai-ti" sulla sinistra orografica del rio Fanes per la pericolosità del tracciato e la franosità del versante.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Studio sui cicli delle sorgenti carsiche del rio Fanes e sulle variazioni di portata idrica;

II) Studio sugli ecosistemi di sponda del rio Fanes;

III) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della biologia e dell'ecologia dell'aquila reale, con particolare riferimento alla localizzazione dei siti di nidificazione.

* * *

Area di riserva ad evoluzione naturale n. 8/F PIAN DEI STRAERTE

L'area è totalmente individuata in zona silvo-pastorale ed è compresa nella riserva orientata n. 8 "Spalte de Col Bechei - i Pantane - Sbarco de Fanes".

DESCRIZIONE:

E un'area boscosa coincidente con un'antica frana di massi calcarei posta alla base del versante meridionale del Col Bechei. Essa è compresa fra la vecchia strada sulla sinistra ortografica del rio Fanes e l'attuale strada sulla destra orografica, e comprende, di conseguenza, il corri-

spondente tratto del torrente.

L'area presenta particolare interesse dal punto di vista vegetazionale per l'integrità e la consistenza della pecceta e del lariceto cresciuti sulla frana di massi calcarei, e per il vigore dei saliceti lungo le sponde del rio Fanes.

SUPERFICIE: 19 ettari

ALTITUDINE: 1758 m - 1848 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: sud

PENDENZA: scarsa

ACCESSIBILITA:

L'area è completamente circoscritta dalle strade citate e non è intersecata da nessun altro tracciato.

ATTIVITA SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITA COMPATIBILI PRATICATE:

Nella prima ipotesi di piano dei tagli dell'ultimo Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali (1992) era previsto il taglio di 300 metri cubi nella particella n. 197 del Pian dei Straerte; per salvaguardare un'area ad elevata valenza naturalistica le Regole hanno rinunciato al prelievo di questo legname, per cui nella zona non verranno effettuate utilizzazioni forestali.

Accesso alle pareti del Col Bechei lungo la strada a margine dell'area.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Pecceta subalpina e larici-cembreto cresciuti sopra una antica frana di grandi massi; popolamento forestale non utilizzato almeno da quarant'anni con struttura articolata e naturaliforme;

2) Ecosistema integro in tutte le sue componenti e quasi privo di interferenze antropiche;

3) Arena di canto e zona di riproduzione del gallo forcello (*Lirurus tetrix*);

4) Area di nidificazione del picchio nero (*Dryocopus martius*);

5) Saliceto ed ontaneta di riva (*Salix sp.*, *Alnus incana*) lungo il corso del rio Fanes.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale;

b) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio;

c) Divieto di modifica del regime idrico del rio Fanes mediante captazione e utilizzo a fini idroelettrici delle acque e mediante sistemazioni idrauliche di sponda.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

AZIONI DI PIANO:

I) Manutenzione ordinaria e straordinaria della strada a

marginale dell'area;

II) Ricostruzione del Ponte dei Pantane del Ponte del Pian dei Straerte.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Approfondimento delle conoscenze sulla biologia e sull'habitat del gallo forcello in correlazione con le altre aree di riserva in cui è presente la specie.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 9

PIAN DE RA SPINES - SÓTE EL COL ROSÀ - VAL FIORENZA - POSPORCORA

L'area è in gran parte individuata in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche una riserva ad evoluzione naturale: "Sóte el Col Rosà".

DESCRIZIONE:

La zona è situata sulla destra orografica del Boite e cinge su tre versanti il Col Rosà. Vi sono comprese l'area pianeggiante prossima alla sponda del Boite, tutta la Val Fiorenza e i boschi di Posporcora sul versante occidentale del Col Rosà.

L'area ha interesse prevalentemente forestale in quanto sede di consorzi termofili tipici delle parti più meridionali della conca di Ampezzo e unici all'interno dell'area protetta. A questi consorzi termofili, ricchi di faggio e nei quali è compreso anche il tasso, sono associate popolazioni faunistiche tipiche delle peccete montane, fra cui il cervo e il gufo reale.

Il lariceto di Posporcora presenta invece caratteristiche subalpine ed è habitat favorevole al gallo forcello e al francolino di monte.

SUPERFICIE: 130 ettari

ALTITUDINE: 1300 m - 1850 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: prevalentemente est e ovest

PENDENZA: media

ACCESSIBILITÀ:

La zona è attraversata dal sentiero n. 408 della Val Fiorenza, abbastanza frequentato in discesa dalla forcilla Posporcora, e dai sentieri di accesso alla ferrata e alla cima del Col Rosà; è costeggiata alla base dalla strada di Pian de ra Spines, molto frequentata in tutte le stagioni con ogni mezzo, e a monte dalla strada che collega Cianderou al Ponte dei Cadoris; il confine occidentale dell'area è segnato dal sentiero della Ria Longa.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Utilizzazione forestale delle particelle n. 181 e 187/1; transito escursionistico lungo i sentieri e le strade sopra citati; transito in mountain-bike e con gli sci da fondo

sulla strada di Pian de ra Spines; battitura della pista di fondo di Pian de ra Spines; foraggiamento artificiale del capriolo in una mangiatoia rifornita nel periodo invernale.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Soggetti isolati di tasso (*Taxus baccata*), quasi unici nel territorio del Parco;

2) Area di sorgente e biotopo umido con presenza di specifiche entità igrofile presso il Pian de ra Spines;

3) Diverse specie di orchidee rare e *Viola pinnata* (molto rara);

4) Area di brago del cervo (*Cervus elaphus*);

5) Area di riproduzione e svernamento del capriolo (*Capreolus capreolus*);

6) Presenza del francolino di monte (*Tetrastes bonasia*);

7) Area di nidificazione di picchio nero (*Dryocopus martius*) e civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);

8) Arena di canto ed area di riproduzione del gallo forcello (*Lirurus tetrix*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di taglio delle piante di tasso;

b) Divieto di penetrazione nella zona umida e delle sorgenti con mezzi meccanici per l'esboco e per la battitura di piste da fondo;

c) Divieto di transito in mountain-bike sul sentiero di Val Fiorenza.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

a) Transito con mountain-bike limitato alle strade di Pian de ra Spines e Cianderou-Posporcora-Ponte dei Cadoris e sci da fondo limitato al tracciato della strada di Pian de ra Spines;

b) Utilizzazione forestale delle particelle n. 181 e 187/1 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali.

AZIONI DI PIANO:

I) Rilascio di piante stramature e marcescenti per la nidificazione dei picchi e delle civette;

II) Mantenimento del punto di foraggiamento artificiale per il capriolo.

III) Ripristino della larghezza della carreggiata sulla strada Cianderou-Posporcora-Ponte dei Cadoris.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Indagini botaniche sulla presenza di orchidee rare;

II) Approfondimento della biologia e della nicchia eco-

logica del francolino di monte.

* * *

**Area di riserva ad evoluzione naturale n. 9/G
SÓTE EL COL ROSÀ**

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale e in parte in zona di riserva naturale generale, ed è compresa nella riserva orientata n. 9 "Pian de ra Spines - Sôte el Col Rosà - Val Fiorenza - Posporcora".

DESCRIZIONE:

Si tratta di un versante boscato interrotto da salti di roccia, posto alla base settentrionale del Col Rosà, sulla destra orografica del Boite, nel tratto compreso fra la confluenza del rio Fanes e quella del rio Felizon. La copertura forestale è costituita da un bosco misto con prevalenza di faggio e con presenza di abete bianco e pino cembro; il piceo-faggeto di questo versante è unico nella zona del Parco e indica il microclima particolare della chiusa della conca d'Ampezzo sul versante nord. L'ambiente semiroccioso coperto da vegetazione costituisce habitat ideale per il gufo reale, che trova in questa area il suo sito di nidificazione.

SUPERFICIE: 34 ettari

ALTITUDINE: 1320 m - 1670 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: est nord est

PENDENZA: uniformemente elevata

ACCESSIBILITÀ:

La zona è costeggiata su un lato dal sentiero di accesso al Col Rosà (n. 447), percorso abbastanza raramente e quasi esclusivamente in discesa; verso la base del versante passa la strada di Pian de ra Spines (n. 417) per un tratto di circa 350 metri.

Di fronte alla confluenza del Boite con il Ru dei Caai, in corrispondenza di una secca ed incassata ansa del torrente, esiste una passerella sospesa nel vuoto che permette l'accesso diretto alla parte basale dell'area di riserva. Non esistono sentieri che attraversano la zona.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE: Nessuna, salvo il transito escursionistico lungo il sentiero n. 407.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Piceo-faggeto mesofilo con sfumature verso il larici-cembreto e l'abieteto dei suoli carbonatici; è l'unico popolamento misto di faggio presente nel Parco ed in tutto il distretto endalpico delle Dolomiti venete; quasi inaccessibile, non è stato soggetto a taglio da almeno un quarantennio; sono presenti diverse piante stravecchie marcescenti;

2) Ecosistema integro, con interferenza antropica quasi nulla e prossimo alla naturalità;

3) Area di nidificazione del gufo reale (*Bubo bubo*) sui salti rocciosi alla base del versante;

4) Arena di canto e zona di riproduzione del gallo cedrone (*Tetrao urogallus*);

5) Area di riproduzione e di stanziamento del francolino di monte (*Tetrastes bonasia*);

6) Area di nidificazione del picchio nero (*Dryocopus martius*);

7) Corso del torrente Boite fra la confluenza con il rio Fanes e la confluenza con il rio Felizon;

8) Presenza del merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) lungo il corso del Boite.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di tensione di cavi aerei non solo sul versante sotto il Col Rosà, ma anche nell'area di fondovalle compresa fra Pian de Loa e il Ponte Felizon;

b) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale;

c) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

AZIONI DI PIANO:

I) Tentativo di reintroduzione del gambero di fiume (*Astacus pallipes*) nel tratto di Boite citato.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della evoluzione dei popolamenti forestali dotati di piante vecchie e deperienti e delle zocosenosi ad essi legate e volta ad una maggiore conoscenza della specie *Bubo bubo*, dei suoi rapporti inter- ed intraspecifici, della estensione dei territori di caccia e dei limiti di tolleranza nei confronti dei fattori di disturbo.

* * *

Area di riserva naturale orientata n. 10

**PROGÓITO - RA VALES DE SÓTE - LAGUSIÉI
SÓUTO DE FANES - DA RA FONTANÉS IN SU**

L'area è quasi totalmente individuata in parte in zona silvo-pastorale e in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche una riserva ad evoluzione naturale: "Ra Vales de Sôte - Posporcora - In po' ra Òla".

DESCRIZIONE:

E l'area che comprende le confluenze dei rii Ra Vales, Ra Ola, Travenanzes e Fanes e la parte più prossima al confine della forra di Ra Vales de Sote, ed è caratterizzata dalla presenza di profonde forre e cascate. Esternamente alle forre la zona è coperta da una pecceta montana piuttosto uniforme. Di particolare interesse sono la vegetazione sulle pareti della forra e l'avifauna che occupa lo stesso

habitat. Un rilievo del tutto particolare merita la cascata di Fanes che, poco sopra la confluenza fra l'omonimo rio e il rio Travenanzes supera un dislivello di più di 80 metri, unico nell'area delle Dolomiti d'Ampezzo. La parte alta di Ra Vales de Sote è caratterizzata da un ecosistema di prateria a zolla discontinua e da alcuni lembi di lariceto al limite superiore della vegetazione.

SUPERFICIE: 100 ettari

ALTTUDINE: 1357 m - 2200 m s.l.m.

PENDENZA: varia

ESPOSIZIONE: prevalentemente est e ovest

ACCESSIBILITA':

Lungo tutto il bordo inferiore, l'area è cinta da percorsi escursionistici ed è attraversata in tre singoli punti in corrispondenza dei tre ponti sul rio Travenanzes (Progoito, Cadoris, Outo). Al di fuori di questi tre passaggi le forre sono impraticabili, salvo un percorso attrezzato per la visita alla Cascata di Fanes; quest'ultimo e la strada della Val di Fanes sono molto frequentati, così come la strada proveniente dalla Val Travenanzes e da Posporcora. Nel canyon di Ra Vales de Sote esiste ancora qualche traccia di sentiero, ma difficilmente praticabile e per niente frequentato.

ATTIVITA' SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITA' COMPATIBILI PRATICATE:

Utilizzazione forestale delle particelle n. 189, 190, 191 e 200.

Torrentismo accompagnato da guide sul rio Travenanzes a valle del Ponte dei Cadoris.

Attività escursionistiche varie lungo i percorsi citati.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Area di nidificazione e caccia del gufo reale (*Bubo bubo*);

2) Area di nidificazione del picchio muraiolo (*Trichodroma muraria*);

3) Presenza del merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*);

4) Cascate di Fanes;

5) Forre del rio Travenanzes e Ra Vales;

6) Vegetazione di forra sulle pareti dei torrenti;

7) Area di sorgente e biotopo umido con presenza di specifiche entità igrofile presso i Lagusiei e Ra Fontanes;

8) Popolamento relitto di abete bianco in località In po' ra Graes.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di modifica del regime idrico dei corsi d'acqua compresi nell'area mediante captazione e utilizzo a fini idroelettrici;

b) Divieto di penetrazione nella zona umida e delle

sorgenti con mezzi meccanici per l'esboco;

c) Riduzione al minimo di utilizzazione dell'abete bianco.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA' CONSENTITE:

a) Accesso alle forre per la pratica del torrentismo in conformità all'art. 19 del Regolamento Generale;

b) Transito in mountain-bike lungo la strada Posporcora - Ponte dei Cadoris;

c) Utilizzazione forestale delle particelle n. 189, 190, 191 e 200, secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali.

AZIONI DI PIANO:

I) Eliminazione del percorso attrezzato "Lucio Dalaiti" dalla confluenza dei rii Fanes e Travenanzes al versante sud del Taburlo;

II) Realizzazione di due belvederi con recinzione protettiva all'estremo superiore del sentiero che attraversa il versante sud est del Taburlo e in prossimità del Ponte Outo;

III) Ripristino del sentiero Progoito - Bosco dei Cadoris con ricostruzione del Ponte di Progoito;

IV) Ripristino della strada di guerra Posporcora - Ponte dei Cadoris;

V) Sistemazione e manutenzione del Cason dei Lagusiei;

VI) Ripristino della pista di esbosco della particella n. 189 (Ria Longa);

VII) Ripristino del fondo stradale sul tratto Da ra Fontanes in Su della strada della Val di Fanes;

VIII) Ripulitura e diradamento della pecceta cresciuta nell'albergo di Progoito.

ATTIVITA' SCIENTIFICA:

I) Studio sul regime idrologico dell'area e sulle variazioni di portata dei torrenti e delle sorgenti;

II) Ricerca scientifica volta allo studio dell'evoluzione passata e futura dei popolamenti relitti di abete bianco di In po' ra Graes e Progoito.

Area di riserva ad evoluzione naturale n. 10/H RA VALES DE SÓTE - POSPORCORA IN PO' RA ÒLA

L'area è individuata in massima parte in zona di riserva naturale generale e in piccola parte in zona silvo-pastorale, ed è compresa nella riserva orientata n. 10 "Progoito -

Ra Vales de Sôte - Lagusiei - Sòuto de Fanes - Da ra Fontanes in Su".

DESCRIZIONE:

E tutto il bacino compreso fra le pendici orientali della Tofana de Inze e la cresta dei Tonde de Cianderou, dal confine del Parco decorrente alla base degli impianti di Ra Vales fino allo sbocco della valle nella conca di Posporcora; è una valle rocciosa ed incassata, coperta da vegetazione per lo più arbustiva nella sua parte bassa. Il fondovalle è costituito principalmente da un'angusta forra ma sono presenti alcuni lembi di bosco di alta quota negli slarghi e una muggheta con betulla e ontano verde nell'area di In po' ra Ola. Essendo il rio Ra Vales l'oggetto di interesse naturalistico, l'area di riserva assume una caratteristica forma allungata.

SUPERFICIE: 88 ettari

ALTITUDINE: 1550 m - 2180 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: l'asse vallivo è rivolto a nord e i versanti sono esposti a est e ovest

PENDENZA: moderata sul fondovalle

ACCESSIBILITÀ:

Escluse alcune tracce di un sentiero di guerra che scendeva lungo la forra fino a Posporcora e che a monte saliva verso Forcella ra Ola, non esiste alcun segno di passaggio e tantomeno di frequentazione della valle, che risulta pertanto quasi del tutto inaccessa. L'area è lambita inferiormente dalla strada Posporcora - Ponte dei Cadoris.

La percorribilità è possibile ma è ostacolata dalla portata del torrente e dal pericolo di valanghe per la maggior parte dell'anno.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Nessuna, salvo il transito turistico sulla strada Posporcora - Ponte dei Cadoris.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Ecosistema e bacino di alta quota assolutamente integri ed incontaminati, sotto tutti i punti di vista, poco coinvolti anche dagli eventi del primo conflitto mondiale;

2) Sorgenti, cascate e forra del rio di Ra Vales;

3) Lariceto pioniero con presenza di soggetti stramaturati ed in parte schiantati;

4) Associazioni vegetali di forra e tipiche dei versanti ad innevamento prolungato, con presenza di betulla pubescente (*Betula pubescens*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di prolungamento o ampliamento verso il basso delle piste e degli impianti di Ra Vales;

b) Divieto di captazione delle acque del rio Ra Vales per scopi idroelettrici o di innevamento artificiale;

c) Divieto di segnalazione o attrezzatura di sentieri lungo l'area;

d) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio;

e) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

a) Ripristino della strada di guerra Posporcora - Ponte dei Cadoris al margine inferiore dell'area.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

1) Ricerca scientifica orientata ad una maggiore conoscenza degli ambienti di forra e delle associazioni vegetali ad essi legati, nonché dei fattori di blocco evolutivo dei popolamenti arborei pionieri.

* * *

**Area di riserva naturale orientata n. 11
RÒZES - COL DEI BÒS - SOTECÒRDES**

L'area è individuata in parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva viene individuata anche una riserva ad evoluzione naturale: "Sotecòrdes".

DESCRIZIONE:

L'area comprende tutto il versante orientale del Col dei Bos e buona parte del versante meridionale della Tofana di Rozes, incluse la Monte de Rozes e la parte basale della parete della Tofana nel tratto della Grotta de Tofana; l'area è costituita in prevalenza da pascolo e praterie di alta quota intervallate da pareti rocciose e canali detritici; la riserva, adiacente in due tratti al confine del Parco, è contigua alla S.S. n. 48 delle Dolomiti.

È una delle aree di maggior interesse botanico e faunistico data la sua particolare situazione orografica che favorisce l'instaurarsi di consorzi termofili d'alta quota. È sede di importanti affioramenti geologici ed endemismi floristici e costituisce habitat favorevole per il picchio tridattilo e la coturnice.

SUPERFICIE: 163 ettari

ALTITUDINE: 1810 m - 2556 m s.l.m

ESPOSIZIONE: prevalentemente sud

PENDENZA: media

ACCESSIBILITÀ:

La zona è attraversata dalla strada militare che porta alla forcella Col dei Bos (sent. n. 402) e dai sentieri n. 412 e 404 provenienti dal rifugio Dibona; due diramazioni del sentiero n. 404 portano rispettivamente alle ferrate della Grotta de Tofana e del Castelletto; l'area è molto frequentata in tutte le stagioni da escursionisti, arrampicatori,



ciclisti e sciatori; il vallone meridionale di forcella Col dei Bos è sede di un conosciuto itinerario sciistico fuori pista.

Essendo stata una delle zone maggiormente interessate dagli scontri del primo conflitto mondiale, l'area porta ancora molti segni degli insediamenti e dei passaggi e, come si può dedurre dalla carta della viabilità, è una delle aree a maggiore densità sentieristica.

ATTIVITA SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITA COMPATIBILI PRATICATE:

Pascolo bovino occasionale sulla Monte de Rozes e ovino sul Col dei Bos.

Utilizzazione forestale della particella n. 99/1.

Transito escursionistico, ciclistico e sciistico sulla strada per forcella Col dei Bos e sugli altri sentieri citati.

Cattura temporanea di soggetti di marmotta per ricerca scientifica condotta dall'Istituto di Zoologia Forestale dell'Università di Padova.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Area di nidificazione del picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*);

2) Area di nidificazione e di caccia dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);

3) Presenza di più colonie ben sviluppate di marmotta (*Marmota marmota*);

4) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*);

5) Area di nidificazione del picchio muraiolo (*Trichodroma muraria*);

6) Area di sosta occasionale dell'avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*);

7) Area di elevatissimo interesse botanico per la presenza di numerosi endemismi e specie rare (*Moeringia glaucovirens*, *Gentiana terglouensis*, *Saxifraga oppositifolia*, *Chamaeorchis alpina* e a.);

8) Stazioni nitrofile caratterizzate da cenge con accumuli di escrementi di camoscio e da una associazione vegetale molto particolare;

9) Affioramento della successione stratigrafica del carnico, dalla formazione di San Cassiano alla dolomia principale ed emergenze paleontologiche nella formazione del Dürrenstein al Col dei Bos;

10) Fenomeni di carsismo in dolomia principale con particolare riferimento alla Grotta de Tofana.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di transito con mezzi motorizzati sulla strada di Col dei Bos per esercitazioni militari;

b) Divieto di attrezzatura di nuove palestre di arrampicata sulle rocce del Col dei Bos e di Sotecordes;

c) Divieto di movimenti di terra per ricerca di reperti bellici.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA CONSENTITE:

a) Pascolo bovino ed ovino rispettivamente sulla Monte de Rozes e sul Col dei Bos;

b) Transito in mountain-bike sulla strada di Col dei Bos;

c) Cattura temporanea di esemplari di marmotta per scopi di ricerca scientifica;

d) Utilizzazione forestale della particella n. 99/1 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali;

e) Transito sciistico sulla strada del Col dei Bos.

azioni di piano:

I) Manutenzione della strada di guerra del Col dei Bos;

II) Manutenzione e ristrutturazione del Cason de Rozes;

III) Eventuale diradamento del novelleto di abete rosso cresciuto alla estremità orientale della Monte de Rozes;

IV) Manutenzione e sistemazione del percorso attrezzato alla Grotta de Tofana;

V) Sistemazione e recupero di alcuni manufatti ben conservati della prima guerra mondiale sul Col dei Bos;

VI) Rilascio di piante vecchie e marcescenti per nidificazione del picchio tridattilo;

VII) Nei casi di avvistamento del gipeto e di stanziamento nell'area di riserva, gestione mirata degli abbattimenti selettivi del camoscio per favorirne la permanenza nell'area;

VIII) Sensibilizzazione, lungo la strada statale, al pericolo di incendio, al pericolo di attraversamento di animali selvatici e invito alla moderazione della velocità.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Approfondimento degli studi botanici sugli endemismi e le specie rare delle zone del Col dei Bos e Sotecordes;

II) Ricerca scientifica volta ad un maggiore approfondimento della biologia della marmotta e dei suoi rapporti intra- ed interspecifici, con particolare riferimento alla predazione dell'aquila reale;

III) Ricerca scientifica volta ad acquisire conoscenze sulla ecologia dell'avvoltoio degli agnelli e sulle possibilità di una eventuale nidificazione nell'area della Tofana e del Col dei Bos.

* * *

**Area di riserva ad evoluzione naturale n. 11/I
SOTECORDES**

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale e in parte in zona di riserva naturale generale, ed è compresa nella riserva orientata n. 11 "Ròzes - Col dei Bòs - Sotecòrdes".

DESCRIZIONE:

L'area comprende il versante sud della Tofana di Rozes nel tratto inferiore al sentiero di Sotecordes e compreso fra il Rubianco e la Monte de Rozes. L'area è in parte rocciosa e in parte coperta da bosco di alta quota.

L'area presenta interesse particolare dal punto di vista faunistico per la presenza del picchio tridattilo e della coturnice; ecosistema integro ed esente da fattori di impatto che merita una tutela particolare per l'avifauna presente nell'area.

SUPERFICIE: 42 ettari

ALTITUDINE: 1880 m - 2170 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: sud

PENDENZA: uniformemente elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è lambita superiormente dal sent. n. 412 di Sotecordes e verso est dal sent. n. 442 che costeggia il Rubianco. All'interno dell'area non esistono vie di penetrazione di alcun genere.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Nessuna, salvo il transito escursionistico sui sentieri citati.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

- 1) Area di nidificazione del picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*);
- 2) Area di nidificazione e caccia dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*);
- 3) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*);
- 4) Larici-cembreto integro e maturo non utilizzato almeno dal primo dopoguerra.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

- a) Divieto di attrezzatura di nuove palestre di arrampicata sulle rocce di Sotecordes;
- b) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale;
- c) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

AZIONI DI PIANO:

D) Manutenzione dei sentieri di Sotecordes e Rubianco a margine dell'area.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

D) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della biologia e della ecologia del picchio tridattilo.

* * *

**Area di riserva naturale orientata n. 12
MONTE DE PADEÓN**

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale.

DESCRIZIONE:

E la destra orografica dell'alta Val Padeon, nel tratto in cui essa si allarga sotto le ghiaie meridionali della Cresta Bianca e del Vecio del Forame; il paesaggio è determinato dall'alternarsi di rado bosco d'alta quota, pascolo e muggheta; l'area è circondata su due lati dal confine del Parco.

L'interesse specifico dell'area è determinato dalla presenza di un larici-cembreto di alta quota con forte partecipazione di pino cembro e dalla fauna che è legata allo stesso ecosistema.

SUPERFICIE: 111 ettari

ALTITUDINE: 1822 m - 2240 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: ovest sud ovest

PENDENZA: moderata

ACCESSIBILITÀ:

Lungo il confine del Parco l'area è circondata dalla strada di Val Padeon, frequentata in tutte le stagioni, e dalla pista proveniente da Staunies; all'interno dell'area esiste un sentiero di guerra non segnato diretto da Sonforchia alla partenza di una ex-teleferica militare che conduceva a Forcella Padeon; la stazione distrutta della teleferica è stata ristrutturata da una decina d'anni e destinata all'uso di tutti gli altri casoni delle Regole; il sentiero di accesso al casone prosegue attraverso l'area di riserva e si ricongiunge alla strada di Padeon in prossimità dell'Albergo ed è relativamente poco frequentato.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Sfalcio periodico dell'Albergo de Padeon, un tempo destinato, come tutta la Monte, a pascolo; il fieno viene utilizzato dai guardiaparco per l'approvvigionamento delle mangiatoie poste nei dintorni di Ospitale. Si prevede un ripristino dell'attività di pascolo con carico limitato ad alcune manze.

Transito escursionistico, sciistico e ciclistico lungo la strada di Padeón, che costituisce il confine del Parco oltretché dell'area di riserva.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Larici-cembreto con abbondanza di pino cembro, ben strutturato ed in buone condizioni di naturalità; è uno dei più bei boschi di cirmolo della valle di Ampezzo ed anche dell'ambito regionale;

2) Arena di canto e zona di riproduzione del gallo forcello (*Lirurus tetrix*);

3) Popolazione di camoscio (*Rupicapra rupicapra*) particolarmente vigorosa ed equilibrata;

4) Area di residenza estiva del capriolo (*Capreolus capreolus*);

5) Presenza della lepre bianca (*Lepus timidus*) e della pernice bianca (*Lagopus mutus*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

a) Divieto di captazione delle acque del rio Bosco e degli affluenti della destra orografica per l'innervamento artificiale delle piste di Padeon;

b) Limitazione degli abbattimenti selettivi del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITÀ CONSENTITE:

a) Sfalciò dell'ex-pascolo dell'Albergo de Padeon;

b) Eventuale ripristino dell'attività di pascolo sull'Albergo de Padeon.

c) Prelievo di schianti ed utilizzazione forestale limitata alle zone accessibili con la attuale viabilità;

d) Recinzione di alcune porzioni di prato per la prosecuzione degli studi avviati dall'Università.

AZIONI DI PIANO:

I) Abbattimento selettivo del camoscio al solo scopo della tutela sanitaria della popolazione;

II) Scambio di dati sugli abbattimenti compiuti nell'area contigua della sinistra orografica della Val Padeon, in zona di Riserva di Caccia, per una migliore programmazione degli abbattimenti selettivi;

III) Manutenzione del sentiero di accesso al Cason de Padeon e di ripiego del sentiero attrezzato "Ivano Dibona", che attraversano l'area di riserva;

IV) Manutenzione e sistemazione del Cason de Padeon.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA:

I) Ricerca volta ad una maggiore conoscenza dell'evoluzione dei popolamenti forestali di alta quota e delle zoocenosi ad essi legate;

II) Recinzione di alcune ristrette porzioni di pascolo

per la prosecuzione degli studi avviati dall'Università.

* * *

**Area di riserva naturale orientata n. 13
PO' TRAVERSÀDA - PÒUSA MARZA - I TÀCHE**

L'area è individuata in gran parte in zona silvo-pastorale ed in parte in zona di riserva naturale generale. All'interno della riserva orientata viene individuata anche un'area di riserva ad evoluzione naturale: "Crépe de Rudavói - Po' Traversàda - Valorié".

DESCRIZIONE:

La zona comprende gran parte del sottobacino del rio di Pousa Marza (Ruvietà) e si trova alla testata del bacino dell'Ansiei, sulla sua destra orografica; il paesaggio è caratterizzato in buona parte da foresta, in parte da muggheta e per il resto da piccole fasce rocciose alternate a pale erbose e ghiaie.

L'area riveste un particolare interesse dal punto di vista forestale per la presenza di vigorose peccete subalpine, e dal punto di vista faunistico per la notevole presenza di cervidi, anche nel periodo di svernamento.

SUPERFICIE: 158 ettari

ALTITUDINE: 1650 m - 2425 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: est e sud est

PENDENZA: media

ACCESSIBILITÀ:

L'area è costeggiata sul bordo inferiore dalla strada statale n. 48 delle Dolomiti. Il confine nord orientale della riserva costituisce anche confine comunale con il territorio di Auronzo di Cadore. La parte alta della riserva è attraversata dal sentiero n. 222 che collega Rudavói con la Sella di Val Popena; il sentiero è piuttosto frequentato anche perché è un tratto dell'Alta Via n. 3; esiste fra l'altro una traccia in mezzo ai mughi che collega questo sentiero con il Cason de Pousa Marza; lo stesso è raggiungibile dalla strada statale attraverso una pista forestale. Il resto della zona è frequentato molto raramente e l'area presenta un interesse particolare proprio grazie al suo isolamento.

ATTIVITÀ SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Utilizzazione forestale di una piccola parte della particella n. 339, delle n. 340, 341, 342 e 344.

Transito escursionistico sul sentiero n. 222 e sulla strada di accesso al Cason de Pousa Marza.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

1) Arena di canto ed area di riproduzione del gallo forcello (*Lirurus tetrix*);

2) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*);

- 3) Presenza del francolino di monte (*tetrastes bonasia*);
- 4) Biotopo umido e torbiera a monte del Cason de Pousa Marza;
- 5) Area di svernamento e riproduzione del capriolo (*Capreolus capreolus*);
- 6) Area di frequentazione quasi costante del cervo (*Cervus elaphus*);
- 7) Popolazione di camoscio (*Rupicapra rupicapra*) particolarmente vigorosa ed equilibrata;
- 8) Affioramento completo della successione stratigrafica del carnico, dalla dolomia cassiana alla dolomia principale.

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

- a) Utilizzazione forestale ridotta al minimo nella parte alta della particella n. 339;
- b) Divieto di captazione del rio di Pousa Marza;
- c) Divieto di movimenti di terra nella zona umida a monte del Cason de Pousa Marza;
- d) Esbosco con verricello nelle aree torbose e paludose.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA CONSENTITE:

- a) Utilizzazione forestale delle particelle n. 340, 341, 342, 344 e della parte più bassa della n. 339 secondo le prescrizioni del Piano di Riassetto dei Beni Silvo-pastorali;
- b) Pascolo delle vacche nella Malga di Valbona;
- c) Transito escursionistico lungo i percorsi citati.

AZIONI DI PIANO:

- I) Sistemazione della strada di accesso al Cason de Pousa Marza;
- II) Manutenzione del casone stesso;
- III) Sistemazione del sentiero n. 222 e della traccia di collegamento con il Cason de Pousa Marza;
- IV) Abbattimento del camoscio al solo scopo della tutela sanitaria della popolazione;
- V) Rilascio di piante vecchie e ramosi con funzione di habitat faunistico;
- VI) Sensibilizzazione, lungo la strada statale, al pericolo di incendio, al pericolo di attraversamento di animali selvatici e invito alla moderazione della velocità;
- VII) Interramento della linea elettrica Cortina - Misurina.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

- I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della evoluzione delle peccete subalpine trattate con taglio saltuario a scelta e miglioramento delle strategie per

il mantenimento dell'habitat dei cervidi.

* * *

Area di riserva ad evoluzione naturale n. 13/L CRÉPE DE RUDAVÓI PO' TRAVERSÀDA - VALORÉ

L'area è completamente individuata in zona silvo-pastorale ed è compresa nella riserva orientata "Po' Traversàda - Pòusa Marza - I Tàche".

DESCRIZIONE:

L'area comprende la sommità del colle dei Crepe de Rudavoi, il versante roccioso meridionale e parte del versante boscoso a nord del colle; sono presenti anche diverse radure e pale erbose che movimentano la struttura della copertura arborea. L'area presenta il massimo interesse dal punto di vista forestale per il notevole sviluppo delle peccete subalpine e per l'habitat favorevole allo stanziamento della coturnice sui versanti meridionali.

SUPERFICIE: 52 ettari

ALTITUDINE: 1740 m - 1970 m s.l.m.

ESPOSIZIONE: varia

PENDENZA: elevata

ACCESSIBILITÀ:

L'area è costeggiata sul lato occidentale dal sentiero n. 222 che porta alla Sella di Val Popena; pur avendo caratteristiche di facile accessibilità, l'area non è attraversata da alcun genere di via di penetrazione.

ATTIVITA SILVO-PASTORALI ED ALTRE ATTIVITÀ COMPATIBILI PRATICATE:

Nessuna, salvo utilizzazione forestale della parte bassa della particella n. 339 a margine dell'area.

VALORI NATURALISTICI ED EMERGENZE DA TUTELARE:

- 1) Pecceta subalpina fra le più belle e rappresentative di tutta l'area protetta, paragonabile come struttura e consistenza provvigionale al Bosco de ra Ruoibes; nella parte alta di Po' Traversada non utilizzata da almeno 50 anni;
- 2) Arena di canto ed area di riproduzione del gallo cedrone (*Tetrao urogallus*);
- 3) Presenza della coturnice (*Alectoris graeca*);
- 4) Area di nidificazione del picchio nero (*Dryocopus martius*) e civetta capogrosso (*Aegolius funereus*);
- 5) Area di residenza estiva del capriolo (*Capreolus capreolus*);
- 6) Area di svernamento preferenziale del camoscio (*Rupicapra rupicapra*).

MISURE SPECIALI DI TUTELA:

- a) Divieto di qualsiasi forma di utilizzazione forestale;

b) Divieto di tracciamento di nuove piste forestali;

c) Divieto di abbattimento selettivo del camoscio.

Per quanto non previsto nella normativa specifica dell'area di riserva si fa riferimento alla Normativa o al Regolamento Generale, nei quali è riportata ogni norma che si riferisca a soggetti diversi dall'ente gestore.

ATTIVITA SCIENTIFICA:

I) Ricerca scientifica volta ad una maggiore conoscenza della evoluzione naturale delle peccete subalpine sovraccariche di provvigione e della dinamica della rinnovazione naturale susseguente a massicci fenomeni di schianto.

* * * * *

PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

ALLEGATO B

ELENCO DEI FABBRICATI

Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo

ELENCO DEI FABBRICATI COMPRESI NEL PARCO

FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSENTITI
1	Rifugio Biella	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Treviso	C.A.I. di Treviso	Rifugio alpino di alta montagna	Come l'attuale	RC - realizzazione di un terrazzo sul lato sud del fabbricato, che ospiterà nello spazio sottostante i serbatoi d'acqua necessari al rifugio - apertura di una porta sulla facciata sud per collegare la sala interna con il terrazzo
2	Fabbricato annesso al rifugio Biella	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Treviso	C.A.I. di Treviso	Bivacco invernale	Come l'attuale	MS Secondo il progetto autorizzato dal comune di Cortina
3	Bivacco dall'Oglio	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Cortina	C.A.I. di Cortina	Bivacco di alta quota incustodito		D
4	Bivacco Buffa di Perrero	RNG	Demanio dello Stato	Manutenzione a carico A.N.A. di Cortina	A.N.A. di Cortina	Bivacco di alta quota incustodito	Come l'attuale	MS
5	Bivacco Formenton	RNG	Demanio dello Stato	Manutenzione a carico degli operai della funivia Freccia nel Cielo	Società Funivie Tofana C.A.I. di Cortina	Bivacco di alta quota incustodito	Come l'attuale	MS

FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SCGG ABIL. ALL'INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSISTENTI	
6	Rifugio Giussani	Forc. Fontananegra	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Cortina	C.A.I. di Cortina	Rifugio alpino di alta montagna	Come l'attuale	RE
7	Rifugio Tofana	Forc. Fontananegra	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Cortina	C.A.I. di Cortina	Bivacco invernale	Come l'attuale	RC
8	Rifugio Cantore	Forc. Fontananegra	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Cortina	C.A.I. di Cortina	Attualmente inutilizzato	Rifugio Alpino	RC
9	Bivacco della Chiesa	Forcella Grande del Lagazuoi	RNG	Demanio dello Stato	C.A.I. di Cortina	C.A.I. di Cortina	Bivacco di alta quota incustodito		D
10	Cason de Foses	Monte de Foses	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale e a disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza.	RC
11	Cason de Cianpo de Croš	Cianpo de Croš	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale e a disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RE
12	Cason dei Cazadore	Cianpo de Croš	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso alla Riserva di Caccia di Cortina.	A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza. A disposizione giornaliera per i Regolieri	DR Nel rispetto delle caratteristiche tipologiche, formali e costruttive dell'edificio demolito

	FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSENTITI
13	Cason de Lerosa	Lerosa	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole	A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza. A disposizione giornaliera per i Regolieri	RC
14	Stalla cason de Lerosa	Lerosa	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	A disposizione delle Regole	A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RE
15	Cason dei Caai	Cianpolongo	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	DR Demolizione e ricostruzione con aumento laterale fino al massimo del 20%, nel rispetto delle caratteristiche tipologiche esistenti
16	Cason de Antruilles	Antruilles	SP	Regola Alta di Larieto	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo e Regola Alta di Larieto	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC
17	Cason de Pian de Loa	Pian de Loa	SP P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC

	FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISIONE	INTERVENTI CONSENTITI
18	Cason de Castel	Pra de Castel	SP	Regola Alta di Larieto	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo e Regola Alta di Larieto	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC
19	Ex-vivaio di Castel	In po' Castel	SP P	Regola Alta di Larieto	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo e Regola Alta di Larieto	A disposizione delle Regole	A disposizione delle Regole per attività silvo-pastorali	D
20	Cason dei Lagusiei	Lagusiei	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC
21	Cason dei Casonate	Val Padeon	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC Rimozione del materiale a monte del casone e bonifica dell'area
22	Cason de Padeon	Monte de Padeon	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC
23	Cason de Travenanzes	Monte de Travenanzes	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	A disposizione delle Regole	A disposizione per attività silvo-pastorali e giornalmente per i Regolieri	DR

	FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSENTITI
24	Cason de Pousa Marza	Pousa Marza	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Affidato alla Riserva di Caccia di Cortina	A disposizione per attività istituzionali delle Regole e da affidare in locazione a Regolieri	RC
25	Cason de Rudavoi	Pra de Rudavoi	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	RC
26	Cason de Rozes	Monte de Rozes	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	In uso per fini istituzionali delle Regole e affidato in locazione a Regolieri	Come l'attuale. A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza. Eliminazione delle baracche	RC
27	Forte di guerra di Tre Croci	Pian de ra Mores	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica	RC
28	Forte di guerra di Rufiedo	Sonz del Miceli	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica	RC
29	Brite de ra Stua	Ra Stua	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Attività di ristorazione e ricovero del pastore	Come l'attuale. Attività agrituristica	RE Ampliamento verso monte con un corpo in continuità per un volume non superiore a 800 mc
30	Stalla annessa al Brite de ra Stua	Ra Stua	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Ricovero del bestiame e magazzino attrezzi e materiali	Come l'attuale	RC

FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOG. ABIL. INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSENTITI
31 Magazzino annesso al Brite de ra Stua	Ra Stua	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Magazzino attrezzi e materiali	Come l'attuale	RC
32 Ex-casello ferroviario di Cimabanche	Cimabanche	P	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Abitativa	Come l'attuale	RC
33 Chalet Cimabanche	Cimabanche	P	Nilo Snaidero	Nilo Snaidero	Nilo Snaidero	Attività di ristorazione	Come l'attuale. Attività ricettiva	DR Ampliamento secondo progetto già esaminato favorevolmente dall'Ente parco
34 Casa Cantoniera di Cimabanche	Cimabanche	P	A.N.A.S. su terreno regoliero	A.N.A.S.	A.N.A.S.	Abitativa	Come l'attuale.	RC
35 Baracca annessa al casello ferroviario di Cimabanche	Cimabanche	P	Demanio dello Stato	Nilo Snaidero	Nilo Snaidero	Magazzino legna		D
36 Baracca annessa alla Casa Cantoniera di Cimabanche	Cimabanche	P	Non accatastato su terreno regoliero	A.N.A.S.	A.N.A.S.	Magazzino legna		D
37 Ex-casello ferroviario di Rufiedo	Rufiedo	P	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Non utilizzato.	Magazzino, deposito o utilizzo funzionale agli obiettivi del parco.	RC

FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSENTITI
38 Albergo Ospitale	Ospitale	P	Regola Alta di Larieto	Regola Alta di Larieto	Regola Alta di Larieto	Attività di ristorazione, abitativa e ricettiva	Come l'attuale	RC
39 Ex-casello ferroviario di Ospitale e servizi annessi	Ospitale	P	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Non utilizzato.	Attività ricreative funzionali agli obiettivi del parco.	RC
40 Chiesa di Ospitale	Ospitale	P	Regola Alta di Larieto	Regola Alta di Larieto	Regola Alta di Larieto	Funzioni religiose	Come l'attuale	RC
41 Casa Cantoniera di Castel ovvero di Podestagno	In po' Castel	P	A.N.A.S. su terreno regoliero	A.N.A.S.	A.N.A.S.	Disabitato	A disposizione come unità abitativa per guardiaparco o personale ANAS.	RE
42 Ruederi della villa S. Hubertus	Tornichè	P	Eredi Siorpaes	Eredi Siorpaes	Eredi Siorpaes	Attualmente inutilizzabile	Testimonianza storica.	RC
43 Casa Magistrato alle Acque	Pian dei Menis	P'	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Attività di ristorazione e abitativa	Come l'attuale ed in parte a disposizione eventualmente come unità abitativa per guardiaparco	RE
44 Barache annesse alla Casa Magistrato alle Acque	Pian dei Menis	P	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Magazzino legna e attrezzi		D

FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENI CONSENTITI
45	Casetta in muratura annessa alla Casa Magistrato alle Acque	P	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Demanio dello Stato	Magazzino materiali	Come l'attuale	RE
46	Cason de Fouzarego	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	A disposizione delle Regole	A disposizione per attività silvo-pastorali e di sorveglianza	DR
47	Ruderi di fortino di guerra a Rudavoi	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica.	RC
48	Ruderi di fortino di guerra a Ra Stua	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica.	RC
49	Forte militare di Pra del Vecia (n. 1)	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica.	RC
50	Forte militare di Pra del Vecia (n. 2)	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica.	RC
51	Forte militare di Colfiedo (n. 1)	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica.	RC

	FABBRICATO	LOCALITÀ	ZONA	PROPRIETÀ	GESTIONE	SOGG. ABIL. AD INTERV.	SITUAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	INTERVENTI CONSENTITI
52	Forte militare di Colfiedo (n. 2)	Colfiedo	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica.	RC
53	Forte militare di Cimabanche	Cimabanche	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	In concessione al Ministero della Difesa	Ministero della Difesa	Attualmente inutilizzato	Testimonianza storica o attività compatibili alle finalità del Parco	RC
54	Ruderi del Rifugio Von Gianvelli	Val Travenanzes	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo			Ruderi di rifugio inutilizzati	Da conservare come testimonianza storica	MS dei ruderi
55	Casetta all'entrata principale del Parco	Ponte Felizon	P	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Centro visitatori e ufficio informazioni	Come l'attuale. Eventuale attività di ristorazione	RE
56	Ruderi Castello di Podestagno	Rocca di Podestagno	SP	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Comunanza Regole d'Ampezzo	Ruderi del castello inutilizzati	Come l'attuale. Eventuale recupero dei muri perimetrali	RC
57	Stazione a Monte della Funivia	Tofana di Mezzo	P	Società Funivie Tofana e Marmolada	Soc. Funivie Tofana e Marmolada	Società Funivie Tofana e Marmolada	Arrivo del III° tronco della Freccia del Cielo	Come l'attuale fino alla dismissione dell'impianto	MS fino alla dismissione dell'impianto, successivamente D
58	Stazione a Monte della Seggiovia	Forcella Staunies	P	Società Impianti Cristallo	Società Impianti Cristallo	Società Impianti Cristallo	Arrivo del I° tronco della seggiovia del Cristallo	Come l'attuale	MS

LEGENDA:

ZONA	RNG	Riserva Naturale Generale
	SP	Silvo-Pastorale
	P	Penetrazione
	CP	Contigua di Penetrazione
SOGG. ABIL. AD INTERV.		Soggetti abilitati ad intervenire sul fabbricato oltre al proprietario
INTERVENTI CONSENTITI	MS	Manutenzione straordinaria
	RC	Restauro e risanamento conservativo
	RE	Ristrutturazione edilizia
	DR	Demolizione e ricostruzione
	D	Demolizione senza ricostruzione
	R	Ricostruzione

MANUTENZIONE ORDINARIA (MO)

Interventi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti.

MANUTENZIONE STRAORDINARIA (MS)

Interventi che riguardano le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso.

RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO (RC)

Interventi che sono rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA (RE)

Interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi, ed impianti.

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE (DR)

Interventi volti a sostituire edifici in condizioni non rovinose con organismi edilizi in tutto o in parte diversi da quelli preesistenti.

DEMOLIZIONE SENZA RICOSTRUZIONE (D)

Interventi volti ad eliminare edifici o parti di essi giudicati inidonei ad usi compatibili con le presenti norme.

RICOSTRUZIONE (R)

Interventi volti al recupero di edifici in condizioni rovinose con opere che possono portare ad un organismo simile a quello originario e conforme alle presenti norme.

PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

ALLEGATO C

ELENCO DELLE STRADE

A. MANUTENZIONE ORDINARIA

Con riferimento all'art. 9 della Normativa, per manutenzione ordinaria di una strada o di un sentiero si intende il mantenimento delle caratteristiche originarie con eventuale sostituzione degli elementi danneggiati o vetusti. Questo tipo di interventi non richiede progettazione ed autorizzazione specifiche e richiede tutt'al più una comunicazione all'Autorità Forestale nel caso di interventi che interessino l'assetto vegetazionale. Il soggetto abilitato ad effettuare gli interventi di manutenzione ordinaria sulla viabilità silvo-pastorale e sulla sentieristica sono le Regole d'Ampezzo. Le quali possono a loro volta delegare, per alcune strade o sentieri di accesso a rifugi, i rispettivi gestori. Per le strade statali e per le strade aperte al traffico, nonché per i tracciati per lo sci nordico, previo parere favorevole dell'ente gestore, i soggetti abilitati ad intervenire sono rispettivamente l'A.N.A.S. ed il Comune di Cortina. La manutenzione ordinaria consiste pertanto nei seguenti interventi di modesta entità e ricorrente esecuzione:

1. Mantenimento della larghezza della sede stradale o sentieristica;
 2. Mantenimento delle caratteristiche del fondo stradale o sentieristico;
 3. Mantenimento della percorribilità in caso di interruzioni;
 4. Manutenzione di manufatti e parti strutturali con stesse caratteristiche e dimensioni;
 5. Mantenimento delle condizioni di sicurezza della percorribilità;
 6. Mantenimento della segnaletica, della tabellazione e delle sbarre di chiusura al traffico.
1. Il mantenimento della larghezza del tracciato, per le classi da 1 a 4c, si ottiene mediante l'asportazione del materiale inerte franato dai pendii soprastanti o, viceversa, con il rinforzamento delle scarpate sottostanti la sede; per le classi 1 e 2a la larghezza del tracciato va mantenuta tenendo conto anche di una sufficiente ampiezza del campo visuale. Sempre per le classi da 1 a 4c, la larghezza del tracciato si ottiene mediante recisione della vegetazione e ramaglia invadente lateralmente la sede.
 2. Le caratteristiche del fondo si mantengono mediante la regolarizzazione della superficie e in particolare con l'inghiaatura per le classi 2b e 2c, con l'eliminazione delle cause di erosione e la conseguente manutenzione di canalette di sgrondo e gradini per l'interruzione della pendenza nonché per le classi da 5 a 9, con lo sradicamento di eventuale vegetazione invadente cresciuta in sede, per le classi da 3a a 4c, in caso di pesante calpestio da pascolo o da passaggio di escursionisti, il fondo può essere mantenuto anche mediante incerbimento o inzoilamento dei tratti tendenzialmente fangosi.
 3. La percorribilità può essere interrotta per franamenti dall'alto o slavine che invadono la sede, per franamento della sede stessa oppure per schianto di alberi. Nel caso di franamenti dall'alto, di slavine di neve e di schianti arborei, la manutenzione impone l'asportazione del materiale franato o invadente la sede; nel caso di modesti franamenti della sede è necessario un ritracciamento del percorso sulla medesima linea o una lieve variazione del tracciato. Per le classi di tracciato 3b, 4a e 4b e per la classe 6, ove la lunghezza del tratto franato sia inferiore a 50 metri, il

ritracciamento può essere considerato manutenzione ordinaria; le modifiche di tracciato per le altre classi della viabilità sono da considerare come manutenzione straordinaria o ristrutturazione secondo la lunghezza del tracciato da ripristinare.

4. I manufatti e le parti strutturali di un percorso, se funzionali alla percorribilità in sicurezza dell'intero tracciato, vanno considerati parte integrante dell'opera viaria nel suo complesso e non come manufatti a se stanti. Per tutte le classi di tracciato, sono da considerare manufatti di carattere strutturale le passerelle o ponti, le recinzioni di protezione o ringhiere metalliche, i muri di sostegno, i canali per lo sgrondo delle acque o cunette, eventuali gradini, le tabellazioni e le segnaletiche; per le classi di tracciato 1 e 2 sono inoltre da considerare manufatti i tombini di scolo delle acque, mentre per la classe 6 (vie ferrate) sono da considerare come tali gli infissi metallici nella roccia, eventuali scale metalliche e tutti i tratti di corda fissa. Ove non vengano modificate caratteristiche e dimensioni dei manufatti, la loro sostituzione o la sostituzione di parti di essi è da considerare come manutenzione ordinaria.
5. Le condizioni di sicurezza vengono garantite mediante l'eliminazione di materiale o piante pericolanti sopra il tracciato (tutte le classi), mediante il ripristino o il mantenimento di parti strutturali nei tratti esposti o negli attraversamenti di corsi d'acqua (classi da 1 a 4b), mediante eliminazione di tratti sdrucciolevoli e con l'adozione di strategie che riducano la velocità sui tracciati percorsi da mezzi meccanici. Per i percorsi o i tratti classificabili nella voce 6, la manutenzione della sicurezza e della percorribilità consistono nella sostituzione di infissi instabili e tratti di corda metallica usurata o rotta.
6. La segnaletica per le classi 1 e 2a è costituita da cartelli e delimitatori stradali, indicazioni orizzontali su asfalto e da tabelloni informativi, mentre per le classi 2b, 2c, 3a, 4a, 6 è costituita da tabelle indicatrici in legno e da bolli colorati su punti fissi sul terreno ad intervalli più o meno regolari. La segnaletica stradale per le classi 1 e 2a è conforme alle norme del Codice della Strada. La segnaletica orizzontale delle classi da 2a a 3a e della classe 4a è conforme alla segnaletica adottata in zone di montagna dal C.A.I. ed è talvolta provvista anche di un numero. La manutenzione della segnaletica verticale è costituita da sostituzione di tabelle e quella orizzontale da riverniciatura ed integrazione periodica dei punti fissi su terreno e sull'asfalto. In questa categoria di interventi è compresa anche la manutenzione in efficienza delle sbarre metalliche di chiusura al traffico.

B. MANUTENZIONE STRAORDINARIA

Per manutenzione straordinaria di una strada o di un sentiero si intende il mantenimento delle caratteristiche complessive dell'intero percorso, con lievi modificazioni a livello delle parti strutturali o di brevi parti del tracciato. Viene considerato altresì manutenzione straordinaria il miglioramento delle condizioni di sicurezza della percorribilità. Questo tipo di interventi non richiede progettazione ed autorizzazione specifica, ma richiede comunicazione alle autorità competenti, ovvero il Sindaco di Cortina ed il Corpo Forestale dello Stato. Il soggetto abilitato ad effettuare gli interventi di manutenzione straordinaria sulla viabilità silvo-pastorale e sulla sentieristica sono le Regole d'Ampezzo, le quali possono a loro volta delegare, per alcune strade o sentieri di accesso a rifugi, i rispettivi gestori. Per le strade statali e per le strade aperte al traffico, nonché per i tracciati per lo sci nordico, previo parere favorevole dell'ente gestore, i soggetti abilitati ad intervenire sono rispettivamente l'A.N.A.S. ed il Comune di Cortina. La manutenzione straordinaria consiste pertanto nei seguenti interventi di modesta entità e periodicamente ricorrenti, che vengono per lo più attuati in seguito a danneggiamenti da eventi meteorici:

1. Modificazione del tracciato o ritracciamento di strade forestali per tratti di lunghezza inferiore a 50 metri (planimetrici);
 2. Modificazione del tracciato di sentieri per tratti di lunghezza compresa fra i 50 e i 100 metri (planimetrici);
 3. Ritracciamento di sentieri nel caso di franamenti con cancellazione completa del tracciato;
 4. Sostituzione di lunghi tratti di corda fissa su vie ferrate con modificazioni del tracciato;
 5. Modificazioni delle caratteristiche del fondo di piste forestali e sentieri;
 6. Costruzione di manufatti con materiale reperito in loco per l'esercizio di attività silvo-pastorali e per il miglioramento della sicurezza;
 7. Modificazioni delle caratteristiche di manufatti esistenti sulle strade forestali.
1. In seguito allo scalzamento basale della scarpata stradale inferiore, dovuto in genere alla erosione da ruscellamento, si verificano talvolta dei franamenti delle sedi stradali che, per le classi da 2b a 3b, vengono riparati o ritracciando sulla stessa sede il percorso, oppure portando il tracciato a monte della nicchia di distacco, nel caso essa non sia eccessivamente distante. Brevi spostamenti del tracciato possono essere effettuati anche nel caso in cui la sede stradale sia stata investita da massi di dimensioni tali da essere difficilmente spostabili o demolibili. L'intervento è seguito da inerbimento delle scarpate e da consolidamento delle superfici franate con idoneo materiale vegetale.
 2. La modificazione del tracciato di sentieri della classe 4 per tratti relativamente lunghi, può rendersi necessaria in seguito a franamento di pendii in terra o in roccia, sui quali il ritracciamento sia particolarmente difficoltoso a causa della inconsistenza del materiale di base e del conseguente permanere del rischio di franamento. La modificazione del tracciato può rendersi altresì necessaria nel caso di ruscellamenti devianti che abbiano invaso la sede del percorso erodendone completamente il fondo e nel caso di tratti di sentiero che siano periodicamente soggetti a pericolo di crolli di sassi dalle pareti rocciose sovrastanti. L'intervento di modificazione viene realizzato ricavando un tracciato di caratteristiche simili al precedente, con eventuali serpentine per diminuire il rischio di erosione e con eventuale inerbimento delle superfici movimentate.

3. Nel caso in cui la consistenza geo-litologica del versante, soggetto a smottamenti, consenta un ritracciamento sulla stessa sede, e sullo stesso non sussista rischio imminente di nuovi franamenti, i sentieri della classe 4 vengono ritracciati con caratteristiche simili al precedente, ma potenziando eventuali infrastrutture di sostegno ed aumentando il numero di serpentine per diminuire la pendenza media ed il conseguente rischio di erosione. Nel caso di fenomeni di trasporto in massa del detrito che investano la sede sentieristica, il ritracciamento consiste in un semplice scavo di riporto, rimuovendo a valle il materiale ricavato a monte della traccia e consolidando il più possibile la base della stessa e la scarpa sottostante.
4. La modificazione del tracciato delle vie ferrate e dei sentieri attrezzati (classe 6), si rende necessaria allorché si verificano episodi consistenti di crollo delle pareti rocciose su cui si svolge il percorso, o di pareti vicine il cui crollo abbia comunque minacciato la stabilità o la solidità della roccia su cui si sviluppa il tracciato. Tale intervento implica la semplice asportazione degli infissi metallici non più utili e la infissione dei nuovi, con sostituzione della corda metallica sottesa agli infissi.
5. La modificazione delle caratteristiche del fondo di piste forestali e sentieri (classi da 3a a 4b), si ottiene mediante inghiaatura, spargimento di lettiera ed inerbimento, o riempimento parziale di tratti fangosi, difficili da percorrere con mezzi di esbosco o a piedi, oppure mediante lastricatura con materiale reperito in loco dei tratti scivolosi e fangosi.
6. La costruzione di manufatti per l'esercizio delle attività silvo-pastorali e per il miglioramento della sicurezza dei sentieri delle classi 4a e 4b si riferisce alla realizzazione di passerelle per il guado di torrenti e canali, alla formazione di gradinature con tronchetti o piastre rocciose su tratti ripidi e scivolosi, allo scavo di gradinature nella roccia su brevi tratti rocciosi, alla costruzione di recinzioni protettive su tratti esposti. Il tutto viene realizzato con materiale legnoso e litoide reperito in loco, con eventuale aggiunta di tavolame minuto trasportabile senza l'uso di mezzi meccanici.
7. La modificazione delle caratteristiche dei manufatti esistenti sulle strade a prevalente funzione silvo-pastorale (classi 2b e 2c) consiste nella sostituzione di parti in legno con parti in acciaio su ponti e recinzioni, oppure di parti in pietra con parti in cemento armato su muri di sostegno, basamenti di ponti e recinzioni; tali modificazioni hanno come finalità il consolidamento della struttura ed il conseguente miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle operazioni di esbosco e di movimento con mezzi meccanici sulla viabilità interna.

C. RISTRUTTURAZIONE

La ristrutturazione di una strada o di un sentiero va intesa come una modificazione radicale delle caratteristiche del tracciato o una modificazione su lunghi tratti della stessa nel caso di strade. Essa richiede talvolta la costruzione di opere murarie e spesso la esecuzione di movimenti di terra non trascurabili, con conseguente impiego di mezzi meccanici. Questo tipo di interventi richiede una progettazione ed una autorizzazione specifica da parte delle autorità competenti e deve essere previsto nell'elenco degli interventi su strade e sentieri. Gli interventi di ristrutturazione prevedibili nel corso del prossimo decennio sono comunque molto limitati in numero e consistenza e l'unico soggetto abilitato ad effettuarli, sulla viabilità non statale, sono le Regole d'Ampezzo. La ristrutturazione consiste pertanto nei seguenti interventi:

1. Modificazione della larghezza della sede stradale (strade e strade silvo-pastorali);
 2. Modificazione delle caratteristiche del fondo stradale (strade e strade silvo-pastorali);
 3. Costruzione ex-novo di manufatti o parti strutturali (strade e strade silvo-pastorali);
 4. Modificazione dei tracciati: di strade aperte al traffico veicolare anche per tratti brevi, di strade forestali per tratti di lunghezza superiore ai 50 metri (planimetrici), di sentieri per tratti di lunghezza superiore ai 100 metri (planimetrici);
 5. Ritracciamento delle piste forestali nel caso di grandi franamenti con cancellazione completa del tracciato;
 6. Creazione ex-novo di tratti di sentiero per il collegamento di tracciati già esistenti.
1. La modificazione della larghezza di una strada di grande traffico implica un aumento della capacità portante in termini di traffico veicolare e talvolta anche un aumento del limite massimo della velocità raggiungibile dagli automezzi. Nel caso di strade a corsia singola, l'allargamento, anche parziale, comporta in molti casi un miglioramento delle condizioni di sicurezza ed un aumento delle possibilità di incrocio e scambio di veicoli provenienti da direzioni opposte. Nel caso di strade forestali chiuse al traffico l'allargamento comporta solamente un aumento dello spazio di manovra per mezzi di esbosco e trasporto di legname.
 2. La modificazione del fondo di strade forestali consiste nella sostituzione del manto di copertura ghiaioso con asfalto o con altro materiale simile (anche cemento armato per brevi tratti). Lo scopo è quello di diminuire l'accidentalità del fondo e di facilitare di conseguenza il transito di automezzi adibiti al trasporto di persone o materiali e di mezzi di locomozione per disabili.
 3. 4. 5. Le modalità di esecuzione di questi interventi e le loro finalità e compatibilità con gli scopi istitutivi, essendo essi soggetti a regolare progettazione ed autorizzazione, vengono di volta in volta valutate sulla base della documentazione tecnica progettuale; la compatibilità dei pochi interventi previsti con le finalità istitutive e la loro coerenza con l'impostazione generale del Piano Ambientale, è comunque valutabile attraverso gli elenchi specifici allegati.
 6. La realizzazione ex-novo di tratti di sentiero per esigenze di collegamento consiste, in tutti i casi previsti, nella realizzazione di una traccia di lunghezza modesta, in quanto nelle Dolomiti d'Ampezzo sono molto rare le aree in cui, per collegamenti per scopo silvo-pastorale o bellico, non esista già un tracciato preesistente.

**Elenco delle strade
comprese nel Parco e nelle aree contigue**

LEGENDA:

n°	Codice alfabetico della strada nel Piano Ambientale: - La lettera maiuscola indica una strada aperta al traffico dei veicoli; - La lettera minuscola indica una strada chiusa al traffico dei veicoli;
n° CAI numero S.S. s.n.	Numero sentiero segnalato C.A.I. Strada Statale Sentiero segnalato senza numerazione
ZONA: SP P CP	Zona silvo-pastorale Zona di penetrazione Zona contigua di penetrazione

Nota: Le previsioni relative alle strade statali di cui alle lettere A, B, C, s) hanno carattere di direttiva.

Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo

ELENCO DELLE STRADE COMPRESSE NEL PARCO E NELLE AREE CONTIGUE

n°	ESTREMI DELLA STRADA E LOCALITA' ATTRAVERSATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE ED INTERVENTI PREVISTI
A	Ponte Felizon - Tornichè - Ospitale - Cimabanche	S.S. n.51	P	Strada statale di grande traffico turistico e commerciale	Riduzione del traffico pesante con scopi commerciali	Eventuale regolamentazione del traffico; deviazione in galleria ad Ospitale
B	Rubianco - Rozes - Rio Lagazuoi	S.S. n.48	CP	Strada statale di grande traffico turistico	Come l'attuale	
C	Passo Tre Croci - Rudavoi - Ruvietta	S.S. n.48	CP	Strada statale di grande traffico turistico	Come l'attuale	
D	Fiames (Km. 109 della S.S. n.51) - Ponte Felizon	10	CP	Strada aperta al traffico, di accesso all'entrata principale del Parco Pista per sci nordico	Come l'attuale Eliminazione del transito dei campers	Eventuale allargamento della carreggiata o creazione di piazzole di scambio; posizionamento di sbarra anticamper al bivio con la strada statale

n°	ESTREMI DELLA STRADA E LOCALITA' ATTRAVERSAE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE ED INTERVENTI PREVISTI
E	Sant'Uberto - Malga ra Stua	6	P	Strada aperta al traffico escluso il periodo dal 15/7 al 15/9 di ogni anno Pista ciclabile	Istituzione di un servizio di navetta nel periodo di chiusura	Sistemazione del tratto sotto Son Pouses; eventuale allargamento in occasione dell'interramento della linea elettrica per la Malga; allargamento delle piazzole di scambio; posizionamento di sbarra anticamper al bivio con la strada statale e di guard-rail di legno lungo il percorso
F	Spones de Pomedes - Rifugio Dibona	403	CP	Strada aperta al traffico, di accesso al Parco	Eventuale regolamentazione stagionale del traffico	Asfaltatura del tratto precedente il Rifugio Dibona; posizionamento di sbarra anticamper al bivio con la strada statale
a	Ponte Felizon - Pian de Loa	10	P	Pista per lo sci nordico Pista ciclabile Percorso per disabili Percorso pedonale	Come l'attuale Eventuale servizio di trasporto a cavallo	
b	Ponte Felizon - Ospitale - Cimabanche	208	P	Pista per sci nordico Pista ciclabile Percorso pedonale	Come l'attuale Percorso per disabili	Sistemazione del fondo per la percorribilità di biciclette e carrozzine; posa in opera di recinzioni di protezione sui tratti pericolosi e di barriere divisorie nei tratti adiacenti alla strada statale

n°	ESTREMI DELLA STRADA E LOCALITA' ATTRAVERSAE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE ED INTERVENTI PREVISTI
c	Lastié - Sant'Uberto - Ru dei Caai	s.n.	P	Pista di esbosco Percorso pedonale	Come l'attuale Pista per sci nordico Pista ciclabile	Finitura del collegamento vicino al Ru dei Caai; creazione di un sottopassaggio per il collegamento con la strada di Val Granda (g)
d	Cimabanche - Val Pra del Vecia - Cimabanche	s.n.	P	Pista per sci nordico Pista di esbosco Percorso pedonale	Come l'attuale Pista ciclabile Percorso per disabili	Sistemazione del fondo per la percorsibilità di biciclette e carrozzine
e	Ponte de ra Sia - Pian de ra Spines - Piencia dei Cazadore - Ponte Felizon	417	P CP	Pista di esbosco Pista per sci nordico Pista ciclabile Percorso pedonale	Come l'attuale Percorso per disabili	Sistemazione del fondo per la percorsibilità di biciclette e carrozzine
f	Bosco dell'Inpero - corso del Boite - Ponte Felizon	s.n.	CP	Pista per sci nordico Pista ciclabile Percorso pedonale	Come l'attuale Percorso per disabili	Sistemazione del fondo per la percorsibilità di biciclette e carrozzine
g	Castel - Ponte de r'Ancona - Ponte de Val Granda	201	P	Pista di esbosco Percorso pedonale Pista ciclabile	Come l'attuale Pista per sci nordico Percorso per disabili	Creazione di un sottopassaggio per il collegamento con la strada di Castel (c)

n°	ESTREMI DELLA STRADA E LOCALITA' ATTRAVERSADE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE ED INTERVENTI PREVISTI
h	Ponte de Pian de Loa - Cason de Pian de Loa - sote Costa dei Sié - Ponte de Pian de Loa	s.n.	P	Pista per sci nordico Percorso pedonale Pista di esbosco	Come l'attuale	Eventuale allargamento in qualche punto per il passaggio del battipista; l'ultimo tratto non rientra propriamente nella categoria delle strade, ma viene citato per il particolare interesse per le mountain-bikes
i	Malga ra Stua - Cianpo de Crosc	6	SP	Percorso pedonale Pista di esbosco Pista ciclabile	Come l'attuale Percorso per disabili Eventuale servizio di trasporto a cavallo	Sistemazione del fondo per la percorribilità di biciclette, carrozzine e carrozze
j	Cianpo de Crosc - Val Salata	6	SP	Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Sistemazione del fondo sui tratti più ripidi della Val Salata (inghiaatura)
k	Val Salata - Ota del Barancio - Cianpo Ros - Rifugio Biella	6	SP	Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Eventuale allargamento dei tratti più stretti (almeno 2,5 metri)
l	Cianpo de Crosc - Rudo de Sote - Fodara Vedla	9	SP	Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Sistemazione del fondo e dei muretti a secco; ricostruzione dei ponti

n°	ESTREMI DELLA STRADA E LOCALITA' ATTRAVERSAE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE ED INTERVENTI PREVISTI
m	Rufiedo - Gotres - Lerosa - Tizoi Storte - Malga ra Stua	8	SP	Percorso pedonale dalle mountain bikes Pista di esbosco ed accesso al pascolo di Lerosa	Come l'attuale	Ricostruzione dei ponti lungo tutto il tracciato; realizzazione di due tornanti sul tratto dei Tizoi Storte e sistemazione del fondo sullo stesso tratto
n	Sas Scendù - Antruiles	s.n.	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale	Come l'attuale	
o	Pian de Loa - Ponte Outo - Progoito - Pian dei Straerte - Pantane	10	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Ricostruzione dei ponti e rimozione delle frane; scarifica della sede stradale e livellamento degli affioramenti rocciosi; regimazione delle acque
p	Jou dei Comate - Valon de ra Foia - Posporcora - In po' ra Ola - Ponte dei Cadoris - Lagusciei	409 408 401	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Ricostruzione dei ponti; ripristino della larghezza del fondo stradale; non rientra propriamente nella categoria delle strade, ma viene citato per il particolare interesse per le mountain-bikes
q	Pian de ra Zestes - Cianderou - Jou dei Comate	409	CP	Pista di esbosco Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale Pista per disabili da Pié Tofana a In po' Druscie	Sistemazione del fondo e messa in posto di canali di sgrondo laterale

n°	ESTREMI DELLA STRADA E LOCALITA' ATTRAVERSA- TE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE ED INTERVENTI PREVISTI
r	Rozes - R'Agaroles - Col dei Bos	402 412	SP	Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Manutenzione dei muri a secco ed ostruzione dei pozzi lateral
s	R'Agaroles - Ospedaletete	s.n.	SP	Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Limitazione del traffico di automezzi militari
t	Ospitale - Val Padeon - Sonforcia	203	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale Percorso frequentato dalle mountain bikes	Come l'attuale	Ricostruzione dei ponti Sistemazione del fondo e messa in posto di canali di sgondo laterale
u	Rifugio Dibona - Valon de Tofana	403	CP	Strada di accesso alla teleferica del Rifugio Giussani Percorso pedonale frequentato	Come l'attuale	Inghiaitura dei tratti sconnessi
v	Ruvietta - Pousa Marza	s.n.	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale	Come l'attuale	Canalizzazione delle acque ed inghiaitura della parte superiore

PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

ALLEGATO D

ELENCO DELLE PISTE FORESTALI E DEI SENTIERI

A. MANUTENZIONE ORDINARIA

Con riferimento all'art. 9 della Normativa, per manutenzione ordinaria di una strada o di un sentiero si intende il mantenimento delle caratteristiche originarie con eventuale sostituzione degli elementi danneggiati o vetusti. Questo tipo di interventi non richiede progettazione ed autorizzazioni specifiche e richiede tutt'al più una comunicazione all'Autorità Forestale nel caso di interventi che interessino l'assetto vegetazionale. Il soggetto abilitato ad effettuare gli interventi di manutenzione ordinaria sulla viabilità silvo-pastorale e sulla sentieristica sono le Regole d'Ampezzo, le quali possono a loro volta delegare, per alcune strade o sentieri di accesso a rifugi, i rispettivi gestori. Per le strade statali e per le strade aperte al traffico, nonché per i tracciati per lo sci nordico, previo parere favorevole dell'ente gestore, i soggetti abilitati ad intervenire sono rispettivamente l'A.N.A.S. ed il Comune di Cortina. La manutenzione ordinaria consiste pertanto nei seguenti interventi di modesta entità e ricorrente esecuzione:

1. Mantenimento della larghezza della sede stradale o sentieristica;
 2. Mantenimento delle caratteristiche del fondo stradale o sentieristico;
 3. Mantenimento della percorribilità in caso di interruzioni;
 4. Manutenzione di manufatti e parti strutturali con stesse caratteristiche e dimensioni;
 5. Mantenimento delle condizioni di sicurezza della percorribilità;
 6. Mantenimento della segnaletica, della tabellazione e delle sbarre di chiusura al traffico.
1. Il mantenimento della larghezza del tracciato, per le classi da 1 a 4c, si ottiene mediante l'asportazione del materiale inerte franato dai pendii soprastanti o, viceversa, con il rinforzamento delle scarpate sottostanti la sede; per le classi 1 e 2a la larghezza del tracciato va mantenuta tenendo conto anche di una sufficiente ampiezza del campo visuale. Sempre per le classi da 1 a 4c, la larghezza del tracciato si ottiene mediante recisione della vegetazione e ramaglia invadente lateralmente la sede.
 2. Le caratteristiche del fondo si mantengono mediante la regolarizzazione della superficie e in particolare con l'inghiaatura per le classi 2b e 2c, con l'eliminazione delle cause di erosione e la conseguente manutenzione di canalette di sgrondo e gradini per l'interruzione della pendenza nonché per le classi da 5 a 9, con lo sradicamento di eventuale vegetazione invadente cresciuta in sede. Per le classi da 3a a 4c, in caso di pesante calpestio da pascolo o da passaggio di escursionisti, il fondo può essere mantenuto anche mediante inerbimento o inzollamento dei tratti tendenzialmente fangosi.
 3. La percorribilità può essere interrotta per franamenti dall'alto o slavine che invadono la sede, per franamento della sede stessa oppure per schianto di alberi. Nel caso di franamenti dall'alto, di slavine di neve e di schianti arborei, la manutenzione impone l'asportazione

del materiale franato o invadente la sede; nel caso di modesti franamenti della sede è necessario un ritracciamento del percorso sulla medesima linea o una lieve variazione del tracciato. Per le classi di tracciato 3b, 4a e 4b e per la classe 6, ove la lunghezza del tratto franato sia inferiore a 50 metri, il ritracciamento può essere considerato manutenzione ordinaria; le modifiche di tracciato per le altre classi della viabilità sono da considerare come manutenzione straordinaria o ristrutturazione secondo la lunghezza del tracciato da ripristinare.

4. I manufatti e le parti strutturali di un percorso, se funzionali alla percorribilità in sicurezza dell'intero tracciato, vanno considerati parte integrante dell'opera viaria nel suo complesso e non come manufatti a se stanti. Per tutte le classi di tracciato, sono da considerare manufatti di carattere strutturale le passerelle o ponti, le recinzioni di protezione o ringhiere metalliche, i muri di sostegno, i canali per lo sgrondo delle acque o cunette, eventuali gradini, le tabellazioni e le segnaletiche; per le classi di tracciato 1 e 2 sono inoltre da considerare manufatti i tombini di scolo delle acque, mentre per la classe 6 (vie ferrate) sono da considerare come tali gli infissi metallici nella roccia, eventuali scale metalliche e tutti i tratti di corda fissa. Ove non vengano modificate caratteristiche e dimensioni dei manufatti, la loro sostituzione o la sostituzione di parti di essi è da considerare come manutenzione ordinaria.
5. Le condizioni di sicurezza vengono garantite mediante l'eliminazione di materiale o piante pericolanti sopra il tracciato (tutte le classi), mediante il ripristino o il mantenimento di parti strutturali nei tratti esposti o negli attraversamenti di corsi d'acqua (classi da 1 a 4b), mediante eliminazione di tratti sdrucciolevoli e con l'adozione di strategie che riducano la velocità sui tracciati percorsi da mezzi meccanici. Per i percorsi o i tratti classificabili nella voce 6, la manutenzione della sicurezza e della percorribilità consistono nella sostituzione di infissi instabili e tratti di corda metallica usurata o rotta.
6. La segnaletica per le classi 1 e 2a è costituita da cartelli e delimitatori stradali, indicazioni orizzontali su asfalto e da tabelloni informativi, mentre per le classi 2b, 2c, 3a, 4a, 6 è costituita da tabelle indicatrici in legno e da bolli colorati su punti fissi sul terreno ad intervalli più o meno regolari. La segnaletica stradale per le classi 1 e 2a è conforme alle norme del Codice della Strada. La segnaletica orizzontale delle classi da 2a a 3a e della classe 4a è conforme alla segnaletica adottata in zone di montagna dal C.A.I. ed è talvolta provvista anche di un numero. La manutenzione della segnaletica verticale è costituita da sostituzione di tabelle e quella orizzontale da riverniciatura ed integrazione periodica dei punti fissi su terreno e sull'asfalto. In questa categoria di interventi è compresa anche la manutenzione in efficienza delle sbarre metalliche di chiusura al traffico.

B. MANUTENZIONE STRAORDINARIA

Per manutenzione straordinaria di una strada o di un sentiero si intende il mantenimento delle caratteristiche complessive dell'intero percorso, con lievi modificazioni a livello delle parti strutturali o di brevi parti del tracciato. Viene considerato altresì manutenzione straordinaria il miglioramento delle condizioni di sicurezza della percorribilità. Questo tipo di interventi non richiede progettazione ed autorizzazione specifica, ma richiede comunicazione alle autorità competenti, ovvero il Sindaco di Cortina ed il Corpo Forestale dello Stato. Il soggetto abilitato ad effettuare gli interventi di manutenzione straordinaria sulla viabilità silvo-pastorale e sulla sentieristica sono le Regole d'Ampezzo, le quali possono a loro volta delegare, per alcune strade o sentieri di accesso a rifugi, i rispettivi gestori. Per le strade statali e per le strade aperte al traffico, nonché per i tracciati per lo sci nordico, previo parere favorevole dell'ente gestore, i soggetti abilitati ad intervenire sono rispettivamente l'A.N.A.S. ed il Comune di Cortina. La manutenzione straordinaria consiste pertanto nei seguenti interventi di modesta entità e periodicamente ricorrenti, che vengono per lo più attuati in seguito a danneggiamenti da eventi meteorici:

1. Modificazione del tracciato o ritracciamento di strade forestali per tratti di lunghezza inferiore a 50 metri (planimetrici);
 2. Modificazione del tracciato di sentieri per tratti di lunghezza compresa fra i 50 e i 100 metri (planimetrici);
 3. Ritracciamento di sentieri nel caso di franamenti con cancellazione completa del tracciato;
 4. Sostituzione di lunghi tratti di corda fissa su vie ferrate con modificazioni del tracciato;
 5. Modificazioni delle caratteristiche del fondo di piste forestali e sentieri;
 6. Costruzione di manufatti con materiale reperito in loco per l'esercizio di attività silvo-pastorali e per il miglioramento della sicurezza;
 7. Modificazioni delle caratteristiche di manufatti esistenti sulle strade forestali.
1. In seguito allo scalzamento basale della scarpata stradale inferiore, dovuto in genere alla erosione da ruscellamento, si verificano talvolta dei franamenti delle sedi stradali che, per le classi da 2b a 3b, vengono riparati o ritracciando sulla stessa sede il percorso, oppure portando il tracciato a monte della nicchia di distacco, nel caso essa non sia eccessivamente distante. Brevi spostamenti del tracciato possono essere effettuati anche nel caso in cui la sede stradale sia stata investita da massi di dimensioni tali da essere difficilmente spostabili o demolibili. L'intervento è seguito da inerbimento delle scarpate e da consolidamento delle superfici franate con idoneo materiale vegetale.
 2. La modificazione del tracciato di sentieri della classe 4 per tratti relativamente lunghi, può rendersi necessaria in seguito a franamento di pendii in terra o in roccia, sui quali il ritracciamento sia particolarmente difficoltoso a causa della inconsistenza del materiale di base e del conseguente permanere del rischio di franamento. La modificazione del tracciato può rendersi altresì necessaria nel caso di ruscellamenti devianti che abbiano invaso la sede del percorso erodendolo completamente il fondo e nel caso di tratti di sentiero che

siano periodicamente soggetti a pericolo di crolli di sassi dalle pareti rocciose sovrastanti. L'intervento di modificazione viene realizzato ricavando un tracciato di caratteristiche simili al precedente, con eventuali serpentine per diminuire il rischio di erosione e con eventuale inerbimento delle superfici movimentate.

3. Nel caso in cui la consistenza geo-litologica del versante, soggetto a smottamenti, consenta un ritracciamento sulla stessa sede, e sullo stesso non sussista rischio imminente di nuovi franamenti, i sentieri della classe 4 vengono ritracciati con caratteristiche simili al precedente, ma potenziando eventuali infrastrutture di sostegno ed aumentando il numero di serpentine per diminuire la pendenza media ed il conseguente rischio di erosione. Nel caso di fenomeni di trasporto in massa del detrito che investano la sede sentieristica, il ritracciamento consiste in un seraplice scavo di riporto, rimuovendo a valle il materiale ricavato a monte della traccia e consolidando il più possibile la base della stessa e la scarpa sottostante.
4. La modificazione del tracciato delle vie ferrate e dei sentieri attrezzati (classe 6), si rende necessaria allorquando si verificano episodi consistenti di crollo delle pareti rocciose su cui si svolge il percorso, o di pareti vicine il cui crollo abbia comunque minacciato la stabilità o la solidità della roccia su cui si sviluppa il tracciato. Tale intervento implica la semplice asportazione degli infissi metallici non più utili e la infissione dei nuovi, con sostituzione della corda metallica sottesa agli infissi.
5. La modificazione delle caratteristiche del fondo di piste forestali e sentieri (classi da 3a a 4b), si ottiene mediante inghiaatura, spargimento di lettiera ed inerbimento, o riempimento parziale di tratti fangosi, difficili da percorrere con mezzi di esbosco o a piedi, oppure mediante lastricatura con materiale reperito in loco dei tratti scivolosi e fangosi.
6. La costruzione di manufatti per l'esercizio delle attività silvo-pastorali e per il miglioramento della sicurezza dei sentieri delle classi 4a e 4b si riferisce alla realizzazione di passerelle per il guado di torrenti e canali, alla formazione di gradinate con tronchetti o piastre rocciose su tratti ripidi e scivolosi, allo scavo di gradinate nella roccia su brevi tratti rocciosi, alla costruzione di recinzioni protettive su tratti esposti. Il tutto viene realizzato con materiale legnoso e litoide reperito in loco, con eventuale aggiunta di tavolame minuto trasportabile senza l'uso di mezzi meccanici.
7. La modificazione delle caratteristiche dei manufatti esistenti sulle strade a prevalente funzione silvo-pastorale (classi 2b e 2c) consiste nella sostituzione di parti in legno con parti in acciaio su ponti e recinzioni, oppure di parti in pietra con parti in cemento armato su muri di sostegno, basamenti di ponti e recinzioni; tali modificazioni hanno come finalità il consolidamento della struttura ed il conseguente miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle operazioni di esbosco e di movimento con mezzi meccanici sulla viabilità interna.

C. RISTRUTTURAZIONE

La ristrutturazione di una strada o di un sentiero va intesa come una modificazione radicale delle caratteristiche del tracciato o una modificazione su lunghi tratti della stessa nel caso di strade. Essa richiede talvolta la costruzione di opere murarie e spesso la esecuzione di movimenti di terra non trascurabili, con conseguente impiego di mezzi meccanici. Questo tipo di interventi richiede una progettazione ed una autorizzazione specifica da parte delle autorità competenti e deve essere previsto nell'elenco degli interventi su strade e sentieri. Gli interventi di ristrutturazione prevedibili nel corso del prossimo decennio sono comunque molto limitati in numero e consistenza e l'unico soggetto abilitato ad effettuarli, sulla viabilità non statale, sono le Regole d'Ampezzo. La ristrutturazione consiste pertanto nei seguenti interventi:

1. Modificazione della larghezza della sede stradale (strade e strade silvo-pastorali);
 2. Modificazione delle caratteristiche del fondo stradale (strade e strade silvo-pastorali);
 3. Costruzione ex-novo di manufatti o parti strutturali (strade e strade silvo-pastorali);
 4. Modificazione dei tracciati: di strade aperte al traffico veicolare anche per tratti brevi, di strade forestali per tratti di lunghezza superiore ai 50 metri (planimetrici), di sentieri per tratti di lunghezza superiore ai 100 metri (planimetrici);
 5. Ritracciamento delle piste forestali nel caso di grandi franamenti con cancellazione completa del tracciato;
 6. Creazione ex-novo di tratti di sentiero per il collegamento di tracciati già esistenti.
1. La modificazione della larghezza di una strada di grande traffico implica un aumento della capacità portante in termini di traffico veicolare e talvolta anche un aumento del limite massimo della velocità raggiungibile dagli automezzi. Nel caso di strade a corsia singola, l'allargamento, anche parziale, comporta in molti casi un miglioramento delle condizioni di sicurezza ed un aumento delle possibilità di incrocio e scambio di veicoli provenienti da direzioni opposte. Nel caso di strade forestali chiuse al traffico l'allargamento comporta solitamente un aumento dello spazio di manovra per mezzi di bosco e trasporto di legname.
 2. La modificazione del fondo di strade forestali consiste nella sostituzione del manto di copertura ghiaioso con asfalto o con altro materiale simile (anche cemento armato per brevi tratti). Lo scopo è quello di diminuire l'accidentalità del fondo e di facilitare di conseguenza il transito di automezzi adibiti al trasporto di persone o materiali e di mezzi di locomozione per disabili.
 3. 4. 5. Le modalità di esecuzione di questi interventi e le loro finalità e compatibilità con gli scopi istitutivi, essendo essi soggetti a regolare progettazione ed autorizzazione, vengono di volta in volta valutate sulla base della documentazione tecnica

progettuale; la compatibilità dei pochi interventi previsti con le finalità istitutive e la loro coerenza con l'impostazione generale del Piano Ambientale, è comunque valutabile attraverso gli elenchi specifici allegati.

6. La realizzazione ex-novo di tratti di sentiero per esigenze di collegamento consiste, in tutti i casi previsti, nella realizzazione di una traccia di lunghezza modesta, in quanto nelle Dolomiti d'Ampezzo sono molto rare le aree in cui, per collegamenti per scopo silvo-pastorale o bellico, non esista già un tracciato preesistente.

**Elenco dei sentieri e delle piste forestali
compresi nel Parco e nelle aree contigue**

LEGENDA:

n°		Codice del sentiero nel Piano Ambientale
		Origine del sentiero o della pista forestale:
TIPO	A E F G P St	Alpinistica Escursionistica Forestale Bellica (prima guerra mondiale) Pastorale Storica
n° CAI	numero s.n. =	Numero sentiero segnalato C.A.I. Sentiero segnalato senza numerazione Sentiero non segnalato
ZONA	RNG SP P CP RO (i) RO (t) RE (i) RE (t)	Riserva naturale generale Zona silvo-pastorale Zona di penetrazione Zona contigua di penetrazione Riserva orientata (intersezione) Riserva orientata (tangenza) Riserva ad evoluzione naturale (intersezione) Riserva ad evoluzione naturale (tangenza)

Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo

ELENCO DEI SENTIERI E DELLE PISTE FORESTALI COMPRESI NEL PARCO E NELLE AREE CONTIGUE

n° TIPO	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
1 P	Rifugio Biella - Monte Muro - Forcella Cocodain	28	RNG RO (i)	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Eliminazione del tratto di collegamento diretto fra forcella Cocodain e il Lago Gran de Foses
2 P	Ciampo de Crosc - Crosc del Grisc - Foses - Rifugio Biella	26	SP RNG RO (i)	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale Sistemazione del tracciato sulla torbiera con eventuale passerella	
3 P	Lago Gran de Foses - Forcella Cocodain	26	SP RO (i)	Percorso escursionistico poco frequentato e segnalato	Cancellazione ed eliminazione della segnalatica	Zona di interesse faunistico e botanico
4 P	Ciampo Ros - Rifugio Senes	6	SP	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
5 P	Ciampo Ros - Forcella Riodalato	23	SP	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
6 A	Via comune di salita alla cima della Croda del Beco	s.n.	RNG	Percorso escursionistico segnalato e parzialmente attrezzato	Come l'attuale	Manutenzione a carico del Parco Naturale di Fanes Senes e Braies
7 A	Forcella Cocodain - Lago di Remeda Rosa - Remeda-Rosa - Croda Rosa Pizora	=	RNG RO (i)	Percorso escursionistico non segnalato ed individuato da ometti di pietre; vie normali alle cime	Come l'attuale	Manutenzione periodica degli ometti di pietre
8 P	Cason de Foses - Col de ra Sciores	=	SP RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Accesso al sistema di meandri F7 ed F10-F11 Non necessita di interventi particolari
9 P	Ota del Barancio - Cason de Foses	s.n.	SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
10 P	Ota del Barancio - Val Salata (scorciatoia)	=	SP	Scorciatoia alla strada per il Rifugio Biella, non segnalata	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mugh invasanti; senza segnaletica
11 P	Val Salata - Fontana del Ziermo	=	SP RNG RE (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Manutenzione dell'accesso al cippo confinario della fontana con recisione dei mugh invasanti e senza segnaletica

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
12 P	Scorciatoia strada Val Salata		6	SP	Percorso escursionistico frequentato e segnalato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughi invadenti; sistemazione del fondo e canalizzazione dell'acqua
13 A	Crosce del Grisc - Ra Jeralbes Crosce del Grisc - Ra Jeralbes (basso)		=	SP RNG RO (I)	Percorsi escursionistici segnalati	Cancellazione ed eliminazione della segnalatica sulla parte alta, di accesso al Bivacco Dall'Oglio	Recisione dei mughi invadenti e risistemazione della parte bassa, in particolare sul pendio sopra Socroda
14 A	Ru de ra Cuodes - Socroda - Bivacco Dall'Oglio		s.n.	SP RNG RO (I)	Percorso escursionistico segnalato	Cancellazione ed eliminazione della segnalatica sul tratto superiore, di accesso al Bivacco Dall'Oglio	Risistemazione del tratto inferiore, fino al bivio con il sentiero precedente
15 F	Ru de ra Cuodes - Cianpo dei Toulas - Tizoi Storte		=	SP	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
16 P	Ru de ra Cuodes - Cianpo dei Toulas - Ra Stua		=	SP	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
17 F	Socroda - Cianpo de Crosce		=	SP	Percorso escursionistico non segnalato	Come l'attuale	Eventuale sramatura degli abeti invadenti

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
18	P	Cianpo de Crosc - Rudo de Sote - Lago de Rudo	9	SP RO (i)	Scorciatoia della strada di Rudo	Eliminazione del sentiero	Mascheramento degli accessi
19	A	Lago de Rudo - Lainòres - Fodara Vedla	s.n.	SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato, vie normali di salita alla cima delle Lainòres	Come l'attuale con eventuale cancellazione della segnaletica C.A.I.	
20	G	Cianpo de Crosc - Valon Scuro - Malga ra Stua	=	SP RO (i)	Percorso escursionistico non segnalato, ma molto frequentato come rientro da Cianpo de Crosc	Come l'attuale	Eventuale stramatura degli abeti invadenti
21	G	Malga ra Stua - Valon Scuro - Troi del Jandarmo - Bosco de Rudo	=	SP RO (i)	Percorso escursionistico non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale Manutenzione della percorribilità	Recisione dei mughi invadenti; recupero dei tornanti degradati e mascheramento degli accessi
22	G	Cianpo de Crosc - Cason dei Cazadore - Ru de ra Cuodes - Ra Stua	=	SP	Percorso escursionistico non segnalato, ma piuttosto frequentato come rientro da Cianpo de Crosc	Come l'attuale Eventuale segnalazione della passeggiata ad anello di Cianpo de Crosc	Eventuale stramatura degli abeti invadenti
23	P	Malga ra Stua - Spones dei Ciadis - Cianpolongo - Lerosa	8	SP	Percorso pedonale Frequentato dalle mountain-bikes	Direttamento delle mountain-bikes sulla strada dei Tizoi Storte	Manutenzione dei muretti a secco e dei ponti

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSEATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
24 P	Socroda - Tremonti - Cason de Lerosa - Forcella Lerosa	=	SP	Percorso escursionistico non segnalato, ma piuttosto frequentato	Eventuale segnalazione per la chiusura dell'anello con Cianpo de Crosc	Recisione dei mughli invadenti subito sopra il Pian de Socroda	
25	Porteà de Lerosa - Valbones - Pala de l'Asco - Cason de Lerosa	=	SP RNG RO (i)	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità	
26 F	Antruilles - Ruoibes de Inze - Val de Meso - Forcella Camin - Forcella Valun Gran	=	SP RNG RO (i)	Percorso escursionistico non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità	
27 P	Lago de Limo - Col Bechei de Sora - Ruoibes de Fora - Antruilles	s.n.	SP RNG RO (i)	Percorso escursionistico segnalato ed abbastanza frequentato	Come l'attuale	Recisione dei mughli invadenti nel tratto mediano; sistemazione del fondo e canalizzazione dell'acqua nel tratto inferiore	
28 G	Malga ra Stua - Boscato - Boite - Luò de Vilagranda - Sas Scendù - Son Pouses	s.n.	P SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato come alternativa alla strada asfaltata di ra Stua	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria e straordinaria del sentiero e dei ponti	
29 F	Luò de Vilagranda - Boite	s.n.	SP	Pista di esbosco	Come l'attuale Percorso pedonale	Costruzione di una passerella sul Boite per il collegamento con il Boscato	

n°	TIPO	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
30	F	Boscato - Sote ra Lainòres - Antruiles	=	SP	Percorso di collegamento non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
31	G	Ruoibes de Fora - Ciadin del Taè - Taburlo	=	RNG	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
32	A	Ciadin del Taè - Monte Taè	=	RNG RO (t)	Percorso escursionistico non segnalato; via normale alla cima	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
33	G	Ruoibes de Fora - Costa dei Sié (parte alta)	=	SP RNG	Percorso non segnalato, frequentato molto raramente e invaso dalla vegetazione	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
34	F	Antruiles - Pian de ra Sareles - Costa dei Sié - Pian de Loa	=	SP RO (t)	Percorso escursionistico non segnalato, ma piuttosto frequentato	Sistemazione e segnalazione per il collegamento con Pian de Loa	Ricostruzione della ringhiera in legno lungo il passaggio sopra il Boite e sramatura degli abeti invadenti. Prevedere un tratto trattabile per l'esbosco della Costa dei Sié

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
35 F	Pian de Loa - In po' ra Graes - Cascata de Fanes	s.n.	SP	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato per l'accesso al belvedere delle cascate di Fanes	Come l'attuale	Sistemazione del tratto eroso subito sopra Pian de Loa	
36	Percorso attrezzato "Lucio Dalaiti" - Cascata de Fanes	s.n.	SP	Percorso escursionistico pericoloso e molto frequentato	Eliminazione del tratto data la pericolosità e l'instabilità del terreno	Recintare il belvedere della Cascata di Fanes e la zona vicina al Ponte Outo	
37 G	Sbarco de Fanes - Pian dei Straerte - I Pantane	=	SP RO (i)	Percorso escursionistico non segnalato alternativo alla strada della Val di Fanes e per l'accesso agli Spalti del Col Bechei	Come l'attuale Eliminazione accesso sotto gli spalti Prevedere la ricostruzione del ponte basso	Recisione dei mughi invadenti ed apertura di un varco presso un grande masso caduto in strada; senza segnalazione	
38 A	Giro dello Sbarco de Fanes Cengia de Matia	s.n.	SP RO (i)	Percorso attrezzato per l'attraversamento della cascata alta di Fanes	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria Eventuale sramatura degli abeti invadenti	
39 G	Tornichè - Son Pouuses - Spones dei Ciadis - Ru de ra Cioures - Malga ra Stua	s.n.	SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato; strada asfaltata di ra Stua	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSALE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
40	G	Tornichè - Ru dei Caai - Son Pouzes - innesso con il sentiero precedente	s.n.	SP RNG	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale con eventuali rettifiche del tracciato	Recupero del tratto franato ad ovest di Son Pouzes ed eventuale modifica del tracciato verso la parte bassa del Ru dei Caai. Eliminazione della congiunzione alta sul versante ovest
41	G	Sant'Uberto - Son Pouzes (palestra di roccia)	=	SP	Percorso non segnalato di accesso alla palestra di roccia di Son Pouzes	Eventuale sostituzione con la parte bassa del sentiero precedente	Manutenzione ordinaria
42	G	Sant'Uberto - Son Pouzes	s.n.	SP	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato come alternativa alla strada asfaltata di ra Stua	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
43	G	Forella Lerosa - Ciadis de r'Ancona - spalla q. 2154 - Croda de r'Ancona	=	RNG	Percorso escursionistico non segnalato; via normale alla cima	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
44	F	Pian de Loa - Boite - Sant'Uberto	=	SP	Percorso escursionistico non segnalato e non collegato	Collegamento fra Pian de Loa e Sant'Uberto per creazione e segnalazione di un anello escursionistico	Costruzione di un ponte allo sbocco della chiusa del Boite e tracciamento di 100 metri di sentiero

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
45 F	Pontes de Pian de Loa - Tornichè		=	SP	Percorso escursionistico non segnalato, importante per il collegamento fra Pian de Loa e il Tornichè	Come l'attuale con segnalazione	Incanalamento dell'acqua e gradnamento sul tratto più ripido
46 G	Forcella Lerosa - Ciadenes		=	RNG RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughì invadenti; cancellazione segnaletica
47 G	Gotres - Zuoghe		=	RNG RO (i)	Percorso non segnalato e mediamente frequentato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughì invadenti; senza segnaletica
48 P	Sote ra Sciares - Zuoghe		=	SP	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughì invadenti; senza segnaletica
49 G	Gotres - Cianpo de ra Fontanes		=	RNG RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughì invadenti; senza segnaletica
50 P	Porteà de Lerosa - Pala de l'Asco - Cason de Lerosa		=	SP	Percorso non segnalato e mediamente frequentato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughì invadenti; senza segnaletica
51 F	Graon de ra Sciares - Ru de Gotres - Porteà de Gotres		8c	SP RO (i)	Scorcioia della strada di Gotres	Eliminazione del sentiero	Mascheramento degli accessi

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
52 G	Lago Bianco - Graa de Colfiedo - Costa del Pin	=	SP RNG	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughli invasdenti; senza segnalatica	
53 G	Valon de Colfiedo - Graa de Colfiedo - Costa del Pin	=	SP	Percorso non frequentato e con qualche segnalazione	Eliminazione della segnalatica	Eventuale recisione dei mughli invasdenti; senza segnalatica	
54 G	Strada statale - Bosco de Castel - Sote Croda de r'Ancona	=	SP RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria; eventuale recisione della vegetazione invadente; senza segnalazione	
55 A	Son Pouses - Sote Croda de r'Ancona - Bosco de Castel (collegamento con il sentiero precedente)	=	SP RNG RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Recisione dei mughli invasdenti; senza segnalatica	
56 G	L'Ospeda - Zuoghe	=	SP RNG RO (i)	Sentiero non segnalato e abbastanza percorso, di elevato interesse ambientale	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria e straordinaria; recisione dei mughli invadenti; senza segnalazione	
57 F	Sote i Zuoghe - r'Ancona	=	SP RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Manutenzione per scopi di difesa dagli incendi e di gestione forestale	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSALE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
58 G	R'Ancona - Ciadenes	=	SP RNG RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato molto raramente	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughli invascenti; senza segnaletica; cancellazione segnaletica	
59 St	Ponte Felizon - Sote ra Pezories - Pra de Castel - Podestagno - Strada Imperiale - Ponte Felizon	s.n. 201	SP	Percorso di elevato interesse storico e ambientale abbastanza frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria e straordinaria; ricostruzione dei ponti e canalizzazione delle acque	
60 G	Forcella Staunies - Sentiero attrezzato "Ivano Dibona" - Col dei Stonbe - Val Padeon	s.n.	RNG SP	Sentiero escursionistico ferrato molto frequentato per lo più in discesa	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Eventuale sistemazione del bivacco Forc. Padeon e smantellamento delle baracche pericolanti sul sentiero. Eliminazione scorcio sotto Col dei Stonbe	
61 G	Forcella Granda (Forcella Staunies) - Graon de Staunies - Son Forcia	s.n.	RNG CP	Sentiero poco frequentato e per lo più in discesa	Eliminazione segnaletica	Sentiero pericoloso e poco utile agli escursionisti	
62 G	Son Forcia - Monte de Padeon - Forcella Bassa del Forame	s.n.	RNG SP RO (i)	Sentiero difficile frequentato per lo più in discesa come variante della ferrata "I. Dibona"	Utilizzo solo in casi di emergenza; eliminazione della segnaletica nel tratto compreso nella riserva orientata	Manutenzione ordinaria minimale ed occasionale della percorribilità. Manutenzione come percorso di ripiego e soccorso alpino	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
63	G	Monte de Padeon - Casonate - Zurlon	=	RNG	Sentiero frequentato pochissimo e per lo più in discesa	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
64	G	Val Padeon - Versante nord del Col dei Stonbe	=	RNG	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
65	G	Son Forcia - Cason de Padeon - Brite de Padeon	=	SP RO (i)	Sentiero non segnalato e frequentato mediamente	Come l'attuale	Eventuale recisione di mughì invadenti; senza segnaletica
66	G	Forcella Granda - Ghiacciaio di Cresta Bianca - Costa Bela - Val Pra del Vecia	s.n.	RNG	Sentiero parzialmente segnalato e in modo non ufficiale; poco frequentato, per lo più in discesa	Come l'attuale Percorso alpinistico non attrezzato	Eliminazione segnaletica a bolli rossi e sostituzione con ometti di pietra
67	G	Val Pra del Vecia - Costa Bela	=	RNG	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Eliminazione segnaletica a bolli rossi e sostituzione con ometti di pietra
68	G	Ghiacciaio di Cresta Bianca - Forcella Verde - Fontanes del Felizon - Pian del Forame de Sora - Toco del Forestal - L'Ospeda	s.n.	RNG	Sentiero parzialmente segnalato e in modo non ufficiale; mediamente frequentato, per lo più in discesa	Come l'attuale; via di discesa da Forcella Grande a Ospitale	Eliminazione segnaletica a bolli rossi e sostituzione con ometti di pietra; eventuale recisione della vegetazione invadente

n° trc	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
69 F	L'Ospeda - Acquedotto del Forame - Pian del Forame de Sote - Portca de Gotres	=	SP	Percorso non segnalato Viene talvolta utilizzato come tracciato per sci nordico	Come l'attuale Abbandono della battitura del tracciato con mezzi meccanici	Eventuale sramatura degli abeti invadenti
70 F	Giro dei Laghi de Rufiedo - Ex Ferrovia	=	SP RO (i)	Percorso non segnalato	Eventuale passeggiata di interesse naturalistico Gite accompagnate	Eventuale recisione dei mughi invadenti e rcalizzazione di un passaggio allo sbocco S-O del Lago Negro
71 A	Forcella Verde - Forcella Gialla - Pontes del Forame - Sentiero attrezzato "René Depol" - Pian del Forame de Sora - Pian del Forame de Sote	s.n.	RNG SP RO (i)	Sentiero ferrato escursionistico percorso per lo più in discesa	Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86); studio di eliminazione del percorso o miglioramento	Eventuale chiusura del sentiero in caso di mancanza di fondi per la manutenzione
72 G	Sentiero "René Depol" - Canale nord delle Pontes del Forame - Scionz del Miceli - Pra del Vecia	=	RNG RE (i)	Percorso poco frequentato e per lo più in discesa	Come l'attuale Eventuale alternativa di discesa ai sentiero precedente	Eventuale recisione di mughi invadenti; senza segnalazione
73 G	Canale nord delle Pontes del Forame - Lago Negro	=	RNG SP RO (i)	Percorso difficile poco frequentato e per lo più in discesa	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAITE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
74	G	Forcella Verde - Val Pra del Vecia - Sorabances	=	RNG	Sentiero parzialmente segnalato e in modo non ufficiale; mediamente frequentato, per lo più in discesa	Come l'attuale Via di discesa da Forcella Grande a Cimabanche	Eliminazione segnaletica a bolli rossi e sostituzione con ometti di pietra; eventuale recisione mugh; segnalazione ufficiale e sistemazione
75	A	Forcella Staunies - Zima de Meso del Cristallo "Via ferrata Bianchi"	s.n.	RNG	Sentiero attrezzato molto frequentato	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	
76	G	Passo Tre Croci - Col da Varda	221	RNG	Strada vecchia per il Passo del Cristallo; percorso segnalato	Come l'attuale	Eliminazione di eventuale vegetazione invadente
77	A	Col da Varda - Passo del Cristallo	221	RNG	Percorso alpinistico di accesso alla via normale del Cristallo	Eliminazione segnaletica per pericolosità dell'ultimo tratto	
78	A	Scorciatoia della strada per il Passo del Cristallo	221	SP RNG	Sentiero segnalato e poco frequentato	Da eliminare a seguito ristrutturazione sentiero precedente	Mascheramento dell'accesso
79	G	Passo Tre Croci - Crepe de Pian de ra Mores - Rudavoi - Valorié - Pousa Marza	=	SP RO (i)	Sentiero non segnalato e poco frequentato	Sistemazione per il collegamento con Pousa Marza; senza segnalazione	Sistemazione del tratto franato per l'attraversamento del Rudavoi; recisione di eventuali mugh invadenti

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSA- TE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
TIPO						
80 P	Ponte de Rudavoi - Rudavoi - Valorié - i Tache - Sella di Val Popena Outa	222	P SP RNG RO (i)	Sentiero escursionistico segnalato abbastanza frequentato	Come l'attuale	Sistemazione dei tornanti sulle Pales dei Tache
81 F	Passo Tre Croci - Sote i Crepe de Pian de ra Mores - Ponte de Rudavoi	=	SP	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Eventuale sramatura degli tabeti invadenti
82 G	Prima Zima de Furcia Rosa - Monte Valon Bianco	=	RNG	Sentiero attrezzato segnalato; via normale alla cima (Via della Pace)	Come l'attuale Chiarire la questione della manutenzione o coi Marebbani o con le Guide Alpine	Manutenzione ordinaria e straordinaria delle passerelle
83 G	Progoito - Ponte de Progoito - Sote i Orte de Tofana	=	SP RNG	Percorso non segnalato e poco frequentato	Sistemazione senza segnalazione	Ricostruzione del Ponte di Progoito e costruzione di recinzione protettiva per gli accessi al ponte
84 F	Pian dai Scente - Busc de l'Orso - Ponte Outo	10	SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato (scorciatoia della strada della Val di Fanes)	Come l'attuale	Allontanamento dell'acqua di sgorondo mediante canalette trasversali; sistemazione del fondo

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSADE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
85 F	Ru de ra Vales - Ria Longa - Da ra Fontanes in Su	s.n.	SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Allontanamento dell'acqua di sgrondo mediante canalette trasversali; gradinatura dei tratti su roccia più ripidi	
86 F	Ria Longa - Posporcora - Passo Posporcora		SP RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato raramente	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità	
87 A	Via Ferrata "Ettore Bovero" al Col Rosà	s.n.	RNG	Via ferrata attrezzata e molto frequentata alla cima del Col Rosà	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	
88 A	Pian de ra Spines - Col Rosà	447	SP RNG RE (i)	Percorso escursionistico segnalato molto frequentato, per lo più in discesa come ritorno dal sentiero precedente	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughetti invadenti e sistemazione dei tratti franati nella parte bassa del tracciato	
89 G	Lastié - Sote el Col Rosà	=	RNG SP RE (i)	Percorso non segnalato e frequentato raramente	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità e della passerella sul Boite	
90 G	Passo Posporcora - Campanile Rosà - Pian de ra Spines	=	RNG SP RO (i)	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità e della passerella sul Boite	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
91 G	Passo Posporcora - Val Fiorenza - Pian de ra Spines	408	SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Sistemazione dei tornanti ed eliminazione definitiva delle scorciatoie
92 E	Pian de ra Spines - Piencia del Gnouro - Bosco de l'Inpero	=	P	Percorso di collegamento non segnalato di attraversamento del Boite; attualmente non praticato	Ripristino del passaggio	Costruzione di una passerella in legno con caratteristiche temporanee e di larghezza sufficiente al passaggio dei battipista
93 A	Ra Vales - Sote Formenton - Forcella ra Ola - Valon de ra Ola	407	RNG	Percorso escursionistico difficile segnalato e percorso per lo più in discesa	Come l'attuale	Dalla forcella Ra Ola alla base del canale segnalazione senza manutenzione del tracciato
94 G	Forcella Ra Vales - Ra Vales de Sote - Sote Formenton - Forcella ra Ola	s.n.	RNG	Percorso escursionistico difficile	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
95 G	Rifugio Ra Vales - Forcella Ra Vales - Ra Zestes - Tonde de Cianderou - Majon Vecia - Strada per Posporcora	407 446	RNG SP	Percorso escursionistico segnalato e mediamente frequentato	Come l'attuale	Recisione dei mughli invadenti nel tratto mediano
96 A	Ra Zestes - Valon de ra Foia - Valon dei Comate - Sote ra Zestes	=	RNG	Percorso non segnalato e raramente frequentato, per lo più in discesa	Come l'attuale	Sistemazione del tratto sulla pista di Ra Vales

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSALE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
97 A	Ra Zestes - Majon Vecia	=	RNG SP	Percorso sporadicamente segnalato e raramente frequentato, per lo più in discesa	Eliminazione della segnaletica	Eventuale recisione della vegetazione invadente Manutenzione minimale ed occasionale	
98 A	Ra Vales de Sote - Posporcora	=	RNG RE (I)	Percorso non segnalato e frequentato raramente	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità	
99 A	Pomedes - Punta Anna - Busc de Tofana - Tofana de Meso	s.n.	RNG	Via ferrata difficile alla cima della Tofana de Meso, molto frequentato e segnalato	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	
100 A	Punta Anna - Valon de Tofana - Forceilla Fontananegra	s.n.	RNG	Via di discesa dalla Punta Anna al Rifugio Giussani	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Segnaletica orizzontale	
101 A	Torrione de Pomedes - Ra Vales	s.n.	RNG	Via di discesa dal Torrione di Pomedes al Rifugio Ra Vales	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Segnaletica orizzontale	
102 A	Tofana de Meso - Tofana de Inze	s.n.	RNG	Via ferrata difficile segnalata e molto frequentata	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSADE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
103 G	Tofana de Inze - Bivacco degli Alpini - Formenton - Sote Formenton	s.n.	RNG	Percorso alpinistico difficile segnalato e mediamente frequentato; via comune alla cima	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Sistemazione e protezione tratti esposti sulle serpentine di Formenton
104 A	I Jaze de Tofana - Forcella del Valon - Forcella Fontananegra	s.n.	RNG	Percorso alpinistico difficile non segnalato; via comune alla cima	Come l'attuale Segnalazione con ometti	Manutenzione ordinaria Sistemazione del tratto sopra Forcella del Valon
105 A	Forcella Fontananegra - Majarié - Cengia Paolina - Potofana - I Orte de Tofana - Forcella ra Ola	s.n.	RNG	Sentiero alpinistico difficile parzialmente segnalato	Come l'attuale Segnalazione con ometti	
106 G	Forcella Fontananegra - Majarié - Travenanzes	403	RNG	Percorso escursionistico segnalato.	Come l'attuale	Sistemazione del tratto inferiore con eventuale protezione sui tratti più esposti Mantenere anche lo sbocco verso il basso senza segnalarlo (verso il nuovo laghetto)
107 A	Majarié - Sciarra del Minighel - Cason de Travenanzes	s.n.	RNG	Percorso in gran parte escursionistico ed in parte attrezzato; segnalato	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine nella parte attrezzata (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria

n.°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n.° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
108	G	Potofana - Troi dei Todesche - Travenanzes	=	RNG	Percorso non segnalato e frequentato raramente	Come l'attuale Segnalazione con ometti	Sistemazione dei tratti e dei tornanti franati nel 1988
109	P	Cason de Travenanzes - Val Travenanzes - Bosco dei Cadoris	401	RNG SP	Sentiero escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale Segnalazione con paletti sui tratti periodicamente invasi dalla ghiaia	Manutenzione ordinaria e straordinaria; costruzione di un ponte in fondo alla Graa de Travenanzes e sul Ru de ra Ola
110	P	Forcella Travenanzes - Ra Tera Roses - ex rifugio Von Glanvell - Cason de Travenanzes	401	SP	Sentiero escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Allontanamento dell'acqua di sgondo mediante canalette trasversali; gradinatura dei tratti più ripidi e fangosi
111	P	Forcella Col dei Bos - Sasso Misterioso - Cason de Travenanzes	404	RNG	Sentiero escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
112	A	Cason de Travenanzes - Ciadin de Fanes - Forcella Casale	17	RNG	Percorso escursionistico difficile e segnalato	Come l'attuale	Eventuale sramatura dei mugh invadenti; risegnalazione del tracciato
113	G	Forcella Lagazuoi - Forcella Travenanzes - Forcella Gasser Depot - Bivacco della Chiesa (Forcella Grande)	401 20b	RNG	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSADE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
114 G	Forcella Gasser Depot - Ciadin del Lagazuoi - Forcella del Mortaio - Ciadin de Fanes	=	RNG	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria	
115 G	Ra Tera Roses - Ciadin del Lagazuoi - Ciadin de Fanes	=	RNG	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria	
116 G	Bivacco della Chiesa (Forcella Grande) - Selletta Fanes	s.n.	RNG	Percorso escursionistico difficile segnalato e molto frequentato	Come l'attuale Interessarsi con le guide per la sicurezza di certi salti di roccia sulla parte mediana del canale	Manutenzione ordinaria	
117 G	Selletta Fanes - Quaire de Fanes - Galleria - Cengia Veronesi	s.n.	RNG	Sentiero attrezzato molto frequentato	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	
118 A	Bivacco della Chiesa (Forcella Grande) - Ferrata "Tommaselli" alla Cima Fanes Sud - Selletta Fanes	s.n.	RNG	Via ferrata difficile molto frequentata	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	
119 G	Bivacco della Chiesa (Forcella Grande) - Cengia Veronesi - Cima Scotoni	s.n.	RNG	Sentiero attrezzato segnalato molto frequentato	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITA' ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	n°	TIPO					
120	G	Monte de Lagazuoi - Bivacco della Chiesa (Forcella Grande)	20 20b	RNG	Percorso escursionistico segnalato molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Sistemazione dei tratti rovinati
121	G	Bivacco della Chiesa (Forcella Grande) - Lago de Lagazuoi	20b	RNG	Percorso escursionistico segnalato molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Sistemazione dei tratti rovinati
122	G	Forcella Lagazuoi - Monte de Lagazuoi - Lago de Lagazuoi	20	RNG SP	Percorso escursionistico segnalato molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
123	G	Monte de Lagazuoi (sentiero trasversale)	=	SP	Percorso escursionistico non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Ricostruzione dei muretti a secco
124	P	Forcella Lagazuoi - Monte de Lagazuoi - Forcella Selares	20a	RNG SP	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
125	G	Forcella Travenanzes - Forcella Col dei Bos	402	RNG	Percorso segnalato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria
126	G	Passo Falzarego - Forcella Travenanzes	402	SP RNG	Sentiero escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione a carico del personale della Società Lagazuoi nel tratto corrispondente alla pista di sci

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSADE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
127 G	Passo Falzarego - rio Lagazuoi - Ospedaletto de Tore Fouzargo		s.n.	SP RNG	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughii invasenti
128 G	Forcella Travenanzes - Zima del Fouzargo - Canal de ra Nona - Ospedaletto		=	SP RNG	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Ricostruzione dei muretti a secco e delle passerelle
129 G	Forcella Travenanzes - Cima Col dei Bos - Forcella Col dei Bos		=	SP RNG RO (i)	Percorso non segnalato e poco frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria Ricostruzione dei muretti a secco
130 G	Rozes - Cima Col dei Bos (Canale est)		=	SP RO (i)	Percorso non segnalato e frequentato raramente	Come l'attuale	Ricostruzione delle gradinature franate
131 A	Rifugio Col Gallina - Boscato - Ospedaletto		=	SP	Percorso non segnalato di accesso alle vie alpinistiche	Sistemazione e segnalazione del tracciato	Individuazione di un unico percorso e cancellazione degli altri; recisione della vegetazione invasente
132 G	Ospizio Vecio - Boscato - Strada del Col dei Bos		412	SP	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughii invasenti
133 A	Ospizio Vecio - Boscato - Ospedaletto		=	SP	Percorso non segnalato di accesso alle vie alpinistiche	Sistemazione del tracciato senza segnalazione	Eventuale recisione di mughii invasenti

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
134 G	Bai de Dones - Strada del Col dei Bos	=	SP	Percorso non segnalato alternativo per l'accesso alla strada del Col dei Bos	Come l'attuale	Eventuale recisione della vegetazione invadente	
135 G	Cason de Rozes - Col dei Bos (Scorciatoia)	412	SP _A RO (i)	Sentiero escursionistico segnalato, usato come scorciatoia della strada Rozes - Col dei Bos	Eliminazione del tracciato	Mascheramento degli accessi	
136 G	Forcella Col dei Bos - Forcella Rozes	=	RNG	Percorso escursionistico in parte attrezzato non segnalato	Come l'attuale Segnalazione del tracciato Manutenzione degli infissi a carico delle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria	
137 G	Forcella Col dei Bos - Sote Rozes - Valon de Tofana	404	RNG RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria	
138 G	Forcella Col dei Bos - Galleria del Castelletto - Sote Rozes (sentiero alto)	404	RNG RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato; variante del precedente per accesso alle gallerie del Castelletto	Come l'attuale	Manutenzione ordinaria	

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSALE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	n°	TIPO					
139 A	Sote Rozes - Grotta de Tofana	s.n.	RNG RO (i)	Percorso attrezzato di accesso alla Grotta de Tofana	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria Aggiunta di un tratto di corda per la chiusura dell'anello interno	
140 G	Rozes - Sotecordes - Valon de Tofana	412	RNG RO (i) RE (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughii invadenti	
141 A	Valon de Tofana - Grotta de Tofana	442	RNG	Sentiero segnalato molto frequentato	Come l'attuale	Eventuale recisione della vegetazione invadente; ritracciamento delle serpentine	
142 P	Monte de Sotecordes - Rubianco - Cianzopé	s.n.	SP RE (i)	Sentiero escursionistico segnalato	Come l'attuale	Eventuale recisione dei mughii invadenti	
143 F	Cianzopé - Miliera - Rifugio Dibona	442	CP	Sentiero escursionistico segnalato	Come l'attuale	Sistemazione del tracciato e gradinatura nei tratti più ripidi e fangosi	
144 G	Valon de Tofana - Rifugio Giussani	403	RNG	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato	Come l'attuale	Periodica pulizia del detrito invadente il tracciato	

TIPO	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSAE	N° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
145 A	Valon de Tofana - Sentiero Astaldi - Rifugio Pomedes	s.n.	RNG	Percorso escursionistico in parte attrezzato molto frequentato	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Sentiero pericoloso per la friabilità della roccia e la franosità del fondo
146 A	Rifugio Dibona - I Rosc - Rifugio Pomedes	421	CP	Sentiero segnalato e molto frequentato	Eliminazione del tracciato per la sua pericolosità	Individuazione di un percorso alternativo di collegamento fra il Rifugio Dibona e i rifugi Pomedes e Duca d'Aosta sotto i Crepe del Tamei de ra Ores
147 A	Castelletto - Via ferrata "G. Lipella" - Tofana de Rozes	s.n.	RNG	Via ferrata molto frequentata e segnalata	Come l'attuale Manutenzione effettuata dalle Guide Alpine (l.r. 52/86)	Manutenzione ordinaria
148 A	Forcella Fontananegra - Tofana di Rozes (cima)	s.n.	RNG	Percorso alpinistico difficile segnalato; via comune alla cima	Come l'attuale	Individuazione di un unico tracciato e segnalazione
149 A	Tre Dita - Forcella Fontananegra	s.n.	RNG	Percorso escursionistico segnalato	Come l'attuale	Nessun intervento

n°	ESTREMI DEL SENTIERO E LOCALITÀ ATTRAVERSAATE		n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE	DESTINAZIONE PREVISTA	NOTE
	TIPO						
150 G	Forcella Fontananegra - Versante est di Punta Marietta - Pilaastro de Tofana		=	RNG	Percorso alpinistico di rientro dalle vie della parete sud; non segnalato	Come l'attuale	Manutenzione per esigenze di soccorso alpino; segnalazione con ometti
151 G	Pian dei Straèrte - Fanes Scura		s.n.	RE (i) SP	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
152 G	Pian dei Straèrte - Sbarco de Fanes - Canalone fra Taè e Taburto		s.n.	RO (i)	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
153 G	Sbarco de Fanes - Sote ra Croda del Valon Bianco		s.n.	SP	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
154 G	Ciadin del Taè - Taburto		s.n.	RNG	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità
155 G	Posporcora - Sote el Col Rosà		s.n.	RNG	Sentiero non segnalato e frequentato pochissimo	Come l'attuale	Manutenzione minimale ed occasionale della percorribilità

**PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI
D'AMPEZZO**

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

ALLEGATO E

**ELENCO DELLE PISTE CICLABILI E
PERCORRIBILI A CAVALLO**

Elenco delle piste ciclabili e percorribili a cavallo comprese nel Parco e nelle aree contigue

LEGENDA:

n°		<p>Codice alfabetico della strada nel Piano Ambientale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La lettera maiuscola indica una strada aperta al traffico dei veicoli; - La lettera minuscola indica una strada chiusa al traffico dei veicoli; - Il numero indica una pista forestale o un sentiero;
n° CAI	<p>numero S.S. s.n.</p>	<p>Numero sentiero segnalato C.A.I. Strada Statale Sentiero segnalato senza numerazione</p>
ZONA:	<p>SP P CP</p>	<p>Zona silvo-pastorale Zona di penetrazione Zona contigua di penetrazione</p>

Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo

ELENCO DELLE PISTE CICLABILI COMPRESSE NEL PARCO E NELLE AREE CONTIGUE

n°	ESTREMI DEL PERCORSO E LOCALITA' ATTRAVERSATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE
D	Fiames (Km.109 della S.S. n.51) - Ponte Felizon	10	CP	Strada aperta al traffico, di accesso all'entrata principale del Parco Pista per sci nordico
E	Sant'Uberto - Malga ra Stua	6	P	Strada aperta al traffico escluso il periodo dal 15/7 al 15/9 di ogni anno
F	Spones de Pomedes - Rifugio Dibona	403	CP	Strada aperta al traffico, di accesso al Parco
a	Ponte Felizon - Pian de Loa	10	P	Pista per lo sci nordico Percorso per disabili Percorso pedonale
b	Ponte Felizon - Ospitale - Cimabanche	208	P	Pista per sci nordico Percorso pedonale
c	Lastié - Sant'Uberto - Ru dei Caai	s.n.	P	Pista di esbosco Percorso pedonale
d	Cimabanche - Val Pra del Vecia - Cimabanche	s.n.	P	Pista per sci nordico Pista di esbosco Percorso pedonale
e	Ponte de ra Sia - Pian de ra Spines - Piencia dei Cazadore - Ponte Felizon	417	P CP	Pista di esbosco Pista per sci nordico Percorso pedonale

n°	ESTREMI DEL PERCORSO E LOCALITA' ATTRAVERSADE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE
f	Bosco dell'Inpero - corso del Boite - Ponte Felizon	s.n.	CP	Pista per sci nordico Percorso pedonale
g	Castel - Ponte de r'Ancona - Ponte de Val Granda	201	P	Pista di esbosco Percorso pedonale
h	Ponte de Pian de Loa - Cason de Pian de Loa	s.n.	P	Pista per sci nordico Percorso pedonale Pista di esbosco
i	Malga ra Stua - Cianpo de Crosc	6	SP	Percorso pedonale Pista di esbosco
j	Cianpo de Crosc - Val Salata	6	SP	Percorso pedonale
k	Val Salata - Ota del Barancio - Cianpo Ros - Rifugio Biella	6	SP	Percorso pedonale
l	Cianpo de Crosc - Rudo de Sote - Fodara Vedla	9	SP	Percorso pedonale
m	Rufiedo - Gotres - Lerosa - Tizoi Storte - Malga ra Stua	8	SP	Percorso pedonale Pista di esbosco ed accesso al pascolo di Lerosa
n	Sas Scendù - Antruiles	s.n.	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale
o	Pian de Loa - Ponte Outo - Progoito - Pian dei Straerte - Pantane	10	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale
p	Jou dei Comate - Valon de ra Foia - Posporcora - In po' ra Ola - Ponte dei Cadoris - Lagusciei	409 408 401	SP	Pista di esbosco Percorso pedonale

n°	ESTREMI DEL PERCORSO E LOCALITA' ATTRAVERSTATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE
q	Pian de ra Zestes - Cianderou - Jou dei Comate	409	CP	Pista di esbosco Percorso pedonale

Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo

ELENCO DELLE PISTE PERCORRIBILI A CAVALLO COMPRESSE NEL PARCO E NELLE AREE CONTIGUE

n°	ESTREMI DEL PERCORSO E LOCALITA' ATTRAVERSATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE
23 P	Malga ra Stua - Spones dei Ciadis - Cianpolongo - Lerosa	8	SP	Percorso pedonale frequentato dalle mountain-bikes
28 G	Malga ra Stua - Boscato - Boite - Luò de Vilagranda - Sas Scendù - Son Pouses	s.n.	P SP RO (i)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato come alternativa alla strada asfaltata di ra Stua
34 F	Antruiles - Pian de ra Sareles - Costa dei Sié - Pian de Loa	=	SP RO (t)	Percorso escursionistico non segnalato, ma piuttosto frequentato
59 St	Ponte Felizon - Sote ra Pezories - Pra de Castel - Podestagno - Strada Imperiale - Ponte Felizon	s.n. 201	SP	Percorso di elevato interesse storico e ambientale abbastanza frequentato
84 F	Pian dai Scente - Busc de l'Orso - Ponte Outo	10	SP RO (t)	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato (scorciatoia della strada della Val di Fanes)
127 G	Passo Falzarego - rio Lagazuoi - Ospedalet de Tore Fouzargo	s.n.	SP RNG	Percorso escursionistico segnalato

n°	ESTREMI DEL PERCORSO E LOCALITA' ATTRAVERSATE	n° CAI	ZONA	DESTINAZIONE ATTUALE
142 P	Monte de Sotecordes - Rubianco - Cianzopé	s.n.	SP RE (t)	Sentiero escursionistico segnalato
144 G	Valon de Tofana - Rifugio Giussani	403	RNG	Percorso escursionistico segnalato e molto frequentato

**PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI
D'AMPEZZO**

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

**REGOLAMENTO PER I VISITATORI E
PER LA PERCORRIBILITA'**

REGOLAMENTO PER IL COMPORTAMENTO DEI VISITATORI DEL PARCO

Le presenti prescrizioni sono indirizzate ai visitatori del Parco e a chiunque si trovi entro i confini dell'area protetta. Sono fatti salvi gli interventi specifici esercitati a cura delle Regole, quale Ente gestore, o da altri Enti o singoli privati debitamente autorizzati dalle Regole stesse, per attività silvo-pastorali e lavori di manutenzione e ristrutturazione delle infrastrutture esistenti, come specificato nella normativa di attuazione del Piano.

1. E' vietata qualsiasi forma di attività venatoria su tutti i territori del Parco. Sono consentiti abbattimenti a scopo sanitario ed abbattimenti selettivi del camoscio secondo le prescrizioni del Regolamento per le attività del settore Faunistico.
2. E' vietata la pesca nei corsi d'acqua e nei laghi del Parco, fatte salve le eccezioni specificatamente previste dal Regolamento per le attività del settore Faunistico.
3. Sono vietati la raccolta e il danneggiamento della fauna minore. Dal divieto sono esclusi i casi necessari in rapporto alle attività agro-silvo-pastorali e ad ogni altra attività espressamente consentita nel Parco.
4. Sono vietati il danneggiamento e la manomissione di nidi, tane siti di cova e habitat faunistici, nonché i siti di alimentazione di tutte le specie animali. Dal divieto sono esclusi i casi necessari in rapporto alle attività agro-silvo-pastorali e ad ogni altra attività espressamente consentita nel Parco.
5. E' fatto obbligo di tenere i cani al guinzaglio in tutta l'area del Parco. L'uccisione, operata da un cane, di un capo di fauna selvatica, soggetta a protezione in base alle leggi statali e regionali, è punita con la sanzione di cui all'art. 16, comma 1, lettera a) della legge istitutiva, salvo inoltre il risarcimento del danno. La sanzione è comminata al proprietario del cane.
6. E' vietato l'uso di esche e trappole per la cattura di animali e per la caccia fotografica.
7. E' vietata la raccolta e il danneggiamento della flora spontanea.
8. E' vietata la raccolta di funghi, frutti, pigne e bacche del sottobosco, fatti salvi i diritti collettivi dei proprietari. Questi ultimi sono comunque soggetti alle prescrizioni delle L.R. 15 novembre 1974, n.53 e L.R. 15 novembre 1994, n.66.
9. E' vietato l'abbattimento e il danneggiamento di piante arboree. ABROCCATA
VALG 19/08/96 m.23
10. E' vietata la raccolta di fossili, minerali e campioni di roccia, fatti salvi i casi di ricerca scientifica debitamente autorizzati dall'Ente gestore e dagli Enti di competenza.
Sono fatti salvi i casi in cui tale materiale viene raccolto per motivi di studio ed è regolarmente autorizzato dall'Ente gestore dell'area protetta; essocome deve essere depositato presso il museo paleontologico "R. Zardini".
11. E' vietata l'accensione di qualunque tipo di fuoco all'aperto. L'accensione di fucchi è consentita su appositi bracieri nelle aie e cortili di pertinenza dei fabbricati ai locatari o comodatari dei fabbricati stessi e a coloro che per motivi di lavoro dimorano nei boschi.
12. E' vietata l'esecuzione di scavi e movimenti di terra.

13. E' vietata la raccolta e l'asportazione, nonchè il danneggiamento di qualsiasi reperto bellico ed archeologico, salvo autorizzazioni concesse dall'Ente gestore e fatte salve le competenze definite in materia dalla legge vigente.
14. E' vietato l'abbandono di rifiuti e la scarica abusiva degli stessi, e di ogni altra sostanza inquinante o dannosa all'ambiente.
15. E' vietata la pratica dell'eliski; sono vietati l'atterraggio e il sorvolo a bassa quota di aeromobili, fatto salvo il trasporto di materiali debitamente autorizzato dall'Ente gestore e le attività di soccorso alpino e prevenzione-spegnimento di incendi.
16. La pratica dello sci fuori pista è consentita solamente sui seguenti itinerari: Canal de ra Nona, Col dei Bos, Val Travenanzes, Bus de Tofana, Valon de ra Ola, Valon de ra Foia, Jou dei Comate, Cresta Bianches, Forcella Verde, Val Pra del Vecia.
Per sci fuori pista si intende la discesa su versanti innevati a fondo naturale accessibili dalla rete degli impianti di risalita.
17. la pratica dello sci escursionismo e dello sci alpinismo è consentita al di sopra del limite superiore del bosco, e solamente lungo la viabilità esistente all'interno delle zone boscate.
Per sci escursionismo e sci alpinismo si intende il percorso di territori innevati a fondo naturale con attrezzatura sciistica, senza l'uso di mezzi meccanici per la risalita.
18. E' vietato l'attrezzamento di nuove palestre di arrampicata. E' consentito il riattrezzamento e la sistemazione della palestra di Son Pouses.
19. E' vietato l'uso del trapano per il posizionamento degli infissi artificiali permanenti usati per la progressione alpinistica.
20. Sono vietati, su tutto il territorio del Parco, gli attendamenti, fatto salvo il bivacco in parere e i casi debitamente autorizzati dall'Ente gestore.
21. E' vietata la sosta dei camper e delle roulotte nel territorio del Parco.
22. E' vietata l'apposizione di tabelle e cartelloni se non autorizzati dall'ente gestore o dallo stesso direttamente effettuati.
23. Ferma restando la responsabilità penale degli autori, è vietato asportare, danneggiare o modificare le attrezzature predisposte dall'Ente gestore a servizio del Parco.
24. Per lo svolgimento di eventuali manifestazioni o competizioni di carattere sportivo all'interno del Parco è obbligatorio richiedere specifica autorizzazione all'Ente gestore.
25. Sono consentite deroghe ai precedenti punti 3, 4, 7, 8, 10, in caso di progetti di ricerca scientifica debitamente autorizzati dall'Ente gestore e dagli altri organi competenti, e per le operazioni urgenti di soccorso alpino.
26. Fermi restando i divieti e le sanzioni imposti da ogni altra disposizione, alle infrazioni, di cui al presente regolamento, commesse nel territorio del Parco, verranno applicate anche le sanzioni di cui all'art.16 della L.R. 22.3.1990, n.21. Sarà fatta sempre salva inoltre l'azione di responsabilità per i danni causati da detti componenti.

**PIANO AMBIENTALE DEL PARCO REGIONALE DELLE DOLOMITI
D'AMPEZZO.**

REGOLAMENTO PER LA PERCORRIBILITA'

1. E' vietata la circolazione dei mezzi motorizzati su tutta l'area protetta, escluse le strade statali e la strada di accesso a Malga Ra Stua. Sono fatte salve le operazioni di carattere silvo-pastorale, di soccorso alpino e di rifornimento di rifugi e di controllo e presidio territoriali. E' consentito il transito ai mezzi militari per il trasporto sia di personale che di materiale tecnico sulle fascie rotabili forestali che adducono alle pareti del Falzarego.
Relativamente ai tratti di strada:
 - a) Ponte Felizon - Pian de Loa - Ponte Outo - Pian dei Straerte - confine comunale Cortina/Marebbe;
 - b) Malga Ra Stua - Campo Croce - Val Salata - confine comunale Cortina/Marebbe; nel periodo 15 luglio - 15 settembre, è consentito il passaggio di n.3 autoveicoli fuoristrada, muniti di licenza di pubblico servizio per il trasporto di persone, regolarmente autorizzati dall'Amministrazione del Parco.
Detto transito viene limitato alla fascia oraria compresa tra le ore 7 e le ore 9 del mattino e tra le ore 16 e le ore 18 del pomeriggio ed è condizionata all'esistenza di un analogo permesso rilasciato dalle competenti autorità della Provincia Autonoma di Bolzano nei territori confinanti di propria competenza.
2. E' vietata la circolazione delle motoslitte su tutta l'area protetta. Sono fatte salve le operazioni di carattere silvo-pastorale, di soccorso alpino, di rifornimento di rifugi, nonché quelle previste dal successivo punto.
3. E' consentita la battitura con mezzi meccanici sui seguenti tracciati per lo sci nordico: anello di Pian de ra Spines, anello di Pian de Loa, anello Sorabances - Val Pra del Vecia, ex ferrovia Cortina - Dobbiaco, Ponte de r'Ancona - Castel - S.Uberto - Lastiè, tutti compresi nelle zone di penetrazione.
4. Sulle strade statali interne o contigue al Parco, per limitare il pericolo di investimento degli animali selvatici, l'Ente parco concorda con l'ANAS le azioni necessarie.
5. Sulle strade di accesso a Malga Ra Stua, Rifugio Dibona e Ponte Felizon, è consentita ai mezzi motorizzati una velocità massima di 20/Km/h.
6. Sulle strade di accesso a Malga Ra Stua, Rifugio Dibona e Ponte Felizon è vietato l'accesso ai camper.
7. La Giunta Regoliera può deliberare la chiusura al pubblico transito delle strade di accesso a Malga Ra Stua, Ponte Felizon e Rifugio Dibona ogni qualvolta si determini una situazione di pericolo per gli automobilisti e nei periodi di maggior afflusso turistico. In tal caso può essere istituito un servizio sostitutivo di navetta.
8. La pratica della mountain-bike e l'impiego del cavallo sono consentiti sulle strade forestali e sulle piste forestali a fondo naturale di cui all'allegato E.
9. Lungo le strade e piste forestali su cui è consentito il transito delle mountain-bike, ed in particolare lungo la strada di accesso a Malga Ra Stua, la velocità delle stesse

deve essere tale da consentire in ogni momento l'arresto tempestivo del veicolo. Le mountain-bike devono essere munite di strumento di segnalazione acustica.

10. E' vietata la segnalazione dei percorsi da parte di soggetti non autorizzati dall'Ente gestore e su tracciati non previsti dall'elenco dell'allegato D. La tabellazione e la segnaletica delle strade e dei sentieri provvisti di segnaletica C.A.I. viene regolarmente mantenuta dell'Ente gestore

**PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI
D'AMPEZZO**

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO

PROGRAMMA FINANZIARIO DI MASSIMA

PIANO AMBIENTALE DEL PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO: PROGRAMMA FINANZIARIO DI MASSIMA (PIANO FINANZIARIO)

L'art. 4, lettera e), della Legge istitutiva del Parco, la legge regionale (L.R.) 21/90, prevede, tra gli elaborati del Piano Ambientale, un programma finanziario di massima, sviluppato su base poliennale, che contenga l'individuazione degli interventi ritenuti prioritari.

L'articolazione di questo programma dovrà permettere il controllo delle attività del Parco soprattutto nei riguardi del conseguimento delle finalità delineate dalla legge istitutiva.

A questo riguardo, gli interventi e le azioni previste nel Piano Finanziario, distinti per comparti, sono stati classificati secondo lo schema indicato nella relazione del P.A..

Questa classificazione inquadra gli interventi nei riguardi del loro rapporto con le finalità del Parco (art.2 della L.R.21/90):

- | | |
|---------------|---|
| • necessari | <i>perseguono direttamente le finalità</i> |
| • utili | <i>perseguono indirettamente le finalità</i> |
| • compatibili | <i>sono coerenti con le finalità</i> |
| • tollerabili | <i>non ostacolano il conseguimento delle finalità</i> |

Gli interventi compresi nel *Programma finanziario di massima*, che viene riportato di seguito in forma tabellare, sono stati distinti nei loro *settori* di competenza, individuati assumendo come discriminante le *finalità* del Parco, che possono essere distinti in culturale, primario, salvaguardia e turistico.

Questa articolazione in settori risulta alcune volte rigida, per le intrinseche caratteristiche di *trasversalità* di alcune azioni; ad esempio quelle di salvaguardia possono avere un riscontro culturale, turistico e viceversa.

Il settore culturale comprende quello scientifico e quello didattico; il settore primario, correttamente indirizzato, gioca un ruolo fondamentale nel mantenimento di quelli equilibri che rispondono alle finalità di tutela e valorizzazione (salvaguardia).

La previsione di spesa nel periodo considerato, -un quinquennio con un successivo periodo di collegamento-, vede un sostanziale equilibrio tra i 3 settori (culturale, primario, salvaguardia) più legati alla salvaguardia, al mantenimento ed alla valorizzazione del territorio, che da soli assorbono l'84,6%, mentre nel settore turistico è investito il 15,4%.

A questo riguardo, comunque, è da sottolineare come la ripartizione tra i diversi settori, come sopra ricordato, non sia da ritenersi così rigida e netta.

Per quanto riguarda il rapporto delle azioni e degli investimenti previsti con le finalità del Parco, rapporto che può prescindere dal singolo settore di riferimento, vediamo come le attività ritenute *necessarie* sono il 9,4%, quelle ritenute *utili* sono la maggioranza, il 65,7%, e quelle *compatibili* sono il 24,9%. Non troviamo in questa prima programmazione finanziaria la previsione di attività *tollerabili*, che rappresentano il livello più basso di corrispondenza alle finalità.

Il basso livello delle attività *necessarie* (9,4%) fa intendere come il territorio si trovi già ad un discreto livello di equilibrio, a riprova della correttezza della scelta che ha portato all'istituzione del Parco stesso.

In questo senso, nell'attuazione del Programma; si potrà valutare il grado di efficienza nella gestione del Parco ed indirizzare la ricerca di adeguate fonti (leggi e/o regolamenti) di finanziamento.

Sarà opportuno evitare che il Parco, attraverso il contributo ordinario, finanzia od attui attività altrimenti finanziabili da fondi specifici, di altra provenienza.

Il Parco non dovrà, quindi, diventare un sostituto della Regione o dello Stato nei settori dove deve essere, al contrario, un elemento trainante e propositivo.

Il Piano Finanziario, come sopra accennato, è stato articolato per un periodo di 5 anni in sintonia con quanto suggerito dalla Relazione del Piano Ambientale.

Nella previsione attuale, comunque, è compresa una previsione eccedente il periodo quinquennale (periodo di collegamento), che trova giustificazione nella complessità delle previsioni e nella difficoltà del reperimento delle risorse finanziarie.

Di seguito riportiamo un elenco delle principali leggi nazionali (L.N.) e regionali (L.R.) e regolamenti comunitari (Reg.), che rappresentano la base normativa ed i possibili strumenti di finanziamento delle attività previste con il piano finanziario.

Leggi nazionali

- L.N. 910/66 - Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 66-70;*
- L.N. 730/85 - Legge quadro sull'agriturismo;*
- L.N. 319/86 - Legge quadro sulla tutela delle acque dall'inquinamento;*
- L.N. 183/89 - Norme per il Riassetto Organizzativo e Funzionale della Difesa del Suolo;*
- L.N. 394/91 - Legge Quadro sulle Aree Protette;*

Leggi regionali

- L.R. 52/78 - Legge forestale regionale;*
- L.R. 85/80 - Smaltimento rifiuti soliti e semisolidi;*
- L.R. 88/80 - Legge generale per gli interventi del settore primario;*
- L.R. 44/82 - Norme per la disciplina delle attività di cava;*

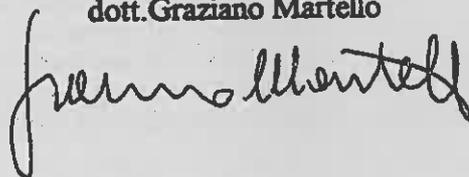
- L.R. 31/84 - Regolamentazione dei complessi ricettivi all'aperto;*
L.R. 6/85 - Interventi per centri culturali, ...ecc.;
L.R. 24/85 - Edificabilità in zone rurali;
L.R. 33/85 - Tutela dell'ambiente;
L.R. 61/85 - Assetto del territorio;
L.R. 31/86 - Norme per l'esercizio dell'attività agrituristica;
L.R. 52/86 - Turismo d'alta montagna;
L.R. 12/87 - Interventi di interesse turistico;
L.R. 37/88 - Disciplina e classificazione delle strutture ricettive extra-alberghiere;
L.R. 52/88 - Modifiche della L.R. 28/85
L.R. 31/89 - Protezione della fauna;
L.R. 32/89 - Provvedimento generale di rifinanziamento e di modifica di leggi regionali ...;
L.R. 18/90 - Disciplina delle linee funiviarie e delle piste da sci;
L.R. 21/90 - Norme per l'istituzione del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo;
L.R. 28/90 - Modifiche alla L.R. 33/85;
L.R. 1/91 - Disposizioni per l'innovazione in agricoltura e programma regionale di sviluppo agricolo e forestale per il periodo 90-94
L.R. 3/91 - Modifiche alla L.R.31/89;
L.R. 15/91 - Modifiche ed integrazioni alla L.R.31/86;
L.R. 39/91 - Interventi a favore della mobilità e della sicurezza stradale;
L.R. 5/92 - Interventi di conservazione e mantenimento dei prati e dei prati-pascoli nelle aree montane;
L.R. 46/92 - Provvedimenti per la prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi;

Disposizioni della Comunità Europea

- Reg. 2052/88 - Fondi strutturali;*
Reg. 4256/88 - Sviluppo e valorizzazione foreste in zone rurali;
Reg. 1610/89 - Sviluppo e valorizzazione foreste in zone rurali;
Reg. 867/90 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti della selvicoltura;
Reg. 2328/91 - Miglioramento efficienza strutture agrarie;
Reg. 2078/92 - Produzioni eco-compatibili;
Reg. 2080/92 - Misure forestali nel settore agricolo;
Reg. 2158/92 - Protezione delle foreste contro gli incendi;

Dicembre 1994

PROGRAM srl
dott. Graziano Martello



**Elenco delle attività
ripartito secondo i SETTORI DI INTERVENTO**

(Importi in milioni)

Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo - Piano finanziario

Codice intervento	Descrizione dell'intervento	Stato dell'intervento	Progetto	Attività previste	In esecuzione da	Importo complessivo	Tempi di attuazione					Totale di spesa (miliardi)
							85	86	87	88	89	
Cultura	Protezione del rapporto con la scuola	in corso		Partecipazione del museo, in partnership con alcune istituzioni scolastiche	X	40	8	6	8	8	0	0
Cultura	Museo della Regione	in corso		Contributo in corso, per l'acquisto di un edificio di circa 1000 mq. L.R. 6/95	X	50	10	10	10	10	0	0
Cultura	Museo Grande Guerra Pieve	in corso		Realizzazione di locali museologici, per scuola e turisti, su porzione di area in Pieve	X	400	200	200	200	200	0	0
Cultura	Documentazione naturalistica	in corso		Proseguimento di un lavoro di documentazione per il sito di S. Maria di S. Felice (EV), local. di S. Felice	X	100	20	20	20	20	0	0
Cultura	Scavo del lavatoio	in corso		Scavo del lavatoio in località S. Felice (EV)	X	50	20	20	10	0	0	0
Cultura	Carte dei valori paesaggistici periferici e delle dolomiti territoriali	in corso		Realizzazione di carte paesaggistiche periferiche e delle dolomiti territoriali	X	105	21	21	21	21	0	0
Cultura	Studio sui fenomeni carsici anche impiegando tecniche geologiche e paleontologiche	in corso		Studio sui fenomeni carsici anche impiegando tecniche geologiche e paleontologiche	X	20	20	20	0	0	0	0
Cultura	Ricerca di un itinerario storico	in corso		Ricerca di un itinerario storico	X	20	20	20	0	0	0	0
Cultura	Programma di interventi naturalistici, con attuazione in parallelo e in itinere	in corso		Programma di interventi naturalistici, con attuazione in parallelo e in itinere	X	5000	40	20	20	20	700	4300
Cultura	Aggiornamento di dati e materiali sulla flora	in corso		Aggiornamento di dati e materiali sulla flora	X	150	50	25	25	25	0	0
Cultura	Catálogo vegetazionale	in corso		Catálogo vegetazionale	X	60	12	12	12	12	0	0
Cultura	Carte del valore naturalistico complessivo	in corso		Carte del valore naturalistico complessivo	X	20	20	20	0	0	0	0
Totale culturale - subtotale							341	366	166	116	938	4300

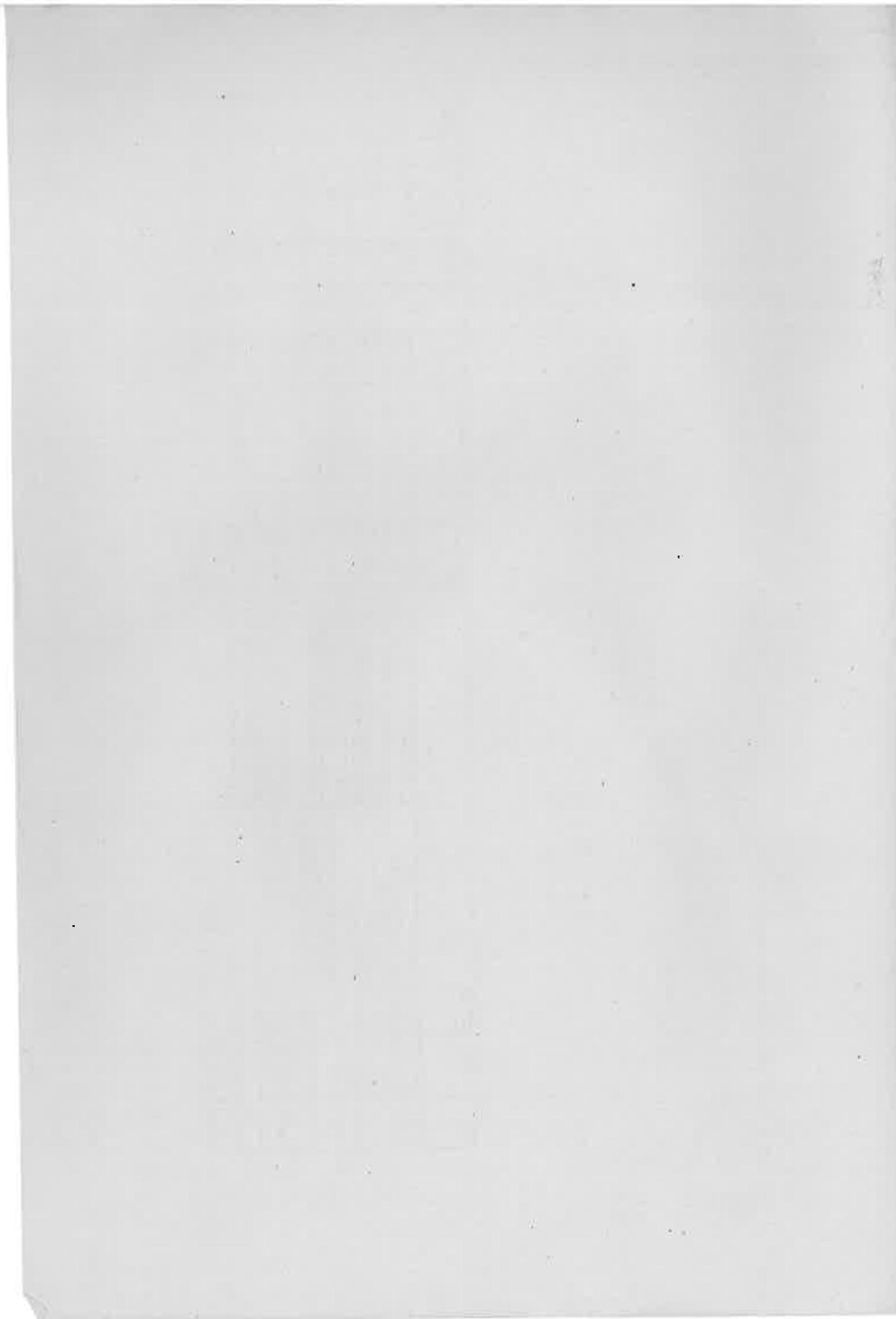
Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo - Piano finanziario

Codice attività	Gruppo attività	Spese per Piano	Progetto	Attività previste	Sostanzialità di attività	Categorie di attività	Importo complessivo	Data	Fonte di finanziamento	Tempi di attuazione				Totale di tempi attuazione	
										89	90	91	92		
Salvaguardia	Attività		Libreria veterinaria	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		100				60	10	10	10	0
Salvaguardia	Attività		Ripopolazione di animali	Attività di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		35						35		0
Salvaguardia	Attività		Ricerca filarettica	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		30					30			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		210		L.M. 304/91			210			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		60				12	12	12	12	0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		50					50			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		250					250			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		80				16	16	16	16	0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		4000		ANAS, 304/91			500	1500	2000	0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		200					40	40	120	0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		50					50			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		1000		ENEL, TELECOM, 304/91			400	400	400	0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		776		304/91		400	376			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		200					200			0
Salvaguardia	Attività		Attività di ricerca	Attività di ricerca e sviluppo di nuove tecniche di allevamento e di riproduzione di animali da reddito e di allevamento di animali da compagnia.	X		7641				488	1074	1508	2013	0

Elenco delle attività
ripartito secondo il RAPPORTO CON LE FINALITA' DEL PARCO
(Importi in milioni)

Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo - Piano finanziario

Settore Intervento	Comparto	Avviso con la data di presa	Progetto	Attività previste	Indicatore di prestazione	Importo completivo	Unità di misura	Tempi di attuazione					Totale di spesa prevista (completivo)	
								1999	2000	2001	2002	2003		2004
Cultura	Consorzio	completibile	Recupero di un fabbricato storico	Contributo di un fabbricato storico a carico dell'ente di gestione e per un funzionario artistico del Museo	X	5000						700	4300	
Cultura	Autonoma	completibile	Programmazione di interventi restaurativi, con attività di guida e materiale didattico		X	150		50	25	25		25	25	0
Prinaria	Impugnata	completibile	Studio sulla possibilità di riqualificazione del giardino della chiesa e della trasformazione del "giardino d'artista" (spazio sotto del terrazzo) in "giardino utilizzabile"		X	50		50					0	
Prinaria	Autonoma	completibile	Recupero fabbricati ex deposito militare		X	400			200	200		200	0	
Prinaria	Autonoma	completibile	Recupero fabbricati ex Arma		X	800		150	150	150		150	0	
Salvaguarda	Autonoma	completibile	Recupero ambientale ex caveo Rio Siusa		X	200			40	40		40	0	
Salvaguarda	Autonoma	completibile	Recupero ambientale ex caveo Rio Siusa	Subito compreso nella redazione di un elenco di beni e di interesse storico, artistico e ambientale e relativo all'assetto urbanistico del territorio del parco regionale	X	50		50					0	
Turismo	Autonoma	completibile	Recupero Centro Botteghe		X	50			50				0	
Salvaguarda	Autonoma	completibile			X	6500		60	275	465		415	995	4300
TOTALE						20377		2175	2501	2025		4200	5090	





INFORMAZIONI SUL BOLLETTINO

CONTENUTI DELLA PUBBLICAZIONE	INSERZIONI
<p>Il Bollettino ufficiale della Regione è suddiviso in quattro parti:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Parte prima: modifiche dello Statuto, leggi e regolamenti regionali; 2. Parte seconda: circolari, ordinanze e decreti (sezione prima); deliberazioni del Consiglio e della Giunta (sezione seconda); 3. Parte terza: concorsi, appalti e avvisi; 4. Parte quarta: atti di altri enti, testi legislativi aggiornati. <p>Il Bur esce, di norma, il martedì e il venerdì di ogni settimana. La parte terza si pubblica il venerdì, da sola o con altre parti.</p>	<p style="text-align: center;">MODALITÀ</p> <p>I testi da pubblicare devono pervenire in originale allo STABILIMENTO TIPOGRAFICO FABBIANI S.p.a., via Longhena, 20 - 30175 MARGHERA - VENEZIA (tel. 041/930766 - dal lunedì al giovedì, ore: 9,00-13,30/14,30-16,30; venerdì, ore: 9,00 - 13,00 - fax 041/933089), almeno 15 giorni prima della data di pubblicazione del numero per il quale si chiede l'inserzione.</p> <p>Nella richiesta di pubblicazione deve essere specificato il codice fiscale e/o partita I.V.A.</p> <p>Tenuto conto dei termini di invio di cui sopra, gli avvisi, gli avvisi d'asta e di gara d'appalto, i bandi di concorso e di selezione a impieghi in enti pubblici dovranno prevedere una scadenza posteriore di almeno 15 giorni alla data del Bollettino in cui saranno pubblicati, salvo termine inferiore previsto da specifiche norme di legge.</p> <p>Con l'occasione si suggerisce di fissare il termine di scadenza per la presentazione delle domande con riferimento alla data del Bollettino (es.: entro 30 giorni dalla pubblicazione nel BUR).</p> <p>Non si darà corso alla pubblicazione delle inserzioni per le quali non saranno stati rispettati i termini minimi sopra indicati.</p> <p>Le domande con cui si chiede l'inserzione nel Bollettino e i relativi testi e/o documenti da pubblicare devono essere prodotti con l'osservanza della tariffa allegata al dpr 26 ottobre 1972, n. 642 e successivi in materia di "disciplina dell'imposta di bollo", salve le esenzioni di legge.</p> <p>Il testo da pubblicare, unitamente alla relativa domanda, deve pervenire dattiloscritto e corredato dell'attestazione di versamento dell'importo pari al costo dell'inserzione sul c/c postale n. 10259307 intestato a: REGIONE DEL VENETO - Abbonamenti e inserzioni BUR, Servizio tesoreria, Cannaregio, 99 - 30121 Venezia, con l'indicazione della relativa causale.</p> <p>In considerazione dei compiti di integrale gestione delle parti terza e quarta del BUR assegnati alla società appaltatrice, la responsabilità eventualmente derivante dalla omessa o ritardata pubblicazione delle inserzioni regolarmente trasmesse e attribuita esclusivamente alla medesima società tipografica.</p>
<p style="text-align: center;">ABBONAMENTI</p> <p>Abbonamento annuale di tipo A: L. 300.000 (completo)</p> <p>Abbonamento annuale di tipo B: L. 250.000 (non comprende i supplementi)</p> <p>Abbonamento annuale di tipo C: L. 150.000 (parte terza)</p> <p>L'importo dell'abbonamento deve essere versato sul c/c postale n. 10259307 intestato a: REGIONE DEL VENETO - Abbonamenti e inserzioni BUR, Servizio tesoreria, Cannaregio, 99 - 30121 Venezia, indicando la relativa causale.</p> <p>L'abbonamento decorre dal primo numero utile successivo alla data di ricezione del bollettino di versamento. Su richiesta, compatibilmente con la disponibilità dei numeri arretrati, l'abbonamento può decorrere anche da data antecedente.</p> <p>Il cambio di indirizzo è gratuito: nell'eventuale richiesta allegare l'etichetta di ricevimento della pubblicazione.</p>	<p style="text-align: center;">TARIFFE</p> <p>Per ogni gruppo di 25 righe o frazione (massimo 60 battute per riga): L. 40.000 + I.V.A. 20%</p> <p>Le inserzioni relative ad avvisi di concorso a impieghi in enti pubblici, a eccezione di quelle per cui sia chiesta la pubblicazione integrale del bando, sono effettuate gratuitamente.</p> <p>Gli avvisi non sufficientemente brevi sono ridotti, a cura della tipografia stampatrice, in modo da contenere i dati essenziali, quali la denominazione e l'indirizzo dell'ente, il tipo di concorso, il numero dei posti disponibili, il titolo di studio, la scadenza.</p> <p>I bandi di concorso, oltre agli avvisi, per impieghi negli enti regionali, sono effettuati gratuitamente purchè il testo del bando sia contenuto in non più di due pagine dattiloscritte; ogni pagina dovrà contenere non più di 25 righe con un massimo di 60 battute per riga, recanti l'indicazione degli estremi di approvazione da parte della Giunta regionale. Qualora il testo sia costituito da più di due pagine, la tipografia curerà la pubblicazione secondo le modalità previste per gli avvisi di concorso.</p>
<p style="text-align: center;">VENDITA</p> <p>Il Bollettino ufficiale della Regione può essere acquistato presso:</p> <p>ROVIGO - Libreria Ferrari, via Cavour, 42 - tel. 0425/21209 - Libreria Pavanello, piazza V. Emanuele, 2 - tel. 0425/24056</p> <p>TREVISO, Libreria Canova, via Calmaggione, 31 - tel. 0422/546253</p> <p>CONEGLIANO (TV), Libreria Canova, via Mazzini, 7 - tel. 0438/22680</p> <p>VENEZIA, Libreria Goldoni, S. Marco 4792 - tel. 041/5222384</p> <p>MARGHERA (VE), Stabilimento Tipografico Fabbiani, via Longhena, 20 - tel. 041/930766</p> <p>VERONA, Libreria Giuridica, via della Costa, 5 - tel. 045/594250</p> <p>VICENZA, Libreria Traverso, corso Palladio, 172 - tel. 0444/324389</p> <p>Una copia (fino a 176 pagine) : L. 6.000 Una copia (oltre le 176 pagine) : L. 6.000 + L. 3.000 ogni 16 pagine in più o ulteriore frazione</p>	

PER ULTERIORI INFORMAZIONI su abbonamenti, vendita e inserzioni scrivere o telefonare esclusivamente a: Stabilimento Tipografico Fabbiani S.p.a., via Longhena, 20 - 30175 Marghera (VE) (tel. 041/930766 - dal lunedì al giovedì, ore: 9,00-13,30/14,30-16,30; venerdì, ore: 9,00 - 13,00 - fax 041/933089)

Direttore responsabile: Dott. GIANFRANCO ZANETTI
Direzione e redazione: Palazzo Balbi, Dorsoduro 3901 - 30123, Venezia
tel. 041/2792862

Stampato nello Stabilimento Tipografico Fabbiani S.p.a. - Genova
Stampato su carta riciclata.

Lire 9.000
(Euro 4,65)

